This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07584650 5

VOLUME TERZO

DE'

BACCANALI

DI

GIROLAMO BARUFFALDI

SECONDA EDIZIONE

AMPLIATA NELLE ANNOTAZIONI, E CORRETTA.

BOLOGNA

dalla Volpe

VOLUME TERZO

DE'

BACCANALI

DI

GIROLAMO BARUFFALDI

SECONDA EDIZIONE

AMPLIATA NELLE ANNOTAZIONI, E CORRETTA.

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. (1758)

Con licenza de' Superiori.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
408412A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1929 L

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

LO STAMPATORE

AL LETTORE.

Dopo di avère, o Leggitor cortese, ed accorto, in una mia lettera a te indiritta, e locata nel primo Volume de' Baccanali del valorosissimo Signor Dott. Girolamo Baruffaldi di sempre chiara, e ben avventurosa memoria, proposto, e promesso di presentarteli in numero di ventisei in due soli volumi partiti, e dal chiarissimo Autore disposti, come in realtà per me si è fatto, ti parrà forse strano che ora ti si metta sotto degli occhj un altro terzo volume, e che questo sotto il medesimo titolo de' Baccanali *contenga il solo Ditiramho intitolato* la Tabaccheide, *e sino dall' anno* 1714 *dal medesimo Autore in Ferrara stampato. Ma dovrai deporre la maraviglia, e farmi ragione di sì fatta novità, se vorrai rifettere, che per una parte, dopo la divisata partizione, e nell' atto, che si stampava il secondo dei predetti volumi, venne in animo all' Autore di ristampar pure la sua Tabaccheide non solo con le Annotazioni da lui fatte, e nella edizion di Ferrara già pubblicate, ma con un accrescimento assai notabile delle medesime; e che egli stesso per l' altra, prima che la morte ce lo rapisse, ordinò di farla servire per terzo volume de' suoi Baccanali.*

Così ho fatto per conformarmi alle giuste idee dell' Autore, e così pure dovea farsi necessariamente; perchè l' aggiugnere la Tabaccheide al secondo volume de' Baccanali, avrebbe enormemente accresciuto questo, ed ella per se stessa, e per le ample sue Annotazioni forma in verità, come per te medesimo puoi vedere, un acconcio volume.

Ward AUG 3 1920

Io ſpero che mi ſaprai grado di queſta riſtampa, perchè gli eſemplari della edizione di Ferrara ſi ſono fatti aſſai rari, e perchè la troverai nelle ſue dichiarazioni, ed annotazioni moltiſſimo ampliata, ed anche, come mi luſingo, più corretta; poichè ci ſiamo in ciò diligentemente adoperati; e avvegnacchè prima di dare incominciamento a queſta noſtra edizione foſſe già ſtato a miglior vita dal Signor Dio chiamato, e condutto l' accurato Autore; pure con molta attenzione, ed avvedutezza ſi è per altri riveduta queſta riſtampa, ed emendata.

Vuolſi ancora farti ſapere, che il chiariſſimo, ed eruditiſſimo Autore in varj tratti di tempo dopo la prima edizione ampliò le ſopraddette Annotazioni, e ſecondo le occorrenze diede loro accreſcimento. Taluno per tanto meno accorto, e meno intelligente potrebbe, a prima fronte leggendole, rinvenirvi per entro qualche ſconvenienza riguardo al tempo, come, per eſempio parlandoſi del Sommo Pontefice Clemente XI di felice ricordazione, ſi chiama regnante, *e notandoſi la morte d' Uomini illuſtri, e Letterati, ſi dice il tale è* morto in queſt' Anno 1715, *il tal altro* in queſt' anno 1718 *&c. Tu quinci, che quanto corteſe, altrettanto avveduto ſei potrai facilmente perſuaderlo che regnava allora il prefato Pontefice quando ſcriveva l' Autore, e che queſti propriamente in quel tempo, in cui accadeva, notava la perdita ora di queſto Amico, o Letterato, ora di quello; ed aſſicurarlo così che io le ho fedelmente, e ſenza alcuna capricciosa mutazione pubblicate, come a me le conſegnò ſtampate in parte, e in parte ſcritte di ſua propria mano l' ornatiſſimo Autore, cui profeſſo quella medeſima ſtima, con la quale io lo veneravo mentre egli era ſu queſta terra vivente. Adopera tu la conſueta gentilezza tua nell' accogliere queſto terzo inaſpettato volume, e vivi felice.*

A

L' AUTORE

A chi leggerà.

CHe possa darsi Ubbriachezza fuori del Vino, lo conobbe fino a' suoi giorni Teofrasto, il quale, per quanto dice Plutarco ne' Simposiaci, chiamò ebrietà senza vino quella de' lunghi, e tedioſi cicalamenti, onde ne derivò l' antico proverbio: *Citrà Vinum temulentiæ*. Di molta maggior forza io mi do a credere poter essere, per suscitare questo smoderato effetto nel Cervello, ciò, ch' è più atto a moverlo, et a metterlo in rivolta con le frequenti, e più vicine esalazioni acute, e penetranti, quali appunto sono quelle rinchiuse nella polvere del TABACCO, Pianta straniera, addomesticata ora, e ringentilita, con tanto lusso, negli Orti Italiani.

Su questo fondamento, in tempo per me assai melanconico, e del tutto neces-

ceſſitoſo di ſollievo, dal frequente uſo del Tabacco prendendo qualche alleviamento alle mie cure, mi accinſi a teſſere queſto Ditirambo, novello certamente per l'argomento, ſe non per la ſpezie della Poeſia, con cui è condotto alla fine.

Mi riuſcì, per piacevolezza, introdurvi menzione di varj Amici, e Uomini illuſtri di queſto Secolo, li quali ſi prendono piacere dell' oneſto divertimento del Tabacco, e ciò non per altro fine, ſe non per ravvivar loro la memoria di me, e tenerli per breve tempo in comune brigata meco, non mai per accagionarli della ſmoderatezza di queſto diletto.

E quì ſempre mi ſono inteſo del Tabacco, che ſi fiuta pel naſo, non di quello, che rugumandoſi colla maſticazione, e col fumo ingojandoſi, ſi fa cibo della bocca: non perchè non abbia queſta ſorta di paſtura anch' eſſa le ſue delizie, ma perchè non avendo io mai potuto avvezzare il proprio palato a tal cibo, non avrei mai ſaputo come darne contezza, e ricavarne, anche per via di poetica veriſimi-

militudine, quello ſminuzzamento, che in queſto del Tabacco in polvere mi è più facilmente avvenuto, per averne lunga pratica; e ben ſi ſa, che per trattare, come debbeſi, un argomento, ei conviene eſſerne prima ben perſuaſo.

Vivi felice.

P. Vi-

P. Victor. In Demetrium Phaler. de elocut. pag. 75.

HÆ namque (*Translationes*) & voluptatem adportant orationi, & magnitudinem. Cum igitur delectent eum, qui audit: & genus dicendi grandius efficiant, ſunt libenter aſciſcendæ; quia tamen bona etiam obſunt, ſi modus in illis nullus teneatur, admonet ne crebris translationibus, frequentibuſque utamur, oſtenditque in quod vitium incideremus, ſi capti ſuavitate earum, nobis in eo non moderaremur. Quia enim, inquit, ſi hoc faceremus, obliviſceremur perſonam noſtram, ac finem; nam pro ſoluta oratione ſcriberemus DITHYRAMBUM: non ſolum carmen, ſed audax etiam, licentiæque plenum carmen, ac quod pene totum conſtat e verbis translatis. Hujus carminis, quod intemperanter ſe veſtit omni genere ornatus, meminit Cicero in III. Libro de Oratore: nec non Horatius in Ode 2. lib. quarti.

LA

LA
TABACCHEIDE
DITIRAMBO.

LA TABACCHEIDE.

Dal lido Americano a l' Europeo,
Dopo lungo ſolcar flutti, e maroſi,
Un Galeon di cento remi approda,
E 'l Porto afferra ſoſpirato tanto:
Rimbombar s' ode intanto,
Da la felice proda,
Lo ſtrepitoſo bronzo, e in ogni parte
Prendon riposo ancore, vele, e ſarte.
Il prode Condottier, poiche 'l Naviglio
Vede fuor di periglio,
Su l' alta poppa ebbro di gioja aſcende,
E tai voci diſcior s' ode a la folta
Turba del lido, che vicin l' aſcolta.

QUANTO vuol mi guardi bieco
L' occhio torbido di Bacco;
Io da l' Indie porto meco
Merce ſolo di TABACCO,
Che conſola, e che vivifica,
E fortifica
Quanto, e più, faccia un bicchiero
Di buon Vino, o bianco, o nero.
Si credeva quel Nume frenetico
Di regnar da Monarca tiranno,
Ma un compagno di lui più bisbetico
Vede aſſiſo al medeſimo ſcanno;
E fann' ambo aſpro duello
Nel gran Campo del cervello.
O Tu, che regni ſconoſciuto ancora,
Altitonante Meſſicano Giove,
E Voi del Giapponeſe
Rigido Ciel Numi concordi, e fidi,
AMIDA *generoſo, e* SCIACA *altero,*
Che dell' Indico impero,
La dove 'l Gange
Superbo frange,
Reggete 'l fren con la temuta mano,
Voi di me cura, e del mio dir prendete,
Tal ch' io non lodi 'n vano
Queſta odoroſa meße, onde ſon chiari
Voſtri nomi a l' Europa, e voſtri Altari.
Madre antica, alma Natura,
Maeſtoſa Architettrice
Centopoppilattifera nudrice,

Con qual provvida misura,
Sempre in atto di comando,
Tutte cose quaggiù vai nutricando!
Se ogni senso ha 'l suo diletto,
Sia la vista, o sia l' udito,
O sia 'l tatto, o sia 'l palato:
Perchè poi de l' odorato
L' appetito
Stard in isola interdetto,
Sempr' esposto ad ogni vento,
Senza 'l proprio condimento?
Or sù via: buttiamo un Ponte,
Che travarchi
I nostri carchi,
E su piazza ne rimonte
La gran visita de' Nasi,
Cavernosi,
Strepitosi,
Arcimajuscoli,
Che a l' aprir del primo sacco
Di Tabacco,
Rallegrar vò loro i muscoli.
Piano a i fiuti,
Piano, piano,
Che una mano
Di starnuti
Fuori uscendo del trombone,
Non isquarcimi 'l timone,
E rovesci 'l Galeone.
Io l' ho detto,

Con le foſſe,
E contraffoße,
E cortine, e baſtioni,
E trincee, e torrioni,
Tutto in forma di piazza reale:
Altrimenti 'n montando le ſcale
Fard gromma, e fard roſta
Per la via del meditullio,
E ingorgherd la ſpazioſa canna,
Che al cervel dritto l' incanna;
Tolta la libertd fia del reſpiro,
E con la bocca aperta,
Roncheggiando,
Scornacchiando,
Chi ſeco dorme fard ſtare a l' erta.
Quindi avvien, che fiſſo, e ſtretto
In quel ſacro gabinetto,
Fa di ſe, come un coperchio,
Nè trovando umor ſoperchio,
Mentre sì poco ſi rimpaſta, e ſugge,
L' umido radical conſuma, e ſtrugge:
Gli Avi noſtri ſeniori
Inimici de gli odori,
Non con altra medicina
Da la nebbia, e da la brina
Mattutina
Cuſtodian le calve tempie;
Gonze, e ſcempie
Riputando quelle genti,
Che da i Venti

Difen-

Difendean la monda Zucca
Con l' elmo ſignoril de la parrucca.
Buon Cappello
Di Cammello,
Di figura orizzontale,
Liſcio, e ſpanto in tutte l' ale,
Con berrettino
Di marrocchino,
E Tabacco Nicoziano,
Tornabuono, e Braſiliano,
Sempre al naſo, e ſempre in mano:
Poi tiri 'l freddo Borea, o neve fiocchi
Da i ginocchi
Fino a gli occhi,
Avrò a ſcherno
Il ghiaccio, e 'l verno,
E temerò gl' influſſi iniqui, e rei,
Quanto Ercol già la guerra de' Pigmei.
Se l' età del Gentileſimo,
Ch' adorava Idoli in copia,
Ne la dura, e lunga inopia
Di quel cieco ſuo milleſimo,
Diſcoprìa queſt' erba amabile,
Monarcheſſa,
E reina, e giganteſſa
Sopra ogn' altro vegetabile,
Più rendevala adorabile,
Che l' Iſopo, o la Verbena,
Di miſterj tutta piena,
E ſu gli altari a que' ſuperbi Numi,

Piuc-

Piucchè incenſi, o timiami,
Tra gli offerti Beſtiami,
Sparſi avria al Cielo gli odoroſi fumi;
Colaſsù in quel conſiſtorio
Moſs' avria gran controverſia
Per ſeder più alto un' oncia
De la bacchica bigoncia,
Come aſſai maggior di titolo,
E di gloria, e di dominio,
Benchè Plinio
Non ne ſcriva alcun capitolo.
Quanta Terra è al Mondo incognita
Sotto zone lontaniſſime,
Che non ha del Vin notizia?
Cui freſc' Acqua è dolce nettare,
Nè d' umore altro s' abbevera,
Che non ſia Cervogia ſquallida,
O Ciò decotta in Buccheri,
O pur Bira inſipidiſſima?
Dove fin l' ultimo cardine,
Che la terra, e 'l mondo ſcevera
Da gli ſpazj immaginarii,
Il potentiſſimo
Tabacco in polvere
Adora, e venera,
E tien cara ſua virtù;
Or Giuſquiamo del Perù,
Or Petum, & or chiamandolo
Piciélt l' Indie, e le Spagne,
E le Arabiche campagne,

Che

Che in lui ritrovano,
A dismisura,
Una balsamica
Forte natura,
Una specifica
Virtù infinita,
Per sanare ogni ferita.
Fin che rara, e signorile
Fu la polve del Brasile,
Fu 'l Brasile il primo mobile,
Il più nobile,
Innocente cibanaso,
Ornamento d' ogni vaso;
De l' amicizia
Conciliatore
A par del Vino;
De la tristizia
Discacciatore
Arcidivino:
Poi bel bello
Col voltarsi del pennello
A cader venne in dispregio
A la corte odoratoria;
E allor fu, che salì 'n pregio
Di corona imperatoria
Più, che 'l famoso domator Carpoforo,
Il Tabacco real di San Cristoforo.
Infelice l' assemblea,
Che di questa polveruccia
La cartuccia

Piena

Piena in taſca non avea:
Stava in bando, e in proſcrizione
Da commerzio di perſone,
Fra i pidocchi
De' pitocchi;
In iſcandalo, e in diſpetto
Più che un ſordido Ebreo fuora del Ghetto.
Or veniamo a far la moſtra
De la noſtra
Mercanzia Criſtoforiana,
Che per ſomma ſua fortuna
Tanta gente ha parteggiana,
E più s' adora, che in Turchia la Luna.
Ecco aperte le ſcatole, e i cofani,
Colli, e caſſe, e ſacchi, e buſſoli;
Chi ne vuole, carpiſcane un pizzico,
E bel bello guſtandolo, odorilo,
Aſſaporilo;
E mi dica per ſua fè,
Qual cos' è,
Che lo rende sì gradito,
E sì grato a l' appetito,
E sì ſempre ſu l' arazzo,
E in gran pregio, e divozione
Piu, che 'l Zazzo
Là nel Regno del Giappone?
Se ſia un' Iſola in America,
Che dia 'l nome a queſta polve
Da la Scuola neoterica
Non ancor ben ſi riſolve.

Io

Io sò ben, che là dove 'l picciol Reno
A la dotta Città bacia le mura,
E Teatro d' ingegni apre nel seno,
Che sue Torri transcende oltre misura,
Fra le bell' arti onde la Plebe in freno
Tien, che non erga la cervice dura,
Innalza 'l Tabacchifero edificio,
E, come gioja, cela l' artificio.
Ma lontan sento far gran tumulto
La Tribù Tabaccopea,
Che disceſa di Giudea
Vuol l' onor di queſt' arte ella ſola,
Come ſola fa feſta 'l Sabbà,
Nè altro fà
Col rigor de' gravi Appalti,
Sempre nuovi, e più sempr' alti,
Che de' Naſi ligar la libertà.
Maladetta queſt' avida uſanza,
Che fa graſſo lo Sbirro, e la Spia,
E con titol, che 'l pubblico avanza,
Naſcer fa la civil careſtia.
Paſſeggiere,
Foreſtiere,
Che in viaggio
Di paſſaggio,
Il panaggio
Del tuo Naſo vai portando;
Guai a te, ſe trapaſſando
Fiume, o Ponte, od Oſteria,
Per la via

Ti ſi ſcopre 'l Contrabbando.
Meglio fora, che d' arſenico,
O di conj da falſario
Pieni aveſſi 'l Baule, & il Cofano,
Che un' oncia ſola aver di San Criſtofano.
Troppo acuto è l' odore di Tripoli,
Con cui lavanſi i freſchi manipoli,
Nel dar concia a queſt' inclito balſamo.
Se ben foſſe lontan più,
Che la Tule, od il Perù;
La Dogana
Inumana,
Più che Veltro, l' odor ſente,
E ſpediſce immantinente
Dietro l' uſta certa gente,
Rapaciſſima,
Nequitoſiſſima,
Che tutte verſa le robe, e travaſa,
Finchè 'l Tabacco celato v' annaſa;
Vi braccheggia,
Vi ſaccheggia,
E come Ladro, od Aſſaſſin di ſtrada,
Vuol, che vada
In prigion ſpietata, e cruda
A render conto al Tribunal di Giuda.
Così 'l Tabacco, che del Naſo è vitto,
Divien corpo di delitto.
O cieche Genti, o Genti mentecatte,
E perchè non ſchernir l' arte con l' arte
Come chiodo con chiodo ſi ribatte?

Reca

Reca quì Don Anniballe
Quel tuo Corno anticatonico,
Quel tuo Corno formidabile,
Moſtruoſo, orrendo, & alto,
Che portavi armacollo oltra le ſpalle
Quando ſchernifti 'l Rodigino appalto.
Recal quì, ch' impari 'l popolo
A fuggir l' ira doganica,
E a portar dentro la manica
Quanto baſta per dar paſcolo
Quattro meſi a un Naſo ſferico
Di Tabacco aſſetatiſſimo.
Io 'l vorrei per farmi onore
Incontrandomi 'n cammino
Con un qualche Galuppino,
O con qualche Graſſatore.
Graſſatori da Tabacco,
Che le borſe danno a ſacco,
Son color, che, armata mano,
Con un garbo da Villano,
Veramente Villanzone,
Aſſaliſcon le perſone,
E le ſfidano a Quiſtione:
Metti mano gridando in bruſca Cera,
Metti mano all' aſcoſa Tabacchiera.
Altri v' ha di più diſcreti,
(*E 'l coſtume è de' Poeti*)
Che di buon' ora,
Fingendo inopia,
Su 'l limitare

Di caſa propia,
In ovata, o ſpolverina,
Stanno al varco ogni mattina
Aſpettando chi viene, e chi và,
E gridando: Caritá.
Caritá per un Naſo meſchino,
Che ſi more di fame, e di ſete:
La ſtoria del ſuo mal la leggerete
In queſto ſmunto, e ſecco ſcatolino.
Manco mal, ſe queſta febbre
Un periodo ſolo aveſſe,
E sbrigar ſe ne poteſſe,
Con un ſol combattimento;
Ma ne truovi in un momento
Più di cento
Dappertutte le latebre,
Che di botta quinta, e ſeſta,
Con ingiuria manifeſta,
Con l' aduncа loro ſpatola,
Dan di punta a la tua ſcatola,
Come aveßer deſiderio
Di cavarle 'l meſenterio,
Il polmone, e ogni ventricolo,
Ogni vena, & ogni arteria,
Pur che ſia, per qualche articolo,
Tabacchevole materia.
L' ammonticellano,
E l' ammataſſano,
E la rimpaſtano,
E la raſtrellano;

Si concentrano,
La ſparnicciano, e la ſventrano,
Con uſar ſoperchieria,
Perchè ſeco in compagnia,
Non va ſol l' indice, e il police,
Ma 'l medio inſieme, e l'annulare, e 'l mignolo;
E d' un' intera man fatta una ſiepe,
Sanno, di mezzo inverno ancor, far pepe.
So ben io ſe parlo vero,
Quando dico, che a dar paſto
A l' ingorda loro Tibia;
Sarian picciolo antipaſto
Le arenarie de la Libia.
Fu d' eterna memoria un penſier degno,
Penſiero illuſtre
Quel d' un induſtre,
Arciſottile Fiorentino ingegno,
Che fe di punte acute, e frandolenti
Un minuto ordin di denti,
Di lavoro ſopraffino,
Nel cieco ventre al cupo ſcatolino.
Chi vi ſpignea fuor del dover le dita
Non partia ſenza ferita;
E ben preſto ſi pentia
De la ſozza ſcroccheria.
Ben vi ſtava, o ſcrocconacci;
Che nudrite 'l gran penſiero
Di ſorbir l' appalto intero,
Per riempier que' Naſacci:
Ma vorrei, che queſt' oſtacolo

Foſſe ancora di ſpettacolo
A cent' altri Griſonacci.
Verbigrazia: ma ben preſto
Paſſerei dal verſo lirico
Al mordace ſtil ſatirico,
Con diſpetto manifeſto
Di chi ſtudia l' arte bella
Di giucare a gherminella,
E di cento lor compagni
Più aſſai che Tabacchiſti, Augei grifagni.
So ancor io quel detto antico,
Che per canone s' allega:
Il Tabacco non ſi nega,
E 'l negarlo è da nimico;
Ma con pace dell' Autore,
Se foſs' anche un gran Signore,
Queſta regola è fallace,
Non mi piace,
Perchè tanta libertà
Mette a riſchio l' onestà,
Con quel tanto dentro, e fuora,
De le più caſte Tabacchiere ancora.
Non è forſe ſtomachevole,
Nauſeoſo, e rincreſcevole,
Il veder certe manopole
Di figura granciporrica,
Strabiſunte, lorde, e ſudicie,
Voler tutte e cinque l' unghie
Con avara convulſione
Seppellire a diſcrezione,

Ne lo ſcrigno odoratorio?
Nel teſoro fiutatorio?
E per far boccon più lauto,
Co i globetti del gonnello,
Far le foſſe al polpaſtrello?
Poi non ſazj d' un manipolo,
Sulla mano, fino al gomito
Farne mina a focon carico,
E la bevanda ripeter ſteſſiſſima,
In miſura, in peſo, e in numero,
Per turar tutti i latibuli
D' una ſferica proboſcide,
E far mota così, brano brano,
L' avarizia del Naſo, e de la mano?
Peggio è poi, che ne l' ordin civile
Voglion ſcranna,
Se no, v' alzan di muſo una ſpanna,
E ſan dir, ch' egli è un tratto incivile.
Incivil mi par più a gran miſura
Non aver con che dar la paſtura
De gli Amici a l' oneſto drappello,
Se foſs' anche di pepe un granello;
E paſſar dal Natale a la Paſca,
Senza un tozzo di ſcatola in taſca.
Io gli ho viſti in caſo eſtremo,
Ritrovandoſi allo ſtretto,
In fra il canapo, & il remo,
Stropicciare 'l fazzoletto,
E con l' avide lor mani
Spigolarne quattro grani,

E così d' una sola pietanza
Imbandirne due volte la mensa,
Anzi in caso di grave mancanza,
Seco sempre portar la dispensa.
O ingorda, o avara, o dispettosa pecca,
Da bandirsi da Piazza, e da Giudecca!
E non costa già d' oro una montagna
Un meschino
Scatolino
Feriale, e da campagna?
Non vo dir, che si compri un metallo
Bianco, o giallo,
Prezioso a ogni maniera
Per intaglio, o per cerniera,
Di lavoro sottilissimo,
Pulitissimo,
Lucidissimo,
Con pitture,
Con figure
Di rilievi
Degni, e rari, sebben grevi,
Che richieggono un Facchino,
O un taschino,
Che ad altr' uso non s' affitti,
E non faccia altro mestiere,
Che portar questo forziere.
S' è invecchiata l' usanza primiera,
Che da certe Bicocche a noi veniva
Allor quando convertiva
Le Coccuzze in Tabacchiera.

Sull'

Sull' apparir primiero
Parea nobile 'l penſiero,
E più, s' avea l' onor d' una gentile,
Vernice ſignorile,
Che di quel frutto a la natia viltà
Privilegio donaſſe, e nobiltà.
Sulla groppa avean la marca
Tutta carca
Di capricci boſcherecci,
Lavorati a varj intrecci,
Di figure, e di medaglie,
E di ſtorie, e di battaglie:
Altre poi bitorzolute,
Bozzoloſe, e nocchiorute,
E ſcrignute, e biſtorte, e tigrate,
E ſegnate
Di color baio, o ſtornello,
O morello, di mantello
O leardo, o falbo, o miſto,
E 'l color de la paglia era 'l più triſto.
E così tutta la piazza
Tenea razza
Di cocomeri, e di zucche,
Fin che l' Iſole molucche
Ci mandar le Noci, e 'l Cocco
Con la foglia, e con il Ciocco;
Poi puliti come ſpecchi,
E parecchi
Li fregiavan coll' argento,
Per recar qualche ornamento

Di lavoro ſopraffino
A quel frutto oltremarino.
Ma il più bel del Mauſoleo
Era l' orlo de la bocca,
Dov' ergeaſi, come Rocca,
Il Gigante Pantrachéo.
Bel veder l' argentea molla,
Cinta 'l collo a la moreſca,
Con latturghe a la tedeſca,
Star in guardia del caſtello,
E bel bello,
Replicando 'l ſaltarello,
Alto, e baſſo andar guardando,
E ſe ſteſſa rannicchiando,
Allongando,
Vomitar da quell' occhio ciclopico
Odoroſo bitume etiopico,
E a l' uſanza del Veſuvio,
Un profluvio
Di minuta
Polve muta,
E in tal guiſa, con giuſta economia,
De' Naſi ſatollar la freneſia.
Ma perchè ſcarſa parea,
E melenſa
La diſpenſa,
E ſtentata la miſura
Di sì nobile paſtura;
Nè potea
Ogni Naſo lautamente

Sa-

Satollar l' ingorda voglia,
Con quel lento lento ſmugnere
Le Coccozze preſtamente
Se ne andaro a farſi mugnere;
E, per memoria, ne reſtò 'l modello
Al mio Peppe Pomatello,
Che ne tien, come un teſoro,
Una da feſta, e un' altra da lavoro.
Dopo queſte entraro in ballo
Certe Urnette di criſtallo
Che parean lacrimatorie:
Ma la fragile materia
Scoprì toſto la miſeria
De la noſtra umana paſta,
E perciò l' uſanza guaſta,
Quella fabbrica pura, e criſtallina
A l' Acqua ſi donò de la Reina.
Indi venner le ſcatole in uſo,
Che innalzarono 'l fieno, e la paglia,
Da la feccia de l' altra canaglia,
E ſalir le fe preſto all' inſuſo.
Forſe portò queſt' arte paſtorale,
Dal lido orientale
Erminia allor, che fra l' ombroſe piante
D' antica ſelva andò raminga, errante,
Et imparò con le ſue dita belle
A teſſer le fiſcelle,
Diſfogando le ſue pene
Al dolce ſuon de le cerate avene.
La Natura;

Dava il giallo orozecchino,
La Tintura
Dava 'l roſſo, & il turchino,
Et ogn' altro colorino,
Che giovaße all' orditura,
E teſtura
Del novello ſcatolino;
E così fra colori, e mezze tinte,
A ſcacchetti,
A quadretti,
Le pagliuzze eran dipinte,
Addogate,
Intarſiate
Di fogliami,
Di fruttami,
O di caratteri arabeſchi, o ebraici,
Lavorati a grotteſchi, & a muſaici.
Ma le troppo leggiere lor ſpoglie,
Come ſecche, aridiſſime foglie
Rendean l' uſo di poco durevole,
E ſi diero per coſa pregievole
A le baſſe femminecole,
Da riporvi gomitoli, e ſpille,
E altre mille
Muliebri lor bazzecole,
Manuali pel lavoro,
Quando ſtan fra le conocchie
Infilzando le paſtocchie,
Tattamellando,
E trattando a la banzuola,

Il grande affar d' un fuſo, o d' una ſpuola.
Et ecco, a l' improvviſo,
Cade l' uſanza ria di male in peggio:
Saglion le Corna in albagia cotanta,
E in tale altezza, e tanta,
Che ſi fa conca da Tabacco un vile
Eſcremento incivile;
Si raffina, e ſi raffruga
Per veſtirlo a tartaruga,
E di lavori s' imbelletta, e macchia
Piucchè d' Eſopo la già vil Cornacchia.
Ma gli è 'l Corno
Sempre Corno;
Egli è ſempre abbominoſo,
Malaurioſo,
E da averſi ſempre a ſchifo,
Se foſs' anco ſtraliſciato,
Ingemmato,
O col malgama indorato,
Come quello del feroce,
E veloce
Domator de l' Ippogrifo;
O ſe foſſe quel, che feo
Grande 'l Nume Anfitrioneo.
Vadia dove 'l deſtino lo porta;
Poco importa
Ad un Naſo tabacchiero
Un sì vile Teſoriero.
Venga 'l candido Avorio elefantino,
Puro, e fino,

E ne

E ne formi certe patere
Quadrilatere,
Col coperchio ſcanalato,
Ben cerchiato,
Lavorato, e contigiato
Con tutt' arte matematica.
Chi del torno ha qualche pratica
Può ridur quel bianco dente
Facilmente
In figura ovale, o sferica,
O in qualunque altra giuridica
Foggia euclidica,
Che per linea geometrica,
Sia più comoda, e più bella,
E la mano v' adorni, e la ſcarſella.
Anco a me piacque una volta,
Quando in parte era un' altr' Uomo
Da l' età non ancor domo,
E non anco ſpupillato,
E pur troppo intabaccato,
Far il Liſpo, e 'l Cicisbeo;
E ripien d' odor ſabeo,
Girando in frega
La notte, e 'l giorno,
L' eburneo ſcrigno andar trattando intorno,
E ſtropicciandolo,
E ribalzandolo,
Come da mano a man ſpuola, o fuſcello,
Andar bel bello,
Tra come a bella poſta, e come a caſo,

Apren-

Aprendo 'l nobil Vaſo,
E ſcoprendo 'l gentile ritratto
Di Liſetta, per cui già fui matto:
La mia Eliſa in avorio dipinta,
Liſettuccia, belluccia, moruccia,
Leggiadruccia, sbracciata, e ſuccinta,
Con la cotta, e la gammurra,
E la taſca giallazzurra,
Col cappello di brucioli, o ſpelta,
Snella, e ſvelta, col cinale
Creſpatello, e lo ſcheggiale
Che 'l bel fianco le arrandella,
Travveſtita da vaga Ortolanella!
E così quel noſtro amore
Dava ſempre buon' odore.
Se mai più di Cupido la faretra
Dentro 'l cor mi penetra,
Ho già ſcelto 'l Pittor, che per memoria
Me ne pinga la ſtoria
Dentro l' eburneo arneſe,
E ſarà l' Archidiacono Marcheſe,
Che nell' ore più ozioſe
Spreme Gigli, e ſtempra Roſe,
E le vaghe, e graziose,
Odoroſe
Scatolette pinge, e minia,
Or per Laura, or per Lavinia:
Poi buttando 'l pennel, ſe non rieſce,
Con la penna l' inchioſtro, e 'l color meſce,
E di ſtizza poetica ripieno,

Tutto

Tutto vomita 'l veleno,
E tutta l' ira sfoga,
A lapidar l' immonda Sinagoga.
Ma lasciam queste candide scatole
Fra le cose,
Che più rendan preziose
Le moderne scarabatole.
Ecco l' Acciajo da l' Etnea fucina
Ne vien superbo, e di Tabacco anch' esso
Empier vuol l' ampia ventraia.
Vaia, vaia al Rigattiere,
Che la rugine sel rode,
Nè si gode
Quel suo lustro violetto,
Che un pochetto,
Fin che l' aria è chiara, e pura,
Ma 'l scilocco l' appanna, e l' oscura;
Poco dura
Si bel specchio,
Nè più val, che un ferro vecchio.
Belle in somma son più l' opre
Dove men l' arte si scopre:
La Natura
Vera Madre, e idea sicura,
A ragione si lamenta,
Che si tenta
Superarla col lavoro.
O felice età dell' Oro
Quando una ciotola
Di legno ruvido

Nel

Nel Rio tuffavaſi,
E diſpenſavaſi,
Così per rotolo,
A l' aſſetata ſemplice famiglia,
Che trincava godendo in gozzoviglia.
Ecco tornata
L' età beata:
L' oro colato,
E bulinato
Se n' è già andato;
Non è più in credito
Il bianco argento,
E fuori, e drento
Inoratiſſimo,
Stralucentiſſimo;
Che 'l Mondo è dedito,
Per ſua natura,
A la primiera povertà innocente,
Di viver con niente, e far figura.
E che vale un tronco aduſto,
Un arbuſto
O di Platano, o d' Ulivo,
O di Boſſol ſempre vivo?
N' hanno in chiocca i giardini, e le colline
Marcheggiane, e fiorentine,
E i Paſtori, che al piano diſcendono,
Pe' mercati a gran faſci ne vendono.
E' l' Ulivo a capriccio macchiato
D' egiziaci geroglifici,
E venato

Di

Di magnifici,
E bei giuochi naturali,
Di chimere, e d' animali,
Di montagne, e di marine,
E di conche, e di telline,
Di teſtacei turbinati,
Di bivalvi, e umbilicati,
Che ſenz' altro microſcopio,
Pajon propio
Aver teſta, bocca, & occhi,
E ne fa maraviglie il mio Bacchiocchi.
Io vorrei, che trattando de' Moſtri,
Li metteſſe de gli altri nel ruolo,
Il mio dotto Nigriſuolo,
Quel d' Ippocrate Vicario,
Ne la Cattedra primario,
E primario ne gl' inchioſtri;
E moſtraße al gran Buonanni
Gli ſcherzi di Natura, e i noſtri inganni.
La vernice di gial-paglia
D' Acquarzente
A mordente,
Fa l' Ulivo di più vaglia;
Ma vi reſta un non ſo che
D' oleoſo,
Diſguſtoſo,
E d' ingrata
A l' odorato,
Che lo vuol prima purgata
Da quella puzza naturale inſerta,

Con

Con lo ſtare a l' aria aperta;
Se non ſe d' oro brunito
Non ſi voglia ben guernito,
O di lamina piombina,
Che rinfreſca, e ammorbidiſce
Ciò che dentro ſeppelliſce.
Senti là, Scroffa *mio, come ſi sfiatano*
I Mercanti Milaneſi!
Che nuova moda
Van ſeminando
Per que' Paeſi,
Con le Scatole di Platano,
Cui tutte vergola
Una reticola,
Come le Vipere
Han la pellicola!
Quando i' ne vidi in man del mio Corrado,
Là dove in Val di Pado
Il Mincio ſcende, e bagna
Del gran Maron la florida campagna:
O' vè, diſſi, ò vè, ò vè!
Può ſtar quel Legno,
Tant' egli è degno,
In mano a un Rè.
Ben m' inteſe
Quel ſuo cor, ch' è sì corteſe,
Tal ch' io ricco del bel dono,
Raro don di coſa rara,
Meco portailo, e n' invogliai Ferrara,
Finchè poi, per l' abbondanza,

Venne

Venne a noja queſt' uſanza,
E l' età ſempre girevole,
E mutevole,
Che giammai non poſa in pace,
Con quella ſua vorace,
Inſaziabil ſete,
Tolſe in uſo il bianco Abete,
Nudo, e brullo,
Che non monta un fico, o un frullo:
E che sì, che ſe aſpettiamo,
Arriviamo,
Preſto preſto, a le vivande
De le onorate primitive Ghiande?
Io però tutta non biaſimo
Queſta nuova parſimonia,
Che così leva lo ſpaſimo
Di guardar, nel bollor de le folle,
Del taſchin le più cieche midolle,
Dove ſta, come in agguato,
La guardaroba
De l' odorato,
Da le inſidie, e da le ſcorſe
De' vigliacchi tagliaborſe.
In effetto
Maggior rabbia, e più diſpetto
Non poteaſi a giorni miei
Far a certi Briarei
Eccellenti toccapolſi
D' ogni ricca Tabacchiera,
Con la bell' arte della man leggiera.

Coſta più metterſi al riſco
Di pagar la pena al Fiſco,
O la fronte aver marcata
D' una cifra ſciaurata,
Che non vale un meſchiniſſimo,
Candidiſſimo,
Scatolin da cotognata.
Pure il Mondo oggi l' apprezza,
L' accarezza
Più de l' oro, e de l' argento,
E vi tien per ornamento,
Chiuſo drento,
Qual ſe foſſe un gentil pentolino,
Il cucchiajo, e 'l meſtolino.
Quanto rido, e la bocca mi ſganghero
In veder quel coſtume sì tanghero,
Di portar dentro 'l Taſchino
Un puſillo
Scatolin, che fa a miccino,
Sol capace d' un unghia di grillo,
Come fan certi ditoni
A ſchimbeſci, tondi, e groſſi,
Da coloſſi,
A carpirne, ſenza dentro
Impegnarvi ginocchioni,
In sì anguſto, e cupo centro
La tanaglia, et i zapponi?
In tal caſo è minor male
Tutto 'l vaſo, e 'l capitale
Dar' in man di queſt' avide Seppie,

Perchè immergan tutto intero,
Col cimiero,
L' ingordo Naſo a divorar le greppie.
E non val, ch' io gli abbia detto,
Tante volte, ch' egli è ſchietto,
E ch' odore ha di Vacchetta,
E che ſtretta
E' la ſcatola di cuojo;
Ch' ella ſcricciola, e mi muojo
A ſtar tanto a mano nuda
Eſpoſto al Sole, o a l' aria fredda, e cruda.
Io volea moſtrarvi ancora
Altre belle
Taſchettine, e Caßettelle
Di lucenti Madriperle,
Nobiliſſime a vederle,
A cornettini,
A ſcarpettini,
A pepajuole,
A bottacciuole,
A girelle, a caſtagnuole,
E a cent' altre architetture
Di ſtraniſſime figure;
Sol capaci d' un dito, o di dui,
Con i ſui
Bei lavori in più maniere:
Ma ritorno al mio meſtiere:
E ripigliando 'l primo capitale,
Apro un ſacco di freſco Imperiale.
CANTO l' inclita Polve, e il Capitano,

Eſpu-

Espugnator de l' odorosa Rocca,
Che con l' ajuto di benigna mano,
La via, che dritta va al cervello imbocca;
E là dentro talor con subitano
Moto, qual mina, impetuoso scocca,
Scuote la mente, e sveglia la memoria;
Di Poema dignissimo, e d' Istoria.
Ecco già, che a lui dona
Italia tutta, che sì 'l vero estima,
L' imperial corona,
E la bigoncia prima.
Vada al ciacco quel Poeta
Sanlorin di Prunalbeta,
Che a cavallo d' una Rozza,
E non mai del gran Pegaso,
Al Tabacco diè di naso,
E lo chiamò lorda materia, e sozza:
E con lui vada in masnada
Quel Lattanzio de' Rigogoli,
Che co' suoi tanti arzigogoli
Postillò per suo adjutorio,
Quel libello infamatorio.
Ambo li cito al regio Tribunale
De la Tosca Città, cui l' Arno irriga:
Lei quì Giudice chiamo,
Lei, che sì 'l ver discerne, e lei, cui nulla
Più che la Polve Imperial trastulla;
E quella solo, che odorosa, e rara
Fra le belle arti sue vanta Ferrara.
Ogni procaccio,

Sia neve, o diaccio,
Ne porta a josa
Ad imbandir quella Città famosa,
Cui manca sol questa virtù natia
A compier la real sua Fonderia.
Io non so, se 'l gran Salvini,
Il Forzoni, *et il* Bertini,
Che son pieni d' un divino
Gusto fino,
Abbian fra l' altre lor doti ben rare,
Questa del saporito tabaccare.
Ma quì per tutti basterà, ch' io rechi
Il mirabil Magliabechi,
Che sa ben quanto serva, e quanto ajuti
La memoria, il Tabacco, a chi lo fiuti:
Ma quel tanto, tanto, tanto
A bizeffe impolverarsi,
E impiastrarsi
A fusone 'l viso, e 'l manto,
Con tanta intemperanza, e tanta furia,
E una spezie di lussuria,
Ma lussuria onesta, e pura,
Che conforta la mente, e l' assecura.
Ha Firenze in molt' Uomini dotti
Gl' incorrotti
Esquisiti arabobalsami;
Ha gli estratti
D' ogni fiore,
Quintessenze, manne, e balsami,
Liquefatti

E strac-

E ſtracciati dal calore ;
Ma non ſo s' ella meſti , e rimeni ,
E tremeni
Tanti in un ſoaviſſimi odori ,
Quanti 'l Tabacco n' ha di Milleſiori .
Queſta doſa di polve odoroſa
Fu famoſa
Dacchè prima a noi portolla
Là da i Gallici confini
Dentro a i noſtri magazzini ,
Il gran Chimico franzeſe
Monſieur Pierre de Perlont ,
Che chiamolla
Nel parlar del ſuo paeſe
Mille fleur bon bon trè - bon .
Mille infatti io laſcerei
Soaviſſimi Braſili ,
E i Tabacchi più gentili ,
Se foſs' anche quel noviſſimo ,
Stravagantiſſimo ,
Che la concia ha di Caffè ,
Per una ſola
Grana da Re
Di queſto Milleſior , che mi conſola .
Ma lo vorrei di tempra moderata ,
Dolce come giuncata ;
Nè altrimenti ſi può farlo ,
Che con ſpeſſo rinfreſcarlo ,
E umettarlo ,
E aſſaggiarlo a ſorſi a ſorſi ,

Come fa de la ſua amata,
Dilicata
Frangipana il Marcheſe Orſi,
Che vegliando a i libri intorno
Notte, e giorno,
Tiene al fianco ſpeſſo il Paggio,
Che a la ſcatola ſua da il beveraggio:
Così cred' io, che temperi
Con un po' d' Acqua angelica,
O con qualche altro ſpirito,
Quel poco d' iraſcibile,
Che con pregievol' empito,
Eſce tal' or de' foderi:
E quella ſtizza moderi,
Che tal volta gli ſuſcita
Col Codice infrangibile
L' Autor celebratiſſimo
De la Toccante Lettera.
Ma laſciamo, per pietà,
Queſta eroica ſtrambità.
Chi lo fiuta ſecco ſecco
Ne aßapora poco lecco,
E piuttoſto la gran turba
De gli ſpiriti conturba,
E talor ne cava lagrime
Con quel troppo in alto aſcendere,
Se non foſſe un cervell' uſo
A fiutar l' aſpro Maro del Cortuſo.
Sia mezzana
La ſua grana,

Non

Non ſottiliſſima,
Non aridiſſima,
Rotondetta,
Leggeretta,
Non farinoſa,
Non polveroſa,
Ch' abbia taſto, e ſia palpevole;
Ch' egli è troppo rincreſcevole.
D' un bel Naſo a la ſete goloſa,
Quella cruſca sì ruvida, e ſcaglioſa.
Per chi ſtudia economia
Queſta uſanza è troppo ria,
S' è più quel, che mentre incaglia
Si ſparpaglia,
E trabocca
Su la bocca,
Che quel, ch' entra ne la Rocca;
Nè ſa far altro meſtiere,
Che turar le cannoniere.
Convien poi, che l' avaro Tabacchiſta,
Che di ſmarrirne un granellin s' attriſta,
Con una ſozza, e ria mala creanza,
Per coglier quel, ch' avanza,
E nel ſordido ſuo trombon s' intoppa,
Faccia di Tabacchiera ſottocoppa.
A chi abbia un' animo
Tutto magnanimo,
Come la ſua, Lanzon, ſaggia Mogliera,
E' grandezza
La groſſezza

Di queſta Polve groſſolana, e auſtera,
E dimoſtra, ch' è vezzo, e virtute,
Se talor per diletto la fiute,
Dacchè fu per miſvenire,
E morire
Allor, quando
Non penſando,
Annasò, per accidente,
Un Tabacco arcipotente,
Oſtico, e nuovo affatto, di colore
Nero più che 'l mantel del donatore.
Tu, che ſei ſuo conſigliero,
Benchè nulla Tabacchiero,
Se vuoi, ch' ella ſia Duce de le buone
Tabacchifere Matrone,
Fa, che più non s' avviluppi,
Nè s' inzuppi
In quell' orrida, beſtiale
Polve orribile, infernale,
E la laſci a Motezuma,
Che Liquidambar ſolo annaſa, e fuma.
Per certe Baderlucce contegnoſe,
Nuove Spoſe,
Ch' han timor di ſgravidare,
O ſconciare,
Fur trovate
Certe Polveri muſchiate,
Bianche, e lievi in tal maniera,
Come 'l Zucchero di Madera,
Perchè macchia non ſi faccia

Sulle

Sulle dita, e ſulla faccia;
O per dar, colle uſanze adulatrici,
La polvere di Cipri a le narici.
Queſta Inguiſtara di freſco luttone,
Che par proprio un Canterone,
Od un bottaccio di ſopraffina
Regalata pollacchina,
Sigillata,
E mercata
Con la bocca così anguſta,
Piena ell' è di Tabacco d' Auguſta.
Non intendo la marca, ch' è oſcura,
Se non guardo la fattura:
Già la veggio, ed ecco, ed ecco,
Egli è un dono del Trenpecco,
Franco di porto, e netto di gabella,
Al Baſſan *bravo Maſtro di Cappella.*
Ma ch' è mai queſt' Auguſtana
Meſcolanza così ſtrana?
Sono certi aromatici ſemi,
Colti là d' Ulma ſu i confini eſtremi:
Dove naſcon' erbucce dipinte
D' infiniti coloretti
Roſſigialletti,
Porporini,
E turchini,
Poſcia peſti, infranti, e triti,
E ridotti inſeparabili,
Annaſabili,
Di particelle varioxolorite,

Come

Di queſta Polve groſolana, e auſtera,
E dimoſtra, ch' è vezzo, e virtute,
Se talor per diletto la fiute,
Dacchè fu per miſvenire,
E morire
Allor, quando
Non penſando,
Annasò, per accidente,
Un Tabacco arcipotente,
Oſtico, e nuovo affatto, di colore
Nero più che 'l mantel del donatore.
Tu, che ſei ſuo conſigliero,
Benchè nulla Tabacchiero,
Se vuoi, ch' ella ſia Duce de le buone
Tabacchifere Matrone,
Fa, che più non s' avviluppi,
Nè s' inzuppi
In quell' orrida, beſtiale
Polve orribile, infernale,
E la laſci a Motezuma,
Che Liquidambar ſolo annaſa, e fuma.
Per certe Baderlucce contegnoſe,
Nuove Spoſe,
Ch' han timor di ſgravidare,
O ſconciare,
Fur trovate
Certe Polveri muſchiate,
Bianche, e lievi in tal maniera,
Come 'l Zucchero di Madera,
Perchè macchia non ſi faccia

Sulle

Sulle dita, e ſulla faccia;
O per dar, colle uſanze adulatrici,
La polvere di Cipri a le narici.
Queſta Inguiſtara di freſco lattone,
Che par proprio un Canterone,
Od un bottaccio di ſopraffina
Regalata pollacchina,
Sigillata,
E mercata
Con la bocca così anguſta,
Piena ell' è di Tabacco d' Auguſta.
Non intendo la marca, ch' è oſcura,
Se non guardo la fattura:
Già la veggio, ed ecco, ed ecco,
Egli è un dono del Trenpecco,
Franco di porto, e netto di gabella,
Al Baſſan *bravo Maſtro di Cappella.*
Ma ch' è mai queſt' Auguſtana
Meſcolanza così ſtrana?
Sono certi aromatici ſemi,
Colti là d' Ulma ſu i confini eſtremi:
Dove naſcon' erbucce dipinte
D' infiniti coloretti
Roſſigialletti,
Porporini,
E turchini,
Poſcia peſti, infranti, e triti,
E ridotti inſeparabili,
Annaſabili,
Di particelle variocolorite,

Come

Come ſon di Muran le Margherite;
Queſta deſta
Ne la teſta,
Tutte tutte
Le cadenze d' effautte.
Per tener l' organo ſtretto
A chi canta di falſetto,
Buona pappa
E' queſt' Indica Scialappa,
Queſta biada,
Queſta ardente peverada,
Queſto nuovo, e gentil manicaretto.
Io lo laſcio di buon core
A chi ha guaſto il buon ſentore,
O a chi pate 'l giracapo,
Come perfetto, e raro purgacapo.
Più mi piace un granellino
Del ſoave Zanſemino,
Che la Regina dell' Adriaco mare
Fabbrica là, fra le ſue coſe rare.
Patarol, *che pe' colli erboſi, e aprichi,*
Va co' Semplici più rari,
Adornando di Flora gli altari,
Farà del Gelſomino un panegirico,
Senza tanto ſudar, per riveſtire
All' uſo d' oggidì que' de gli Antichi.
Aſtori *poi l' adora, e l' ha più in conto,*
Che tutti i Dii Cabiri, e 'l buon Brotonto,
E ſe 'l ver debbe aver loco,
Queſt' odore è così grato,

Che

Che risveglia per via d' odorato
De la mente 'l fatidico foco.
E non è poi da stupire,
Se 'l Trevisan, *che tanto alto salìo,*
E dell' Anima, e di Dio
Tante cose ci sà dire,
Non so come possan fare
A compor Versi, e Poemi,
Certi Astemj
Del Tabacco nimicissimi:
Io non credo, che in moltissimi
Poetissimi,
Che del Zeno *saran su l' ampla Istoria,*
Troverassi la memoria
D' un moderno Rimatore
Di buon sapore,
Dispregiatore
Di questo balsamo
Prelibatissimo,
Ch' è la Droga de' Poeti,
L' Elisir de' Letterati,
Svegliarino de' segreti,
E ristoro a i cervelli affaticati.
O Tu, che lungi dal Terren natio,
L' Adriatiche Scene illustri, et orni,
Dolce Braccioli *mio, cui sempre amai,*
Perchè mai
Un de' tuoi giorni non consumi intero,
E non componi un Drama intitolato:
Il Naso del Tabacco innamorato?

Ma

Ma Tabacco ſopraffino,
Ch' abbia odor di Gelſomino.
Se Tu ſprezzi i miei conſigli,
Ne darò l' incarco al Gigli:
Il Gigli *onor del ſocco, e del coturno,*
Con quel ſuo ſtile armonico, e notturno,
Potria dar loco a'men ne la Balzana
A queſta concia Gelſominiſpana.
Ma poichè Italia giardiniera è piena
D' un inneſto sì grato, e ſignortle,
Par che ſia fatto obbrobrioſo, e vile:
Tal lo creda chi ha poco cervello;
Me ne appello
A giudicj più retti, e più ſaldi:
E al parer del Baruffaldi.
Di buon mattino
Solo ſoletto,
Così 'mbambacollato, et in farſetto
Apria il Giardino,
E per quanti altri fioretti,
Leggiadretti,
O d' odor novello, e ſtrano,
Luſingaſſer la ſua mano,
Non laſciava 'l Gelſomino;
Era queſto il Beniamino
Prediletto
Del ſu' affetto,
Nè sò bene, ſe per la fragranza,
O ciò foſſe per la ſimiglianza
Del ſuo pallido colore

Di-

Dilavato,
E leßato,
Col pallor di quel bel Fiore.
Ei godea di veder quel Giardino
Trappiantato nel ſuo ſcatolino,
O in que' ſuoi cento altri Vaſi,
Che tenea nel Muſeo per tutti i Naſi.
Di fiutar così ben diegli 'l modello
Il già Medico Cappello
Con quel ſuo Giardin portatile
D' odoroſo Salvolatile,
Di Roſino
Sopraffino,
Regalato,
E raffinato,
Tolto da le villoſe creſtoline
De le Roſe damaſchine,
Con cui fermandoſi,
E ſoffermandoſi,
Anſante, e aſmatico,
In ſu d' ogn' angolo,
Con di quel balſamo
Toccava l' ugola
A la marugola,
E teneva in gozzoviglia
La Tabaccodorifera famiglia:
Ch' ha che far con queſt' Ambroſia
Quella grana abbronzata Etiopica,
Che ſi pregia, qual Nettare, in Modena?
Tanto è nera, e d' odor graveolento,

Ch' io

Ch' io mi ſento
Tutto quanto imbrividire,
E morire,
Se vi penſo un ſol tantino;
Ne ſo come al Tavolino,
Se non forſe per uſo d' arena,
Poſſa uſarla a mano piena,
Quel, che ſcriſſe a' dì paſſati
La Perfetta arte de' Vati,
Vada d' Erebo fra l' ombre
A fiutar l' atra mondiglia,
La ſcoviglia fetentiſſima,
Chi con queſta innocentiſſima
Odoroſa mercanzia,
Osò pria
Meſcolar la Terra d' Ombre.
Su finiam di travaſare
Queſte Balle mercantili;
Reſta ancor di che annaſare
A le Narici grandi, e ſignorili.
Per di fuor ben ſi ſente il piccante,
E frizzante
Vivo odor di Bergamotta;
Ma, ahimè, 'l prezzo alquanto ſcotta,
E non fa per la gente ſpiantata,
Malabbiata,
Che ſi vive a la giornata,
Cui laſcio, come coſa peregrina,
La degna Bergamotta di Cucina.
De la vera, e de la buona,

Da

Da Re proprio di corona,
N' ha ben ripien l' eburneo Scrigno in Roma
Il mio ſaggio Grazzin, *che ſe la tiene*
Per reclutar la tal' or pigra ſoma,
Che gli giunge ogni tal meſe,
Col dolce Imperial del ſuo Paeſe.
Ei, fra l' uno, e l' altro odore,
Sta ſcrivendo a tutte l' ore,
Meditando,
Poetando,
Con ſenſi nuovi, maeſtoſi, e veri,
Ineffabili miſteri.
Queſta in vero Polve attiva
Ha un' attrattiva
Sì forte, e acuta,
Ch' i' n' ho veduta
Più d' un Alma innamorata,
E l' avea per la più grata,
Più che Roſe, o Gelſomini,
Il Notomico Giuſtini
Pulitiſſimo ſettore,
Vero amico, e di buon core,
Ch' ha di poi cangiato amore,
E 'l ſuo Naſo ha dato in preda,
Senza far' altre difeſe,
A la Polvere Malteſe,
Che di buono altro non ha,
Che una certa novità,
Come appunto allor che feo
Nel Giardin Partenopeo

La sua prima comparsa in foggia strana,
La verde Erba real Napolitana.
Questa è una tale acuta quintessenza,
Che punge troppo, e va dritto per dritto,
E con ragion Natura le ha prescritto
In Napoli la prima residenza,
Perchè que' capi avvezzi al gran diluvio,
Che vomita 'l Vesuvio,
Vadansi a poco a poco
Addestrando a soffrir qualche gran foca.
Un vid' io, qual' altro Andromaco,
Di forte stomaco,
Con d' esta polvere
In mano un pizzico
Condir dei Cavoli
I crespi grumoli,
E i Raperonzoli,
Gustando a gola aperta, e sbardellata
Questo intingolo ardente in insalata.
E 'l faceva, secondo 'l mio intendere,
Per accendere
Un vorace Mongibello,
E infiammarsi ogni budello
Con quel titillamento,
E non già per condimento.
Se pur questo non è un uso antico,
Ma nel saprebbe dire il gran Da Vico,
Che dà i prischi documenti
Il saper trae de' viventi.
Sia moderno, o pur sia antico,

Io

Io ridico,
Che l' uſarlo a diſpropoſito
E' pazzia,
E' follia fuor di propoſito,
E del guſto è freneſia.
Senti, ſenti, come sfiora,
O *ſoave mio* Stampiglia,
Queſt' odor di Meraviglia,
E queſt' altro di Giunchiglia,
Che innamora,
E conſola del Naſo la gola:
Ma levianne preſto i fiori,
Perchè s' alteran gli odori;
E putiſce queſto, e quello
D' ingratiſſimo odor di Ravanello.
Così la doſa
Di Melaroſa
S' è dupplicata,
Divien' ingrata,
E fuor ne rece
Puzzo di pece,
Dove prima parea zibetto, od' ambra,
E teſtimon n' ho 'l Cavalier de l'Ambra:
Ambra, *che d' ogni odor raro, e naſcoſto,*
Ne ſa più, che tutto intero
L' Erbolato dell' Arioſto.
Ma 'l Mondo più ſempr' avido,
Sempre voglioſo, e gravido,
Che come 'l matto al fuſo,
Corre dietro al novell' uſo,

E ſtuzzicando va ognidì l' veſpajo,
Più volubil che arcolajo,
„ Senza mettervi sù nè ſal, nè olio,
Caccia giù dal regal Solio,
Senza previe citazioni,
Sereditati i duo barboni,
I duo veneranditſimi Vecchioni,
E pon lo ſcettro in mano
Al Pulviglio Sivigliano,
Col chiamarlo, per ſuo onore,
Magiſtral Tabacco-fiore,
E queſto vanta 'l gran Gamìz, *che ſia*
La fonte de la ſua Filoſofia,
Con quella ferma, e fiſſa opinione,
Che l' uſaſſe il Filoſofo Zenone.
Vero inſomma, arciveriſſimo:
Queſto Mondo è ſvogliatiſſimo,
Nè ſa più coſa ſi voglia.
Che ſtrana voglia
Gli naſce in teſta?
Che fame è queſta?
Che gran diſordine?
Che uſanza indegna?
Far un nuov' Ordine
Con nuova Inſegna,
E a diſtinguer la nobile famiglia,
Impolverarle 'l Naſo di Sviglia?
Sul tuo dotto Volume veridico,
E giuridico,
O Maffei, *di notar non ti rincreſca*

Queſt'

Queſt' altra vanità cavalleresca.
E cos' ha di raro, e nobile
Queſt' impalpabile,
Attaccaticcia
Polve annaſabile,
Che s' impaſtriccia?
Come diletta
Quel di favetta
Odor sì ruſtico?
Là dal Liguſtico
Mar, dov' è in voga,
E porta Toga,
Lo potran dire
Tre ingegni rari,
Spinola, Caſaregi, & *il* Figari;
Anzi a dar giuſta ſentenza,
Vo chiamare in mia preſenza
Duo ingegnoſi Patavini,
Facciolati, *e* Bombardini,
E per terzo vo' 'l Guarini
Degno, e nobil ſucceſſore
Del gentil Fido Paſtore.
Queſti ſei Uomini primi,
Ch' han buon Naſo in tante coſe,
Ben potran le prezioſe
Ritrovar doti ſublimi
Del Tabacco Sivigliano,
Co i miglior Libri a la mano.
Io per me non gli do 'l laudo,
Nè l' applaudo,

Che ſapor non ci trovo, nè guſto;
E 'l palato del Naſo diſguſto;
Il reſpiro mi s' ingroſſa,
Mi ſi move 'l catarro, e la toſſa:
La voglia ingorda
Tutto m' illorda
La babajuola
Fino a la gola,
E 'l Naſo, e 'l mentò;
Brodoloſo ho 'l veſtimento,
E convien, che per creanza,
Poi mi ſcoffj ſu le dita.
Per nettarmi da tal ſchianza
L' unghie ſozze, e ogni pipita.
Pur diviſa è in ribellione
Queſta nuova opinione;
Gran partigiano
Del Sivigliano
E' 'l mio Conte Eſtenſe Moſto,
Che ne incetta,
De la doſa più perfetta,
Quanto puote ad ogni coſto,
E ne fa tanta baldoria,
Che ſi gloria
Di voler ſempre diſtinta,
Ed intinta
Di Pulviglio
La ſua palla nel Conſiglio.
Gran Campione, e di gran broglio,
Benchè ſia Cugino amato,

Gli

Gli ſta a fronte in iſteccato,
Il Marcheſe Bentivoglio
Mantenitore
Di gran valore
Per la Polvere d' Avana;
Che gli par coſa ſovrana,
E già già
Co' muſtacchi da Baſsà
Tinti in faccia s' abbarruffano,
E s' azzuffano,
All' arme gridano,
E ſi sfidano,
Valoroſi, e forti entrambo,
O a una Proſa, o a un Ditirambo.
Ma io tengo gran penſiero,
Che la palma ſarà del primiero,
Perchè ſù Colli Etruſchi ha gran favore
Da la Gente, che Coglie il più bel fiore.
Però l' altro ha l' arme ſtrette,
E con cento ſcatolette
In ogn' angol del Palagio,
Del Palagio ſuo reale,
Tiene in agio
Gente armata, e munizione,
E moſtrar vuol ſua ragione
Con i Libri più pregiati,
Ch' ha marcati
Con l' Avana ovunque tocca,
E n' ha ben de' buoni in chiocca
Ne la ſua doviziosiſſima

Bibblioteca arcirarissima.
Pace, pace; non più guerra,
Va gridando a tutte l' ore
Il pacifico Martelli
Grande Autore
Di Poemi alti, e novelli,
Che suol esser, ne' tempi anco infelici,
Lancia, e scudo de gli Amici.
Benedetto, et adorabile
Quel suo affetto infaticabile:
Più che 'l contempio,
D' alzargli un Tempio
Mi vien talento,
E fuori, e drento
Tutto incensarlo,
E fregiarlo col divino
Portoghese, stradoppio Mogarino.
Ma ch' è questa,
Che mi resta
Polveruccia,
Tra rossuccia, e fosca al pari,
Per cui veggio 'l mio Vaccari,
Da lontano
Alzar la mano,
E pregarmi in tutti i modi,
Che fra l' altre anch' io la lodi?
Se mal non veggo,
O mal non leggo
Il soprascritto
Del bussolotto,

Quì s' imprigiona
Quell' incorrotto
Pulviglio invitto
Di Barcelona,
Che a quante vengono
Dal lido Iberio
Miſture, e Polveri
Odoratorie,
Rimeſcolate,
E rimenate
Per finiſſimo buratto,
Dà battaglia, e ſcaccomatto.
Tu, cui piace queſt' odore,
E che l' hai ſempre a la mano,
Puoi lodarlo a tutte l' ore,
In ſoave ſtil Toſcano,
Co' tuoi Verſi
Puri, e terſi,
E uſar quì tutte le Veneri
Del Veroneſe,
E i modi teneri
Del Savoneſe,
Che impegnaſti in tante elette
Canzonette,
Geniali, et amoroſe,
Per lodar Viole, e Roſe.
In tal Droga io non m' impaccio,
Laſcio a te l' intrico, e taccio.
Ecco già la Stiva è ſcarca,
E la Barca,

Or che ha vuoto il Ventre affatto,
Va ſorgendo tratto tratto.
Del gran Mondo Americano
Numi tutti, i' vi ringrazio:
Son già ſazio
Di ſolcar l' alto Oceano:
Scendo a terra, e bacio il lido,
E qui meco in feſta, e in giubbilo,
Sull' Italica Riviera
Chiamo ogni Naſo, & ogni Tabacchiera;
Che fiutando anch' io con loro
Vo' un po prendermi riſtoro;
Vo' che annaſiamo,
E che godiamo
Queſto, che in porto è giunto almo Teſoro.
Altri già vino ingojando
E trincando,
Salutavano i più cari;
Noi Tabaccando
Con le Narici,
Finchè fumano gli Altari,
Farem brindiſi a gli Amici.
Ecco già mi purgo il Naſo,
La man' alzo, e l' aria trincio,
Apro un Vaſo, et incomincio.
Queſto a Te, del Serbatojo
Gran Cuſtode, odor, che ingojo,
De' penſieri almo vivajo,
Lo conſagra umil Caprajo.
O come ſale, o come!

Tale

*Tale d'*Alfesibeo *salga 'l gran* Nome.
Senti, senti, o gran Manfredi,
Questa grana vellicante,
E superba più che Argante!
Ella è mistura
Poggibonzziana,
Ch' è mia pastura
Cotidiana.
Ah tu riedi,
O *gran* Manfredi,
A fiutarne anche un pochetto,
Nè ci trovi alcun difetto?
Tu se' pur Colui, che suole
Trovar macchie fin nel Sole.
Danne un pizzico a Zanotti
Buon Poeta,
Tanto ch' ei non ti rimbrotti
D' indiscreta,
Et avara crudeltà;
Ma del suo non prender già
(*Se pur n' ha*)
Ch' essend' egli anco Pittore,
Puzza sempre di colore,
O di Cacio cavallo, o pecorino,
Di cui suol lo scatolino
Per vendetta empier qualora,
Come ingorda Arpia vorace,
E rapace,
Dà l' assalto
A le mense di Montalto.

Sul

Sul Treppiede ho vista ſpeſſo
Quella ſua mano maeſtra,
Con appreſſo
Il Petrarca a la ſiniſtra,
Che i bei verſi gli miniſtra,
E a la deſtra,
Una ſudicia ſcatola di legno,
E cibar così 'l Naſo, e in un lo 'ngegno.
Vienne Bonini *mio, non ti naſcondere*
Con quella tua ſtravirginal modeſtia,
Che neſſun ti vuol confondere,
E neſſun darti moleſtia:
Tengo aperto ſol per te
Queſto fragranzoſiſſimo Gimè:
Cui 'ntorno ronzan le narici arſicce,
Come le Veſpe a l' Uve primaticce.
Mio Facan, *tu m' innamori*
Quando aßapori
Il Tabacco a zinzino, e in cento tomi:
Ben ſi vede, che tu domi
Il tuo Naſo a più battute:
Fanne un brindiſi a la ſalute
De la tua Maßa pregiata
Con queſta preſa di Bettonicata,
E laſcia, che un pochetto anco ne ſucci
L' acutiſſimo tuo ſaggio Petrucci.
Bottazzon, *ch' hai maſchio Naſo,*
Fiuta quì queſt' altro Vaſo,
Ella è Radica muſchiata,
Ma di fabbrica privata,

D' un

D' un eſtratto
A Montano *ignoto affatto*,
E pur ſono de gli odori
A lui noti i Matadori;
Vo donarne a tutti e dui,
Senza un menomo intereſſe,
Una ſcatola co' ſui
Fiori freſchi colti or' ora
Da le man proprie di Flora,
Su i Felſinej vaghi Colli,
Di rugiada ſparſi, e molli,
Pria, che 'l Sol ſe la beveße.
O *là* Salmi, *o là* Chitò,
Via, ſu via, ſpiluzzicatene,
Anaſatene un pò pò
De le dita ſu gli eſtremi:
Ma voi ſiete tutti aſtemj,
E imitate il mio Lanzoni,
Che fra i Balſami più buoni,
Ond' eterno ſi fa dell' Uom l' occaſo,
Laſciò fuora 'l gran balſamo del Naſo.
Poverini tutti e trè,
Se credeſte di campare,
Così ſenza tabaccare,
Tutti gli anni di Noè;
Poverini tutti e trè.
Queſta preſa di Gazia,
Del Giacintò in compagnia,
Ch' ora è aſceſa al cervel pe' ſuoi meati,
La conſacro al gran Bellati,

Perchè

Perchè ſcriva egualmente pulito
Gli obblighi de la Moglie col Marito.
Queſta mo, ch' è Foglia ſchietta,
Pretta, pretta,
Vo donarla al Benvoglienti,
Che di Siena fra i pregiati,
Nobiliſſimi ornamenti,
E' l' onor de gl' Intronati.
E queſt' altra, ch' è certa miſtura
D' ircocervica nuova natura,
Da indovinarſi,
Da ſpecularſi,
D' ogni colore,
D' ogni ſapore,
Vò, che ſe l' abbian come coſa grata,
Parte 'l mio Cicognin, *parte 'l* Zappata,
Perchè vadan così, di quando in quando,
Filoſofando
Col chiaro ingegno,
E inveſtigando,
Fino a qual ſegno,
In que' granei minuti, e indiviſibili
Poſſan darſi infiniti, et impoſſibili.
Laſcia ſtare,
Non toccare
Quella ſcatola a ſportello,
Sgargi *mio, ma va bel bello;*
Egli è 'l vaſo di Pandora
Pien d' acuta Zappatiglia,
Che al Tabacco s' aſſimiglia,

Ma

Ma 'l cervel morde, e divora.
Ah, che tu l' apristi già!
Sanità, sanità, sanità:
E una, e due, e trè,
Via, su via, che mal non v' è:
Prendi un po d' acqua,
E 'l Naso sciacqua,
Noi, buon prò, grideremo, e sanità,
E viva il Re di Monomotapà.
Quella grattuggia recami,
O Zappi soavissimo,
Ch' io vo grattar duoi briccioli
Di Foglia secca in rodolo:
Questo la sera godolo
Per suggello ultimo
De la proboscide,
Per scacciar la Scotomia,
Che, secondo il Ramazzìno
Grande Ippocrate latino,
E' la nostra ordinaria malattia.
Se del sonno l' ali tetriche
Non così presto mi coprono,
Con un buon pizzico
Di quest' intingolo,
Ben presto invocole,
E mi sdraio poi benissimo
Del matteraſſo mio sulle bernocole.
La Ricetta pura, e vera,
Tutta intera,
Sta del Fabra *sulle carte,*

Dove

Dove mostra, a parte, a parte,
Quanto sia dal ver lontano.
Chi osò dir, ch' era il Tabacco,
Ne le nobili Adunanze,
Un Villano
Distruttor de le creanze:
Colla Polve, che imprigiona
Questo scrigno alla Dragona,
Vò far brindisi al Travini,
Che la gusta a centellini;
Vò invitarlo,
Vò pregarlo,
A voler con quel verso latino
Ne la frase Virgiliana,
Stralodar la Mezza-grana.
Oimè, cos' è
Quel, che mi sento
Bullicar drento
Su per la canna,
Fin dov' è
Del Cervel la regia scranna?
Saran Vermi prigionieri,
Mi risponde Vallisnieri:
Dammi ajuto,
Fammi trarre uno starnuto,
Che in pochi termini,
Spari fuora, e 'l Vova, e i Vermini.
Ma, no, no, sono particole
Vellicanti le pellicole,
Le cartilagini,

E le

E le compagini,
Con la traumatica
Loro agrimonia enfatica.
Ecco già, per complimento,
Dio t' ajuti, mi dice 'l Morgagni,
Che co' ſuoi filoſofici compagni,
Sta guatando s' io ſcoppio una volta,
Perchè molta
Spera trovar degna materia, e nuova,
Per gli Avverſarj *ſuoi, ſe un dì mai ſia,*
Che del mio Naſo faccia notomìa,
E ne dia
Buon ragguaglio d' Italia a i Giornaliſti,
Il Tabacco lodando, e i Tabacchiſti.
S' io non purgo le ſtanze ingombrate,
E turate,
Col moccichino
Bambagino,
Non ſo più come parlare,
E pur reſtan tanti ancora
De gli Amici da invitare,
E chiamare in feſta, e in danza,
Per guſtare
La Naſodoroſifera Pietanza.
O così va ben, beniſſimo;
Son limpidiſſimo,
E ſtralucente
D' occhio, e di mente,
E di tutta la perſona,
E 'l trombon meglio riſuona.

Or

Or ch' è vuoto l' Arſenale,
L' Arſenal de gli ſtarnuti,
Vò di freſco Imperiale,
Ch' abbia odore di fiore di Cedro,
Dar la biada a lo ſtanco Pulledro.
Recane un poco quì, Panizza *mio,*
Tu che la notte, e 'l dì ti ſtai con Clio:
Vò, che un brindiſi inſieme facciamo
Al dottiſſimo, e ſaggio del Torre,
E da i Libri un po po 'l ſolleviamo,
Tal che campi l' età di Neſtorre.
E giacchè ſiamo intorno
Al Rodigin contorno,
Riſuſcitiam con nuova Polve gli eſtri,
E ſiutiamo ad onor del gran Silveſtri,
Noſco invitando, in abito noſtrale,
I ſuoi diletti Perſio, e Giovenale.
Dove ſei, ch' io non ti veggio,
O travveggio,
Gran Poeta Pegolotti?
Poi ch' hai rotti
Tutti i fiaſchi, et i bicchieri,
Tanti Amici ſalutando,
Con de' Vini più ſtranieri:
Vien quà un poco, et annaſando,
E incamando
Queſta del Naſo bevanda innocente,
Dimmi ſe 'l Vin di Chianti è più potente?
Ella è Mammola, e con ſeco
Un granel di Muſchio greco,

Preſſo

Preſſo cui non valè un ſoldo
Quella Scaglia gialliccia di Gazoldo,
Da la ſua fedel Cremona.
Fin quà giunge il caro Arifi,
E vuol farne incetta buona
Da mandar ne' Campi Eliſi,
A regalare
Quell' Alme chiare,
Ch' hanno illuſtrata
La ſua vaſta Cremona letterata:
Salvane un poco ancora, in tanta folla,
Al Canneti, *grande onore*
De la candida Cocolla,
Che ſarà un giorno un de' più chiari lumi,
Ond' abbian preglo, e fama i tuoi Volumi.
Queſto di Tuberoſi unico eſtratto,
Di mia man fatto,
Che in verde Cantimplora ho quì rinchiuſo,
Lo riſerbo per uſo
De gl' Intrepidi *Naſi, e ad ogni patto*
Vo, che fiutino tutti,
E Aſtemi, e Tabacchiſti, e belli, e brutti;
Ch' egli è odor, che conſola,
E ſvegliar ſuole
Idee ſublimi in ſemplici parole.
Ma mi ſento tutto mordere
E dentro, e fuori
Il meato de gli odori,
E la Piramide
Rinocerontica;

E via più crescere
Quella prurigine,
Che non mai sazia,
Va stuzzicandomi,
Va rimordendomi,
E inuggiolendomi,
E va gridandomi:
Fiuta, fiuta, annasa, annasa
Questa poca, ch' è rimasa;
Su pur via,
Ma mi vorria,
Per lappar ben tutto questo,
La Nasea di Ser' Agresto.
Chi m' ajuta? sù finiamola,
Che non è gid questa Eleboro,
Ma divina quintessenza,
Che da Bacco ha dipendenza,
Donatrice d' allegrì .....
D' allegrì .... grì ... grì ... allegrì ...
(Lo starnuto mel rapia)
Donatrice d' allegria,
Che dà lume, e dà consiglio,
E i torbidi pensier manda in esi ....
In esi ... si ... si ... in esi ... glio.
O è pur longo quest' esiglio!
Schiavo, schiavo, miei Signori,
Saldo, saldo col cappello,
Si risparmin tanti onori:
Gli è Tabacco spartigiacco,
Che dà l' attacco
Al plenipotentissimo cervello.

Eccone un altro, abimè,
Che fuori ſcoppia:
Van gli ſtarnuti ſe....
Se ... ſempre a coppia.
Lo ſtarnuto è buon' augurio,
(Se non è ſtarnuto ſpurio,
Come quel del riffreddume)
Salutato,
Venerato,
E adorato come Nume.
Io ſon pur pieno,
Io ſon pur grave,
Io mareggio in grande ambaſcia:
Laſcia, laſcia,
Ch' io ritorni a la mia Nave.
Vorrei dormire,
E vorrei ſtar tre ſettimane in ſogno,
Che n' ho biſogno,
Ma al capezzale
Vorrei la ſcatola
Seſquipedale:
Vorrei batterla, e ribatterla,
Che quel grave tar-ra-pa-tà,
Nel ſilenzio de la notte,
Gran ſolletico mi fa.
Vorrei ſognando ſtare in allegrìa;
Ma, abimè, ch' io dubito,
Che in quel decubito,
Non rappreſenti odor la fantaſia.
M' empierò ben tanto tutto,

Che paſſando,
E ripaſſando
Fuori, e drento
L' aria, e 'l vento,
Porti ſu per il condutto
Sempre odor, ſempre fragranza,
E ne incenſi, e ne profumi,
Co' ſuoi fumi,
L' una, e l' altra meninge, & ogni ſtanza.
Ma ſia badiale
Imperiale,
D' un odor ſempiternale;
Perchè vi giuro,
E v' aſſicuro,
Che al parer di tutti quanti
I famoſi Tabaccanti,
E ſu l' intatta mercantil mia fè:
L'IMPERIAL D'OGNI TABACCO E' IL RE.
Gli occhi miei non reggon più:
Gira tutto sù, e giù;
E' già ſtracca
La Caracca,
E mi ſento tratto, tratto,
Barcolar dal capogatto.
Chi mi reca
La ribeca?
Voglio andare avaccio, avaccio,
Fin ch' è dì di berlingaccio,
In Giovecca, e in Carnaſciale,
E cantare il Baccanale;
Voglio in maſchera bizzarra

Far gran feſta, e gran gazzarra;
Ma l' andarvi così moccicone,
E piagnone,
Stà gridando: egli è un uſo plebeo:
Il Teſauro, e 'l Galateo:
Dunque puliamoci,
Raffazzoniamoci,
E ſtropicciamoci
I Dardanelli,
Che Liſetta non m' uccelli,
Liſettina, ch' ha 'l Naſo a pennello,
Bucherato col ſucchiello;
E mi dica: o che Bazzeſco
Non ancora ſpollaccato!
O che ſchizzo calotteſco
Mal' intinto, e mal buttato!
Voler farmi da Narciſo,
Con sì lordo, e ſozzo viſo?
Ma già mi vede la Nimica mia,
La mia Nimica bella,
La mia bella, e d' Amor Nimica ria,
E mi beffa, e mi martella.
Triſtarella, rubacuori:
Quando s' avvede, ch' io ſon mezzo brillo,
E che vacillo,
E ch' ho gli organi riverſi,
Più mi ſtuzzica a far verſi.
Senti adunque un quadernuccio
Sullo ſtile del trecento,
E poi ſtattene in cappuccio,

Cheta almen per un momento.
„ *Madonna mia, qualor mie rime ſpando,*
„ *Per lodar voſtre excelſe alte adornezze,*
„ *Sopra del Vulgo abbietto io mai non ando,*
„ *Mentre mi fermo in le mortai bellezze.*
Siegui tu queſto cammino,
Antiquiſſimo Ghedino,
Ch' io ſon ſtanco, e non ſo andare;
O per dir ciò, ch' altri dice,
Son di ſtil poco felice,
E Poeta popolare;
Ma Cenſore impraticabile,
D' un rigore ineſorabile.
Vè, vè 'l Petrarca,
Che doglioſo, e conſiroſo
Viene in barca
Con la ſua Muſa,
Giù per Sorga da Valcluſa;
E una Lettera mi porta!
Forſe Laura ſarà morta
Dal dolor, che in tanti verſi
Puri, e terſi,
Quel mirabile Poeta,
Foße appoſta, o foſſe a caſo,
Non lodolla mai dal Naſo.
Ma nol fece il meſchinello,
Perchè allora l' uſo bello
Del Tabacco fiutatorio,
Ch' è del Naſo *il maggiore ornamento,*
Era lontano ancor dal naſcimento.

Pape

Pape! Pape! che nebbia è mai queſta?
O ſiam dentro in ciecbe grotte,
O 'l meriggio è de la notte.
Più di lume
Non m' irraggia alcun barlume;
Tabacchiera fatta a Botte,
Col cocchiume,
Che s' inneſta,
E' già fatta la mia teſta:
Su via, toſto, toſtiſſimo apritela,
Che fuora ſvaporino
Le volatil acute particelle,
E a dar Tabacco vadano alle Stelle.
Sereniſſime Figlie del Sole,
Bella prole del primo Monarca,
Se vi piace l' odor di queſt' Arca,
Fiutate, fiutate,
E ſtillate influſſi amabili
Sopra tutti i vegetabili.
Oimè, oimè! le Stelle fiutano,
E ſtarnutano,
E par che crollino,
E par che caggiano
Dal ſommo al fondo:
Oimè queſto è 'l finimondo!
Coprite, coprite,
Sentite, ſentite,
Che l' Eliadi, & il Fratello
Già mi tengon per rubello,
Et invitan Bacco ſeco,

Che mi guarda arcigno, e bieco,
Perchè ho pieno 'l Magazzino
Di Tabacco, e non di Vino.
Per ſedar la tua collora in tanto,
Dammi, o Bacco,
Quel tuo Nappo labrispanto,
Che colmandolo,
Voglio ber fin che ſon ſtracco,
Coronandolo
Con i fiori del Tabacco.
Queſt' è quanto poſſo darti,
Per placarti;
Ma non dirmi, ch' ella ſia
Una vil battucchieria:
Tu la prendi qual la mando,
E poi vattene cantando.
Sono vuote le ſcatole, e i caßeri;
Sbarrattato
E 'l Tabacco da ogni lato;
Io non ho più coſa mungere,
Nè più dove intinger digito,
E di voglia mi ſento più pungere.
Or che più del mio non v' è,
Ciaſchedun ritira 'l piè,
Chi di quà fugge intanto, e chi di là,
E ſon ridotto a chieder caritè.
Caritè
Ad un povero Naſo fallito,
Che ſempr' arde di nuovo appetito;
Chi un po' poco lo rinverde,
Che non prenda il Cappel verde,

Per

Per l' eſtrema povertà?
Carità, carità, carità.
State attenti Uomini, e Donne,
E ſe fallo, ſia mio danno:
Voglio anch' io,
Senz' aver nulla del mio,
Scialacquare tutto l' anno,
Mezzo a uſo, e mezzo a iſonne.
Se votai le Tabacchiere,
Vi rimaſero i Ricordi:
A gl' ingordi
Ogni coſa dà piacere.
Vò fiutar queſte cartucce
Impiaſtratucce,
Che del Tabacco furo in compagnia,
E ravvivare almen la fantaſia.
Abimè 'l Navilio,
In queſto pelago
Odoratorio,
Va inviſibilio,
Va in brodigloria!
Che buſera mai di vento
Fremer ſento!
La tempeſta
Non s' arreſta;
Perirem tutti al ſicuro,
Se ci manca 'l Palinuro,
E 'l Capitan, che de la Nave è teſta.
Si prueggi,
Si galeggi;
A ſavorra . . . . L' acqua

L' acqua sborra;
Si risloppi, e calefati,
Siamo, abimè, siamo annegati:
Incagliamo nelle secche,
E del Legno facciam flecche.
La fortuna è troppo rotta,
La burrasca più cresce, e più s' annotta.
Su buttate, buttate nell' onde,
E da prora, e da poppe, e da sponde,
Le Merci tutte,
Sien belle, o brutte,
Sien' odorose,
Sien preziose,
Che se le ingollino,
E si satollino,
Tutti del Mare i muti Cittadini,
E s' usino al Tabacco anco i Delfini.
VOLEA più dir, ma tal lo prese in giro
Un capogiro violento, e forte
Simillimo a la morte,
Che strammazzò boccon su Colli, e Casse,
E rottamente, come il pazzo Orlando,
Roncheronferussando,
Parea, che 'l Mar, la Terra, e 'l Ciel tremasse.
Indi lo colse il Sonno, e appoco appoco,
Con quel suo dolce obblio, con quel suo fascino,
Che la mente conforta, e ogni mal scaccia,
Temprò l' interno foco,
E 'l torbido Cervel mise in bonaccia.

FINE.

ANNOTAZIONI
DI
GIROLAMO BARUFFALDI
FERRARESE
ACCADEMICO INTREPIDO
ALLA
TABACCHEIDE
Nuovamente accresciute dal medesimo Autore.

I Commentatori de' Poeti vanno con tanta difficultà indovinando la mente degli Autori, che molte fiate fanno loro dir cose, ch' egli-no non pensarono giammai.

Gabriel Fiamma nella Prefazione al Commento delle sue Rime.

Niuno può meglio scoprir la sua mente, che si possa l' Autore medesimo.

Giuliano Goselini nella Dedicatoria delle proprie Rime da lui commentate.

ANNOTAZIONI

ALLA

TABACCHEIDE.

Verſo 1.

D *Al Lido Americano a l' Europeo*

L' America, o ſia l' India occidentale ſcoperta, e conquiſtata con tanta fama a' ſecoli paſſati dagli Spagnuoli, fu quel Terreno felice, daddove la prima volta venne traſportata in Europa la Pianta del Tabacco, o Tabaco, così detta (ſecondo la opinione del Monardes Medico di Siviglia nel Trattato delle coſe portate dall' Indie Occidentali) da un Iſola fecondiſſima di queſto vegetabile, appellata Tabacco.

V. 3. *Un Galeon di cento remi approda*

Le Navi Regie dello ſtuolo dell' Indie, per quanto narra il P. Bartoli nell' *Aſia* lib. 1., ſono una mole di sì gran corpo, che vi cape dentro un popolo d' Uo-

mini per ſopraſomma d' un Mondo di Mercanzie, e ſi contano le perſone, che vi ſi rinchiudono fino a ottocento in mille, e talvolta anche più, tutti in diverſi ſervizj impiegati.

V. 9. *Il prode Condottier, poichè 'l Naviglio*

Vedi l' Annotazione al Verſo 2103.

V. 11. *Su l' alta poppa ebbro di gioja aſcende*

Coſtume de' Naviganti nell' approdare, eſpreſſo egregiamente da Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Tum Pater Eneas puppi ſic fatur ab alta.

V. 22. *Si credeva quel Nume frenetico*

S' intende di Bacco; perocchè le lodi ſolamente di lui ſono fin' ora ſtate celebrate ne' Ditirambi, e non ancora del TABACCO. Gli ſi confà il nome di frenetico, faccendo egli divenir gli Uomini tali collo ſmoderato uſo del Vino. Stazio nella Tebaide lib. 5.

—— *inſano veluti Thaumeſia Thyas*
Rapta Deo.

V. 24. *Ma un compagno di lui più bisbetico*

Bisbetico vale ſtravagante, o come dice il Vocaboliſta Bologneſe, eteroclito, forſe dalle feſte Bisbee de' Greci, ſecondo Eſichio, inſtituite per il potar delle Viti variabile aſſai. Così bisbetico equivale a variabile, e difficile da incontrare.

V. 27. *Nel gran Campo del Cervello*

Tanto il Vino, quanto il Tabacco eſſendo duo vaporoſi corpi ripieni di ſali, e di particelle volatili, aſcendono facilmente al capo, e confortano 'l cervello. Il dottiſſimo *Salvini* nel ſecondo de' ſuoi Diſcorſi Accademici ce ne inſtruiſce abbaſtanza. Che poi propriamente il Tabacco ſia dedicato al Cervello, ſi può vedere da quello che ſcrive *Gio: Heurnio lib. 1. Method. ad prax. pag. 86.* riportato da Simon Paulli nel Libro *de Uſu, & Abuſu Tabaci &c.* ove ſi legge: *Verum id affirmare poſſum, hanc herbam*

bam, (Nicoziana) *peculiari ratione cerebro dicatam esse, facileque eo viam affectare, ac id ab omni inquinamento eluere &c.*

V. 28. O *Tu, che regni sconosciuto ancora, Altitonante Messicano Giove*

Antonio de Solis nella Storia del Messico lib. 3. narra, avere avuto li Messicani un Dio senza nome, poichè non avevano nel loro linguaggio una voce da esprimerlo, lasciandosene solamente intendere a forza di cenni, alzando gli occhi al Cielo con venerazione &c. dandogli in quel muto linguaggio l' attributo d' ineffabile, con quella sorta di religiosa incertezza, con la quale veneravano gli Atenieſi un Dio non conosciuto. Att. 17. E questa è invocazione poetica necessaria nel principio de' Poemi, e solita a farsi a personaggio, che non sia minore di Semideo, o Eroe per implorare così l' ajuto da chi possa prestarlo, et abbia tale virtù in se. Una bella serie d' invocazioni porta Paolo Beni tolte da' Greci, Latini, & Italiani Poeti nel suo Commento alla Gerusalemme liberata dal Tasso pag. 34.

V 32. AMIDA *generoso*, e SCIACA *altero*

Oltre il Dio particolare del Messico, s' invoca ancora il favore de' più famosi Dii, ch' abbiano l' Indie. Amida, e Sciaca, o Xaca, come lo scrive il Serdonati nella traduzione della Storia Indica del Maffei, sono i principali Dii del Giappone. Intorno ad essi ne dà notizie distintissime il mentovato Autore nel libro 12., e più minutamente il Bartoli nell' Asia lib. 3.

V 34. *Là dove il Gange*

Il Gange è Fiume massimo, che divide per mezzo l' India, la quale perciò vien detta *India citra*, & *India extra Gangem*. Vedi Gio: de Laet *de Imperio magni Mogolis*.

V. 41.

V. 41. *Madre antica, alma Natura*

Tutti queſti nomi convengono alla Natura delle coſe. Ovidio chiamolla nel 15. delle Metamorfoſi *Rerum novatrix*, e con altri tali nomi molti Poeti, e Filoſofi, perchè infatti da lei s' architettano quante coſe hanno l' eſſere, et è veramente l' antica Madre del tutto.

V. 43. *Centopoppilattifera nudrice*

Gli antichi, al riferire de' Mittologi, figuravano la Natura una Dea col corpo tutto pieno, e carico di poppe, eſſendo che l' Univerſo pigli nutrimento dalla Virtù occulta di lei. Un' antica medaglia d'Adriano ne fa chiara teſtimonianza; ma più chiaramente un' altra di M. Aurelio Commodo portata, e ſpiegata da Policarpo Tentzelio nel ſuo Libro de' Medaglioni ſcelti della Gallerìa Guntheriana; alla pag. 76., e parecchie altre nel Vaillant. ne' ſuoi medaglioni alla pag. 54, e nel Patini pag. 310. Queſta iteſſa Natura era creduta Diana Efeſia, della quale ſi fa menzione negli Atti Appoſtolici c. 20. Le poppe, o mammelle, colle quali era coperta, le acquiſtarono il nome di *Multimammia*, ch' è quanto dire *centopoppilattifera*. S. Girolamo ſopra l' Epiſtola a gli Efeſii. *Erat Epheſi Templum Dianæ, & ejuſdem in ipſo Multimammia, ideſt multarum mammarum effigies, qua cultores ejus decepti putabant eam omnium viventium nutricem.* E Lucrezio lib. 1. V. 50.

Unde omnes Natura creet res, auctet, alatque.

Veggaſi ancora Macrobio nel Libro 1. de' Saturnali c. 20. Delle parole compoſte parleraſſi altrove. Gli antiquarj la chiamano Mammoſa, e Polymamma.

V. 47. *Se ogni ſenſo ha il ſuo diletto*

Del diletto, e dell' appetito de' ſenſi, leggi Panfilo Senario ne' diſcorſi de' cinque ſentimenti, che con molta dottrina, e diffuſamente ne tratta.

V. 58.

V. 58. *E sù piazza ne rimonte*

Fra le molte parti, che compongono il vasto corpo d'un Vascello, o Galeone da carico, che si può dire, senza iperbole, un'Isola natante, avvi la piazza ancora: sopra di che veggasi il mio eruditissimo Giraldo nel Libro *de Re Nautica*, e Tommaso Rivio nella Storia Navale. Anton Mario Nigrisoli Ferrarese illustre Poeta, in certe sue stanze di Giostra, che presso di me si conservano manoscritte, disse

E fu eletta la piazza del vascello
Per degno campo di sì gran duello.

V. 59. *La gran visita de' Nasi*
Cavernosi,
Arcimajuscoli.

M. Henningo Wolchmar nel suo Dizionario filosofico, parlando dell' Olfatto, o sia odorato, dice, che, *ii, quibus nares sunt porrectæ, plus valent olfactu:* che però, dovendosi quì trattare di diversi odori per dar saggio, e giudizio della varietà de' Tabacchi, si convocano i Nasi più cavernosi, e più majuscoli: e tanto s' intenda dovunque si chiami quì il Naso sotto altri nomi, di Trombone, Proboscide, Piva &c., come strumenti più atti a questo fine &c.

V. 68. *Che una mano*
Di starnuti
Fuori uscendo del trombone

Il Tabacco è eccitativo dello starnuto per la titillazione, o vellicazione, che fa colle particole volatili nelle parti nervose delle narici, e perciò chi non molto è assueffatto a fiutarne, cade in quest' incomodo di starnutare dirottamente. Intorno a ciò vedi Emanuel Tesauro nella Filosofia morale lib. 11. cap. 12., e l'Annotazione al V. 1599. Del Trombone vedi l' Annotazione al V. 1813.

V. 81. ***E non v' offendan que' cervei verſatili***

Cervelli, o Ingegni verſatili furono detti dal mio dottiſſimo Celio Calcagnino quelli de' Poeti, ſcrivendo a Tommaſo ſuo Nipote, perocchè o ſono, o debbon' eſſer pieghevoli, e facili ad abbracciare ogn' impreſa. Così chiamanſi tali quì i cervelli de' Tabacchiſti nell' atto, che debbono ſcegliere quel Tabacco più confacente al loro guſto.

V. 83. ***Ecco la bruna Foglia bruciaticcia***

Quì s' incomincia a deſcrivere il Tabacco del Braſile, e ſe ne dipinge la natura, e tutte le ſue particolarità co' Verſi ſeguenti. Il Braſile è di color bruno, et arſiccio.

V. 93. ***Fu la prima ad uſcir fuore***
Con patente di Reina.

Il Tabacco porta per prima denominazione il titolo d' Erba Regina, e queſto regio nome diceſi che l' otteneſſe dalla Regina Caterina di Francia, cui dall' Ambaſciadore di Portogallo fu portata queſt' Erba, come un miracolo del Mondo nuovo: nientedimeno, dice il Teſauro, tal Pianta per altre inſigni ſue prerogative poter pretendere d' eſſere preconizzata la Regina dell' Erbe. Il Menagio nelle ſue Origini Italiane diverſamente ſpiega queſta etimologia. Dal Bucanano viene così deſcritta in queſto Epigramma.

Doctus ab Heſperiis rediens Nicotius oris
Nicotianam rettulit
(Nempe ſalutiferam cunctis languoribus herbam)
Prodeſſe cupidus Patriæ.
At Mediceæ Catharinæ KATAPMA *lueſque ſuorum.*
Medæa ſæculi ſui;
Ambitione ardens Mediceæ nomine, plantam
Nicotianam adulterat.
Utque bonis Cives prius exuit; exuere Herbæ

Ho-

Honore vult Nicotium.
At vos auxilium membris qui quæritis ægris
Abhominandi nominis
A planta cohibete manus: os claudite: & aures
A peste tetra occludite.
Nectar enim virus fiet, panacæa venenum;
Medicæa sic vocabitur. Vedi Annot. al V. 173.

V. 95. *De la gran Nasologia*

E' lo stesso, che Discorso, o Ragionamento del Naso: Voce composta da *Naso*, e *logos*, che vale parlamento. Così dicesi *Zoologia* il ragionar sopra degli Animali, *Teologia* il discòrrer sopra di Dio, e siffatti. Quì s' intende, che l' Erba Reina fosse la prima a dar materia di discorrere sopra del Naso. Ed in vero pochissime cose degli antichi troviamo, che discorran del Naso, perchè il Tabacco non era in uso.

V. 103. *Del barbarico Brasile*

Il primo Tabacco, che nell' Europa, et indi in Italia guadagnasse seguaci fu quello detto anche in oggi Brasile, perciocchè o sia l' Erba, o la concia, deriva da tal Provincia, ch' è una parte molto ampla, e fertile dell' America meridionale scoperta, et occupata da' Portoghesi, e perciò detto barbarico per l' incolto vivere di que' Paesi.

V. 104. *O Brasil pasto del cerebro*

Se l' unico, o principal fine del Tabacco, come insegna chiaramente la via per dove sale, si è il confortare il cervello, evidente cosa è, che sia ancora una delle sue pasture. Fu detto Amore dal Tebaldeo pascolo degli occhi, perocchè passava per quelli.

Non voglio più che Amor gli occhi mi pasca.

V. 128. *Acqua fresca, e Aceto forte*

Duo rimedj famigliarissimi, e facilissimi, non meno che sicuri per far rinvenire i misvenuti, perocchè la freddezza dell' acqua richiamando alla cute gli

ſpiriti concentrati nel cuore, e l' aceto colle ſue particelle penetrantiſſime introducendola, rinconfortano le ſemivive parti, e richiamano, ſi può dire, da morte a vita. Così il Boccaccio alla n. 6. della giornata 2. fa che madama Berinta miſvenuta non aveſſe chi con acqua fredda, o con altro argomento le ſmarrite forze le rivocaſſe.

V. 129 *De la fronte ſul pinnàcolo*

Pinnacolo. Voce latina derivante da penna, che val ſommità, onde poſcia in Italiano, toccar la penna, penna diceſi di chi paſſa ſuperficialmente ſulle coſe, e di chi poco s' interna. L' Arioſto Fur. 17.

E la ruppe a la penna dello ſcudo.

Quindi pinnacolo della fronte ſarà l'ultima eſtremità. Alberto Lollio grande Oratore, e Poeta, in certi verſi faceti, che manoſcritti preſſo di me ſi conſervano, diſſe

——— *e l' uno, e l' altro corno*
Offendeva il cimiero, & il pinnacolo,
Che un capel non naſcea più per miracolo.

V. 141. *Per la via del meditullio*

Meditullio nel ſuo proprio ſignificato equivale a mezzo, e ſi dice della lontananza del mare. Così Feſto. Ma ſi prende ancora metaforicamente per qualunque mezzo. Et in fatti un antico commentatore della Poetica d' Orazio dice: *debet Satyricus in quodam quaſi meditullio mediocritatis ſe continere.* Così nel noſtro propoſito lo prendiamo per quella ſtrada di mezzo, che porta gli effluvj dal Naſo al Cervello. Servio vuole, che derivi da *medium*, e che quel *tullio* ſia una giunta capricciosa ſenza alcun ſignificato. Gli Anatomici chiamano meditullio ancora il mezzo del Cranio umano, et il leggiadriſſimo Ariſteneto nella prima delle ſue veramente amoroſe Piſtole deſcrivendo le bellezze della ſua amica Laide parlando delle ciglia di lei, dice *Supercilia nigra puriſſima nigredine, diſparataque inter ſe æquabili meditullio &c.* V. 146.

V. 146. *Roncheggiando*

Roncare, lo ſteſſo che ronfare col Naſo, e per moſtrarne il frequentativo è nato Roncheggiare. Vedi l' Annot. al V. 2140.

V. 147 *Scornacchiando*

Io non ſo ſe il Menagio laddove tratta dell' origine della voce *Sornacare*, e *Sornacchiare*, volendo inferire, che può valere in vece di *ſtertere*, e *ruſſari*, fiaſi inteſo di ſcrivere *ſornacchiare*, o *ſcornacchiare*, com' è ſtampato; certo che anche ſcrivendoſi *ſcornacchiando* ſi può venire a queſto ſignificato per lo ſtrepito, che ſi fa dormendo, ſimiliſſimo alla voce delle cornacchie.

V. 150 *In quel ſacro gabinetto*

S' intende del Cervello, ſede delle facoltà animali, conſecrato, e dedicato a gli organi de' ſenſi, e tiene nella fabbrica del corpo umano la ſede principale. Realdo Colombi valoroſo Notomico Cremoneſe, nulla inferiore a i moderni, ſtà ſulla medeſima metafora del Gabinetto, deſcrivendoci il cervello nel lib. 8. de Re Anatom. cap. 1. *Priuſquam ad cerebrum ipſum pertingas, quaſi ad Principis alicujus maximi penetralia (Bone Deus) quot atria, porticus, thalamique, pertranſeundi ſunt!* e Simon Paulli. *Rationis ſive Palladium, ſive Palatium, aut Metropolim.*

V. 165. *Con l' elmo ſignoril de la Parrucca*

Parrucca, e *Peruca* ſi dice ugualmente, et è voce in Italia non più antica del 1400. Bernardo Bellincioni Poeta Fiorentino nelle ſue Rime ſtampate nel 1493. in Milano, dice

.... *ſon tutte opinioni*
I bei capei: cercate ſale in zucca
Perchè Aſſalon morì per la parrucca.

Ben è vero, che Parrucca quì non vuol ſignificare

ciò, per cui in oggi questa voce vien presa, cioè zazzera posticcia, ma zazzera grande naturale, perocchè se Assalonne avesse portata la testa coperta dalla Parrucca, come in oggi s' usa, non sarebbe caduto nel grande intrico d' arrestarsi a i rami di quell' albero. Si dice qui elmo signorile, concios-siacchè da prima che s' usarono, erano adoperate solamente da teste signorili; ma in oggi l' uso è comune fino alla plebe più vile, come è cosa facile da vedersi, compianta dal Pacichelli nella sua Dissertazione de Capillamentis cap. 4. pag. 183. Furono le Donne prime ad usarle, e poscia gli Uomini; e certamente l' uso è antichissimo, sapendosi, che Ottone Imperadore essendo senza cappelli usava in supplimento loro, l' ornamento della Parrucca. Fra le rare Statue della Gallerìa di Monsig. Andrea Giustiniani, ornamento della Prelatura in Roma, avvene una colla parrucca posticcia di marmo, che si leva, e si pone, et è d'una considerabile antichità.

V. 171 *Di Marrocchino*

E' Cuojo di pelle di Capra, detto ancora Cordovano. La Crusca, pare che creda, essersi così detto questo Cuojo, perchè forse fu ritrovato primieramente il modo di conciarlo in Majorica. Ma secondo il mio credere, e' direbbesi Majorichino, o Majorchino, non Marrocchino. Piuttosto direi, venir questa concia da Marrocco d' Africa. Ella è pelle di color nero, onde si fabbricavano agli anni passati certi berrettini soppressati, de' quali in questo luogo s' intende. Il Tassoni nelle sue Annotazioni sopra il Vocab. è del mio parere.

V. 172 *E Tabacco Nicoziano*

Come si vede di sopra alla notazione del V. 93. Gio: Nicozio Ambasciadore del Re Cristianissimo in Portogallo mandò la prima volta l' anno 1558. l' Erba Tabacco alla Regina Caterina de' Medici di Francia,

cia, e queſta nomoſſi Nicoziana. Lo ſteſſo Nicozio nel Teſoro della Lingua Franceſe ne fa fede, dicendo: *Nicotiane eſt une, eſpéce d' herbe de vertù admirable pour guerir toutes naurures &c.* con quel che ſegue nelle Origini Italiane del Menagio alla voce *Erba Regina*.

V. 173. *Tornabuono, e Braſiliano*

Il ſopramentovato Menàgio nella ſteſs' opera ci avviſa, che l' Erba Regina da un Tornabuoni, che la portò in Toſcana, fu detta Tornabuona da gl' Italiani. Oggidì però queſta denominazione non è più in uſo, dacchè le alterazioni fatte al Tabacco con infinite conce, et odori, hanno dati a lui, per così dire, infiniti altri nomi più uſuali, e comuni.

V. 181. *Quanto Ercol già la guerra de' Pigmei*

Narra Filoſtrato nel Libro delle Immagini diſteſamente la guerra de' Pigmei avuta con Ercole: e fu, che avendo Ercole ſuperato, e ſconfitto Anteo, i Pigmei, che ſi vantavano Fratelli dell' uccíſo, per vendicar la morte di lui, ſtudiarono di trovar Ercole in tempo, che dormiſſe, & aſſaltarlo, ſiccome fecero, diſtribuendoſi, et ordinandoſi in forma di battaglia: Ma Ercole ſvegliatoſi, e ridendoſi del temerario attentato, gettata ſopra d' eſſi la pelle del Lione, tutti li coperſe, e in eſſa involtigli, ſeco ſegli portò ad affogare nell' Euriſtèo. Sopra di queſto fatto, l' Alciato, a fine di derider quelli, che tentano coſe ſuperiori alle loro forze, rappreſentò queſto emblema.

Dum dormit, dulci recreat dum corpora ſomno
Sub Picea, & Clavam, cæteraque arma tenet,
Alcidem Pygmæa manus proſternere letho
Poſſe putat, vires non bene docta ſuas.
Excitus ipſe, velut pulices, ſic proterit hoſtem,
Et ſævi implicitum pelle Leonis agit.

Lo ſteſſo ancora ci eſprime Niccolò Reuſnero in un ſimile emblema con queſti Verſi

Virtus, non numerus vincit: perit Herculis ecce
Preſſa manu, mortem turba puſilla parans.

V. 185. *Di quel cieco ſuo milleſmo*

Milleſimo, è tutto lo ſpazio d' anni mille. Dant. Purg. 20.

Dinanzi al battezzar più d' un milleſmo

Gli anni del regnare che fece la Gentilità, ſi poſſono dire ragionevolmente gli anni della cecità, onde il Mantovano

Gens obſcura, carens titulis, in gloria, laudum
Indiga.

V. 188. *E Reina, e Giganteſſa*

Non tanto pel nome di Regina acquiſtato, come s' è detto di ſopra, quanto, perchè queſt' Erba è d' un' altezza conſiderabile.

V. 191. *Che l' Iſopo, o la Verbena*

Sono queſte due Erbe famoſe, et adoperate con ſolennità negli antichi ſagrifizj. L' Iſopo uſavaſi dagli Ebrei. *Cum vel Leproſi luſtrandi erant, aut ſcelus aliquod piaculare expiandum, intincto hyſopi faſciculo in ſanguine paſſerculorum, vel vitulorum.* Così Lavinio Lennio nella ſpiegazione dell' Erbe Bibliche cap. 26. E perciò Davide macchiato d' adulterio, e d' omicidio, deſidera d' eſſere aſperſo, e purgato d' Iſopo nel Salmo 50. La Verbena è Erba miſterioſa anch' eſſa, et uſata negli antichi Sagrifizj. Virgilio nella Buccolica Egl. 8.

Verbenaſque adole pingues & Maſcula thura.

Et Orazio. Carm. 4.

Ara caſtis vincta Verbenis.

Gli Aruſpici l' uſavano, oltre le molte altre erbe, per predire, et indovinare le future coſe. Veggaſi il Torreblanc. de Magia cap. 18. num. 31. E' erba eziandio medicinale, e come diceſi da' Medici, Aleſ-

ſifar-

ſifarmaco, contra la Peſte. Di cui inteſe il vecchio Battiſta Guarini in quel ſuo Poema ſopra la Peſte dell' anno 1463 accaduta in Ferrara.

Nil Verbena valet jejuno abſumpta palato.

V. 197 *Colaſsù in quel conſiſtorio*

Conſiſtorio, e Conciſtorio, Adunanza di Sapienti a Conſiglio: Diceſi ancora dell' Adunanza de gli Dii, onde Dante nel Purg. 9.

D' eſſere mi parea la dove foro
Abbandonati i ſuoi da Ganimede
Quando fu ratto al ſommo Conciſtoro.

V. 200. *De la Bacchica Bigoncia*

O prendaſi Bigoncia per Cattedra, come vuole il Varchi nel Dialogo delle lingue, o per miſura da vino originata da *Bis congium*, come moſtra il Menagio, tutto è proprio di Bacco. Io però vorrei, che s' intendeſſe nel ſecondo ſignificato per uniformarſi più a gli ſtrumenti Baccanali. Il Lippi nel Malmantile Cant. 3. St. 29.

Sale in Bigoncia con due torce a vento.

ſopra di che vedi le ſue eruditiſſime annotazioni. In propoſito di Vaſo da Vino fu uſato dall' Arioſto fur. 18. 176.

Di che n' ha in corpo più d' una Bigoncia,
E di ber ſogna, e Cloridàn lo ſconcia.

V. 203. *Benchè Plinio*
Non ne ſcriva alcun capitolo.

A i tempi di Plinio, come non era ſcoperta ancora l' America, così non era noto 'l Tabacco, che di là ci deriva, onde non ebbe campo di darcene alcuna notizia nella ſua Storia naturale.

V. 210. *Che non ſia Cervogia ſquallida*

E' dovuta al gran Redi la ſpiegazione intorno alla Cervogia, ch' è un beveraggio fatto di formento, di vena, e d' orzo. Veggaſi le dottiſſime Annotazioni

al

al ſuo Bacco in Toſcana. Il Bartoli però nell' Aſia lib. III. la vuole da' Giapponeſi fatta ordinariamente di Riſo.

V. 211 O *Cià decotta in Buccheri*

Cià, o ſia The è bevanda ſignorile del Giappone uſata ſolamente da i Nobili. Per quanto ci narra il ſuddetto Bartoli è un' Erba colà famoſiſſima, la cui decozione in ſemplice acqua conforta molto, et invigoriſce lo ſtomaco, e l' hanno in sì gran conto, che altro che vaſa prezioſe non s' adoprano a ſtemperarla, e berla: Onde quì ſi nominano i Buccheri, che ſono vaſi prezioſi non meno, ch medicinali dell' Indie, oggidì ancora famoſi nell' Europa, e reſi poi più degni dalla mirabil penna del gran Lorenzo Bellini colla ſua ſpiritoſiſſima Bucchereide. Diſſe il Co: Magalotti in una Canzone ſopra la nuova bevanda del Candiero.

Poi metti zucchero
Più aſſai d' un pizzico;
Tonne un gran Bucchero,
Non fare a ſpizzìco.

V. 212. O *pur Bira inſipidiſſima*

La Bira è lo ſteſſo che la Cervogia mentovata di ſopra, e per lo più uſata da' Turchi, a' quali per religione è proibito il Vino. Gio: Battiſta Montalbano in quel ſuo belliſſimo Opuſculo *De Moribus Turcarum*, intorno alle bevande de' Turchi, ci narra queſte belle coſe: *Vinum aduſtum, Tabacchique herbæ fumum, Indorum, Anglorumve more avidè bibunt: abſtinent tamen Nobiliores, ac pro hujuſmodi potionibus, alia, inſtar atramenti nigra, nulliuſque ſaporis utuntur, quàm ex baccis quibuſdam, iis ſimilibus, quas Laurus profert, aduſtis parant: Eam Caphè vocant, nec niſi ferventem parvis in ſcutellis pitiſſando bibunt &c.*

V. 220.

V. 220. *Or Giusquiamo del Perù,*
Or Petum, et or chiamandolo
Picielt l' Indie, e le Spagne

Giusquiamo, *Petum*, e *Picielt*, tre nomi del Tabacco, sopra de' quali veggasi l' Onomastico etimologico di Gio: Minseo. I Medici di Lione lib. 18. c. 138. a questo proposito dicono: *Quemadmodum hortis omnibus magno est ornamento, ita facultatibus insignibus celeberrima est herba quam PETUM ab Indis vocari refert Thevetus. Nicolaus Monardus PICIELT, Oviedus in Hispaniola Insula PETEBECENUC, Hispani TABACO nominarunt &c.* Simon Paulli Cap. 1. *Nomen legitimum apud Indos est Picielt.* Quanto al Giusquiamo del Perù, lo attestò il Salvini nel mentovato discorso.

V. 230 *Per sanar ogni ferita*

Fra l' altre molte virtù, per cui è famoso nell' Indie il Tabacco, avvi quella di saldar le ferite, dice Niccolò Monardo in Simpl. Med. Hist. cap. 14. *Recentibus vulneribus imposita, illicò sanguinem sistit, eaque glutinat &c.*, molti sono gli Autori oltre del sopraccennato, che lo affermano.

V. 237. *De l' amicizia*
Conciliatore
Al par del Vino

Sono tutte lodi date al Tabacco dal Salvini, che ne apporta le Ragioni nel discorso sopraccitato. Vedi 'l Paulli citato, e l' incomparabile Lirico P. Baldè Gesuita sopra le grazie, e le maniere più fine del conversare, dove con molta vivezza latinamente descrive, come il Tabacco ravviva la conversazione in certi casi, in cui comincia a languire.

V. 249. *Più che 'l famoso domator Carpoforo*

Carpoforo fu uno de' più famosi Cacciatori dell' Anfi-

tea-

teatro, che fioriſſero al tempo di Domiziano Auguſto, e di lui diceſi, che, Giovinetto, domò, e vinſe ſolo più fiere, che tutti inſieme quelli, i quali prima di lui ſoggiogarono Moſtri: onde Marziale nel 15., e nel 27. Epigramma degli ſpettacoli lo celebra altamente, preferendolo a Meleagro, et ad Ercole, non meno, che a Giaſone, Teſeo, e Bellorofonte, Eroi tutti, che ſi reſero celebri nella Anfiteatrale Circomachia, onde non è vana l'eſpreſſione in queſti duo verſi del detto Poeta

Sæcula Carpophorum, Cæſar, ſi priſca tuliſſent,
Jam nullum monſtris orbe fuiſſet opus.

Vuole Niccolò Perotto, che foſſero duo li Carpofori, l'uno giovine, e l'altro vecchio. Significa queſto nome Portatore di frutti, eſſendo compoſto dalle due voci greche *Carpos*, & *Phoros*.

V. 250 *Il Tabacco real di San Criſtoforo*

Queſta è una ſpecie di Tabacco famoſo, e nobile, il cui credito non è ancora ſcaduto. Si diſcorrerà della ſua origine al Verſo 282. più baſſo. Diceſi reale, perchè la rarità, in cui era dapprima che fu trovato, e manipolato, lo rendeva degno ſolamente di ſtar preſſo de' Monarchi, e perſone reali.

V. 252. *La cartuccia*

I primi Vaſi da Tabacco, detti poi Tabacchiere, erano di carta, e come poco ſe ne conſumava, poco ſe ne portava in taſca, non eſſendoſi i Naſi ben' avvezzati a queſto cibo; et è freſca la memoria, a mia veduta, che univerſalmente il Tabacco ſu i principj ſi portava ſtretto, et involto nelle carte.

V. 260. *Piucchè un ſordido Ebreo fuora del Ghetto*

Diſpettoſi ſono gli Ebrei fuori del Ghetto, maſſime a i Fanciulli Criſtiani. L'Arioſto ne deſcriſſe leggiadramente il coſtume nella Commedia de i Suppoſiti Att. 3. Sc. 1. parlando d'un Ragazzo

——— *s' un facchin, s' un povero*
Giudeo gli vien ne' piedi, nol terrebono
Le catene, che non correſſe ſubito
A dargli noja, &c.

Ghetto s' intende per luogo, o Quartiere dove abitano li Giudei tra i Criſtiani. Il Menagio, e il Ferrari non ne ſanno l' origine, ch' io pur credo d' aver trovata così: *Ghet* è voce ebrea, che ſecondo i Talmudiſti, ſignifica ripudio, divorzio, ſeparazione. Ora eſſendo il Ghetto una ſeparazione di ſito fra gli Ebrei, e i Criſtiani, è ſtata così denominata da gli ſteſſi Ebrei, come coſa trovata per uſo loro, e facendo *Ghet* voce Italiana, l' hanno detta Ghetto.

La Voce Ghetto in Italia non è più antica del 1500., ſtante che nell'anno 1555. Paolo IV. Sommo Pontefice ordinò, che foſſero gli Ebrei ſeparati, e rinchiuſi in un luogo diſtinto in Roma, dove prima vivevano ſparſi fra gli Criſtiani. Il che pochi anni prima avevano fatto li Veneziani.

V. 266. *E più s' adora, che in Turchia la Luna*

I Turchi non uſano Impreſe, nè Inſegne particolari, eccettuatone il Gran Signore, che ha la Luna, la quale molti dicono, ſecondo 'l Sanſovino nella Storia dell' origine de' Turchi, aver egli avuta dappoichè s' impadronì della Boſna. Queſta è onorata da ciaſcheduno per eſſere Impreſa del Signor loro. Si vede nella cima delle Moſchee, e de' famoſi Edificj, portandola ancora ſopra la poppa delle Galere i Capitani, e ſu gli Stendardi gli Uffiziali di guerra, non meno, che ſopra gli ſcudi, ed armature.

V. 270 *E sì ſempre ſull' arazzo*

Star ſull' Arazzo, e ſul Tappeto ſignifica lo ſteſſo che ſtare in ſignoria. Antonio Tibaldeo in un ſuo Capitolo Manoſcritto

Non vorrei poi Monna Comarimenica,
Che ſteſſi così ſempre ſull' Arazzo,
Di caſa uſcendo ſolo la Domenica.

Arazzo è panno teſſuto a figure diverſe.

V. 277 *E in gran pregio, e divozione*

Gli antichi Poeti la voce di *pregio*, e *diſpregio*, dicevano *Preſgio*, e *diſpreſgio*. Così io truovo in alcune Rime del noſtro M. Antonio dal Beccaio, tratte da un' antichiſſimo codice M. S. del Sig. Gio: Battiſta Boccolini di Foligno, con molta compitezza comunicatomi.

Diſpregiando fortuna, e ſuoi moleſti
Dimando non preſgiaſſe una ſcalogna

Ma diſſero ancora *induſgiare*, *buſgiardo*, e ſiffatti, e ſempre con la giunta del S. innanzi al G.

V. 278 *Piucchè il Zazzo*

Zazzo è dignità Eccleſiaſtica del Giappone, e riſiede in un capo ſolo preſſo di quegl' infedeli. Ha ſuprema, et indipendente podeſtà ſopra tutte le coſe dell' Anima. Inſtituiſce Cerimonie, e Riti; Canonizza al modo loro gl' Imperadori, che vuole, e dà loro il culto di Camiz. A lui ſolo finalmente ſtà eſaminare, e dar buone, o ree le Sette delle Religioni. Maggior notizia ne danno il Maffei, et il Bartoli nelle Storie Indiane.

V. 280. *Se ſia un' Iſola in America*

Alcuni hanno voluto, che 'l Tabacco detto di S. Criſtoforo, ſi denomini in tal guiſa da un' Iſola così detta nell' America, ove naſca in copia tal' Erba, e ſe ne fabbrichi la buona doſa. Quando ciò ſia, ella non può eſſer altra che l' Iſola, o ſia Caſtello munitiſſimo preſſo Havana, Porto famoſo dell' America Settentrionale nell' Iſola di Cuba, dove approdano le Armate navali della Spagna. Il detto Caſtello chiamaſi *S. Criſtoval de la Havana*: et eſſendo che

av-

avvi oggi in Italia una ſpecie di Tabacco ſottile Sivigliano, detto *Havana*, io mi do a credere non eſſer queſto ſe non foglia di quella raccolta in *S. Criſtoval*, la quale anche granita porta queſto nome, a dicui ſimilitudine poi queſta fabbrica s' è reſa famoſa, come diraſſi, principalmente in Bologna, dove tutt' ora è in credito.

V. 282. *Da la ſcuola Neoterica*

Si pone la ſcuola de' Neoterici, ch' è quanto dir de' Moderni, a diſtinzione della Scuola antica, la quale non avendo avuta notizia del Tabacco, non ne ha potuta indagar la natura, e la virtù.

V. 284. *Io ſo ben, che là dove il picciol Reno*
A la dotta Città bacia le mura

S' intende della Città di Bologna madre degli Studj, ſituata ſul Reno Italiano, fecondiſſima di rari ingegni nelle più nobili arti, e ſcienze, ornata di Edificj ſontuoſiſſimi, e d' una delle principali Torri dell' Italia. Ha diverſi lavori particolari, e principalmente quello della Setà, nel quale tiene occupata moltitudine della ſua Plebe, che unita ſarebbe capace d' ammutinarſi. Ivi per tanto fra le altre coſe v' ha la fabbrica del Tabacco di S. Criſtoforo d' una gentiliſſima concia non ancora trovata da altri.

V. 393. *La Tribù Tabaccopea,*
Che diſceſa di Giudea

Il dottiſſimo Medico Ramazzini pubblico profeſſore nell' Ateneo di Padova, in quel ſuo aureo libro *De Morbis Artificum* al cap. 17. trattando *De morbis Tabaccopæorum* ci avverte così: *Tabacopolia enim in tota ferè Italia, ſicuti multi alii proventus, locantur Judæis, quorum cophinus fœnumque ſupellex.* Ora eſſendo per l' Italia oramai addoſſata la fabbrica del Tabacco a gli Ebrei, quì s' intende di queſta Na-

Nazione ſotto nome di Tribù Tabaccopea, eſſendo appunto gli Ebrei diviſi in Tribù, le quali diſcendono dalle antiche Tribù Giudaiche.

V. 296. *Come ſola fa feſta il Sabbà*,

Il Sabbato nella legge vecchia era il giorno ſacroſanto della Feſta, oſſervato perciò fin ora puntualmente dagli Ebrei. Prima della Legge Moſaica non era in veruna oſſervanza, ma incominciò a renderſi religioſo un tal giorno, dacchè Mosè ricevette le Tavole della legge in memoria del compimento della creazione del Mondo, avvenuto nel ſettimo giorno, che appunto ſignifica ripoſo. Dagli Appoſtoli fu traſportata queſt' oſſervanza al giorno Domenicale, concioſſiacchè maggior beneficio ſi è quello della Redenzione compiuta in Domenica, che quello della Creazione accaduta in Sabbato. Vedi il Fagundez nel Trattato *de Præceptis Eccleſiæ*. S' è poſto qui *Sabbà* per termine vulgare, e popolare ebreo: per altro diceſi Sabbato.

V. 298. *Col rigor de' gravi Appalti*
Sempre nuovi, e più ſempr' alti

Appalto ſi dice propriamente dell' entrate pubbliche pigliate da i privati, come in affitto, per cui pagano un tanto l' anno, et è regola ordinaria, che di condotta in condotta ſe ne accreſce molto la corriſpoſta, offerendoſi da i concorrenti ſempre di più per iſcavalcare i conduttori vecchi. Viene, dice il Menagio da *Pactum*. *Ad pactum &c.* Si ſogliono mettere in Appalto le Marcanzie più uſuali, come dice Ermolao Barbaro nelle ſue Caſtigazioni ſopra Plinio l. 8. c. 37. E così eſſendoſi reſo il Tabacco nell' Italia comuniſſimo a tutti, come una mercanzia quaſi neceſſaria, i Principi n' hanno riſtretta per eſſi una certa rendita concedendone la privativa ad alcuno per un' aſſegnata contribuzione. In Ferrara

ebbe

ebbe queſt' Appalto 'l ſuo incominciamento per Chirografo Pontificio l' anno 1657. In una certa Boſinata in lingua Milaneſe fatta ſopra gli ſcrocchi, o ſia frizzoni del Tabacco, ſi eſprime chiaro la natura di tal' Appalto.

Che ne voreu mi es al dann
Del Impreſarij ſol perche
Che ſti danè ſe paga al Re
Per mantegnì i noſt Soldà &c.

V. 301. *Maladetta queſt' avida uſanza,*
Che fa graſſo lo Sbirro, e la Spia

Ne' Chirografi delle Inſtituzioni degli Appalti ſogliono inſerirviſi le pene minacciate a i contravventori, dandoſi facoltà di pubblicare *edicta*, & *bannimenta pœnalia*. Per l' eſecuzione delle quali conviene, et è uſo ne' Bandi il dichiarare, che le condanne pecuniarie ſi dividono fra gl' inventori, e gli eſecutori del contrabbando per una parte, applicandoſi il rimanente a piacer del Principe, onde lo Sbirro, e la Spia non a caſo ſi ſono quì poſti, come quelli, che ſono i principali nelle contravvenzioni.

V. 309. *Il panaggio*
Del tuo Naſo vai portando

Panaggio, e Panatica, lo ſteſſo che companatico, detto da i latini *Obſonium*. S' intende ancora per proviſione mera di pane, onde i Villani nelle Storie 9. 37. *Cominciavano tutti a pateggiarſi con lui, e gli davano panaggio, e danari*. Generalmente è tolto per ogni proviſione, e quì ſi debbe intendere in queſto ſenſo.

V. 312. *Fiume, o Ponte, od Oſteria*

Luoghi, dove per lo più ſtanno i raccoglitori de' Dazj, che diconſi Stradieri, perchè ſono piantati alle ſtrade, dove più vi è il paſſaggio delle genti. Vincenzo Rondinelli in un ſuo Viaggio piacevole M. S.

Giunto al Ponte, affaccioſſi 'l Gabelliero,
O ſi foſſe la Spia, che n' avea 'l ceffo,
Et annasò la coda del Sommiero.

V. 314. *Ti ſi ſcopre il contrabbando*

Contrabbando è coſa proibita, e diceſi di che che ſia, che ſi faccia contro a' Bandi, et alle leggi. *Merces clandeſtinæ* lo chiamerebbono i Latini. L'Arioſto nella Caſſaria Atto 3. Sc. 6.

Tu non ne dei nè bulletta, nè polizza
Aver pigliata, e penſavi menarlati
Di contrabbando: s' hai bolletta, moſtrala

quì avverbialmente, e vale furtivamente. De' Dazj ſi leggono coſe belliſſime nella 3. Satira di Giuvenale.

V. 317. *Pieno aveſſi 'l Baule, et il Cofano*

Baule ſorta di caſſa, o forziere da viaggio, per lo più coperto di cuojo. E' voce moderna in Italia, ch' io credo aver l' origine dal latino *Bajulus*, che val Facchino, perchè ſono appunto tali caſſe carichi da Facchini, portati da eſſi quà, e là dietro a' paſſeggeri. Il Menagio l' anderebbe ſtirando così. Bajulus, Bajulo, Baulo, Baullo: che che ſia, l' origine mi par naturale. Il Gigli nella Commedia, *la Sorellina di D. Pillone*, uſa queſto vocabolo *Baullo* molte volte, et il ſignificato, che gli ſi dà, è di Caſſa incerata, come Valigia di legno dietro i Caleſſi, dove comodamente ſi ripone la roba da traſporto. *Cofano* poi è ſimilmente una ſpezie di caſſa, o forziere, avuta dagli antichi, detta *Cophinus*. *Quorum Cophinus, fænumque ſuppellex* diſſe Giuvenale a propoſito degli Ebrei.

V. 318. *Che un' oncia ſola aver di San Criſtofano*

Cioè un' oncia di Tabacco di S. Criſtofano, del quale di ſopra ſi è parlato. Queſto nome in Italia ſcriveſi a varie maniere. Criſtoforo, Criſtofalo, e Criſtofano. Il primo è Criſtoforo, perocchè deriva dal Gre-

co *Christo-foros*, che vale, come dice Jacopo de Voragine, *Christum ferens*, nome imposto a quel Santo, dacchè varcò 'l fiume con in ispalla Gesù Cristo Signor Nostro in forma di Bambino. Per altro il nome di questo Santo, prima, che fosse fedele, era, secondo 'l detto autore, *Reprobo*. Comunque sia, scrivesi in tutte e tre le maniere. I Toscani usano Cristofano, Così il Monosini nel Flos. Ital. portando il proverbio; *Tu dovresti dimandare se S. Cristofano era nano*. Il Vasari l'usa in duo modi dicendo: *Buonamico di Cristofano detto Buffalmacco*, et in un altro luogo -- *della famiglia di M. Cristoforo Landino*.

V. 319. *Troppo acuto è l'odore di Tripoli*

L'Acqua del Trifoglio grande odorato, ch'è Loto silvestre di Dioscoride, e Loto domestico del Dodoneo, volgarmente detto Trivoli, Triboli, e Tripoli, ha luogo fra gli altri ingredienti, che danno concia al Tabacco di S. Cristofano, et è un' odore grato, et acuto, che vi s' infonde bagnando l' erba del Tabacco passa, o spruzzandola con di quest' acqua. Vien detta ancora erba di sette tempi, perchè si crede, che sette volte il giorno muti l' odore,

V. 323. *Che la Tule, od il Perù*

Per molto tempo la Tule è stata creduta l' ultima parte, et il confine del Mondo a Settentrione, et era una Rupe, o sia Isola, posta ivi per termine dalla natura, finchè poi furono scoperti avanzarsi i confini del mondo anche piu in là. Dicesi ancora Tile, onde il Petr. Son. 115.

——— *Avrei pien Tile, e Battro;*
La Tana, il Nilo etc.

Ora quì si prendono questi duo luoghi lontanissimi per un modo di dire Italiano quando si vuol esprimere un Paese di gran lontananza, et i parlari italiani ne sono pieni.

498412A

V. 324. *La Dogana*

Dogana è luogo, ove si riceve propriamente, o paga la Gabella. L' Origine vien lungamente portata dal Menagio. Il Villani nella sua Storia l. 7. la chiama *Doana*; ma il Boccaccio sempre Dogana. Giorn. 8. n. 10. *Poi scrivono sul Libro della Dogana*, e segue ivi adoperando questo termine molte altre volte, siccome Doganiere, benchè non lo ponga per nome universale, ma particolare di molti luoghi.

V. 326. *Piucchè Veltro l' odor sente*

Il *Veltro* è Cane da giungere, detto Levriero, d'un odorato finissimo, deriva da *Vertragus*.

Non sibi, sed Domino venatur Vertragus acer

dice Marziale. Il Valvasore nella Caccia C. 1. St. 79.

Hanno quei d' Umbria l' odorato acuto
Per seguir l' orme, ove le fere vanno &c.

L' Ariosto lo usa per nome generico di Cane veloce Fur. 14. 130.

Et egli 'l passò destro come un Veltro.

V. 328. *Dietro l' usta certa gente*

Alberto Lollio celebre Orator Ferrarese, et Accademico Fiorentino, in un suo Dialogo M. S. in difesa delle Commedie in Verso, dice: M. *Bartolommeo* (Riccio) *io vi ho rinvenuto pur finalmente, nè altrove ciò poteva avvenirmi, che in questo Portico del Cavallo, dove, chi vi cerca, ne sente l' Usta fino dalla giovecca, e dietro conviene che ne segua la traccia fin quà*. Ora questa voce *Usta* non m' è avvenuto finora di poterla rinvergare in altro Autore di buona favella, e pure è voce popolare, e dell' uso in proposito della caccia, significandosi con ciò quell' odore, o direbbono i nostri meccanici, quegli effluvj lasciati dalle Fiere per dove passano, i quali penetrando all' odorato acutissimo de' Cani, massime da caccia, destano in essi un' ansietà, un desiderio tale di ritrovarle, che tosto battono dietro quella traccia

cia tutta una campagna, finchè la fiera, o il covile di quella abbiano trovato. Non saprei darle altra origine, che da *ustus*, che vale *bruciato*, quasichè detta orma, o traccia sia una linea di bruciaticcio lasciato, come avviene, in terra da cosa ivi arsa, a guisa della miccia, o della polvere d' arcobuso.

V. 329. *Rapacissima*,
Nequitosissima

Questo è 'l carattere proprio dello Sbirro, o dello Scaraffone, di cui ne dà l' Ariosto nella Cassaria un bel ragguaglio, dicendo Atto 2. Sc. 1. quel Lucramo

——— *io vo che al Dazio*
Tu vada, e dica a quei Lupi, che mandino
Un di lor quì, che prima che s' imballino
Vegga le robbe: acciò poi non mi facciano
Scaricar, et aprirle, e non mi diano
A l' uscir della porta altra molestia.

Scaraffoni diciamo noi que' Ministri, che alle Porte, et a i passi stanno per le Gabelle vigilando sopra le merci, che portan Dazio. Deriva, cred' io, questo nome da *Scaraffaggio*, poich' è costume di quest' immondo Insetto andar ruspando, e sbucando dovunque si trova: così è in libertà degli scaraffoni cercar tutte le robe d' un passeggiere, e scompigliarle, per vedere se avvi mercanzia da Dogana.

V. 333 *Vi braccheggia*

Viene *da Bracco*, ch' è Cane, il quale tracciando, e fiutando trova, e leva le Fiere: così Braccheggiare in questo caso è far da Bracco in cercare, e fiutare se vi sia Tabacco. L' Autore della *Lettera Toccante* contro 'l Marchese Orsi, per dire, che 'l Sig. Marchese aveva troppo fatto uso delle parole Boccacevoli, e Villanesche, dice, che aveva *Braccheggiato* dietro ad esse.

V. 338. *A render conto al Tribunal di Giuda*

Essendo, come s'è detto di sopra, in molti luoghi, gli Appaltatori del Tabacco Ebrei, conviene, che trovandosi da' Ministri alcun Contrabbando, non possa esser assoluto senza prima aver accommodata questa parte, venendo a composizione per l'incorsa pena, e però in questo caso chiamasi Tribunal di Giuda quello, che alzano li Giudei per venire a questa composizione.

V. 343. *Come chiodo con chiodo si ribbatte*

Il Petrarca nel 3. del Trionfo d'Amore; ma prima di lui Guitone d'Arezzo:

Come d'asse si trae chiodo con chiodo

Altri dissero *chiovo*, amenduo derivano da *clavus*. Aristeneto ep. 26. del libro 1. secondo la version di Sambuco, *trudatur clavus clavo*, e vale ingannare coll'inganno.

V. 344 *Reca quì Don Anniballe*

La Storia è vera d'un Reverendo Annibale Mantovani Ferrarese, che nel Tabaccare è di perfettissimo gusto: Questi, portandosi alla Fiera di Rovigo, che suol farsi ogni Ottobre, e ben sapendo quanto rigore s'usasse per lo contrabbando del Tabacco, volendone pur seco portare di quel suo prelibato Ferrarese con la concia di suo gusto soprafinissima, trovato un Corno di figura esimia, e riempiutolo di Tabacco a suo genio, se lo attaccò armacollo a modo di cacciatore, e con quell'ordigno se ne stette su la fiera quanto gli fu a grado, essendo proveduto, oltre il bisogno, di cibaria pel suo naso: nè la Dogana gli potè in verun conto, stante che delle cose, che sono a mano, non se ne suole far caso.

V 345. *Quel tuo corno anticatonico*

Giuvenale Sat. 6. v. 337.

Majorem quam sunt duo Cæsaris Anticatones

Dove il Poeta per descriverci un certo che, di smisurata grossezza, porta l'esempio degli duo Anticatoni

toni di Cesare, i quali erano, secondo i Commentatori (portati ancora dall' eruditissimo Co: Silvestri nelle sue chiose al Giuvenale vulgarizzato) duo rodoli di pergamena assai grossi, sopra de' quali erano stati scritti li biasmi di Catone contra le lodi date al medesimo da Cicerone: ora essendo stato il Corno sopradescritto d' una smisurata grandezza, può ragionevolmente assimigliarsi ad uno degli Anticatoni, e chiamarsi *Anticatonico*.

V. 351. *A fuggir l' ira doganica*

Da Dogana Doganico, come da Atalo Atalico, da Germania Germanico, e siffatte voci, intorno alle quali vedi 'l Ruscelli nel suo Rimario sdrucciolo.

V 352. *E a portar dentro la manica*

Portar nella manica, aver nella manica, è modo di dire italiano per significare d'aver in pronto alcuna cosa, onde serbarsi un punto nella manica vuol dire, tenersi alcuna cosa particolare da sporger fuori a suo tempo. Ar. Cass. Att. 1. Sc. 1.

E comandò per quanto la sua grazia
M' era cara, e la vita mia, che a cintola
Tutta via le teneßi, o ne la manica.

V. 354 *Quattro mesi a un Naso sferico*

Non tanto debbe intendersi sferico per circolare, quanto per lungo, cioè simile alla sfera dell' Orologio: in tutti e duo questi modi è termine adattabile al Naso. Dicesi ancora *sperale*.

V. 358 *Con un qualche Galoppino*

In Roma questo vocabolo è noto più che altrove, e s' intende di certuni, li quali stanno su l' avviso di trovarsi dove si facciano Conversazioni, Visite, Veglie, e simili adunanze di nobil brigata, dove si trovano e Principi, e Cavalieri di rango colle loro Corti, per qualche occasione solenne, o di nozze, o di corteggio, o d' altro, et intrusisi con gli altri

Cortigiani ſono a parte di quanto ivi ſi' regala di rinfreſchi, o d' altro, ſenz' avervi alcun giuſto titolo. E perchè in Roma, dove ſono tante ſplendidiſſime Corti, talvolta, e ſpeſſo ancora, in un' iſteſſo giorno ſi faranno queſte Adunanze in più d' una Caſa, coſtoro, toſto che par loro d' aver buſcato abbaſtanza nella prima viſita, improvviſamente ſe n'eſcono, e di galoppo corrono ove ſi faccia l' altro rinfreſco, e così via via, fin che ſappiano luogo preciſo, ſaziando in tal maniera la loro fordida, ed avara ſcroccherìa ad altrui ſpeſe. Dal *Galoppare* adunque che fanno coſtoro da un luogo all' altro (perchè conviene per la lontananza, o per altro, prender la miſura del tempo) ſono denominati Galoppini, perciocchè vanno di galoppo. E quì parlandoſi del Tabacco s' intende di quelli, che non avendone del proprio neppur un grano, vanno da queſta, e da quella ſcatola buſcandone tanto che vivano la giornata.

V. 359. O *con qualche Graſſatore*

Benchè ne' verſi ſuſſeguenti ſi dia conto, e ſi faccia la ſpiegazione di queſto nome, con tutto ciò più facilmente ſe ne intenderà la natura in queſto modo. Graſſatori ſi dicono, per ſentimento di Caliſtrato, *de pœn. in l. capitalium* §. *omnia admiſſa ſunt*, quelli, che inſidioſamente aſſaltano i viandanti per rubarli. *Graſſari dicuntur qui ex inſidiis viatores impetu gradiendi adoriuntur, & prædæ cauſa id faciunt*, e ſono a i Ladroni conſimili. Giuvenale nella Sat. 3. v. 305. deſcrive i Graſſatori, e le Graſſazioni così.

Interdum & ferro ſubitus Graſſator agit rem
Armato quoties tutæ cuſtode tenentur
Et Pontina palus, & Gallinaria pinus.

V. 361. *Che le Borſe danno a ſacco*

Dare

Dare a facco, a faccomanno, a ferro a fuoco, ſono modi di dire uſati da i buoni Autori per ſignificare diſtruzione, e ruina. Vale ſaccheggiare, *depopulari*. Arioſto nel XX.

Vuol ch' ogni Nave, che da' venti aſtretta
A pigliar venga Porto in ſuo Paeſe
A facco, a ſangue, a fuoco alfin ſi metta

V. 364. *Veramente Villanzone*

E' del Redi nel ſuo Bacco in Toſcana.

Quell' avaro Villanzone,
Veramente Villanzone

ſopra di che vedi le ſue dottiſſime annotazioni. Qui ſi prende per malcreato, indiſcreto &c.

V. 367. *Mettimano, gridando in bruſca cera,*
Mettimano a l' aſcoſa Tabacchiera

La Boſinà Milaneſe ſopra il Tabacco a queſto propoſito.

Han on moſtag fodrà de tolla
A dilla giuſta ſenza alcun tomm
In ſu du pè in mezza una ſtrà,
Tutt ambott reſta frontà,
Fa mett a man la Tabacchera,
Al fin con tutt brutta manera,
Ch' el voia ſciò tutt sù ona man,
N' el on trattà giuſt da Villan
Da dagh ſinna di buon copon,
Doncha guardeu da ſti Flizzon.

V. 370 *E 'l coſtume è de' Poeti*

Tali, e sì fatte ſcoſtumatezze vengono da Franceſco Berni addoſſate a i Poeti in quel ſuo Dialogo contra d' eſſi, ch' è proprio un ſupplicio a leggerlo.

V. 375. *In ovata, o ſpolverina*

Due ſorte di ſopraveſti, l' una da Camera, che altrimenti diceſi *Zimarra*, l' altra da viaggio per riparare dalla polvere, detta *Veſtis Viatoria*, & *Pulveraria* dall' eruditiſſimo P. D. Taddeo Cortegiani Ferrareſe

reſe nel ſuo ampliſſimo, et utiliſſimo Dizionario di Vocaboli Toſcani, Latini, e Greco-latini; del qual Dizionario (e ſia detto ciò per tranſcena) è da maravigliarſi come più toſto non facciano uſo gli Scolari della lingua latina in vece dello ſmunto, et omai rancido Dizionario Galeſino. Cotal veſte ſuol eſſer di tela, ampla, e lunga oltre i piedi, e con maniche pur larghiſſime ſenza fodera. L' *Ovata* poi, come diſſi, è una ſopraveſte più da riſpetto, uſata in camera, ampla, lunga, sfarzoſa, con fodera, che *Diploide* forſe fu dagli antichi appellata, e comunemente in Italia, Zimarra; Il particolare di tal veſte è l'eſſere tra le due fodere imbottita, incamutata, e trapunta o di cotone battuto, o di filaticcio, ch' è filato di ſeta ſtracciata, detto comunemente Bavella. E perchè queſto filaticcio così ſtirato, e a modo di reticella battuto, chiamaſi da i Mercanti (particolarmente in Vinegia) *Ovada*, tutta la veſte così imbottita ha preſo tal nome da cotal ingrediente. Perchè poi chiamiſi ovada quella tale imbottitura di bavella io non ſaprei da altra origine dedurlo, ſe non dal colore, che appunto pare di tuorli d' Uova sbattute, che direbbonſi, ſecondo il Cortigiani, *Libum Ovaceum*. Chi ne ha per avventura trovato di più, ce lo aggiunga.

V. 381. *La ſtoria del ſuo mal la leggerete*
In queſto ſmunto, e ſecco Scatolino.

E' tolto dall' uſo tenuto da i pitocchi, e ſpecialmente vergognoſi, i quali, per non recitare a bocca l' Illiade delle loro miſerie, tengono o in petto, o ſu la fronte, o attaccato alla Buſſola queſtuaria un polizzotto con iſcrittavi ſopra la ſtorja tutta della loro miſeria..

V. 384. *Un periodo ſolo aveſſe*

Periodo è miſura, e vale ne i parlari, intendendoſi di un certo principio, e fine riſtretto in un preciſo termine.

mine. E' trasportato metaforicamente alla febre, et i Medici cotidianamente e parlando, e scrivendo, trattano della febre periodica, la quale ha il suo principio, accrescimento, stato, e declinazione, e questi sono appunto i termini del periodo. Bartolommeo Riccio nella quinta sua Commedia intitolata il *Malpaga*, che M.S. ho veduta, dice nella Scena 3. del secondo Atto: *Signora, non occorre che usciate all' aria, massimamente di notte, finattanto, che la febre non sia fuori, o almeno in declinazione di Periodo.*

V. 389 *Dappertutte le latebre*

Sono nascondigli: et appunto costoro, che vivono di Tabacco aisonne, stanno nascosti, come in agguato, finchè veggono qualche Tabacchiera, e d' improvviso, o di soppiatto l' assaltano.

V. 390 *Che di botta quinta, e sesta*

Sono termini usati nella Scuola della Scherma, in cui s' insegna colla spada, e col pugnale d' avventar colpi in diverse maniere, tutti col loro numero segnati: e le botte quinta, e sesta sono irregolari. L' Ariosto usa simili termini Fur. 21. 71.

La tien di quarta, e la rifà di quinta.

V. 392. *Con l' adunca loro spatola*

Deriva Spatola da spata, et è strumento di ferro, o d' altro metallo adoperato da gli Speziali per mestola. Alcune sono adunche, e queste per cavar fuora di qualche bussolo gl' ingredienti. A similitudine di quest' ultime si prendono quì le dita degli scrocchi del Tabacco, che s' avventano alle Scatole per trarne fuora.

V. 393. *Dan di punta a la tua Scatola.*

Quì per sempre, dove si leggerà Scatola, s' intende per quel Vaso di legno, o d' altra materia, lavorato in diverse maniere, dentro del quale si tiene 'l Tabac-

bacco in polvere, et è originato, dice 'l Menagio, dal latino *Capſula*: ma io piuttoſto da *Cotula*, o *Cotyla*, ch' è il nome latino della Scatola.

V. 395. *Di cavarle il meſenterio,*
Il polmone, e ogni ventricolo

Tanto è dire: cavarle l'interiora. Meſenterio è una membrana craſſa ſituata nel mezzo degl' inteſtini. Sopra di che vedi gli Anatomici. Cicerone nel 3. della Natura de gli Dei ne fa menzione col nome di *Meſarzum*; ma vogliono gli Autori, ch' egli intendeſſe male intorno alla natura di queſta membrana. Si dice *ogni ventricolo*, perchè molti ſono i ventricoli del corpo umano, eſſendovene fino diverſi nello ſteſſo Cervello.

V. 400. *L' ammonticellano*

Ammonticellare; ammonticchiare vale lo ſteſſo, e ſi dice delle coſe minute, eſſendo diminutivo d' ammontare; onde cade quì bene detto del Tabacco, che da certi divoratori s'ammonticchia nella Scatola per carpirne più d' un buon pizzico in una ſola volta. Significa far piccioli monticelli. Il Cornazzano ne' ſuoi Proverbj.

Voi ammonticellate arena al margo.

V. 401. *E l' ammataßano*

Da mataſſa, ch' è filo annaſpato. Quì per metaf. ſignifica ammaſſar tutto in uno. Sopra di queſt' origine, il Martini nel ſuo Leſſico Etimologico ne fa una lunga diceria.

V. 403. *E la raſtrellano*

Si dice comunemente raſtrellare da *raſtrum*. La Cruſca dice, che metaforicamente s' intende per rubare, dall' effetto del Raſtrello, ch' è di tirar ſempre a ſe. Maeſtro Berto da Oſtiglia nella ſua Commedia de' Pittocchi Manoſcritto de' Canonici Lateraneſi di Ferrara, dice: *Io ſto quì raſtrellando ſu queſte*

quat-

quattro masserícce rimaſe dal ſacco de' fuoruſciti.

V. 405. *La ſparnicciano, e la ſventrano*

Sparnicciare è lo ſteſſo, che buttare quà, e là, nello ſteſſo modo che ſparpagliare. Popolarmente un' Uomo mal pettinato chiamaſi un Uomo ſparniccio per beffa; e di tal nome avvi un Uccello di penne tutte rabbuffate. Lo ſteſſo Berto nella medeſima Commedia ſopraccennata. *Tu ſei così malmenato, che mi pari anzi uno Sparniccio, che un Uomo.* Potrebb' eſſere, che derivaſſe dà *ſpernax ſpernacis*, ſpregiatore, uſato da Silio Ital. lib. 8.

Ductor, Piſo Viros ſpernaces mortis agebat.

V. 406. *Con uſar ſoperchieria*

Soperchieria è termine cavalleresco, maſſimamente quando ſi adatta al tratto del viver civile. Il Berni nell' Orlando del Bojardo

Diſpiace poi ſopr' ogni villania
Quella, ch' è fatta con ſoperchieria.

et è un atto villano, quando ſi vuole ſopraffare alcuno.

V. 408. *Non va ſol l' indice, o 'l pollice,*
Ma 'l medio inſieme, l' anulare, e 'l mignolo

Sono i nomi delle cinque dita della mano. *Pollice* il dito groſſo, perchè *præter cæteros digitos polleat. Indice*, detto anche *ſalutare*, è il ſecondo, così detto, perchè con quello s' indicano, e ſi moſtrano le coſe. *Medio* di ſua natura è il più lungo, e poſto anche in mezzo degli altri, detto ancora il dito infame. *Anulare* è il quarto, perchè in eſſo ſi porta l' anello: è detto ancora dito medico. Il *Mignolo* finalmente è l' ultimo, quaſi minimo, detto eziandio auriculare, perchè con eſſo ſi curan le orecchie. L' Arioſto chiamollo il dito minuto. Fur. 7. 65.

A cui la Maga nel dito minuto
Poſe l' anello, e lo fe riſentire.

V.

V. 410 *E d' un intera man fatta una ſiepe*

Far ſiepe, ſiepare, e cinger intorno. Così colle cinque dita faſſi come una ſiepe intorno al Tabacco, accoppiandogl' inſieme a modo di legni di ſiepe.

V. 411. *Sanno, di mezzo Inverno ancor, far pepe.*

Far pepe è accozzar tutti inſieme i cinque polpaſtrelli, cioè la ſommità delle dita, e far come un becco. Il che quando l' Inverno è gran freddo, molti per lo ghiaccio non poſſon fare, e quindi è nato un proverbio ſopra gl' infingardi: Tu non fareſti pepe di Luglio, quando le mani ſono libere, e ſciolte dal freddo. Ora in queſto luogo tutto all' oppoſito ſi prende, e ſi dice, che gli ſcrocchi, non oſtante 'l gran ghiaccio del cuor d' Inverno, per cavare una buona preſa di Tabacco d' una Scatola, ſanno far pepe, ſanno accozzar le dita. Onde come là s' adatta ad un infingardo, qui s' accommoda ad un avaro sfacciato. Dell' origine di queſto detto, che ancora chiamaſi *far ti ti*, molte erudite coſe porta il Menagio ne i modi di dire italiani. Così il Varchi nell Ercolano, et il Monoſini nel ſuo Flos Ital. ling. Sia qualunque ſi voglia l' origine, ella è una moda d' uccellar gli Uomini.

V. 414. *A l' ingorda loro Tibia*

Tibia propriamente è uno ſtrumento muſicale da fiato. Iſidoro nelle origini l. 2. c. 20. la chiama *Organum muſicum*. Sopradichè veggaſi il bellinimo libro di Gaſparo Bartolini *De Tibiis*. Ora qui ſi porta per metafora alla ſignificazione del Naſo, come membro aſſai riſonante, e che dà alla voce una particolare modulazione. Lodovico Gandini in quella ſua al pari erudita, che bizzarra Lezione ſopra 'l dubbio, come il Petrarca non lodaſſe la ſua Laura eſpreſſamente dal Naſo, dice - - *che dirò della ſonorità della voce articolata? non la riconoſciamo noi in*

gran

gran parte dal Naſo? fate, che ragioni, o che canti uno che abbia il Naſo troppo ſchiacciato, ſcavezzo, o da qualche accidente grave offeſo, o ne ſia ſenza: et udirete voce torbida, et inſoave: Perſio nella ſua prima Satira diſſe d' un certo

Rancidulum quiddam balba de nare loquutus . . .

oltre di queſta armonia, avvi fra 'l Naſo, e la Tibia qualche ſimiglianza ancor materiale per la ſtruttura, e talora per la diſorbitante miſura. Il buon Italiano chiama la Tibia Piffero. Così Fortunato Scacchio Myrothec. 3. cap. 57. preſſo 'l Bartolino ſuddetto cap. 5., et Anton Mario Nigriſuolo Poeta Ferrareſe in un ſuo capitolo piacevole

Quell' armonico tuo gran Pifferone
Sveglierebbe ruſſando un corpo morto,
Se più di là fuſſi' anco di Plutone.

V. 416. *Le Arenarie della Libia.*

La Libia, dice Lucano, lib. 9.

Eoliam rabiem totis exercet arenis

Ella è una ſterminata pianura di null' altro feconda, che di rena ſterile: Diſerto, come dice 'l Bartoli (Geogr. cap. 24.) e ſolitudine morta, ſe non ſe la gagliardia del Libecchio portando in aria quei vaſti monti di rena, alle volte fa di mezzo dì notte buja; e ricadendo ammazza in un' iſteſſo tempo, e ſeppelliſce i miſeri Paſſeggieri.

V. 419. *Quel d' un' induſtre*
Arciſottile Fiorentino ingegno

E' pregio degl' ingegni Fiorentini l' eſſere induſtrioſi, ſottili, & acuti. L' Alamanni nella ſua Cultivazione lib. 4.

Ma perchè queſto aver tal' or contende
La nuda povertà de i pigri amica,
Tal or fortuna, che tra monti, e ſaſſi
Diede il natio terren, come ſi vede

L' in-

L' industre Fiorentin, che lunge ascose
Intra l' alpi, e i torrenti; all' onde salse &c.

Anche l' Ariosto la espresse nel suo Fur. 11. 75.

Ma nè sì bella seta, o sì fin' oro
Mai Fiorentini industri tesser fenno.

Et a questa sottigliezza d' ingegno molto giova la natura dell' aria in Toscana, per se stessa sottilissima.

V. 428. *De la sozza scroccheria*
Ben vi stava, o scrocconacci

Tutti questi nomi di Scroccheria, Scrocco, Scroccone, derivano dal verbo Scroccare, che significa avere qualche utile, o piacere a uso, senza spesa. L' origine, che ne porta il Menagio, et il Ferrari mi par troppo stirata. In lingua Milanese si dice *Frizzon*, da *frizzare*.

V. 435. *A cent' altri Grifonacci*

Il Grifone è Animal chimerico, poichè bifforme, alato, e quadrupede, cioè Aquila la parte anteriore, e Lione la deretana. Altro Animale avvi ancora detto Ippogrifo, composto di Cavallo, e di Grifo. Quì s' intende metaforicamente di coloro, che rapiscono per forza 'l Tabacco; essendo 'l Grifone, o Grifo animal di rapina pel rostro adunco, che tanto vale il dir *grifo*, abbenchè propriamente sia questo il grugno del Porco. Grifone ancora fu uno de' famosi Paladini introdotti nel Furioso dall' Ariosto. Altri dissero Grifagno, come 'l Giraldi nell' Egle Atto 3. Sc. 3. in aggiunto di Falcone.

Et ecco in un' istante uno Grifagno
Falcon scese dal Ciel, ch' ambo l' uccise

V. 441. *Di giucare a gherminella*

Gherminella è giuoco di mano, lo cui valore stà nella velocità di far parere una cosa per un' altra, e farne sparire di quelle, che sono. Deriva sicuramente dal verbo *Ghermire*. Vedine gli esempli pres-

so

ſo del Menagio. Il Paſſavanti nello Specchio di Penitenzia. *Onde egli fa come colui della Gherminella, che moſtra di perdere per poter vincere &c.*

Altri lo chiaman Germini. Bronzino Pittore nel Cap. della Zanzara.

Ponete mente il giorno delle feſte
Dove ſi giuoca a Germini, et a l'ora
Vi fian le mie parole manifeſte.

V. 443. *Più aßai, che Tabacchiſti, Augei grifagni*

L'eſempio del Giraldi portato di ſopra vale anche quì. Augel grifagno, e di rapina è lo ſteſſo. Fu detto dell'Aquila dall' Alamanni

——— *e l'Aquila Grifagna*
Che per più divorar duo becchi porta.

E l'Arioſto 14. 1.

Morti eran infiniti, e derelitti
Al Lupo, al Corvo, all'Aquila Grifagna &c.

V. 446. *Il Tabacco non ſi nega*

Queſto è un tratto di civile converſazione. Se foſſe ſtato in uſo 'l Tabacco a i tempi, che 'l Caſa ſcriſſe quel ſuo aureo libro del Galateo, certamente avrebbe avuto luogo negli atti del ben converſare. Un moderno Anonimo, che laſciò MS. un libretto delle nuove creanze in ſupplimento delle antiche, diſſe: *Quando che vorrai nome d' Uomo converſevole, non dannar l' uſo del Tabacco nella converſazione, anzi a chiunque ne chiegga moſtrati di ciò liberale, perche facendo altrimente e' ſarebbe un atto vilano.*

V. 458. *Il veder certe Manopole*

Manopola è un Guanto di ferro detto ancora manipola, manezza, e nel latino *ferrea manica*, *ferrea theca &c.*, compimento delle armature antiche, quando gli Uomini andavano tutti veſtiti di ferro. Sono inteſſute di reticelle, o maglie, e coperte di

ſquame parimente di ferro. Qualche ſimilitudine hanno co' Ceſti uſati ne gli antichi giuochi, de' quali parla il Mercuriali nel lib. 2. cap. 9. della ſua Arte Ginnaſtica. L' uſo è antichiſſimo, e Tranquillo citato dal *Pacichelli de Chirothecis cap.* 1. vuole, che Liſimaco s' armaſſe con una manopola di ferro per iſtrappar la lingua al famoſo Lione. Veggaſi *Wolfango Lazio* Rep. Rom. 6. 7. Oggidì le militari ſono più commode, principalmente per impugnare la ſpada, come le vuole il bravo comparatore dell' antica, e moderna Milizia, Franceſco Patrizio, *Paralell. militar. p.* 1. *l.* 4. *c.* 4. *f.* 64., dicendo: *Le Manopole poi farei di quello ſteſſo materiale, che ſi uſa di fare nelle ſcuole della ſcherma, che nè col peſo, nè colla durezza impediſcono la mano ad impugnare, et a maneggiare la ſpada, e tuttavia la tengono ſicura.* Manopole, al giorno d' oggi, ſi chiamano per ſimilitudine certi guanti per lo più Donneſchi, ſenza dita, ma mozzati, e con un certo roveſcio, che ſi ribalta a piacer ſulla mano. Quì in queſto Ditirambo ſi prendono metaforicamente per mani groſſe, e contraffatte.

V. 459. *Di figura Granciporrica*

Il *Granciporro* è una ſpezie di Granchio, detto ancora Paguro; onde il Bellonio nel lib. 2. degli Aquatili fà un tal nome compoſto da Granchio, e Paguro: *Quaſi Cancrum Pagurum dicerent.* Ha ſopratutto le branche aſſai groſſe, e moſtruoſe, e da queſta groſſezza s' è tolta la metafora, applicandola alla mano.

V. 460. *Strabiſunte, lorde, e ſudicie*

Duo aggiunti ha quì la parola *Unto*, cioè *ſtrà*, e *bis*, li quali eſprimono accreſcimento. Vedi ſopra di ciò la mia Annotazione 59. alle particelle del Cinonio. Nella Nencia da Barberino

Se

Se tu ſapeſſi Nencia il grande amore,
Ch' io porto a tuo' begli occhi ſtralucenti

Bis, come ſi ſa, vuol dire due volte, et aggiunto, accreſce ſignificazione, come *Biſcotto*, *Biſtorto*, e sì fatti. *Sudicio* vien da ſudore, quaſi ſudaticio: altri dicono *ſucido*, ma il primo è più toſcano.

V. 463. *Seppellire a diſcrezione*

Dare, o fare una coſa a diſcrezione è quanto dire *a piacere*, *a libito*, *alla peggio*. Così Pietro Aretino nel quinto delle ſue Piſtole: *E poſte da canto le belle, ſi laſciar l' altre a diſcrezione delle Fanti*, et altrove: *laſciato ſia egli a diſcrezione del maglio &c.* Eſempli portati dal Montemerlo nelle ſue Fraſi toſcane.

V. 464. *Nello ſcrigno odoratorio,*
Nel Teſoro fiutatorio

Compatiſcaſi alla neceſſità di doverſi in tanti diverſi modi nominar le Scatole del Tabacco in queſto Ditirambo. Siccome *Scrigno balſamico* fu detto dal Taſſo il Vaſo degli Aromati, così pare non diſdicevole il nomare Scrigno odoratorio quello del Tabacco.

V. 467. *Co i globetti del Gonnello*

Si vuol dire de' bottoni, che s' appiccano alle veſtimenta, detti latinamente *globuli*: e quì s' intende di quelli, che ſono più puntuti. Quanto poi al Gonnello, parrà ſtrano, che queſto poſſa eſſer Veſtito da Uomo, perchè *Gonna*, e *Gonnella* ſempre è ſtata veſte da Donna, e pure l' Arioſto nel Negromante Atto 5. Sc. 4. diſſe

Mi par ſtrano laſciarvi in queſto piccolo
Gonnellin; nondimeno &c.

et è propriamente quella veſte, che chiamiamo Camiſciola, come da ciò, che ſi narra nella Commedia, ſi può intendere.

V. 468. *Far le foſſe al polpaſtrello*

Tutte e cinque le dita della mano hanno il loro polpaſtrello, ch' è quella carne morbida, et arrendevole, o per dir meglio, polputa, ch' è dalla parte roveſcia delle dita verſo le punte. Deriva certamente da polpa: così. *Polputo*, *polputello*, *polpatello*, *polpaſtrello*. Franc. Sacchetti. *Speſſe volte il polpaſtrello del dito toccava il mezzo della pera*. Ora come queſta parte è arrendevole, e tenera, così è facile a ricevere ogni impreſſione. Sovvienmi ciò, che più d' una volta m' ha narrato il P. Ambrogio Felice Baruffaldi dell' Ordine de' Predicatori, mio amatiſſimo Fratello, aver inteſo da' ſuoi maggiori della Religione, che l' Angelico S. Tommaſo d'Acquino, per lo molto ſcrivere, avea fatti i ſolchi ne' duo polpaſtrelli dell' indice, e pollice della deſtra. In tal maniera alcuni nell' atto d' accingerſi a prender Tabacco, ſtringono così fortemente con ambe due le dita ſuddette, alcun bottoncino del veſtito, che ve ne rimangono le foſſette, onde fanno maggior preda dell' altrui Tabacco.

V. 471. *Farne mina a focon carico*

La *Mina* è una ſtrada ſotterranea tutta piena di polvere d' artiglieria, alla quale ſi dà fuoco per via d' una lunga ſeminella pur di polvere, o d'altra materia combuſtibile a tempo, per mandar in aria le muraglie nemiche. Quì ſi prende per quella ſeminella fatta col Tabacco dalla mano ſino al gomito; e diceſi a focon carico, perchè i focconi allora ſi dicono carichi, quando ſono coperti di polvere allo ſfiatatojo, o buco della canna.

V. 474. *Per turar tutti i latibuli*
D' una ſferica proboſcide.

Latibulo vale naſcondiglio da *latet*, *Proboſcide* quì è per ſimilitudine, e per iperbole dallo ſmiſurato ro-

ſtro

ſtro dell' Elefante, nomato proboſcide. Così ancora chiamaſi certa lunga prominenza, ch' hanno le farfalle nel capo, colla quale, dice 'l dottiſſimo Svamerdamo, così eſſe, come altri animaletti ſucciano il liquore da' fiori. Il Rucellai, parlando dell'Ape, e del primo uſo de' Microſcopj da vedere ne' minuti inſetti tutte le parti, truova nell'Api la proboſcide, e la deſcrive così.

Indi potrai veder, come vid' io,
L' organo dentro articulato, e fuori,
La ſua forma, le braccia, i piè, le mani,
La ſchiena, le pennute, e gemmate ale,
Il Niffolo, o Proboſcide, come hanno
Gl' Indi Elefanti &c.

Cicerone la chiama mano dell' Elefante, 2. *de Nat. Deor. Manus data Elephantis, quia propter magnitudinem corporis difficiles aditus habeant ad paſtum.* L' arguto Settano nelle ſue Satire lo attribuiſce al Naſo umano, dicendo

—— *Notus proboſcide Cuſtos.*

V. 479. *Voglion ſcranna*

Voler ſcranna è lo ſteſſo, che voler poſto, autorità, e tribunale; onde Dante Par. 19.

Or Tu chi ſei, che vuoi ſedere a ſcranna
Per giudicar &c.

V. 480 *Se nò v' alzan di muſo una ſpanna*

Queſto è modo Italiano, ch' equivale a ſtar corrucciato, et iſdegnato, dall' effetto, ch' è 'l rugarſi del volto. Maſtro Berto da Oſtiglia nella Commedia de' Pitocchi: *Quante volte v' incontro, tante volte, Meſſere, alzate una ſpanna di muſo a maniera di ſdegnato.*

V. 485. *Se foſs' anche di Pepe un granello*

Per ironia. E non è già la prima volta, che tal' uno per lo ſmoderato vizio del Tabaccare, e per l' abi-

to inveterato, ritrovandoſene ſprovveduto affatto, et in luogo da non poterne accattare, ſi ſia ridotto a fiutar del pepe, per così avere qualche irritamento nel Naſo.

V 486. *E paſſar dal Natale alla Paſca*

Sono duo termini aſſegnati ordinariamente alli principj di due ſtagioni, Inverno, e Primavera, e ſi prendono per tutto l'anno circolarmente: Sono ancora due Solennità principali, e memorabili della Criſtiana Religione. L'Arioſto nella ſua Scolaſtica in Proſa, Commedia manoſcritta, e non terminata Atto 4. *Tu mi vai menando pel Naſo da Paſqua a Natale, da Natale a Paſqua, e non veggo mai una conchiuſione a queſto Matrimonio.* Qualunque giorno dell'anno ſi può prendere per principio, e per fine, come un punto d'un circolo ritornando per la ſua linea d'onde incominciò.

E' da oſſervarſi come preſſo degli antichi Scrittori il nome di Paſqua, o Paſca è generico di molte ſolennità: coſicchè ſia lo ſteſſo tal volta dire *Paſca*, e *Natale*. Anzi Gio: Villani l. 10. 198. 1. dice: *Nel detto anno per la Paſca della Natività di Criſto &c.* Più chiaramente il Bocc. giornata 7. nov. 5. *Ora appreſſandoſi la Feſta del Natale, la Donna diſſe al Marito, che ſe gli piaceſſe, ella voleva andar la mattina della Paſqua alla Chieſa.* E poco dopo. *Venuta la mattina della Paſqua, la Donna &c.* Ecco come non paſſi diſtinzione fra la Paſqua e il Natale, ſe non quando al nome di Paſqua s'aggiunge altro maggior ſignificato come Paſqua di riſurrezione, Paſqua Roſata, Paſqua del Corpo di Criſto, Paſqua di Natale; e ciò per mio avviſo ſi è, perchè queſto nome *Paſqua* preſo nel ſuo vero ſignificato altro non vuol dire, che *paſſaggio* dalla voce *Peſach* ebrea.

V. 490. *In fra 'l Canapo, et il Remo*

Alle ſtrette, come fra Scilla, e Cariddi. Così fra 'l Ca-

Canapo: & il Remo, come un Condennato fra la Galea, e le Forche; eſsendo 'l Remo ſtrumento del primo, et il Canapo, o ſia fune, del ſecondo ſupplicio.

V. 493. *Spigolarne quattro grani*

Spigolare, val quanto riſtoppiare, cioè coglier le ſpiche rimaſe nella ſtoppia, le quali per ragione del diminutivo ſi dicono *Spiculæ*, & indi è nato *lo ſpigolare*, *quaſi ſpiculas legere*, perocchè le ſpiche rimaſe ſono d' ordinario le più piccole, che sfuggono da' manipoli de' mietitori. Dante Inf. 22.

——— *Quando ſogna*
Di ſpigolar ſovente la Villana.

V. 496. *Seco ſempre portar la diſpenſa*

Diſpenſa ſi prende non ſolo per diſtribuzione, ma per il luogo eziandio, dove ſi tengono le coſe da diſpenſarſi, che latinamente chiamaſi *promptuarium*. Vi fu chi chiamò lo ſtomaco diſpenſa del corpo, e noi chiamiamo il fazzoletto diſpenſa del Naſo.

V. 498. *O ingorda, o avara, o diſpettoſa pecca*

Pecca è vizio, e difetto. Deriva da peccato, anzi lo ſtimo un accorciamento fatto da detta voce. Dante Purg. 23.

Per l' ignoranza, che di queſta pecca.

V. 499. *Da bandirſi da Piazza, e da Giudecca.*

La *Piazza*, e la *Giudecca*, che Giovecca, e Zuecca ſi dice, ſono preſi quì per duo luoghi di maggior concorſo. Di queſta ſtrada (cioè della Giudecca) neſsuno forſe meglio de' Ferrareſi Scrittori può darne ragione, perocchè fra le altre maeſtoſe ſtrade di queſta Città, una ve n' ha di tal nome, la quale per l ampiezza, lunghezza, magnificenza, e maeſtà non ha l' eguale in Italia, e comunemente chiamaſi Giovecca, ſulla quale ſi fanno le comparſe, et i corſi pubblici. Nelle Cavallerie di Ferrara, al

Caſtello di Gorgo-ferusa p. 5. si legge: *Che la Regina con tutta la sua comitiva in bellissima pompa cavalcò per la Giudecca con Cammelli, e Timpani, et dietro le venivano otto Corsieri, sopra i quali erano il Duca &c.*. E Vincenzo Brusantino nella sua Angelica innamorata Cant. 17. st. 89., & 90.

De la Gioecca gir ne la contrada
Al Sol lucente, che parea di foco,
Et li veder giardin vaghi, & alteri,
Palagi eletti a gli ozj, & a i piaceri.
Il dritto della strada, & la larghezza
A mirarla porgea vago piacere &c.

D'onde derivasse un tal nome di Giovecca, egli pare che s'abbia dal saperſi, come narra Agostino Faustino verso il fine del suo primo Libro delle Storie Ferraresi, qualmente, fatta che fu dal Duca Ercole Primo di Ferrara l'addizione Erculea, ampliando di molto la Città, rinchiuse dentro il sito di questa strada, chè allora era presso le mura, dove null'altro era, che una Fossa, o Canale, mondezzajo, e ricettacolo di tutte le lordure della Città vecchia, cui espurgava, il qual Canale, dal giovar, che faceva alla Città, Giovamento era detto, e questo riempiuto, et interrito servì per suolo di tutta quella strada, che dal Duca Alfonso Primo Figliuolo del mentovato Ercole fu arricchita, e adornata di Case, e Palazzi, e ridotta a quella nobiltà, e maestà di veduta, che in oggi dimostra, e perciò detta Arcireale nel mio Baccanale in Gioveca, fatto l'Anno 1710.

Sulla Strada arcireale
Giusto è ben, che un dì ritorni
Il seren de' prischi giorni,
Il girar del Baccanale.

Dove io usai questo nome con una C sola, dicendo Gioveca, perchè ne truovo esempli su de' nostri

Scrit-

Scrittori, e fino in tal maniera fia ſcritto quel curioſo Enimma ſopra il ſepolcro della nobile Famiglia della Penna in S. Domenico, dove leggeſi. *All' hora di Piazza, et hora della Gioveca*. In Venezia ancora avvi un Canale de' maggiori, denominato Zuecca. Altre coſe intorno alla Giovecca vedrai alla Annotazione al Verſo 1963. di queſto Ditirambo. Queſta voce *Giudecca* ſi trova ancora in Dante Inf. c. 34.

Che l' altra faccia fa della Giudecca

Et i commentatori la intendono per un ſito infernale nella parte agghiacciata.

V. 503 *Feriale, e da campagna*

I Giorni di lavoro chiamanſi dal popolo feriali, a diſtinzione di que' della Curia, che chiamanſi feriali perchè ſono di ripoſo: ſopra di che vedi il dotto *Calà de Feriis*. Qui ſignifica Scatolino dozainale, et ordinario, uſando la plebe veſtirſi nelle feſte più acconciamente, che i giorni di lavoro. Così *da Campagna* vuol dire coſa triviale, e comunale, e di ſtrapazzo, come s' uſa veſtire in campagna, fuora degli occhi del popolo.

V. 507. *Per intaglio, o per cerniera*

Cerniera. Voce Franzeſe *Charniere*, che val doppione, ganghero. E qui ſi prende per quel ferro, o altro metallo, che uniſce 'l coperchio colla Scatola, coſicchè può facile, e comodamente aprirſi. In oggi è in grande eſtimazione l' uſo di queſte cerniere, e ſi fabbricano in maniere gentiliſſime d' ogni metallo, coſicchè il valore delle Scatole al doppio creſce talvolta, appunto per queſto, che d' una nobile cerniera ſono fornite.

V. 519 *Che portar queſto forziere*

Metaforicamente per Scatola di ſmiſurata grandezza, perocchè forziere è una ſorta di caſſa.

V. 521.

V. 521. *Che da certe Bicocche a noi veniva*

Bicocca vale picciola Rocca, o Caſtello in cima de' Monti. Onde Matt. Franz. nelle Rime Burleſche

In fin ſe ſi ribella una Bicocca &c.

Quì ſi prende per Caſtello vile, e da nulla, mal' in aſſetto, e di poco, o neſſun conto, dove appunto ſi poſſa fare gran mercanzia di zucche, come coſa di poco pregio. Il Menagio lo fa derivare da *Vicus*, quaſi *Bicus*. Più propriamente parmi, che la cavi il Vocaboliſta Bologneſe da *Biſcoclea* quaſi caſuccia di lumaca.

V. 523. *Le Cocuzze in Tabacchiera.*

Cocuzza è voce propriamente Napolitana, e tanto è dir Zucca, derivando da *cucurbita*, e quì ſi prende, come per diminutivo. Così *Cucuzzolo* il punto della Zucca del Capo. *Cocozza*, dice lo Cunto de li Cunti: *S' è Cocozza vacante, o s' in cè ſale.*

V. 527. *Vernice ſignorile*

La *Vernice* è un compoſto di varj ingredienti, come raggia, e ſimili, il quale ſi dà a i Quadri propriamente; ma può darſi ancora a qualunque coſa colorata, *ad illuminandos colores*, come diſſe il Voſſio de Vit. ſerm. cavandone col Salmaſio una belliſſima etimologia dal greco *Bernicis*. Queſta Vernice poi ſeccataſi ſulle Zucche, era capace d' eſſere col ferro ſegnata variamente, e lavorata di varj capricci pittorici.

V. 536. *Altre poi bitorzolute,*
Bozzoloſe, e nocchiorute,
E ſcrignute, e biſtorte, e tigrate

Molte ſpecie di Zucche ſi trovano: quelle uſate pel Tabacco ſogliono eſſer picciole, e variamente colorate. Oggidì n' è inſorta una nuova razza, che propriamente bernocoluta dovrebbe chiamarſi, tanto ſono que' frutti coperti di varie eſcreſcenze, o (come

me direbbe il P. Bartoli) a guisa delle dita de' Chiragrosi, nocchioruti; e bistorti. Geogr. c. 17. *Bitorzolute* vale quanto *bistorte*, e *bozzolose*, cioè piene di bozzoli, che sono tubercoli. Il Menagio fa derivare la prima voce da *Bistortus*, *Bistortulus &c.*, *Nocchiorute* piene di nocchj, che sono certe durezze delle piante, come corteccie del Legno, onde *Orl. Bern.*

Con una lancia nocchioruta, e grossa

Scrignute, val gobbe. Il Burchiello

Zucche scrignute, e sguardi di Ramarro.

Tigrate, finalmente vale macchiate a Tigre, di varj colori.

V. 540. *Di color bajo, o stornello,*
O morello di mantello,
O leardo, o falbo, o misto

Sono i colori de' Cavalli, che per metafora si adattano quì a i varj colori delle Zucchette a uso di Tabacchiere. Tito Giovanni Scandianese nel Cinegetico lib. 2. st. 22.

Quel di Bajo color, Sauro, o Morello
Il pregio tiene, e a me molto anco piace;
Quel di color Leardo, over Stornello,
O il Rosseggiante come ardente face &c.

Un' antica piacevole Commedia del Cruscа, la quale non è poi altro, che un dialogo tra il Padrone, e il Famiglio, stampata da Gio: Andrea Valvassore detto Guadagnino in 8. parlando de' Cavalli usa questi nomi diversi per bocca del Famiglio.

O quel Caval balzano
Come si volta a ogni mano,
Che pare una maraviglia.
Come va in su la briglia
Quel sagginato
Quel leardo, e quel pomato

Quel turchò, e quel morello,
Quel fregion come è bello
Quel gianetto di ſpagna
Senza niuna magagna &c.

Bajo è color di castagno, detto da Varrone *Badius*, sopra di che il Menagio lungamente. *Stornello* dal color dell'Augello detto Storno, macchiato di varie minute, e bianche bolle. *Morello* è color di Viola, fosco, e carico, detto così dal Moro frutto. Scalig. esercit. 325. *Leardo* è un misto, che tira al bianco, detto da Virgilio *glaucum*. *Falbo* è sorta di mantello giallo scuro, dal latino *fulvus*, dice il Menagio: io credo piuttosto da *Flavus*. Intorno ai colori de' Cavalli è da leggersi il Panuino nella sua eruditissima opera *de Ludis circensibus* l. 1. c. 13. dove porta un bellissimo fragmento d' inscrizione antica, ch' è in Roma, dove si descrivono i colori non solo, ma altre cose partenenti a i cavalli, che correvano ne' Circi, sopra di cui il suo notatore Argoli spone molte belle notizie. Veggasi ancora Isidor. orig. l. XII., e Monsù Spon nel terzo tomo de' viaggi pag 23.

V. 543. *E 'l color de la paglia era 'l più tristo*

Cioè il Giallo pretto, perocchè seccandosi le Zucche, hanno di lor natura un tal colore senz' arte acquistato.

V. 547. *Fin che l' Isole Molucche*

Altri scrivono Moluche. Ma il Geografo Baudrand, che scrive *Moluccæ* mi dà quanto basta per iscriverle con due C. Sono cinque Isole del Mare Indico prese quì per tutto il Mare Indiano, o per tutta l' India, perocchè dall' Indie ci venne il Cocco, e la Noce suddetta. Le vere Isole Molucche sono cinque, e tutte verso la spiaggia occidentale. Ternate, Tidòr, Macchian, Motìr, e Bacchian. Nella prima singolarmente (essendo tutte aride) v' ha un

Mon-

Monte altiſſimo, che di continuo butta fuoco, e gitta pioggia di ceneri, e tempeſta di ſaſſi. L'Inghilterra, e l'Olanda le hanno lungamente conteſe coll'arme.

V. 548. *Ci mandar le Noci, e 'l Cocco*

Di queſti duo frutti venutici dall'Indie, puliti, e liſciati al torno, e ſpianati, ſi fabbricano gentiliſſime Tabacchiere, come già nell'Indìa ſe ne formano altri Vaſi. D. Garzia dall'Orto dice nel Libro delle coſe, che vengono portate dall'India c. 27. *della ſcorza interiore* (delle Noci) *la qual' è dura, ſe ne fanno i Vaſi al Torno per gente povera*. Cocco è altra ſpecie di Noce di Maldiva, circa la quale vedi il detto Autore, e le Annotazioni sù d'eſſo di Carlo Cluſio.

V. 549. *Con le foglie, e con il ciocco*

Cioè rozzamente, e tali, quali da gli Alberi ſi ſtaccano, e fino co' Rami, e col Ciocco. Ciocco è tronco, o ceppo da ardere. Lo cava il Menagio da *Codex*, o da *Truncus*. Io credo piuttoſto da *Ciocca*, che vale aggruppamento di frutti, fiori &c. attaccati in cima de' Ramicelli: eſſendo per lo più la Ciocca un ammaſſamento di gruppi d'albero inutili affatto pel lavoro, e perciò ſolo atti ad ardere.

V. 559. *Il Gigante Pantracheo*

S'intende della Molla, di cui più ſotto. Pantracheo è nome greco compoſto da *Pan*, e da *Trachea*, che vale *Tutto Gola*, come è in fatti la Molla. E' nome appunto da Gigante; come quello de' Romanzatori, facendo la molla una figura giganteſca nelle ſommità delle Tabacchiere, ma ſenza teſta, e tutta collo. Di queſte parole compoſte ne porta il gran Redi un belliſſimo Epigramma d'Egeſandro nelle Not. al Ditirambo, che incomincia

Silonicaperones vibriſſaſperomenti &c.

Il Bembo ne ha alcune anch' esso nelle sue poesie latine.

V. 560. *Bel veder l' argentea molla*

Si parla quì d' uno strumento, che non saprei con quale altro termine denominare, che con quello di molla, benchè propriamente altro sia molla, e altro quella bocca, che a maniera di canna, col solo premersi, e rilasciarsi, s' apre, e si chiude, e sta sul collo delle Tabacchiere piantata in mezzo, per lo cui canale esce 'l Tabacco; In Lombardia comunemente chiamasi susta, della quale quì trattiamo. Null' altro ha, che le dia nome di molla, se non quel ferro arricciato, e rinchiuso nel ventre di questa canna, il quale a piacere si alza, e abbassa; secondo ch' è dalla forza premuto, o lasciato libero.

V. 561. *Cinta il collo alla moresca*

Perchè appunto di quel metallo, o altra materia, con cui è fabbricata la molla, porta un cerchio attorno con la vite, o sia chiocciola composta d' un cilindro solido, e d' un cavo, intagliati amendue a spira, che s' assimiglia, et è fatta a guisa del Collare usato dai Mori, che schiavi si tengono per grandezza nelle Corti.

V. 562 *Con Lattughe alla Tedesca*

Similitudine tolta dall' Erba Lattuga, che di sua natura è increspata. Lattughe nel numero sempre del più diciamo a certi Collaretti, o Gorgiere di bisso, o d' altra tela lina sottile increspate. Alla Tedesca poi si dice, perchè la prima moda di questa Gorgiera venne dalla Germania, e li Tedeschi la diedero a gl' Italiani. Dura ella ancora in certe Corti sovrane dove sieno le Guardie Svizzere. Tali sono i fornimenti delle molle, che si dilatano sul Collo delle Tabacchiere con varie pieghe, et increspature secondo la bizzarria de' manifattori di detto strumento.

V. 563. *Star in guardia del Castello*

Me-

Metaforicamente s' intende per la Tabacchiera figurata come Rocca, su di cui sta, come in Guardia, la molla.

V. 569 *Vomitar da quell' occhio Ciclopico*

I Ciclopi furono ministri di Vulcano in Sicilia, avevano un occhio solo in mezzo della fronte, onde furono detti monocoli, o Unocoli. Gell. l. 9. c. 4. *Qua facie fuisse Cyclopas, hoc est Unoculos poetæ ferunt.* Così dicesi la molla per aver anch' essa un occhio solo nel mezzo.

V. 570 *Odoroso bitume etiopico*

Essendo 'l Tabacco per lo più tirante al nero, o nero affatto, si può chiamar etiopico per simigliarsi agli Abitatori dell' Etiopia, che son neri, onde Giuvenale Sat. 2.

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus

& il Pontano

Miretur nigrum Æthiopem crispante capillo.

Dice 'l Testore esser coteſta nerezza ne i Mori solamente superfiziale.

V. 571. *All' usanza del Vesuvio*

Vesuvio Monte detto altrimenti di Somma, per la vicinanza che tiene colla cospicua Terra di questo nome. Stà situato otto miglia lontano da Napoli verso la parte occidentale. Da questo Monte sboccano in certi tempi diluvj di fuoco, di cenere, e di sassi, che inondano le Campagne circonvicine. I più famosi incendj, che siano succeduti modernamente furono l' anno 1631., e 1694. Marziale lib. 4. Epigr. 44. lo descrive particolarmente così

Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla etc.

Antonio Bulifon ne stampò un lungo Ragguaglio l' anno 1694.

V. 585. *Con quel lento lento smugnere*

Verso, che con quelle due parole *lento lento* s' acco-

sta

ſta a dimoſtrar l' evidenza della molla nello ſtirarſi, et arrenderſi. *Mugnere* metaforicamente vale premere, e trarre altrui d' addoſſo l' umore. Così la Cruſca. Onde *ſmunto* val ſecco, arido, dal verbo *ſmugnere*.

V. 587. *Se ne andaro a farſi mugnere*

Proverbio Italiano: Vatti fa mugnere, detto per deriſione, e per diſprezzo, nello ſteſſo modo, che ſi dice: va in mal' ora. Onde Alberto Accariſio nella Cuffia, Commedia M.S. preſſo di me: *Vatti fa ben ben mugnere, che tornerai più leggiero*.

V. 589. *Al mio* Peppe Pomatello

Sig. Giuſeppe Pomatelli, amico mio ſtimatiſſimo, dilettante della Pittura, come Nipote, et allievo, una volta, del famoſo noſtro Giovanni Bonatti celebre Pittore, detto Giovannin di Pio, perchè vivea in Corte del Card. Carlo Pio juniore in Roma, dove morì l'anno 1681. *Peppe* è nome accorciato da Giuſeppe, come Pippo da Filippo, Meo da Bartolommeo, Ghita da Margherita, Tolla da Vittoria, Santermo da Santeraſmo, e sì fatti, di cui tutti i Paeſi ne abbondano. E' morto il Sig. Giuſeppe Pomatelli queſt' anno 1714. nel Meſe di ſettembre, e fu ſepolto nella chieſa de' Servi.

V. 594. *Che parean lacrimatorie*

Le Urne lacrimatorie erano adoperate dalle antiche Prefiche per empierle di lagrime da riporſi poi ne' ſepolcri de' morti. Per lo più erano di vetro, e di collo lungo, perocchè ſe foſſero ſtate di Terra, come pare, che ci voglia dare ad intendere Gio: Jacopo Leibnitzio nelle ſue Annotazioni alla Biblioteca Norimbergeſe p. 31., le lacrime non ſi farebbero vedute, nè avrebbeſi avuta la comodità di così ben travaſarle. Più diffuſamente ne parlo al Cap. XI. della mia Diſſertazione ſopra le Prefiche pag. 63.

V. 600.

V. 600. *A l' Acqua si donò de la Regina.*

L' Acqua della Regina, così detta per esserne stata trovata la Ricetta presso la Regina Isabella d' Ungheria. Si tiene ben turata in certe Urnette di Cristallo, perocchè, come spirito di vino, facilmente svapora. In varie maniere si fabbrica quest' acqua, circa di cui vedi l' *Ab. Rosseau*, che la mette fra i Rimedj più sperimentati, et il nostro Medico Luigi dalla Fabra nella sua Dissertazione *De Spiritu Vini &c.* trattando del Rosmarino, perocchè il maggior ingrediente, che da tutti s' accorda per questa manipolazione, si è il fiore del Rosmarino.

Nella Francia quest' Acqua è in un lusso grandissimo. Il Charas nella Farmacopea Regia T. 2. p. 30. *Hunc spiritum Neoterici nomine Aquæ Reginæ Hungariæ dotaverunt ratione mirandorum effectuum, quos experta est Regina quædam Hungariæ annos 72. nata.* Ma più chiaramente Monsr. Blegnì nel suo libro de' Secreti T. 1. p. 633. *En la Citè de Bude capitale d' Hongarie fut trouvée écrite la suivante Recepte dans les Heures de la Sereniſſime Princeſſe Donna Isabella Reine de ce Royaume. — Moy Donna Isabella Reine d' Hongarie agée de 72. ans infirme de membres, & gouteuſe, ay usè an entier de la preſente Recepte la quelle me donna un Heremite que je n' avois jamais vu, & n' ay ſceu voir depuis, qui fit tant d' effet ſur moy qu' en meſme temps je gueris, & recouvras les forces en ſorte, que paroiſſant belle a chacun, le Roy de Pologne me voulut épouſer, ce que je refuſaj pour l' amor de N. S. Jeſus Chriſt, croyant qu' il me l' avoit envoyiee par un Ange.*

V. 602. *Che inalzarono 'l fieno, e la paglia*

Si passa a trattare d' alcune Scatole coperte di paglia intinta, e lavorata a diverse fogge, delle quali se ne finge poeticamente inventrice Erminia la celebre

Innamorata di Tancredi, allorachè partitasi da Gerusalemme travestita per ritrovar l'Amante, essendo scoperta per Clorinda, fuggissi, e ricoverossi presso d'un Pastore sulle Rive del Giordano, dove copertasi di rozze spoglie, diedesi alla Vita pastorale, guidando il gregge, e rusticamente lavorando. Sopra di che vedi il Tasso nella Liberata canto 7.

Intanto Erminia in fra l' ombrose Piante
D' antica Selva dal Cavallo è scorta &c.

V. 610. *A tessèr le fiscelle*

Le *Fiscelle* sono cestelli di vimini, o giunchi ad uso di lavori rusticali. Si fabbricano ancora di paglia lavorata in corda. Tali erano quelle lavorate dal Pastore d' Erminia.

E vede un Uom canuto all' ombre amene
Tessèr fiscelle a la sua Gregge a canto &c.

V. 612. *Al dolce suon de le cerate Avene.*

Verso tolto a quel bellissimo Sonetto di Monsig. Bentivoglio, oggi Nunzio Apostolico in Francia.

Vidi (ahi vista, principio a le mie pene)
In abito mentito io vidi Amore
Ampio Gregge guidar, fatto Pastore,
Al dolce suon delle cerate Avene.

Avena è uno strumento musicale preso da alcuni per Tibia, secondo Gaspar Bartolini *de Tib. l. 1. c. 4.* Servio dice: *est culmo, stipula, unde Rustici cantare consueverant.* Il Martini nel suo Filologico etimologico la chiama *Tibia calamina.* Diconsi poi *cerate*, perchè si uniscono queste cannucce insieme colla cera. Dice il Sannazz. nel Proemio dell' Arcadia: *Per la qual cosa .... avviene .... che le incerate canne de' Pastori porgano per le fiorite valli forse più piacevole suono &c.* Pan si dice esserne stato l' Inventore, onde Virgilio Bucol. egl. 2.

Pan primus calamos cera conjungere plures Instituit.

V. 613.

V. 613. *Dava il giallo oro-zecchino*

Sicillo Araldo del Re Alfonſo d'Aragona nel ſuo Trattato de' colori dice, trovarſi tre maniere di Giallo. La prima è di giallo montano: la ſeconda è di color più chiaro, e chiamaſi giallo-pagliato: la terza è il giallo, che tira molto ſul roſſo. Qui col dire Giallo oro-zecchino s'accreſce il quarto giallo, ch'è vivo, e fiammante, o come diceſi dell'oro, ruſpio, eſſendo l'oro del Zecchino il più carico di colore, che ſi truovi. Veggaſi Gio: Franceſco Pico nel ſuo Trattato *De Auro*.

V 625. *Addogate*

Cioè liſtate per lo lungo. Similitudine tolta dalla Doga della Botte. Si dice per lo più dell'Arme gentilizie.

V. 626. *Intarſiate*

Tarſia è una ſorta di lavoro di minuti pezzuoli di legno di più colori commeſſi inſieme. Il ſuo Verbo è *Intarſiare*. *Interſerere* i latini: e diceſi *opus Teſſellatum*. Bern. Rim.

Pien d' Iſolette d' azzurro, e di bianco
Commeſſe dalla Tigna di Tarſia &c.

V. 630. *Lavorati a grotteſchi, & a muſaici*

Il dipinger a grotteſco fu inventato, ſecondo 'l Vaſari, dal Morto da Feltre Pittore, et è una ſorta di dipingere licenzioſo a capriccio, ma non per ornamento, e riempimento di Luoghi non capaci di pittura più nobile, o regolata, come vuole il Menagio. Anzi l'uſanza di così dipingere ha portato, che appunto di queſto fare ſi riempiano luoghi, che molto più vaghi, et adorni ſarebbono ſtati, ſe d'altra maniera foſſero ſtati dipinti. Tutto 'l forte di queſt'arte conſiſte nel mettere, direm così, in proporzione le ſproporzioni, e gli ſpropoſiti, quali appunto Orazio li deſcriſſe nella Poetica

Humano capiti cervicem pictor equinam
Jungere si vellit, & varias inducere plumas &c.

E quì s' accozzano pure insieme diverse nature umane, e brutali, e sì fatte cose, che nulla col vero, nè col verisimile s' accordano. D' onde derivasse questo nome di Grottesco, lo dice lo stesso Vasari, ma meglio Guillelmo Filandro sopra Vitruvio l. 7. c. 5. Per molti anni durò questo gusto di dipingere, e quì in Ferrara i Dossi, et il Bastianino Pittori celebri vi si segnalarono. Ora pare, che dopo tanto tempo, ch' era, per così dire, estinto, torni a rimettersi, ma non più col nome di prima, perocchè chiamasi non Grottesco, ma gusto Chinese, essendoci venute dalla Cina alcune pitture, che per la loro improporzionata simmetria s'accostano al grottesco: e questo dipingere omai è cosa di tutta moda. *Il Musaico* poi è altra sorta di pittura fatta di pietruzze, e pezzuoli di smalto colorati, detto perciò *Opus musivum* per la varietà, e diversità delle sue Parti. In Ferrara aveansi de' musaici nella Cattedrale, fino dell' Undecimo secolo, et ultimamente fu scoperto un pavimento d' un Tempio assai più antico poco fuori della Città sotto la Parrocchia d' Aquacchio. In questa manifattura fu eccellente a i giorni passati Marcello Provenzali da Cento, di cui veggonsi in S. Pietro di Roma molti bei lavori. Morì l' anno 1639. Ora quì si dicono per similitudine così dipinte, e lavorate le scatole di paglia.

V. 635. *Alle basse femminecole*

Diminutivo di Femminella; perocchè avvi de' diminutivi, che possono anche diminuirsi via più. Così Amorino, amoretto, amorettino. Femmina, femminetta, femminella, femminecola, è piuttosto latinismo, come *Plebecula* da *Plebs*, *Nubecula* da *Nubes*, dove massimamente si tratti di vilipendere; avendo i diminutivi, secondo 'l Monosini, queste tre

na-

nature, o d'accreſcere, o di diminuire, o di vituperare, e per lo più non hanno certa regola, perchè ſono nomi nuovi inventati ſecondo 'l capriccio: *Res nova eſt, nova fingere Vocabula*, dic' egli. Il Donato divide i diminutivi in quattro gradi, commentando la prima Scena del Formione di Terenzio così: *Paulum, Paululum, Pauxillum, Pauxillulum.*

V. 638 *Mulebri lor bazzecole*

Viene da Bazzicature, che val maſſericcie di caſa di poco pregio. Il Percivallo nelle ſue Novelle. *Quattro bazzecole in dote, e niente più.* Et il Redi annot. *abbia avut' origine dalle minute bazzecole, o miſcee &c.*

V. 641. *Infilzando le paſtocchie*

Paſtocchia vale inganno, finzione, e così impaſtocchiare, trattener altrui con inganno, e finzione. Il Menagio lo prende troppo odioſamente, perocchè vale anche burla, e facezia, o novella. Il ſopramentovato Percivallo. *La Donna, finito di raccontare le ſue paſtocchie, fu, ſecondo'l patto, premiata &c.*

V 643 *E trattando a la Banzuola*

Banzuola deriva da Banca così. Bancha, Banchetta, Bancola, Banzuola. Più che d'altra nazione, è voce popolare Bologneſe, e con eſſa vengono ſignificati certi Scanni piccoli, iſolati, e ſenz' appoggio. Mi ſtupiſco, che 'l Vocaboliſta Bologneſe non ne faccia menzione, e pur' è voce tutta ſua, di maniera ch' è andata fino in proverbio; onde ſtare, o andare alla Banzuola, vale ſtare, o andare in brigata, o converſazione di Donne, le quali per lo più ſu detti Scanni, o Banzuole ſoglion ſedere al lavoro. Il grazioſiſſimo Dott. Lotto Lotti, in quel ſuo Libro in lingua Bologneſe intitolato *Rimedi per la ſonn, da liezr alla Banzola*, ne dà ragguaglio nella Prefazione alle Cittadine Bologneſi.

V. 644. *Il grande affar d' un fuso, o d'una spuola.*

Per ordinario lavorio delle Donne si prendono quegli ordigni onde Dante nell' Inf. 20. parlando delle Donne indovine, disse

Vedi le triste, che lasciaron l' ago,
La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine.

e l' Ariosto fur. 19. 72.

Tutti gli altri a la spola, a l' aco, al fuso,
Al pettine, et al naspo sono intenti:

Egidio Menagio in una sua Lezione sopra 'l Sonetto del P. *La gola il sonno &c.* posta nel Libro delle mescolanze alla pag. 276. parlando del mestier delle Donne pag. 320. dice: *Il più delle Donne al cucire, al filare, al far delle tele, al governo de' fanciulli, al tener le cose per casa ben' ordinate, i letti gentilmente acconci, le seggiole messe per ordine ne' luoghi loro, i paramenti bene spolverati, i panni ben piegati applicar solamente il lor pensiero: e dal volgo si biasiman quelle, che si danno allo studio delle lettere &c.*

V. 651. *Si raffina, e si raffruga.*

Frugare si prende per istimolare, e quì metaforicamente raffrugare per istroppicciare a fine di lustrare, ch' è una spezie di stimolare.

V 652. *Per vestirlo a tartaruga*

Tartaruga è Testugine, che ha macchiato il dorso di bei colori. Per fingere, e colorire il corno a maniera di Tartaruga s' usa dalli manifattori delle Scatole adoperare il fuoco, e come abbruciarlo in que' siti, ove si vuole, che prenda macchia.

V. 654. *Come d' Esopo la già vil Cornacchia*

E' noto l' Apologo appropriato a quelli, che si fanno belli coll' altrui roba. Luciano l' adopera nel Pseudologista, & Orazio nella Pistola terza del Libro primo

Mo-

Movear Cornicula risum
Furtivis nudata coloribus.

Per Apologo d'Esopo Frigio, fu dal Liberto Fedro portato con gli altri in versi, et è il terzo del primo libro.

Tumens inani Graculus superbia,
Pennas, Pavoni quæ deciderant, sustulit,
Seque exornavit, deinde contemnens suos,
Immiscuit se Pavonum formoso gregi.
Illi impudenti pennas eripiunt,
Fugantque rostris. Male multatus Graculus
Redire mœrens cœpit ad proprium genus;
A quo repulsus tristem sustinuit notam &c.

Ma io lo truovo ancora ne' Tetrastici del Greco Gabria n. 26.

Alienis pennis induta
Gloriabatur Cornicula præstare Avibus.
Primum donum Hirundo rapuit;
Post eam omnes: hinc nuda inventa est &c.

è ancora vivo'l Proverbio: Far da la Cornacchia d'Esopo.

V. 638. *Malaurioso*

Da Malaugurio, e dicesi malaguroso, malagurato, e per sincope malaurioso, quasi malaugurioso. Di mala natura, di mal' affare, dice la Crusca. Io crederei piuttosto di mal avventura, di mal evento, secondo almeno la natura della sua origine. E si appropria al corno per quelle ragioni, che si leggono nella prima Satira del secondo Libro di quelle alla carlona composte da Pietro Nelli Gentiluomo Sanese, sotto nome di Messer Andrea da Bergamo. Onde quel curioso Uomo del P. Calvi nella Scena letteraria degli Scrittori Bergamaschi in vano si va lambicando 'l cervello per trovare chi fosse questo suo Paesano, che veramente era Sanese.

V. 662. *O col Malgama indorato*

Malgama è voce comune a i Chimici, che propriamente dicesi Amalgama. Vale Pasta, perocchè con

tal pasta, d' argento vivo, e d' oro composta, si dorano i Vasi a fuoco. Amalgamazione è una calcinazione, et impastamento di metalli fatta per mezzo dell' argento vivo. *Calcinatio, & impastatio metallorum facta per hydrargyrum*, la dice il Lexico Castello-brunoniano. Del modo di fare quest' amalgamazione ne parla diffusamente Benvenuto Cellini Scultor Fiorentino nel Trattato intorno alle otto principali arti dell' Oreficeria. Il dottissimo Sig. Rondelli pubblico Professore in Bologna, coll' occasione dell' apertura del famoso Instituto delle Scienze (fondato dalla vasta, e sempre benefica idea del Generale Luigi Ferdinando Marsigli in Bologna) il giorno 12. Marzo 1714., mostrò una macchina ultimamente da lui inventata, in cui facea vedere col meccanismo l' amalgamazione del Mercurio coll' oro. Questa voce *Amalgama*, io credo che derivi, o sia un' alterazione del grego *Malagma*, ch' è una sorte d' empiastro, o come lo chiama il Macri nell' Jeroleslico *emollitivum fomentum*; onde nel c. 16. della Sapienza si legge *etenim neque herba, neque malagma sanavit eos*. Altre cose dice ancora Gio: Gorreo nelle definizioni mediche alla Voce *Malagma*.

V. 665. *Domator dell' Ippogrifo*

S' intende del Corno d' Astolfo, famoso presso l'Ariosto Canto 15. st. 14.

E questo fu d' orribil suono un Corno,
Che fa fuggire ognun che l' ode, intorno.

e c. 22. st. 5., e 21.

Onde col suon del formidabil Corno
Avea cacciato il popolo infedele &c.

Ma tosto che si pon quel Corno a bocca,
E fa sentire intorno il suono orrendo &c.

L' Ippogrifo è Animale chimerico partecipante del Cavallo, e del Grifo, la di cui origine è spiegata dall'Ariosto C. 4. st. 18.

Non è finto 'l destrier, ma naturale Ch'

Ch' una Giovenca generò d' un Grifo ;
Simile al Padre avea la piuma, e l' ale,
Li piedi anteriori, e 'l capo, e il grifo :
In tutte l' altre membra parea quale . . .
Era la madre, e chiamasi Ippogrifo ;
Che ne i monti Rifei vengon, ma rari
Molto di là da gli agghiacciati mari.

Sotto 'l dominio di vari Padroni stette l' Ippogrifo, ma ultimamente soggiacque al Paladino Astolfo, che con esso s' accinse a varie, e diverse imprese, intorno alle quali cose tutte vedi l' Ariosto.

V. 665. *O se fusse quel, che feo*
Grande 'l Nume Anfitrioneo.

Intendesi del Corno tolto da Ercole ad Acheloo. Lucrezio parlando d' Ercole lo chiama Anfitrioniade

Amphitryoniades vidit cum vinceret Hydram.

E Battista Mantovano

Pressit ut invictis puer Amphitryonius armis

Alcmena fu moglie d Anfitrione, e Madre d' Ercole: così i Mittologi, et Alessandro Sardi nel suo Libro *Antiquorum Numinum, et Heroum origines*, che Manoscritto si conserva presso del Sig. Co: Ercole Riminaldi. Ora quanto al Corno, è da saperssi, che Acheloo cangiato in Toro fu combattuto da Ercole, che gli strappò un corno, il quale dato da lui alle Ninfe, divenne il corno della copia, detto Cornucopia: Intorno a ciò vedi Ovidio nelle Metamorfosi al lib. 9. Bartolommeo Ferrino degno, e raro Poeta Ferrarese lasciò intorno a tal corno questo Epigramma Manoscritto, et è indiritto a Jacopo Acciajolo Segretario Ducale.

Huc ades, o nostris venator maxime sylvis,
Actiole, & juga Parnassi, saltusque pererras
Dircæos, nemora alta petas, Cornuque recurvo
Cycneos intende sonos, velut Orphea quondam

Spe-

Speluncis excita ſuis, te monſtra ſequentur,
Et vives, vivetque tecum memorabile cornu
Donec, & ipſum ingens Acheloi a fronte revulſum
Vivat, et in Cælo reparet ſua cornua Phœbe.

V. 608. *Vadia dove 'l deſtino lo porta*

Vadia, prolungamento della voce *vada*, come *ſteia* per *ſtia*, preſſo qualche antico. Benvenuto Cellini nel Trattato dell' Oreficeria, altrove mentovato, dice p. 40. *raſciugar tanto la doratura, che l' argento vivo per virtù di tal fuoco, ſe ne vadia in fumo.*

V. 672. *Venga 'l candido Avorio Elefantino*

Dalle Scatole di Corno, ſi fa paſſaggio a quelle d' Avorio, ch' è il Dente dell'Elefante. Soffocle preſſo Teod.

Elephantinove ex ebore, fulvoque ex auro.

et il Bruni nella Selva di Parnaſo

E 'l bianco Avorio Elefantino, e ricco

tutti queſti epiteti gli convengono, onde il Molza

Nè giunſe onore a fino Avorio ſchietto

V. 674. *E ne formi certe patere*

Patera è quì tolta per Scatola: ma è nome generico di quaſi tutti li Vaſi di poco recipiente, e di bocca ſpanta. Propriamente era un Vaſo adoperato negli antichi Sagrifici; Cic. 6. Verr. *Patera, qua Mulieres ad res divinas uterentur*, e Virgilio En. 1.

——— *impiger hauſit*
Spumantem pateram.

Così G. B. Manzini nella Flerida Geloſa Coro 3.

Ne le Patere aurate
Meſce i veleni ſuoi fortuna infeſta.

V. 676. *Col coperchio ſcanalato*

Scanalato è termine dell'Architettura, che vale intagliato a Canali, i quali ſono, ſecondo 'l Baldinucci, alcuni ſolchi fatti con dovuta regola, e proporzione

nei

nei lavori, e ſpecialmente nelle colonne. *Striatus* lo diſſe Vitruvio. *Striæ* (dice Girolamo Vitale nel ſuo Leſſico Matematico) *In Architectura dicuntur ſcalpturæ quædam, & ornamenta columnis adjecta, quæ mira varietate, & alternantibus modulis, magnam operi, præſertim Jonio, & Corinthio venuſtatem præſtant. Concurrunt enim, & alternantur cum ſtrigibus itaut efformentquoſdam veluti canaliculos.* Queſti canaletti tolti dalle pieghe, che fanno le veſti delle Matrone, furono quelli d' onde derivò queſta voce *Scanalato*. Così ſono lavorate alcune Scatole nell' orlo maſſimamente del coperchio, dove ſono incavati alcuni, come canaletti. Diceſi ancora Scanallato, e ſcanellatura comunemente dalli Profeſſori ſul fondamento di Baſtian Serlio l. 4. dell' ordine corintio. *Et s' ella ſarà ſtriata, cioè ſcanellata, ſi farà, come la jonica, ma le ſcanellature ſaran piene &c.*

V 678 *Lavorato, e contigiato.*

Contigia ſi dice ad ogni ornamento, e vaghezza: da Franceſi *Jarretiere*; e così contigiato ſignifica ornato. Il latino: *Periſcelide ornatus*. Franch. Sacch. Rime

Con calze contigiate van ragazzi

e Dante Par. 15.

Non Donne contigiate con cintura.

V. 690. *Quando in parte era un' altr' Uomo.*

Dal Petrarca nel primo Sonetto del Canzoniero

Quand' era in parte altr' Uom da quel ch' i' ſono.

V. 692. *E non anco ſpupillato*

Da *Pupillo*; e vale per non fuori ancora dell' età pupillare, cioè giovinetto, volendo propriamente Pupillo ſignificare quello, che rimane minore dopo la morte del Padre; e queſta minor età diceſi di quattordici anni. Ma in ciò la Cruſca mi pare troppo rigoroſa. Conviene in ciò rimetterſi alle Leggi.

V.

V. 653. *E pur troppo intabaccato*

Il Verbo *intabaccare* significa impegnarsi in un' affetto, innamorarsi, affezionarsi, imbertonirsi; Il dottissimo Dati muove una gran quistione, e molto ragionevole, su questa parola, quanto alla sua origine: essendo che il Tabacco fu portato la prima volta di Portogallo l' anno 1558., e non ostante, prima di tal comparsa, la Voce *intabaccare* s' era usita in Italia fino dal Pulci, il qual fioriva prima del 1500. Morg. 19. 146.

A poco a poco si fu intabaccato
A questo giuoco, e le risa cresceva.

E Monsig. della Casa in una lettera scritta l' anno 1545. *Io sono Eremita a Murano, dov' io mi sono intabaccato bestialmente.* Sicchè non può questo verbo derivar da Tabacco. Veggasi il Menagio ancora, che fa notomia di diversi nomi per trarre da qualchedun d' essi *l' Intabaccare*. Dicesi ancora *Imbardarsi* per Incapricciarsi, Innamorarsi Bocc. g. 9. n. 5. *Per la qual cosa Calandrino subitamente di lei s' imbardò.*

V 654. *Far il Lispo, e 'l Cicisbeo.*

Sono duo nomi affatto moderni nella Italiana volgar favella. E si dicono a quelli, che stanno sulla vita gaja, et attillata, e su gli amoreggiamenti, detti altrimenti Effeminati, Grazioni, Cascamorti, Cantonieri, e Fallimbelli: Lispo, credo, che sia un' alterazione di Vispo, che significa pronto, leggiadro, vivace: quando non sia nome proprio. Quanto al Cicisbeo, io non saprei che dirmi con fondamento. Sentii dire da persona d'Autorità, che tal voce in Roma nacque in questi ultimi tempi la prima volta fuori della bocca d' un sommo Personaggio in parlando di cert' uno datosi alla vita amorosa; e che d' indi in poi si divulgò talmente, che venne in pro-

ver-

verbio, e fino giunse a diventar nome, per così dir, patronimico d'un ordine di vita converſevole chiamata Cicisbeato. Il Boccaccio g. 6. n. 4. ha il nome di *Chichibio*, che fu Cuoco di Currado Gianfigliazzi, e fu un innamoratello di tutta gana. Forſe quel ſommo Perſonaggio mentovato di ſopra volle dir *Chichibio*, ma o non ſeppe eſprimerſi, o non fu inteſo che Cicisbeo. Il Sig. Benvoglienti di Siena vuole che Cicisbeo ſia parola compoſta. La particella Ci ſignifica Quì: ſicchè queſta voce è compoſta dalla particella Ci raddoppiata, e dal verbo *beare*. Nel tempo di S. Bernardino da Siena, fare all' amore ſi diceva baleſtrare. Io vorrei vedere quì 'l Menagio, & il Ferrari a ſmidollarne l'origine. La Favella Franceſe forſe ne darà qualche lume. E queſto è quanto io ne ſo fin' ora.

V. 695. *E ripien d' odor Sabeo*

Cioè di Tabacco, come polvere odoroſa. Saba è Città dell'Arabia, feconda di erbe, e d' aromati odoroſiſſimi. Colum. *Cœlitibus*, *Templisque ſabæum miſcet odorem*, e Virgil. *Mittunt ſua thura Sabæi*.

V. 696 *Girando in frega*.

Frega è una voglia ſpaſimata di qualche coſa. Lat. *libido*. Il Doni nel Comento al ſecondo Sonetto del Burchiello *Queſto nella ſtagione*, *che i Gatti vanno in frega &c.*, e Bern. Rim.

Or voi, che n' avevate tanta frega
Andatevi per eſſo alla bottega.

V 698. *L'Eburneo ſcrigno andar trattando intorno.*

Cioè la Scatola del Tabacco fatta d'Avorio.

V. 701. *Come da mano a man ſpuola, o fuſcello*

Eſpreſſione del modo tenuto da' Teſſitori nel teſſere, che di mano in mano ſi ribalzano la ſpuola. *Fuſcello* vale picciolo ramuſcello, et è quel legno intruſo dentro la ſpuola.

V.

V. 706 *Di Liſetta, per cui già fui matto*

Liſetta diminutivo di Liſabetta, o Iſabetta, d' ond' è derivato Iſabella. Il ſuo primo nome è Eliſa. Veggaſi 'l Salviati negli Avvertimenti P. prima p. 23. 24. Quanto al divenir matto, è imitato dall'Arioſto nel Furioſo C. 1. ſt. 2.

Dirò d' Orlando in un medeſimo tratto,
Che per amor venne in furore, e matto.
Se da colei, che tal quaſi m' ha fatto,
Che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima &c.

La Beca di Luigi Pulci ſt. 5.

Beca, ſai tu quando impazzai d' amore?

V. 708. *Liſettuccia, belluccia, moruccia*

Sono diminutivi di Liſetta, e s' è voluto terminarli piuttoſto in *uccia*, che in *uzza*, imitando in ciò il mirabil Redi.

Arianuccia, vaguccia, belluccia

benchè nello ſteſſo Ditirambo uſaſſe ancora la deſinenza in *uzza*

E di quel, che vermigliuzzo,
Brillantuzzo &c.

V. 710. *Con la Cotta, e la Gammurra*

Cotta è ſopraveſta preſa dagli antichi latini per veſta lunga da Donna, et ancora dagl' Italiani. Secondo li Trattatori *de Re Veſtiaria*, ella deriva da *Crocota*. I Veneziani la chiaman *Cottola*. *Gammurra* poi è una veſte col pelo. Il Menagio per cavarne l' origine, dice coſa non detta in proſa mai, nè in rima. Gli Spagnuoli dicono *Camarro*, e *Camarra* alla pelliccia paſtorale. La Cruſca lo prende pel panno, col quale ſi ſolevano far le gammurre. Lorenzo de' Medici nella Nencia da Barberino, corretta da Lionardo Salviati ſt. 8.

Ella ha la Cotta pur di domaſchino,
E la Gammurra di colore acceſa

dice-

dicesi ancora Gammurrina. St. 22.

O vuoi per ammagliar la Gammurrina,
Una cordella a seta cilestrina?

V. 712. *Col Cappello di Brucioli, o Spelta.*

I Cappelli rusticali d' ordinario sono fabbricati, o intessuti di paglia della biada Spelta, o di brucioli. Il Bruciolo è una striscia di legno sottilissima, levata colla pialla. La Nencia suddetta st. 46., dice *Bricioli*,

Non è miglior maestra in questo mondo,
Che è la Nencia mia di far Cappegli,
Ella gli fa con que' Bricioli intorno,
Ch' io non veddi già mai i più begli.

V. 713. *Snella, e svelta, col Cinale Crespatello*

Cinale, detto così perchè si cinge sotto le Cine, che sono le mammelle, onde *mammillare* da qualche latino tu detto. E' termine Italiano, ma non credo Toscano, e vale Grembiale, che propriamente Grembiule si disse. *Crespatello* poi gli si conviene secondo l' uso delle Ortolane, che portano il detto Grembiale colle crespe, e sacchetti, e diremo frappato, ch' è pure voce Toscana, e non Franzese, come altri si persuade, valendo piegato, avviluppato &c.

V. 714. *E lo scheggiale,*
Che 'l bel fianco le arrandella

Scheggiale, detto anche *Scaggiale*, è cintura di cuojo larga, usata dalle Donne, et oggi da' Frati, e da' Contadini, dice il Menagio. La Nencia nel luogo citato

Et lo Scheggiale ha tutto d' oro fino,

Il Salviati nelle osservazioni lib. 1. cap. 15. porta esempli, che lo scaggiale alle nobil donne era comune. Tavola ritonda G. S. *Io ve ne metterei lo scaggiale della Reina incontro a quello di mia Dama.*

cioè

cioè dorato, o colla fibbia dorata: onde s' arrandella, cioè si stringe il fianco. Disse perciò il Berni nell' Orlando innamorato del Bojardo.

Arrandellato come un falcicciuolo

L'Ariosto pare, che lo prendesse in altro significato quando disse fur. 18. 6.

Prende l' altro nel petto, e l' arrandella
In mezzo alla Città sopra le mura

V. 724. *E sarà* l'Archidiacono Marchese

Il Sig. Marchese *Antonio Trotti* Archidiacono della Cattedrale di Ferrara, al pari dotto nella buona letteratura, che dilettante delle buone arti, e spezialmente della Pittura, colicchè nel miniare riesce eccellentemente.

V. 720. *A lapidar l' immonda Sinagoga.*

Il suddetto Sig. Marchese, della Poesia amantissimo, e più volte stato Principe dell' Accademia de gl' Intrepidi, per suo diletto ha composti diversi Capitoli ingegnosissimi ne' quali contrafà i costumi degli Ebrei maravigliosamente.

V. 740 *Le moderne scarabatole*

Il Redi scrive *Scarabattole* con due t. Ma il Castigliano *Escaparrates* mi dà abbastanza di fondamento per pronunciarla con un semplice t, siccome molti altri nomi Spagnuoli, portandosi nell' Italiano idioma, non crescono di lettera alcuna, benche scrivendosi ancora *Scarabattole* con due t, nel nostro caso non ruinerebbe la Rima sdrucciola secondo le Regole, e gli esempli del Sanazzaro, che ne accoppia diverse di lettere ineguali senza guastare la Rima. *Sono* gli Scarabatoli, o le Scarabatole (dice il Redi suddetto nelle Annotazioni al suo Ditirambo) *fogge di stipi, o studioli trasparenti da una, o più parti, dove a guardia di cristalli si conservano tutti i generi di minute miscee, cui la*

rari-

rarità, la ricchezza, o il lavoro rende care, preziose, o ſtimabili. E ſono per lo più arredi, e gale per gli appartamenti delle Dame, a divertimento, e traſtullo delle quali pare, che foſſero inventati in Iſpagna, di dove ne abbiamo ricevuta la moda. In oggi è una delle mode di trattenimento ſtudioſo delle Dame, le quali perciò ſi danno allo ſtudio di libri eruditi, e ſcientifici. Negli anni paſſati io mi accinſi a comporre una Inſtruzione alle Dame, per fornire lo Scarabatolo, dando loro quegli avvertimenti più neceſſarj per conoſcere le buone, e rare coſe da riporvi, et isfuggire le impoſture de' Critici.

V. 741. *Ecco l' Acciajo da l' Etnea fucina*

L' Acciajo è ferro raffinato, lat. *Calybs*: e queſto pure, lavorato in varie fogge, viene uſato per Iſcatola da Tabacco. Chiamaſi Etneo, perocchè nel monte Etna fingeſi da' Poeti, che abitino i famoſi Fabri Cielopi martellatori del ferro. Virg. En. 8.

Ætnæi Cyclopes & huc advertite mentem.

V. 743. *Empier vuol l' ampla ventraja*

Ventraja per deriſione, detta dal Ventre ſmoderato. Dante Inf. 30.

Che 'l viſo non riſponde alla ventraja

V. 744. *Vaja, vaja al Rigattiere*

Vaja è termine Spagnuolo, ch' equivale all' Italiano vada, o vadia. Si legge in una Canzonetta in lingua Caſtigliana d' Urganda la deſconocida al Libro de Don Quixote de la Mancha

Dexa que el hombre de iuy
En las obras que compo
Se vaya con pies de plo

Rigattiere è rivenditore di robe vecchie: lat. *Propola*. Da *Regratarius* latino-barbaro. E' tolta, dice 'l Menagio, la metafora da coloro, che rigrattando le robe vecchie le abbelliſcono, e fanle quaſi parer nuove.

V. 747. *Quel ſuo luſtro violetto*

Il ferro, fra gli altri colori, che riceve, ha quello del Violetto, che gli ſi dà a forza di fuoco, quando però il ferro da colorarſi ſia ben limato, liſcio, e brunito.

V. 750. *Ma 'l Scilocco l' appanna, e l' oſcura*

Scilocco, detto ancora *Sirocco* è vento Meridionale caldo, & umido, che però inumidiſce, e produce la rugine nel ferro. Brunetto Latino nel Teſoro l. 2. c. 37. lo ſpiega.

V. 762. *Quando una Ciotola*

Deſcriveſi in queſti verſi l' età dell' oro, da tanti Autori celebrata. *Ciotola* è vaſo di legno ſenza manichi, e s' adopera per bere. Io non ho che aggiungere, anzi faccio applauſo a tutto che dice ſu queſta voce eruditamente il Menagio, coll' Aleandro, il Bertet, e per tutti il dottiſſimo Redi.

V. 768. *Che trincava godendo in gozzoviglia*

Trincare è voce d' origine Tedeſca. *Trinchen*. Pataff. *E vienti 'l capogirlo per trincare*. Mi ricordo, che nel mio Baccanale in Gioveca l' adoperai accomodandolo al Dialetto Italiano in queſta maniera

Trinche, Trinche de Campulache
Cente Pucale nix imbriache.

Gozzoviglia, val godimento tra' compagni con vino, e con vivande. Converſazione.

V. 772. *E bulinato*

Il *Bulino* è ſtrumento d' acciajo, col quale s' intaglia ſu de' metalli. Benvenuto Cellini nel Trattato dell' Oreficerìa pag. 29. *con ceſelli, bulini, & ciappole ſi va riſſerrando l' argento.*

V 778 *Stralucentiſſimo.*

Eſpreſſione ſopra il ſuperlativo, intorno a cui vedi le mie Annotazioni al Cinonio delle Particelle. Nenc. 41.

Se

Se Tu ſapeſſi Nencia 'l grande amore,
Ch' io porto, a tuo' begli occhi ſtralucenti.

V. 781. *A la primiera povertà innocente*

Il Dottori nell' Ariſtodemo. Atto 2. Ch.

O felici que' primi Uomini rozzi
A cui davano gli Antri albergo, & ombra.

V. 784. *Un Arbuſto*
O di Platano, o d' Ulivo,
O di Boſſol ſempreviva

Tommaſo Porcacchi nella dichiarazione d' alcune Voci dell'Arcadia del Sanazzaro, per *Arbuſto* intende *Arboreto*, luogo, ove ſono arbori, e viti miſchiate, grati alla veduta, e dilettevoli per l' ombra, ch' eſſi rendono; come ſono, per eſempio, i Boſchetti in alcuni luoghi fatti a mano. Non è però, che Arbuſto non ſignifichi ancora Arbuſcello, e pianta da ſe ſola, e quindi Arbuſco, e Arbuſtino. Che ſia arbore l' Arbuſto, è da vedere Melchiorre Guillandino in quel ſuo libro, che s' intitola *Papyrus*. Il Rucellai nell' Api.

E di molti altri arbuſti, erbette, e fiori.

Si prendono poi queſte due piante dell' Ulivo, e Boſſo per le più dure, ed al torno reſiſtenti, et ancora perchè ſono diverſamente macchiate. Il Boſſolo, o Boſſo, oltre l' eſſer Pianta dura, e d' un bel giallo colorato, non teme punto l' Inverno. Alam. colt. 4.

E 'l colorato buſſo, il mirto, e 'l cornio

V. 789 *E i Paſtori, che al Piano diſcendono*
Pe' Mercati a gran faſci ne vendono

Queſto coſtume è mirabilmente deſcritto nella Nencia 20.

Nenciozza mia, chi vo Sabbato andare
Fino a Firenze a vender due ſomelle
Di ſcheggie, che mi poſi ieri a tagliare
In mentre, che paſcevan le vitelle.

V. 791. *E' l' Ulivo a capriccio macchiato*

Accadono diverſe moſtruoſità ancora nelle piante, e ne ſono capaci, quanto gli altri Animali non eſſendo altro i Moſtri, che miracoli fiſici, nati contra la volontà della natura, ch' è quando eſſa opera fuori del conſueto. Una di queſte moſtruoſità è allorachè in alcune parti d' eſſe ſi oſſervano certe, diremo, organizzazioni di figure, che nulla per ragion di natura hanno che fare colle Piante. Diſſi, in alcune parti, e queſte per lo più ſono interne, e maſſimamente dove i legni ſieno nodoſi, e nocchioluti, come ſuol' eſſer l' Ulivo; perocchè in que' nodi, et in quelle grommoſità, avviene, che confondendoſi l' ordine delle filamenta, le quali compongono la pianta, ne accadono degli effetti moſtruoſi per contrafazione. Il Muſeo Coſpiano deſcritto dall' eruditiſſimo Lorenzo Legati, porta duo quadrati di legno d' Ulivo, tagliati d' un pezzo, ne' quali la natura da ambe le parti eſpreſſe in profilo una teſta di donna vecchia, e tale fu in tutte le ſuperficie ſegate di quel legno l. 2. p. 141. Altre più bizzarre coſe ſi veggono ancora tutto giorno in queſti nodi delle piante, come montagne, marine, chiocciole, e conche di varie ſorti. Vedi 'l Nigriſoli Confid. V. p. 199.

V. 801. *Che ſenz' altro Microſcopio*

Il *Microſcopio* è un breve Cannocchiale di nuova invenzione, e moderna affatto, col quale s' ingrandiſcono di molto gli obbietti, e ſerve mirabilmente per ajuto delle dimoſtrazioni fiſiche. Il Ferrari nella ſua Flora, ſecondo la traduzione di Lodovico Aureli p. 478. lo chiama Occhiale a cannello, che i picciolifſimi corpicciuoli fa parere aſſai grandi, e moſtra diſtintamente ogni parte. Il nome Microſcopio è greco, e ſignifica Ingranditore di coſe picciole.

V.

V. 804. *E' ne fa meraviglia il mio* Bacciocchi

Il Sig. *Giuſeppe Bacciocchi* Profeſſore di Farmacia, dilettante di Botanica, e intendente, anzi raccoglitore delle più belle produzioni della natura in ogni genere. Di lui parlaſi con lode in molti luoghi delle Conſiderazioni Nigriſoliane.

V. 807. *Il mio dotto* Nigriſuolo

Il Sig. Dott. *Franceſco Maria Nigriſoli* (anticamente quel celebre Poeta Anton Mario della ſteſſa Famiglia, chiamavaſi Nigriſuolo) Medico inſigne, e pubblico Lettore primario nella Univerſità di Ferrara, Autore di diverſi libri ſtampati, e principalmente delle Conſiderazioni intorno alla generazione de' Viventi, e particolarmente de' Moſtri, ultimamente uſcite alla luce. Morì in Ferrara nel Dicembre del 1727.

V. 811. *E moſtraße al gran* Buonanni
Gli ſcherzi di Natura, e i noſtri inganni

Il P. *Filippo Buonanni* della Compagnia di Gesù, Filoſofo celebre, et Autore di molti libri, ma ſpecialmente della *Ricreazione della mente, e dell' occhio*, e delle *Oſſervazioni intorno a gli Animali viventi, che ſi trovano nelle coſe non viventi*. E' dell' antica ſentenza, ſoſtenendo, e difendendo la generazione ſpontanea, et impugnando il coſtante modo d' operare della natura.

V. 813. *La vernice di gial-paglia*
D' Acquarzente
A mordente

Già altrove s' è parlato della Vernice, e del colore gial-paglia, ch' è uno de' molti gialli, che ſi trovano. Per luſtrare l' Ulivo adoprafi tal vernice, il dicui maggiore ingrediente è la Raggia, e l' Acquarzente, cioè Acquavita raffinata, e per così dire,

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Partenope, cecini paſcua, rura, duces. 1139.

e dalla parte del roveſcio havvi un teſchio umano, con queſte lettere intorno. *Quod fumus hoc eritis, fuimus quandoque quod eſtis.* M. Antonio Ferretti negli Orti del Sole.

Per lei negli alti accenti
Del gran Cigno di Manto,
Che nacque al Mincio in riva,
E le fiorite ſponde
Del Sebeto onorando, e le dolci acque
Tra le Sirene giacque.

E l' Imperiali nello Stato ruſtico 16.

Del Maron greco, il Mantovano Omero
A par io miro, e maeſtoſo a paro.

V. 844. *O' vè, diſſi, ò vè, ò vè*

Lo ſteſſo che *o vedi, o vedi*, compoſto dalla particella *O'* eſclamativa, e *vè* accorciato da vedi, come cre' da credi, o credo. L' Arioſto nella Lena Att. 5. *Ve' diligenzia di beſtia.* Maeſtro Antonio da Ferrara Poeta antico in un ſuo Sonetto per riſpoſta al Montemagno.

E i ſuſpir (ch' i' nel cre') ſe mai n' uſciro

Veggaſi il Cinonio nel Trattato delle Particelle la vera ſignificazione dell' O' eſclamativo fu egregiamente al ſuo ſolito eſpreſſa dall' Arioſto fur. 18. 78.

E con quell' Oh, che d' allegrezza dire
Si ſuole, incominciò: ma poi pentiſſe.

V. 860 *Tolſe in uſo il bianco abete*

Albero di midollo bianco, et è di quei, che producon raggia, detto ancora Abeto.

V. 861. *Nudo, e brullo*

Brullo, vale ſpogliato, e diremo anco ſtonacato, o ſcorzato. Dant. Infern. 34.

—— che tal volta la ſchiena
Rimanea della pelle tutta brulla.

V.

V. 862. *Che non monta un fico, o un frullo.*
Modo di dire, o sia proverbio Italiano. Tu non vali un fico secco. Questo non monta un frullo. Frullo è lo stesso che nulla, et è preso dal romor del frullare. *Bocc. n. 20. 21., e disse parole assai a Paganino, le quali non montano un frullo.* I latini direbbono *Nauci, floci &c.*

V. 866. *De le onorate primitive ghiande*
Cioè nell' età dell' oro, quando, come dice l' Alam. lib. primo eleg. 3.

——— *correnti i fiumi*
Portavan latte, e mel, le quercie ghiande.

Il Marini in una Canzone

Eran lor dolci, e belle
E bevande, e vivande,
Acque semplici, e ghiande.

Sopra tutti mi piace il vivente elegantissimo Manfredi.

In fin, che alle capanne, et a le ghiande
Mi veggio addutto, e al prisco stato umile

V. 880 *Far d certi Briarei*
Briareo fu il maggior de' Giganti, figliuolo della Terra. I Poeti gli attribuiscono cento braccia, e cento mani. Onde Orazio

Nec si resurgat centimanus Gyges
Divellet unquam

E Claudiano

——— *quæ bracchia centum*
Quis Briareus alis numero crescente lacertis
Tot simul objectis possit confligere rebus?

S' applica il nome di Briareo a i tagliaborse, che sono certi ladri famigliari, e conversevoli, de' quali alle volte se ne sono trovati alcuni, aver quattro mani, cioè due finte et in veduta, le quali parean le vere, e due vere, ma nascoste, colle quali, di soppiatto, visitano le borse.

V.

V. 881. *Eccellenti toccapolsi*

Toccar il polso alle borse, a i catenacci è proverbio, che si dice de' Ladri, anzi propriamente è loro antonomasia, tolta dall' arte della medicina nella quale uno de' principali insegnamenti si è quello di saper toccare, e conoscere i polsi.

V. 887. *D' una Cifra sciaurata*

La pena ordinaria di Tagliaborse si è quella d' essere bollati, e marcati col ferro infocato, o nella faccia, o sulle spalle. Questi Bolli portano le lettere in Cifera di quella Città dove vien loro data la pena. Veggasi il Farinaccio *de Pœnis*, & il Cuiacio nelle osservazioni: dicesi ancora *Zissera*.

V. 890. *Scatolin da cotognata*

Per similitudine essendo appunto le Scatole della Conserva di Cotogni lavorate dello stesso legno d'Abete.

V. 897. *Il Cucchiajo, e 'l Mestolino*

Duo strumenti usuali, e ben noti. Per l' uso del Tabacco se ne fabbricano di piccolissimi per lo più d' avorio, o di legno duro, come 'l Bosso, e si tengono nelle scatole per dispensar Tabacco a persone, cui non sia convenevole metter le dita nelle Scatole: et è invenzione questa di buona creanza, di civiltà, e di pulitezza, anzi di vantaggio alla salute; perocchè non è gran tempo, ch' io mi ricordo, come in una Città, sospettandosi di contagio, fu per regola di buon governo, sotto gravi pene proibito l' uso delle Scatole di Tabacco, permettendosi solo le Zucchette colla molletta, o pur le Scatole, ma col cucchiajo dentro, cosicchè nessuno ardisse di prendere colle proprie dita Tabacco d' altrui, temendosi che la comodità di toccar in tal guisa quella polvere, potesse infettarne il proprio Padrone, e gli altri. Cucchiajo latinamente dicesi *cochleare*. Marziale nell' ep. 121. del lib. 14. ne da l' etimologia così

Sum

Sum cochleis habilis, ſed nec minus utilis ovis.
Numquid ſcis potius cur cochleare vocer?

Perocchè li primi cucchiai erano fatti di ſcorze di chiocciole come nota il Farnabio, et a Tavola s'adoperavano nel mangiar le Uova, e le lumache al dire del Panciroli l. 1. c. 51. Veggaſi lo mio Schediaſma *De Armis convivalibus* ſtampato queſt' anno 1715.

V. 901. *Un puſillo*

Dal latino *puſillus*, che val picciolo. Dante Par. 11.

Ch' egli acquiſtò nel ſuo farſi puſillo.

V. 902. *Scatolin, che fa a miccino*

Far a miccino, a pochino, da mica, e miccolino. Nenc. 42. 43.

Et un tal miccolino ſdrucciolaſti
S' io ti toccaſſi un miccinin la mano

V. 903. *Sol capace d' un unghia di grillo*

Per eſempio di coſa picciola. Bartolommeo Riccio nella ſua Commedia degli Spiritati, Teſto a penna. Atto 3. Sc. 3. *me ne baſta pocchino, e quanto, per dir così, ſtarebbe ſu d' un' unghia di grillo.*

V. 905. *A' ſchimbeſci*

Cioè torti: Che andare a ſchimbeſcio è andar torto, et a traverſo. Lat. *oblique, tranſverſus.* Da *Scambus* Latino. Svetonio dice d'Ottone: *fuiſſe modicæ ſtaturæ, & male pedatum, ſcambumque.* Popolarmente ſi dice di Schibeggio, di Sbieſſo.

V. 906 *Da Coloſſi*

Stazio nel primo delle Selve

Luſit, & enormes manus eſt experta Coloſſos

Del Coloſſo di Rodi, dice Plinio l. 34. c. 7., che avea il dito groſſo della mano tanto grande, che pochi Uomini potevano abbracciarlo, e le altre dita erano più groſſe, che comunemente non ſono le ſtatue. Veggaſi Filone Bizantino nell' Opuſcolo *de Septem Orbis miraculis.*

V.

V. 916. *L' ingordo Naſo a divorar le greppie*

Si caricano quì coloro, che pongono 'l Naſo nella Tabacchiera, come i Cavalli fanno del muſo nella Mangiatoja, che Greppia diceſi, e propriamente è quel legno a guiſa di raſtrello ſopra la mangiatoja, dove ſi tiene il mangiar delle beſtie.

V. 918 *Tante volte, ch' egli è ſchietto*

Detto uſato da molti nel dar il Tabacco: Signore, dicono, egli è ſchietto: E pare anzi queſta una ſpezie d' avarizia, quaſi che 'l Tabacco ſchietto non ſia de' migliori, e non ſi debba con maggior frequenza fiutare, che l' odoroſo.

V. 919 *E che odore ha di Vacchetta*

La ſvogliatezza dell' odorato ha reſo guſtoſo ciò, che per altro dovrebb' eſſere ingrato. Così l' odore della Vacchetta, ch' è la pelle delle Vacche, e de' Buoi concia da' Cuojai, e tinta colla ghianda di Cerro portata in Italia dall' Iſole dell' Arcipelago, detta Vallonea, la quale dà l' odore a queſta pelle, è divenuta coſa di tutta moda, e perciò ſi fabbricano ancora le ſcatole di Cuojo per dar' odore di vacchetta al Tabacco

V. 922. *Ch' ella ſcricchiola*

Scricchiolare è quel romore, che fanno le Scarpe nuove; et anco le ſcatole non ancora domate nell' aprirle. Vuole il Menagio, che derivi da *Cricch.* Onde Dante diſſe Inf. 32.

Non avrìa pur dall' orlo fatto Cricch.

V. 930. *A cornettini,*
A ſcarpettini,
A pepajuole,
A girelle, a caſtagnuole.

Sono varie fogge di Scatole. *A cornettini*, fatte a cornetti. *A ſcarpettini*, lavorate a maniera di ſcarpe.

pe. *A pepajuole*, tornite a modo di bottacciuole da pepe. *A girelle*, con un buco rotondo nel mezzo. *A caſtagnuole*, ſchiacciate a modo di caſtagne; anzi talvolta fabbricate di quel cocco, che caſtagna d'India ſi chiama.

V. 942. *Apro un ſacco di freſco Imperiale*

Il Tabacco Imperiale, così detto per titolo d'onore, come a ſuo luogo diraſſi, e non già, come alcuni dicono, perchè foſſe famigliare all'Imperatore Mattias. E' di foglia ſemplice, con la concia di varj odori de' più prezioſi, e d'un gratiſſimo guſto.

V. 943. *Canto l'inclita Polve, e 'l Capitano*

All'Eroe ſopra tutti gli altri Tabacchi s'intitola, come un Canto, ſulla ſcorta del Taſſo.

Canto l'arme pietoſe, e 'l Capitano

attribuendogli tutte quelle doti, e que' pregi, che ad una propoſizione poetica, quale debb'eſſere quella d'un Poema, ſi convengono.

V. 947. *E là dentro tal'or con ſubitano*
Moto, qual mina, impetuoſo ſcocca.

Lo ſtarnuto, che in queſti duo verſi ſi deſcrive, è un irritamento, che ſi fa nei Nervi delle narici, per cagion del quale naſce quello ſtrepito, e quello ſtravolgimento di faccia: onde ſi ſente lo ſcoppio dello ſtarnuto.

V. 950. *Di poema degniſſimo, e d'Iſtoria*

E' del Petrarca nel Trionfo della morte c. 1.

Poche eran, perchè rara è vera gloria,
Ma ciaſcuna per ſe parea ben degna
Di Poema chiariſſimo, e d'Iſtoria.

Altri leggono, degniſſimo

V. 955. *Vada al Ciacco quel Poeta*
Sanlorin di Prunalbeta.

Ciacco ſignifica Porco. *E andare al Ciacco*, andare

alla

alla malora, et è voce da molti Poeti usata. Il Pastor Fido Atto IV. Sc. 1.

Che far ne debbo,
Se non gettarne il fracidume al Ciacco?

E l'Ariosto nelle Satire

Perchè sanno imitar l'Asino, e 'l Ciacco.

Sanlorino di Prunalbeta. Fu Alessandro Sanlorini da Prunalbeta, il quale compose un libro in versi, intitolato: *La Polvere schernita; ovvero invettiva contra il Tabacco.* Stampato in Firenze 1654, et è in tanti Capitoli intitolati Scherni. Egli fu che chiamò il Tabacco materia sozza, così.

O schiffa, o stomacosa invenzione,
Cagion, che al secol nostro annasa, e ingozza
Così lorda materia, e così sozza
Un numero infinito di persone.

V. 961. *E con lui vada in Masnada*

Masnada val Compagnia, e truppa di gente. Circa la qual gente, vedi il dottissimo ragionamento delle Masnade, e d'altri Servi, secondo l'uso de' Longobardi, composto, e dato alle stampe l'anno 1698. dall'eruditissima penna di Monsig. Giusto Fontanini, allora Bibliotecario del Card. Imperiali, et ora Camerier d'onore del Regnante Sommo, & Ottimo Pontefice Clemente XI. Egli la prende per una fatta di Servi propria de' Vassalli della Chiesa d'Aquileja p. 5.

V. 962. *Quel Lattanzio de' Rigogoli*

Lattanzio Rigogoli della Nibbiaja (se non è piuttosto nome inventato) aggiuntò le postille alle invettive del mentovato Sanlorini, piene di molta erudizione, ma d'avvantaggio scrisse contra l'uso del Tabacco Udeno Nisieli, anzi Agostino Coltellini, sotto nome di Ostilio Contalgeni, nelle aggiunzioni alle Creanze d'Udeno Nisieli al num. 206. chiamandolo un sozzo abuso, ed usando altri termini più carichi:

chi: e tutto questo forse, perchè esso non prendeva Tabacco.

V. 963. *Che co' suoi tanti arzigogoli*

Arzigogolo è raggiro, et invenzione fantastica, onde arzigogolare, e fantasticare è lo stesso.

V. 968. *Lei quì Giudice chiamo*

La Provincia di Toscana, che del Tabacco Imperiale di Ferrara dilettasi al sommo, cosicchè di settimana in settimana, ne vanno le fresche provisioni a Firenze, destinate ad uso di quella floridissima Nazione.

V. 973. *Ogni Procaccio*

Procaccio dicesi di quello, che porta le lettere da una Città all' altra, cavalcando a giornate, e val Corriere, et è cosa osservabile, che per quanti Corrieri girino 'l mondo, pare, che col nome di Procaccio si chiami solo quello di Firenze.

V. 978. *A compier la real sua Fonderia*

La *Fonderia* del Gran Duca di Toscana è famosissima per tutto 'l Mondo, per le tante, e varie, e preziose quintessenze, che vi si numerano: cosicchè sia quasi un Fondaco delle più rare cose. Può essere, che questo nome derivi da fondere, che val liquefare.

V. 979. *Io non so, se 'l gran* Salvini
Il Forzoni, *& il* Bertini

Li Signori Abb. *Antonio Maria Salvini* Lettor Pubblico in Firenze di lettere greche, e Scrittore di molte famose opere. *Pietro Andrea Forzoni Accolti* insigne letterato, & *Anton Francesco Bertini* Medico celebre, tutti e tre Fiorentini.

V. 986. *Il mirabil* Magliabecchi

Il Sig. *Antonio Magliabecchi* Bibliotecario dell' A. R. del Gran Duca di Toscana ben noto per la sua erudizione a tutto 'l Mondo. E' morto nell' anno 1714. a dì 6. di Luglio.

V. 990. *A bizzeffe impolverarsi*

A bizeffe, a Cafiffo, a Joſa, a Fuſone, in Chiocca, preſi avverbialmente, tutti uno per l'altro, ſignificano abbondantemente. Aleſſandro Salicino Poeta Ferrareſe in una ſua Proſa ſopra l' *Abbondanza*, ſtampata l' anno 1508., dice: *Voi la fate da Romani, che con due FF moſtravano appunto aver a bizeffe oro, et argento da battere*. E' ciò ſi debbe intender così. In alcune Medaglie Romane antiche, et ancora in qualche antico marmo, ſi leggono queſte lettere A. A. A. F. F., che ſecondo gl' interpreti, e ſpecialmente per Valerio Probo ſignificano: *Auro, Argento, Ære, Flando, Feriundo*. Così dalli duo F può crederſi, che derivaſſe il *Biſeffe*.

V. 992. *A fuſone 'l viſo, e 'l manto*

Vedi l' Annotazione di ſopra. da *Fuſio fuſionis*.

V. 995. *Ha Firenze in molt' Uomini dotti*

Fra gli altri, ultimamente viveva il Co: Lorenzo Magalotti, Uomo raro, che aveva un' arte incomparabile di ſtracciar fiori, e formare di cento odori un' incognito indiſtino per conciare il Tabacco.

V. 999. *E ſquiſiti Arabobalſami*

Balſami dell' Arabia, perocchè l' Arabia abbonda, anzi è la fodina degli odori. Il mio Tito Strozza

Tmolus, & innumeri dives odoris Arabs.

e Panfilo Saſſo

Vicit odoratos Arabas, victiſque Sabæis.

V. 1008. *Quanti 'l Tabacco n' ha di Mille-fiori.*

Il Tabacco di mille-fiori è uno de' più nobili, et accreditati Tabacchi, ch' abbia la Tabaccheria. Dalla moltitudine de' fiori, che vi ſeminano, e vi tramenano per entro, affine di dargli l' odore, è detto di Mille-fiori, non già perchè que' fiori ſieno appunto 'l numero di mille. Un tal numero ſi può dir univerſale, e ſi dice quando ſi vuol' eſprimere coſa di gran numero, così 'l Petrarca

Mil-

Mille fiate ho chieſte a Dio quell' ale.
Mille piagge in un giorno, e mille rivi.

e Cino da Piſtoja ad imitazione ſua.

Mille dubbj in un dì, mille querele.

e Mille-piedi diciamo alla Torpedine, non perchè abbia mille piedi, ma perchè n' ha moltiſſimi.

V. 1015. *Monſieur* Pierre de Perlont

Il Valoroſo Chimico *Pietro Perlont* Lioneſe, altri dicono di Mons, come lo vuole il Gualdo in una Relazione di Torino, fu il primo, che dalla Francia l' anno 1655. portaſſe a Torino la doſa del Tabacco di Mille-fiori, e chiamavaſi *Tabacco bon bon*. Cioè due volte buono, e boniſſimo.

V. 1024. *Che la conetta ha di Caffè*

Nuova moda di Tabacco, e di freſchiſſimo ritrovamento ſi è queſta di dargli l' odore di Caffè abbronzato, meſcolandone qualche pizzico di peſto, e vagliato nella grana del Tabacco. Et un odor ſimile io credo che ſia di molto giovamento per lo molto alkalino, che in ſe rinchiude.

V. 1029. *Dolce come Giuncata*

La *Giuncata* è latte acquagliato ſenza ſale, poſto fra i Giunchi, da i quali ha preſo il nome. Roberto Tizio parlando ſopra le Bucoliche, Annot. 29. *Lac autem veſpertinum ad utrumque uſum valet, nam vel ſub lucem exportatur Calatis: hoc eſt ſummo mane intra vimina juncea, unde nos genus lactis* Giuncato *dicimus*. E' proverbio Italiano, che alle coſe dilicate ſi appropria. Bartolommeo Ferrino nel Manoſcritto degli *Elevati* in un Madrigale.

Dolce più che Giuncata
E' la tua bocca amata.

V. 1036 *Frangipana*

La concia di Frangipana, che non ſolo alli Guanti, come da prima fu inventata, ma al Tabacco ancora vien data, è un' odore d'Ambra, e di Zibetto, con

un non so che di più grave, che lo rende meno volatile, e più tenace al corpo odorato. Chiamasi in tal guisa, perchè da un Signore della Nobilissima Famiglia Frangipana, antica di Roma, fu trovata questa concia, o profumo de' Guanti, nella maniera, che diconsi ancora i Guanti di Neroli, perchè la prima a profumarli con quella tal concia fu la Principessa di Neroli Ducheſſa di Bracciano. Il Menagio tratta dell' uno, e dell' altro cognome molto eruditamente. Il Duncano Cerizanzio in una sua Ode a Vincenzio Vetturio.

Vel, quam perunxit Frangipanes ipsemet
Pelle manum gracilem
Coram puellis promere &c.

V. 1036 *Il* Marcheſe Orſi

Il Sig. Marcheſe *Gio. Gioſeffo Orſi* di Bologna, Cavaliere in ogni genere di Virtù ornatissimo: Mecenate de' Letterati, ed uno de gli Arbitri della letteratura d' Italia: Famoso nel Verso, e nella Prosa, e difensore delle Lettere Italiane contra le maldicenze degli stranieri. Morto in Modena li 20 Settembre 1733.

V. 1042. *Con un po' d' Acqua angelica*

Per l' eccellenza del suo odore vien denominata quest' acqua Angelica, o d' Angeli, d' una fragranza gratissima, essendo da i distillatori composta con diversi ingredienti tutti odorosi, come Muschio, Ambra, Zibetto, Belzoino, Acqua di Rose, di Fior di Cedro, e simili, ma sopra tutte, v' entra l' Acqua di Tripoli, o Triboli, la quale è quella, che cava, e dà il complemento a tutti gli altri odori.

V. 1049. *Col Codice infrangibile*
L' Autor celebratissimo
De la Toccante Lettera

Il Sig. Marcheſe Orſi, come quello, che difese la nazione, e letteratura Italiana contra le censure del *P. Bouhours* contenute nella *Maniere du bien penser*;

Non

Non fu anch' esso senza il suo contraddittore, avvegnachè per difendere la nazion Francese contra dell' Italiana, uscì il Sig. Co: Francesco Montano Cavalier Pesarese, versato nelle più recondite lingue, e conosciuto dalle Corti più lontane, non meno che di molta, e varia erudizione arricchito, il quale con una *Lettera toccante le considerazioni sopra la maniera di ben pensare*, sotto nome d' un Accademico.... Stampata in Venezia nel 1709., ma scritta nel 1705., si avvisò di rintuzzare le difese del Sig. Marchese Orsi. In risposta poi, e per confutazione di questa tal *Lettera toccante*, uscirono *Tre lettere del Dottor Pier Francesco Bottazzoni*. Un *Ragionamento di Biagio Garofalo*. Una *Lettera di Lazzaro Agostino Cotta*. Un' *Accademico Padovano:* Le mie *Osservazioni Critiche*, ed un *Dialogo fra Bujone, e Ciancione*, o sia *Vagliatura* stampata in Lucca 1711. Di questa controversia si può veder la serie diffusamente trattata nel terzo tomo de' Giornali de' Letterati d' Italia per tutto l' Articolo 3. pag. 77., e 533. Per Autore adunque della *Toccante Lettera*, e del *Codice infrangibile* (termine usato da lui nella detta Lettera) s' intende il Sig. Co: Francesco Montano.

V. 1053. *Quest' eroica strambitd.*

Anche questa è voce usata dal Co: Montano nella sua *Lettera Toccante*.

V. 1058. *E talor ne cava lagrime*

Lo starnuto, secondo l' Ettmullero (*cap.* 15. *de vitiis expirationis*) non è altro, che *Motus convulsivus musculorum expirationi inservientium, in quo motu convulsivo post aliquam inchoatæ inspirationis suspensionem, subitò, & magna, sed mox iterum cessante vi per nares, & os aer una vice exploditur*. Per bene intendere come ciò succeda, fa di mestieri osservare l' interna struttura del Naso. Ella in se tiene diverse cavernette prodotte da varie laminette ossee, e cartilaginose, le quali vengono coperte da porzio-

ne della membrana pituitaria, o mucosa, come la chiama il Werheyen, in cui si dissemina per il forame comune al Naso, ed all' orbita dell' occhio il ramo superiore, e minore del nervo quintopari con varie sue diramazioni, quando il ramo secondo del quintopari s' insinua nel muscolo adduttore, nelle glandole, e palpebre dell' occhio, da ciascun tronco del quintopari, anzi da duo suoi sorcoli; e da uno del sestopari a lati della sella dello sfenoide insieme accoppiati, nasce un nervo solo chiamato intercostale: (*Sucrescit enim ut frutex super alio frutice*, come scrive 'l Williffio nella descrizione del nervo intercostale) e s' insinua nella cavità del torace, comunicando a ciascuna delle costole una sua propagine. Ciò esaminato parmi facile intendere, come 'l Tabacco provochi lo starnuto, e faccia uscire le lagrime degli occhi. Imperocchè da i sali acri del Tabacco morsicate quelle porzioni nervee sparse per le interne membrane del Naso, esse s' increspano, e maggiore si fa l' ondeggiamento, che si propaga al nervo intercostale, per cui irradiati con violenza gli spiriti animali, si fa l' abbassamento del diafragma, e ne viene l' alta inspirazione. Cessata poscia quella spasmodica vellicazione, le fibbre de' muscoli del diafragma, e de' muscoli intercostali libere fatte, con la loro forza elastica, ritornando alla loro primiera figura, constringono il torace con grande impeto, ed eccitano quel violento fiatamento, che starnuto vien detto. Questa corrugazione comunicata al ramo del quintopari, che si porta all' occhio, cagiona il moto dell' occhio verso il canto interno, e corrugando le palpebre, compresse vengono le glandole, e gli acquedotti lacrimali: indi geme da i pori di quelle, e dalle cavità di questi quella linfa, che lagrima è detta.

V. 1061. *A fiutar l' aspro Maro del Cortuso*

Fa opinione, che il Maro (erba odorifera, e che da al-

alcuni s' è tenuta per una ſpecie di Majorana) foſſe erba peregrina, o d' Egitto, e che non naſceſſe in Italia. Ma Gaſparo Bauhino nelle giunte al Mattiuolo, fa vedere, che alligna anche in Europa, perocchè a lui fu inviata da Jacopo Antonio Cortuſo valoroſo Bottanico di Padova. *Plantam* (il Maro del Cortuſo) *quam hic excudi curavimus, miſit ad me, Patavio, Jacobus Antonius Cortuſus Vir quidem Rei Plantariæ admodum ſtudioſus, & juditio, & animi integritate præditus. Foliis eſt origano candidioribus, odoratis, & guſtu acutis, amariuſculiſque.* Dioſc. l. 3. Ma vi tralaſcia queſta particolarità: che il Maro del Cortuſo è d' un ſalvolatile così grande, e potente, che ſtroppicciato colle dita, e fiutato, cava le lagrime, e per queſto quì nel Ditirambo chiamaſi aſpro.

V. 1072. *D' un bel Naſo alla ſete goloſa*

La *Sete* non ſi prende per nome ſolo d' appetito di bevanda, ma eziandio per qualunque avidità ardente, e così ancora *goloſo* non vale ſolamente bramoſo, o ſmoderatamente deſideroſo di mangiare, ma in genere per qualunque ghiottonerìa. Filoc. l. 1. 91. *l' iniquo eſercito goloſo dell' innocente ſangue &c.* Dante Par. 2.

La concreata, e perpetua ſete
Del Deiforme Regno

V. 1073. *Quella cruſca sì ruvida, e ſcaglioſa*

Cioè quel Tabacco non granito, ma groſſo, come ſcaglia, o cruſca.

V. 1077. *Si ſparpaglia*

Cioè ſi ſparge, ma con iſregolata eſpanſione, lat. *diſpergere*, da *ſpargo* la vuole il Menagio. Io piuttoſto da *ſpargo*, e da *paglia*, perchè ſpargendoſi la paglia dal vento portata, ſi diffonde, e ſi dilata ſenz' ordine. Potrebb' eſſere ancora da *Parpaglia*, per lo volar, che fanno i Parpaglioni inconſtantemente, e

posandosi coprir con quell' ali larghe dovunque posano.

V. 1080. ***Che quel, ch' entra nella Rocca***

Il Cavalier Marino nella lettera al P. Naso, dice *Egli è fatto a modo d' un Castello, o d' una Cittadella, con tanta simmetria, o proporzione, che Bramante non l' avrebbe saputo archipenzolar meglio.*

V. 1082. ***Che turar le Cannoniere***

Sono le *Cannoniere* certe fineſtrelle aperte nelle Torri, e ne' Baſtioni, nelle quali s' imboccano i Cannoni copertamente, e per ſimilitudine quì ſi adattano a i duo buchi delle narici. Il Toſcanella nel Capitolo del Naſo.

E nel loco, dov' ei fu collocato
Per ornamento, o come per Baſtione,
Ovver per Baluardo del palato.

V. 1088. ***Faccia, di Tabacchiera, ſottocoppa.***

Sottocoppa è nome compoſto da *ſotto*, e da *coppa*: è Vaſo liſcio, e ſpanto, col piede, ed incapace, per dir così, di tener coſe liquide, ma propriamente atto a ſoſtener coppe, e bicchieri. Diceſi poi talmente, perchè è ad uſo ſempre di ſtar ſotto, e nell' atto del bere ſi tiene ſotto del mento per cogliere ciò, che ſi ſpande bevendo, e non imbrattare le veſtimenta. Così prender Tabacco, per non gettarne a male un granello, alcuni ſi trovano di genio tanto ſordido, che tengono ſotto 'l Naſo la Scatola aperta per raccoglier ciò, che cade in quell' atto.

V. 1091. ***Come la tua, Lanzon, ſaggia Mogliera***

La Signora Chiara Monari, Moglie del Sig. Dott. *Giuſeppe Lanzoni*, Signora di molta prudenza, ſavieza, e gentilezza, la quale ha il bel diletto di prender Tabacco, ma odoroſo, e di grana groſſa, o diremo ſcaglioſa.

V. 1097. ***Dacchè fu per miſvenire***

Significa *Miſvenire* lo ſteſſo, che venir manco, e perder gli ſpiriti, ma per metà, perocchè quel *mis*, equi-

equivalendo al *minus* de' latini, leva di forza al verbo, che segue. Così dicesi *Misfare* da *Minusfacere*, *Misagio* da *minus otium*, *Misleale* da *minus legalis*, *Mispregiare* da *Minus pretiare*, e siffatti. Bocc. 29. 26. *Il Conte, udendo questo, tutto misvenne*.

V. 1103 *Ostico, e nuovo affatto di colore*

Ostico significa strano, difficile a comportare, e spiacente. Girolamo Benivieni, Frot.

Io ordino una cena,
Che ti parrà fors' ostica

Da *hostis* deriva *hosticus*, che vale da nimico, e straniero. Egli pare quasi un' anagramma d' *Esotrico*. Vedi 'l Redi nelle Annot.

V 1107. *Se vuoi, ch' ella sia Duce de le buone*

Duce, Condottiere, Capitano, da *Dux ducis*. In significato di cosa femmina l' adoperò 'l Petrarca

Ch' io segua la mia fida, e cara Duce

E il Duca Ercole Estense, secondo di Ferrara, buon Rimatore, e Protettor de' Poeti, come nella Raccolta Ferrarese.

Tu sarai la mia spada, e la mia Duce.

V. 1113. *E la lasci a Motezuma.*

Motezuma fu l' undecimo Re del Messico, e secondo di questo nome, che significa in quella lingua *Principe burbero*. La sua Vita, e i suoi costumi si leggono nella bella Storia della conquista del Messico, scritta da D. Antonio de Solis, e tradotta dalla lingua Castigliana in Toscano dal Marchese Corsini Accademico della Crusca.

V. 1114. *Che Liquidambar solo annasa, e fuma*

La sopramentovata purgatissima Storia, nel libro terzo, narra, che il già detto Re Motezuma, al fine della Tavola, pigliava d' ordinario una sorta di Cioccolate a suo modo di puro Caccao, e tutto spuma: dopo il Cioccolate fumava, imbevuto prima il Tabacco con un liquore, che fa in varj luoghi di quel Paese, e

ſcaturiſce naturalmente odoroſo: che perciò vien detto dagli Spagnuoli *Liquidambar*; Vizio a cui dava nome di Medicina, e tra eſſi ebbe qualche coſa di ſuperſtizione, per eſſer il ſugo di queſt' erba uno degl' ingredienti di certi Elettuarj, che pigliavano i Sacerdoti per uſcir fuori di ſe, e per dare in furori, e così meglio abilitarſi alle revelazioni del Diavolo. Del Liquidambar vedi il Monardes P. 1. cap. 6.

V. 1115. *Per certe Baderlucce contegnoſe*

Si dice per iſcherzo *Baderla* di femmina ſcempia, e ſciocca. Vuole il Pergamini, che ſia nome fittizio. Bocc. n. 31. 13. *Madonna Baderla diſſe allora, che le piacea &c.* Quì ſe ne fa un diminutivo in *Baderluccia* per deriſione, ch' è uno de' tre modi de' diminutivi aſſegnati dal Monoſini. *Contegnoſo* deriva da contegno, e vale gravità. Bocc. 16. 19. *Il quale molto contegnoſo veggendo*, cioè con gravità, e deriva da *Continco* latino, e direbbeſi *gravis*.

V. 1122. *Come 'l Zucchero di Madera*

Si parla quì del Tabacco detto di Dama, (ſe piuttoſto non debbe dirſi polvere bianca) candidiſſimo, ed odoroſo, fabbricato d' amido granito, e muſchiato, e di poch' altro, e par coſa gentile appunto da Dama, per il ſuo candido colore intutto ſimile al Zucchero di Madera, ch' è candidiſſimo. Madera è un' Iſola nel Mare Atlantico, ſotto 'l Regno di Portogallo nell' Africa, altrimente detta *Cerne Atlantica*, come la chiama il Geografo Sanſone. Fu ſcoperta l' anno 1420. da Gio: Gondiſalvo. La ſua metropoli è Fungalia. Il pregio maggiore di queſt' Iſola è il Zucchero candidiſſimo, denominato da lei, per dire, che sì fattamente è l' ottimo, ch' ogn' altro ne perde in dolcezza, e in ſapore di non ſo che meglio, che Zucchero, e vi proviene a così gran dovizia, che tal' anno ſe ne ſono colte preſſo a otto milioni di libre. *Zuchariſſuo* diſſe l' Arioſto nella Commedia del Negromante at. 2. *Anzi pur Zuchariſſua*, che ignobile è il mel &c.

V. 1126.

V. 1126. *La Polvere di Cipri alle Narici*

Si prende per ſimilitudine, concioſſiachè la polvere di Cipri è candida, ed odoroſa, come compoſta d' Amido, e di Radice d' Ireos, che le dà l' odore. *Manget. Bibl. Pharmaceut.* E' uſo affatto moderno, ed in oggi è piuttoſto luſſo di tutta moda, coſicchè, oltre le parrucche, ed i capegli, ſe ne imbratta ancora la faccia, maſſime delle donne, e le veſtimenta. Chiamaſi di Cipri, perchè forſe fu portata la prima volta dall' Iſola di Cipri, come rimedio per tener aſciutto il Capello, e poi s'è dato ancora alle parrucche, le quali perciò tutte divengono bianche. Il Duncano Cerizanzio in una ſua Ode al Franceſe Vetturio.

Amice, nil me, ſicut antea, juvat.
Pulvere vel Cyprio
Comam nitentem pectere:

Ed il gentiliſſimo Sig. Fernand' Antonio Ghedino in un ſuo leggiadriſſimo Sonetto.

Il bel Crin treſſo ora raccolto, or ſparſo,
Cui cinge or auro, or copre bianca polve,
E' la rete, ove Amor mi lega &c.

V. 1127. *Queſta Inguiſtara di freſco lattone.*

Inguiſtara è vaſo propriamente da Vino, detto anche Anguiſtara, e Guaſtada. N. Ant. 49. 1. *Avea due Inguiſtare di finiſſimo vino innanzi.* Diceſi poi di freſco Lattone perchè ivi più freſca, e morbidamente ſi conſerva. Quanto al Lattone, ch' altri ſcrivono Latone, è da ſaperſi, che avvi una certa lamina di ferro tirata ſottile in forma di foglio di carta, e coperta, o per così dire, imbiancata di ſtagno, la quale chiamaſi Latta, e latinamente direbbeſi *Bractea ſtannea*, come vuole il mio Cortegiani nel ſuo Dizionario (Benchè non la indovini a dire, che queſta ſia una miſtura di ferro, e di ſtagno, perchè propriamente ella è ferro ſtagnato). I Franzeſi poi, dice 'l Menagio, chiamano *Laton*, o *Laiton*, o *Leton*, l' Ottone, ch' è Rame alchimiato, di colore ſimile all' oro.

Ora

Ora battendoſi, e tirandoſi ſottilmente in guiſa di Latta l' Ottone, ne avviene, che partecipa de' duo nomi e della Latta, e dell' Ottone, dicendoſi Lattone, quaſi Latta d' Ottone: che tale è quella dell' Inguiſtara quì portata per riporvi 'l Tabacco.

V. 1129. *Od un Bottaccio di ſoprafina*

Bottaccio, o *Barletto*, Vaſo da riporvi de' liquori. Bocc. n. 63. 5. *Bottacci di Malvagìa, e di Greco.*

V. 1130. *Regalata l'pollacchina*

Regalare vale propriamente preſentare, ma Regalato avanza più la ſua ſignificazione, e vale arricchito, e adornato. E' fraſe propriamente di Scalcherìa. Così il Ferrareſe Gio: Battiſta Roſſetto nel ſuo libro dello *Scalco*, dice; *Quelle vivande in ſolitudine non fanno per la Signorìa: conviene che ſieno regalate d' altro.* La *Pollachina* poi è una ſpecie d' Acquavite raffinata, e d' un coloretto di Cinnamomo, nella concia della quale v' entrano odori d' Aniſi, di Cedro, di Cannella, di Garofano, ed altri ſimili a piacimento. Fu portata la doſa da un Pollacco in Italia, e quindi è detta Pollacchina, ed è gratiſſima al guſto.

V. 1134 *Piena ell' è di Tabacco d' Auguſta.*

Il Tabacco d' Auguſta in Italia è novello: Propriamente non è Polvere, come l' altro, ma, diremo, una triturazione di ſemi aromatici di varj fiori, e d' erbe di diverſi colori, e di odore potentiſſimo, e di tale attività, che pochi granelli di queſto Tabacco baſtano a comunicare l' odore ad un gran Vaſo di Tabacco noſtrale. In Auguſta, Città della Svevia, è famigliare, e ſi chiama colà Tabacco di mille fiori, come ſcrive il Trempecco, di cui ſotto parleremo.

V. 1135. *Non intendo la marca, ch' è oſcura*

La Marca è un Bollo, col quale ſi contraſſegnano le Mercanzie. Diceſi ancora Marco.

V. 1136. *Se non guardo la fattura.*

Fat-

Fattura è quella Lista, o nota, che portano i Corrieri, ed i Mercanti, per lo incontro delle loro Mercanzie.

V. 1138. *Egli è un dono del* Trempecco

Il Sig. Dott. *Gio: Michele Trempek* d' Augusta Dottor di leggi, eccellente nel gusto della Musica, e dell' Italiano modo di comporre innamoratissimo. Egli fu de' primi, che in Italia mandasse 'l Tabacco d' Augusta, detto di mille fiori l' anno 1708., come trovo in un paragrafo di lettera al Sig. Gio: Battista Bassani Maestro di Cappella allora di Ferrara, ed ora di Bergamo, ed Autore famoso di tante Opere Musicali. E' morto il Bassani in Bergamo, il dì primo Ottobre 1716. d' un improvviso accidente in età di 66. anni, e sepolto in S. Cassiano.

V. 1140 *Al* Bassan *bravo Maestro di Cappella*

Vedi l' Annotazione di sopra.

V. 1144. *Colti là d' Ulma sù i confini estremi.*

Ulma è Città anch' essa della Svevia presso 'l Danubio, non gran tratto lontana d' Augusta, dove nascono fiori, ed erbe odorosissime.

V. 1154. *Come son di Muran le Margherite*

Murano è una picciola, ma popolata Città situata nelle lagune, e nelle vicinanze di Venezia, sotto il cui dominio soggiace. E' famosa per la fabbrica de' Vetri, ch' ivi si fanno in eccellenza, ed in coppia numerosissima. Fra gli altri lavori di Vetro, avvi le Margherite, che sono a guisa delle pietre preziose di varj colori in globetti trafforati per formarne collane, e monili. Il nostro Poeta Battista Guarini il vecchio ne' suoi versi latini, canta così de' Vetri, e de' Vasi di Murano a Girolamo Castelli Medico del Duca Borso.

Vasa Murani tibi dum referrem
Vitrea gemmas superantis arte,
Qui locus claret Venetum beatæ
proximus Urbi.

Cor-

Cernis ut vitro niteat decorus
Splendor? & cedat glacies nivalis.
Quæque decurrit liquidi per amnis
unda lapillos?

e del nome di Murano.

Murra Gemmarum est genus indicarum
Humor in terra glaciatur illa,
Candidum rubro varians nitorem
Solis ab æstu
Hinc puto nomen locus iste traxit
Arte qui fingens similes colores
Condidit; & totum populis per orbem
pocula mittit

V. 1158 *Le cadenze d' effautte*

Per significare, che questo Tabacco è adoperato da i Musici più per galanteria, che per uso, si porta quì poeticamente, ch' egli desti le cadenze musicali, essendo l' effautte la settima nota della Scala di Musica, anzi una delle chiavi del canto.

V. 1159 *Per tener l' Organo stretto*

L' Organo principale della Voce è la Trachea. Molte altre parti ancora servono alla modulazione della voce, ma la primaria si è quella. Sidonio Apollinare.

Clausa operor, mirisque modis vitalia fingo
Organa.

V 1160. *A chi canta di falsetto*

Cantar di falsetto è canto sforzato sulle note acute, ed essendo che non si fa naturalmente, secondo la modulazione della voce propria di chi canta, ma sforzatamente, canto falso è detto, che falsetto comunemente si dice. Dicesi ancora cantare *in quilio*, il qual termine si trova nel Malmantile Cant. 2. ft. 3.

Così nuove Canzoni ognor cantando
Con una voce tremolante in quilio.

sopra il qual luogo l' Annotatore Minucci. La Voce *quilio* significa un cantare in voce non sua, come

se uno avesse voce di basso, e cantasse di soprano. Voce falsa, e non sua naturale, che i Latini, secondo Cic. lib. 3. de orat., dicevano *Vocula falsa*; e Titinio presso Festo *Succrotila vocula*.

V. 1161. *Buona pappa*

Per metafora, perocchè la Pappa propriamente è minestra di Pane cotto in pura acqua, che si suol dare a i Bambini. I Latini ancora la chiamano similmente, e così *pappare*. Plaut. Epid. 5. 2. *Novo Liberto opus est quod pappet*.

V. 1162. *E' quest' Indica Scialappa*

Droga, che viene dall' Indie occidentali, al dire del Manget nella Bibl. Farmaceutica. Dicesi ancora *Salapa*. E latinamente così. Altri Jalapa, Xalapa, Brionia Mechocana nera. Chelupe in India, e dal Donzelli si vuole, che sia la stessa radice, che Apios di Dioscoride vien chiamata, ma non veggo che il Mattiuoli vi consenta, nè il nostro Oracolo della medicina Anton Musa Brasavola, nè l' altro suo Concittadino, e della medica professione tanto benemerito, Giovanni Manardi; che pur tratta di semplici e di radici rarissime.

V. 1164 *Quest' ardente Peverada*

Io credo, che in proposito del nome, e significazione di *Peverada*, il Vocabolario della Crusca prenda un' abbaglio. Dice egli, che la Peverada si è Brodo, cioè quell' acqua nella quale è cotta la carne, o altra vivanda, e ne porta in pruova quel passo del Pungilingua di F. Bartolommeo Cavalca libro secondo. *Duo Compari mangiavano insieme un Gallo, il quale l' uno di loro divise, e smembrò molto minuto, e sì vi gittò su certa Peverada &c.* Ma quì mi pare, che l' esemplo non si voglia intendere, come l' intendono gli Accademici, imperocchè oltre 'l non esser costumata cosa il versar del brodo solo su d' una vivanda, poco è uscita del brodo, io truovo, che

un mio antico testo a penna del mentovato Pungilingua al capo suddetto segue così; *gittovi suso certa peverada, e brodo &c.* e poi: *Il Gallo pieno di Pevere tornò a vivere &c.* e poi: *E per lo scossar le ali, sparse sopra coloro di quel Brodo impeperato.* Adunque, e' mi pare, che la Peverada sia cosa assai differente dal Brodo; ne altro possa essere, che Pepe polverizzato, il quale in molti luoghi di Lombardia chiamasi Pevere. Maggiormente poi si conferma questa mia opinione, cioè, che Peverada non significhi altro che Pepe polverizzato, dall' Autore dell' esemplo portato dal Cavalca, il quale fu S. Pier Damiani, nel di cui Tomo terzo degli Opuscoli; *De divina Omnipotentia.* Opus. 36. cap. 13. intitolato: *De his qui Dominum blasphemantes Lepra perfusi sunt.* Si legge così: *In Bononiæ partibus &c. Duo quidam Viri &c. in Convivio discumbebant, quibus in mensam allatus est Gallus. Quod videlicet Pulmentum, unus illorum arrepto cultello, ut mos est, in frusta descuit, tritum quoque Piper*, ecco la Peverada, *cum liquamine superfudit &c. Nam & in aspersione Piperis, Lepra percussi sunt.* Più chiaramente tutto ciò si dimostra da Apicio Celio nel lib. 3. al cap. 14. *de arte coquinaria Raphanos cum Piperato, ita ut Piper cum liquamine teras.* Sopra del qual luogo egregiamente l' Umelbergio. *Piperatum condimentum est a pipere sic dictum, sicut cuminatum a cumino, coriandratum a coriandro.* ed il Lister nello stesso luogo. *Vide modum elegantem liquamen piperatum condiendi* al cap. 2. dello stesso libro. Cosa differente pertanto si è la Peverada dal Brodo, nè *altro può* esser, che Pepe polverizzato nel Brodo, come s' è detto, facendosi con esso un' intintura siccome *salsa*, e savore; ben descritto poi dalla Crusca alla voce Pevero, e dal Menagio, e dal Redi.

V. 1165. *Questo nuovo, e gentil manicaretto*

Per

Per metafora. Vivanda detta *Mangiaretto*, compoſta di più coſe appetitoſe, ma con aromati: e qui cade a propoſito del Tabacco d' Auguſta, ſecondo l' eſempio del Boccacio nu. 39. 7. *Minuzzatolo, e meſſovi di buone ſpezierie, ne fece un Manicaretto troppo buono.*

V. 1168. *O a chi pate 'l giracapo*

Vedi l' Annotazione al Verſo 2136.

V. 1169. *Come perfetto, e nobil purga-capo*

Il *Purga-capo* è un medicamento ceffalico per lo più ſtarnutatorio, che purga la teſta da gli eſcrementi vizioſi. Vedi 'l Manget. nella Bibliot. Farmaceutica. Il Creſcenzio nella ſua Agricultura lib. 6. 108. 1. lo chiama. *Capo-purgi*, dicendo. *La Strafizzecca è calda, e ſecca nel terzo grado: ed è ſeme d' un erba così appellata: la quale è di grande efficacia: & è detto Capo-purgi, perocchè purga il capo della flegma.* Altro teſto M. S. del Sig. Uberto Benvoglienti di Siena legge così: *La Strafizata è calda e ſecca &c. & è ſeme d' un' erba che ſi chiama così: il quale è di grande efficacia, e purga il capo della flema.* Nè vi ſi legge il nome di *Purgacapo*.

V. 1170. *Del ſoave Zanſemino*

Voce Veneziana, con cui chiamano il fiore Gelſomino, o il Tabacco della concia di tal fiore. Da gli Arabi è detto Jeſemin. Vocabolo al dir del Ferrari nella ſua Flora lib 2. cap. 12. per avventura, come ſcrive Ruellio, tolto da' Greci, li quali lo chiamano *Jaſminon*, o come altri vogliono *Joſminon*, cioè Viola odorata L' Arioſto infatti, che nell' uſo de' Vocaboli fu religioſiſſimo uſa la voce *Geſmino* nel ſuo fur. x. 61. *Di Gigli, di Amaranti, o di Geſmini.* E' di color bianco, come ſvenuto, dall' eſſer così prodigo in mandar fuori l' anima ſua odoroſiſſima. Di queſto gentiliſſimo fiore ne tratteremo poco preſſo.

V. 1172. *Che la Regina dell' Adriaco Mare*

S' in-

S' intende della ſempre maraviglioſa Città di Venezia, dove il più uſato, e prezioſo Tabacco ſuol eſſer quello coll' odore del Gelſomino. E' detta Venezia Regina del Mare Adriatico, perocchè domina tutto il lido Adriatico. Così il Taſſo

La Regina del Mar, che in Adria alberga,
E in terra ſignoreggia, e in mezzo all' onde &c.

Ed il noſtro eruditiſſimo Vaccari.

Donna d' Adria Regina, e di quel vero
Valor, che in cima d' alta gloria aſcende.

V. 1174. Patarol, *che pe' Colli erboſi, e aprichi*

Il Sig. *Lorenzo Patarol* di Venezia di molta erudizione fornito, e dilettante oltremodo della Botanica. Ha ſtampati duo rinomatiſſimi Libri: cioè la Serie degli Auguſti, ed i Panegirici degli Antichi tradotti in lingua Italiana, ed arricchiti di molte recondite, ed erudite notizie.

V. 1180. Aſtori *più l' odora, e l' ha in più conto,*
Che tutti i Dii Cabiri, e 'l Buon Brotonto.

Il Sig. *Gio: Antonio Aſtori* Juriſconſulto Veneziano, verſatiſſimo nella Greca lingua, e nelle materie più erudite. Ha data alle ſtampe una dotta Diſſertazione intorno a gli Dei Cabiri da alcuni creduti gli ſteſſi, che i Penati, & un' altra del Dio Brotonto, (ch' è un titolo dato a Giove) il di cui ſimulacro trovaſi nel Palazzo Grimano in Venezia con queſta epigrafe. *Bono deo Brotonti* (onde il titolo di *Buono* datogli in queſto verſo non è vano) e d' eſſo ne ha dottamente trattato ancora il dottiſſimo Monſig. del Torre, Veſcovo d' Adria, nel ſuo Libro de' Monumenti d' Anzo p. 291.

V. 1185. *De la mente il fatidico foco.*

Fatidico è quaſi Profetico, cioè imbevuto de gli oracoli de' Fati: come ſi dicevano anticamente i Libri Sibillini, il che non s' aſſeguiſce ſenza rapimento della fantaſia, piena, e per così dire, invaſata per

lo

lo riſcaldamento del furore; al che pare, che molto giovi l' uſo del Tabacco.

V. 1187. *Se 'l* Treviſan, *che tanto alto ſalìo*

Il Sig. *Bernardo Treviſan* Patrizio Veneto, uno de' cardini, ch' oggidì abbia la letteratura Italiana. Le ſue nobili prerogative furono deſcritte dal Sig. Apoſtolo Zeno in una *Lettera diſcorſiva* ſtampata l' anno 1704. E' Scrittore d' una profonda dottrina, e dalle produzioni del ſuo ingegno baſtantemente ſi conoſce; ma principalmente dalle *Meditazioni Filoſofiche* diviſe in tre tomi, nelle quali ſi tratta: *I. dell' eſſere, e conoſcimento, che poſſiamo aver delle coſe. II. Dell'eſſer maſſimo, ed aſſoluto, ch'è Dio. III. Che Dio abbia creato il Mondo. IV. Che lo diriga con Providenza. V. Ch' egli ha conceduto all' Uomo una parte immortale, ch' è l' Anima.*

V. 1192. *Certi Aſtemi*

Per metafora. *Aſtemio*, o *Abſtemio* ſignifica quello, che non guſta, e non bee vino, da Apuleio detto *Invinius*. Compoſto da *Abs*, e *temetum*, che vuol dir ſenza Vino. Gli antichi Leſſici, per quanto dice Mattia Martini nel ſuo Etimologico, leggono *Abſtenius*, quaſi *Abſtinens*, ma ſenza garbo: pure a propoſito del Tabacco cade bene, perchè *Aſtinenti* appunto ſi poſſono chiamar quelli, che non ne prendono.

V 1195. *Poetiſſimi*

E' raro l' uſo di porre i nomi ſuſtantivi in ſuperlativo: pure, per maggior eſpreſſione talvolta, e maſſime nelle coſe piacevoli, s' è adoperato. Il Lemene in un ſuo Madrigale manoſcritto, comunicatomi già (lui vivente) da Monſig. Marcello Severolli. E' un Dialogo fra duo Silvani.

Queſto è Vino? è Vino, è Vino.
Vino è queſto? Vin, Viniſſimo,

Viniſſiſſimo,
Che là naſce in Monte Aſpino.

L' Arioſto nel ſuo Negromante Atto V. ſcena terza uſa d' *accordiſſimo* così.

A. ſiam d' accordo? M. d' accordo. C. d' accordiſſimo.

V. 1196 *Che del* Zeno *ſaran full' ampla Iſtoria*

Il Sig. *Appoſtolo Zeno* Nobile Cretenſe, e Cittadino originario Veneziano, delle buone lettere amantiſſimo, il quale ci promette la Storia Univerſale de' Poeti Italiani, che giornalmente ſi va da lui teſſendo. Ha compoſti molti Drami Muſicali, & altre Poeſie.

V. 1204. *L' Eliſir de' Letterati*

Eliſirre è termine farmaceutico, e chimico, della cui origine veggaſi Rolf. nella ſua Chimica, ſezione 2. cap. 1. Dal Mangeti è diffinito. *Medicina incomparabilis conſervandæ vitæ, & pellendis morbis dicatæ*. Oggi comunemente ſi prende per un liquore ſpirituoſo, impregnato, mediante l' infuſione, di eccellentiſſime facoltà.

E' Eliſirre
A i deliqui d' ogni core

Diſſe il Magalotti.

V. 1205. *Svegliarino de' ſegreti*.

Lo *Svegliarino* è una ſorta d' Orologio detto dagli antichi *Horologium excitatorium*, de' quali parla il Lanzoni negli Avverſarj, al libro terzo cap. 5. pag. 111. così detto perchè è appoſta fatto per iſvegliare, e ſuſcitare. Ora che il Tabacco ſia Svegliarino de' ſegreti, ſi può abbaſtanza conoſcere da ciò, che ne ſcrive Niccolò Monardes nel Libro delle coſe, che vengono portate dall' Indie occidentali, pertinenti all' uſo della Medicina. Parte ſeconda Lib. 1. cap. 1., dice egli adunque a propoſito del Tabacco. *Una delle meraviglie di queſt' Erba, e che apporta più*

di ſtupore ſi è il modo, col quale la uſavano i Sacerdoti degl' Indiani, il quale era tale. Quando tra gl' Indiani occorreva negozio di qualche importanza, onde i Caciquì, o principali del Popolo aveſſero neceſſità di conſigliare co' loro Sacerdoti di cotal negozio, andavano al Sacerdote, e gli proponevano la coſa. Il Sacerdote ſubito alla loro preſenza, prendeva alcune Foglie del Tabacco, & le poneva ſopra la lucerna, & riceveva il loro fumo nella bocca, & nel naſo per una cannella: Come l' aveva preſo, cadeva in terra a guiſa di morto, & ſtava così ſecondo la quantità del fumo, che avea ricevuto; & quando l' Erba avea fatta la ſua operazione, rinveniva in ſe, & dava loro le riſpoſte, ſecondo i fantaſmi, & illuſioni ch' egli vedeva, mentre che dimorava a quel modo, & le interpretava come li pareva, o come il Demonio lo conſigliava, dando di continuo le riſpoſte dubbioſe, & di tal maniera, che qualunque coſa, che accadeſſe, poteva dire, che quello era, che eſſi avean detto, & la riſpoſta, che avevano dato.

V 1206 *E riſtoro a i cervelli affaticati.*

Lo ſteſſo Monardes poco dopo 'l luogo ſopraccitato, dice. *Uſano gl' Indiani &c. Il Tabacco per riſtorarſi dalla ſtanchezza, & per prender alleviamento della fatica &c.*

V 1209. *Dolce* Braccioli *mio, cui ſempre amai*

Il Sig. Dott. *Grazio Braccioli* Ferrareſe, Autore di diverſi Drami Muſicali, e d' altre nobili Poeſie, nelle quali, come moſtra la Raccolta di Ferrara, è molto eccellente. Abita preſentemente in Venezia, e fa comparire ſu que' Teatri il ſuo ſpiritoſiſſimo talento con lode.

V. 1218. *Il* Gigli, *onor del Socco, e del Coturno*

Il Sig. *Girolamo Gigli* Saneſe, Accademico della Cru-

ſca, e Lettore di morale Filoſofia nello Studio di ſua Patria. In oggi vive in Roma in grado d' Ajo del Principino di Cervetri. E' Poeta per tanti riguardi celebre, & Autore di molte Commedie, e Tragedie, la maggior parte Muſicali.

V. 1219 *Con quel ſuo ſtile armonico, e notturno* Diceſi queſto in riguardo al tempo, in cui ſi ſogliono rappreſentare per lo più le dette Commedie, che d' ordinario è la notte. Onde il Taſſo applicò un tal aggiunto alle Scene, non perchè le Scene ſieno coſe oſcure, e tenebroſe, come la notte, ma perchè in tempo di notte fanno la loro comparſa. Dic' egli nella Lib. 14. 61.

Così dal palco di notturna Scena
O Ninfa, o Dea tarda ſorgendo appare.

& io pure nel Sonettò al Sepolcro dell' Arioſto, parlando delle Commedie di quel mirabile Poeta.

E 'l Socco umile, onde coperſe 'l vero
In ſembianza ridevole, e notturna.

ſull' imitazione di Marziale.

Quod noctturna tibi Leandre pepercerit unda.

diceſi *Acqua noctturna, quam nataſti noctturno tempore*. Così Domizio Calderino.

V. 1220. *Potrìa dar loco almen nella Balzana* Il mentovato Sig. Gigli l' Anno 1712. pubblicò alle ſtampe un Componimento intitolato: *Balzana Poetica, detta in Arcadia nel chiuderſi del Boſco Parraſio*. E' Poema di ſignificazioni per lo più allegoriche, e di vario metro. Balzana ſignifica Guarnizione, o fornitura, che ſi mette alle Veſti delle Donne, & anche alle Toghe degli Uomini da piè, onde ne' Canti Carnaſcialeſchi ſi legge.

D' ogni ſorte ſtampiam fregi, e Balzane,
Purchè da far troviamo

& io credo, che il Sig. Gigli prenda metaforicamente queſto nome in ſignificato delle varie coſe, che

che si contengono in quella sua leggiadrissima Poesia, nella quale introduce a parlare una quantità di Pittocchi, e poveri malati d' ogni sorte alle Porte del Panteon; e ben mi duole di non averne avuta notizia prima, ch' io stampassi la mia Dissertazione delle *Prefiche*, perchè mi sarei attribuito a sommo onore il potervi inserire questi Versi, detti da un povero Cieco.

Vi canterò le Nenie
Composte dalle Prefiche,
Per far passar lo spirito
Del Genitor, dell' Avolo
Di là dall' onda stigia,
Dove l' inesorabile
Caronte senza l' obolo
Alcun passar non fà.

V. 1221 *A questa concia Gelsominaspana*

Del Gelsomino già dicemmo altrove: ora del Gelsomino di Spagna, il quale s' innesta sul fusto del Gelsomino semplice, ordinario, & è detto di Catalogna, o di Spagna, perchè fu portato la prima volta da quelle bande: Anticamente chiamavasi *Laletania*. E' di color bianco, e in niun' altra maniera vien meglio, che per innesto. Il suo odore è il più nobile, e grato, che possa darsi, perchè non è alterato, ma consola semplicemente senza offendere. Ha fiore, e foglie più grandi, e meno puntute del Gelsomino selvatico, e comune. Vedi la sua descrizione, e cultura nel Ferrari. Flora. l. 2. c. 12., e l. 3. c. 17., e vedrassi, che havvene d'altri colori ancora, e tutti odorosi. Roberto Titi nelle Notazioni alle Api del Rucellai, dice, che il Gelsomino non era conosciuto presso gli Antichi. Vedi l' Elegia del Sannazzaro sopra questo Fiore, e lo Scaligero contra 'l Cardano.

V. 1228. *E al parer del* Baruffaldi

E' l'Autore della Tabaccheide, il quale ſopra tutte le ſorti del Tabacco, uſa, ama, e gode 'l Tabacco odoroſo colla concia del Gelſomino.

V. 1231. *Così imbambacollato, & in farſetto*

Imbambacollato vale quanto imbacuccato, come ſe ſi diceſſe, coperto in capo col panno di bambagia. Così 'l Menagio, e ſi coſtuma in tempo d' aria fredda, e di buon mattino per gli crepuſculi. *Farſetto* poi è ſorta di Veſte, detta ancora Giubbone. La Nencia ſt. 35.

Nenciozza mia, i' non ti parre' ſgherro
Se di ſeta i' aveſſi un farſettino.

per abito ſuccinto lo preſe l' Arioſto Negr. Att. 4.

Io ti veggo così in Farſetto, e in ordine
Per giocar forſe alla palla?

V. 1244. *Dilavato,*
E leſſato

Abbiamo detto altrove eſſere il Gelſomino di color bianco, e come dilavato, e ſvenuto, per il prodigo mandar fuori l' anima ſua odoroſiſſima.

V. 1250. *Che tenea nel Muſeo per tutti i Naſi*

Muſeo propriamente è luogo delle Muſe, e degli Studj, ma per ſimilitudine ſi prende per luogo di Galleria, dove ſi raccolgono le più belle rarità della natura, e dell' arte, & i più ſegnalati monumenti dell' Antichità, come Idoli, Medaglie, Lucerne, Arme, e coſe sì fatte.

V. 1252. *Il già Medico* Cappello

Il Sig. Dott. *Ottavio Cappello* Medico Ferrareſe, pubblico Lettore, e dilettante di belle lettere, perlocchè era Accademico Intrepido, e morì pochi anni ſono. Dilettavaſi perdutamente del Tabacco, ma d' una concia di ſua manipolazione odoroſiſſima, da lui detta Roſino, perchè il maggior ingrediente proveniva dalle Roſe. Di lui parlaſi con lode nel Trat-

ta-

tato *De Saliva humana* dell' eruditiſſimo noſtro Signor Lanzoni.

V. 1256. *D' odoroſo Salvolatile*

Hermanno Grube nel ſuo dotto Opuſculo *De Malo Citreo*, dice: *odor index eſt partium, quæ inſunt, tenujum, & volatilium*, & in fatti quanto più un corpo ha dell' odoroſo, tanto più ha delle particelle volatili, e ſulfuree.

V. 1259. *Tolto dalle villoſe creſtoline Delle Roſe Damaſchine*

La Roſa Damaſchina, così detta, perchè da Damaſco fu portata. Per una delizioſiſſima Città viene deſcritta Damaſco dall' Arioſto 17. 19. piena di Giardini, e d' acque odoroſiſſime, così che

—— *chi va per le vie vi ſente fuore*
Di tutte quelle caſe uſcire odore.

La Roſa della quale quì trattiamo è fior bianco, e pallido, che dà nel gialletto, da alcuni tenuta per la Coroneola di Plinio; e da altri per la Spineola dello ſteſſo. Il Ferrari nella Flora l. 2. c. 3. Queſti fiori hanno una creſta villoſa nel cuore, come la definiſce il dottiſſimo noſtro Nigriſoli nelle ſue Conſiderazioni p. 258. Conſiderazione 7. Hanno ancora certe linguette, nelle quali ſta, come concentrato, l' odore, e le dette linguette raccolte dalle dette Roſe ſervono d' una pregiata concia al Tabacco, che perciò diceſi Roſino.

V. 1266. *Toccava l' ugola*

Toccar l' ugola è proverbio Italiano, che vale dar guſto, e piacere: onde, non m' ha tocco l' ugola, diceſi da quello, che di qualche cibo non gli paja d' averne avuto il ſuo pieno. Si prende per palato. Il Pegolotti nel ſuo Ditirambo.

Colla livida, e ſmonta Lambruſca
Non m' innaſpro, nè l' ugola io lordo.

V. 1267. *A la marrugola*

Marrugola, e marmaglia, diceſi di molta gente minuta, e vile ancora. Un Codice pergameno degl' antichi Statuti de' Macellai di Ferrara, dice — *La Marrugola de' Beccaj andò a trovare il Duca Borſo alla Torre dell' Occellino*. I noſtri Villani chiamano Marrugola il Re dell'Api, il quale, eſſendo che non parte mai ſolo dall'Alveare, ma ſempre con tutta la folla dell'altre Api della ſua ſchiera in partita, fa un gran bisbiglio, il quale giunto all' orecchie de' Villani, dicono: ecco la Marrugola: la Marrugola è partita: Et io credo, che derivi dalla voce *Regulus*, che così chiamaſi appunto il Re dell'Api dal famoſo Segretario della Natura, Uliſse Aldrovandi, *Regulus Apum*, dove tratta degl' Inſetti. Et eſſendo queſto il maggiore di tutte l'Api e per autorità, e per mole, ſi ſarà detto *Major Regulus*, *Maregolus*, e d' indi *Marrugola*.

V. 1269 *La Tabaccodorifera famiglia*

Cioè i dilettanti del Tabacco odoroſo, nome compoſto, come il *dolcifruttifero*, che diſse 'l Chiabrera.

V. 1270. *Ch' ha che far con queſt' ambroſia*

I Poeti favoleggiando dicono, che l'Ambroſia è cibo degli Dei. Ella è propriamente una Pianta, che ſi prende generalmente per tutti i Cibi delicati, e così 'l Nettare, che dal Firenzuola vien detto; *Il Vino di quei del Cielo*. Apul. l. 6. p. 179.

V 1273. *Tanto è nera, e d' odor graveolento*

Grave olet ſi dice di coſa che puzza: da *Olere*. Virgilio nel 6. dell' Eneide.

Ad fauces graveolentis Averni.

Che dal Caro ſi ſpiega per tetro alito.

V. 1281. *Quel, che ſcriſſe a' dì paſſati*
La Perfetta arte de' Vati

Il Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Sereniſſimo di Modena, che fra le altre Opere, ha ſtampati duo Volumi della Perfetta volgar Poeſia.

V. 1284 *A ſiutar l' atra mondiglia*
La ſcoviglia

Ad imitazione del Redi nel ſuo Bacco in Toſcana, ove dice

Accuſato,
Tormentato,
Condennato
Sia colui, che in Pian di Lecore
Prim' osò piantar le Viti.

La Mondiglia è parte inutile, e cattiva, la quale ſi leva dalle coſe, che ſi mondano, e purgano: feccia, nettatura &c. Così la Gruſca. Dante Inf. 30.

Ch' avevan tre carati di Mondiglia

Scoviglia poi è la ſpazzatura, eſſendo, che ſcopare ſi prende per iſpazzare; e ſcope, i nappi, o diciam noi le granatelle, dalle granate, che ſono arbuſti a uſo di ſpazzare: Scoviglia adunque quaſi ſcopiglia. Scove, e ſcoaccie dicono i Veneziani. Quì la ſpazzatura dell' Inferno.

V. 1289. *Meſcolar la Terra d' ombre.*

Tutte le Mercanzie del Mondo, per malizia degli uomini, ſono ſoggette ad eſſere falſificate, e continuamente ſi falſificano. Nè 'l Tabacco va eſente di queſt' inganno: e per quello che importa l' adulterarne le foglie, ſe ne duole acremente Simon Paulli nel ſuo Commentario del Tabacco in queſti termini alla pag. 7. *Ut taceam credibile eſſe, ut ſubdola Americana Natio nobis Europæis, ubi advertit, tantam vim Tabaci Europam quotannis abſumere, lucri cauſa imponat. Quinimmò ipſi Europæi Mercatores, ut nos emungant pecunia, variis dolis, ac pra-*

vis

vis artibus, beneficio Muriæ, Limonum, &c. jam dudum docti sunt adulterare Tabaccum. Di più ne dice ancora il Neander nella Tabaccologia. Quello in polvere si falsifica in vari modi, ma comunemente la Terra d' ombre è la Capitana di quest' inganni. Questa Terra, secondo Plinio, è nell' ordine de' Sili, considerata come una specie d' Ochra. Meglio la descrive Ferrante Imperato nella sua Storia naturale al libro 4., ove tratta delle Terre appartenenti all' uso di Pittura cap. 44. *La Terra detta di Ombra è di color affumicato, di sustanza leggiera, sottilissima, ben legata, & aderente gagliardamente alla lingua, mentre con essa si tocca: si rompe in ischeggie, e si lascia nel modo de' Boli, onde alcuni l' hanno stimata Bolo armeno. S' indura al fuoco come 'l bolo, e l' argilla. Simile al suo colore si vede la terra nelle vene putri dell' oro. Serve per adombratura de' gialli.* Altri la tengono per creta inzuppata di colore fuliginoso.

V. 1296. *Vivo odor di Bergamotta.*

Che che ne dica 'l Menagio col Covaruvias, col Puteano, & altri, essere la Bergamotta una specie di Pera così detta dalla Città di Bergamo, o dalla significazion Turchesca, che vuol dir, Signor Pero; & è di molta estimazione per il suo odore: Io intendo quì d' un Agrume, o Limone preziosissimo, & odorosissimo di Scorza, ne' giardini Italiani tenuto in molto pregio, dal quale si trae una quintessenza fragrantissima, una stilla della quale vale a dare la concia, per così dire, a molte libre di Tabacco.

V. 1297. *Ma, abimè, 'l prezzo alquanto scotta.*

Cioè è grave, dal verbo Scottare, ch' è l' effetto del fuoco.

La tua lingua e tinge, e scotta.

disse 'l Caporali.

V.

V. 1299. *Malabbiata*

Ch' abbia in ſe del male, da *male*, & *habeo*. E ſi dice di chi va mal' in ordine, infermicciamente.

V. 1302. *La degna Bergamotta di cucina*

Cioè l' ordinario Limone, o Melarancio, che ſi ſpreme ſulle vivande, la ſcorza de' quali agrumi ha bensì odore, ma non già di quella fragranza che la Bergamotta. Però a certi Naſi di guſto ordinario ſerve.

V. 1306 *Il mio ſaggio* Grazzin, *che ſe la tiene*

Il Sig. Canonico *Giulio Ceſare Grazzini* Ferrareſe ben noto al mondo letterario per la ſua profonda dottrina, e per lo ſuo ſapere ancora nelle coſe Poetiche da lui ſempre magiſtralmente trattate. Di lui leggiamo la Traduzione della Poetica d' Orazio fatta in terza rima, e parecchie Poeſie ſparſe nelle Raccolte moderne di Lucca, Bologna, e Ferrara. Nelle materie morali, e ſacre principalmente, rieſce a meraviglia, onde ſperiamo, che ſia per riuſcire di molto ſtimabile l' opera intorno all' Ineffabile Miſtero della Concezione di Maria Vergine Immacolata, che preſentemente ſta componendo in Verſi. Dall' anno 1700. in quà abita in Roma, ſtimato, e ben veduto da tutti per le belle Virtù morali, che in oltre lo adornano. Fu già, ſtando in Ferrara, Segretario dell' Accademia degl' Intrepidi, & una delle mie prime guide nel cammino delle Scienze.

V. 1307. *Per reclutar la talor pigra Soma*

Reclutare è voce tutta militare. Il Cortegiani nel ſuo Dizionario la ſpiega così: Riempiere di Soldati una Compagnia. *Centuriam novis Militibus redintegrare* vale riempiere, rinchiudere, dal Franzeſe *Reclure* quaſi rinchiudere i luoghi vuoti, perciocchè empiendoſi di Soldati una Compagnia col rimetterne, reſta chiuſo il luogo vacante.

V.

V. 1323. *Il Notomico* Giustini

Sig. Dott. *Francesco Giustini* Medico Ferrarese, Pubblico Lettore, e Settore Anatomico di molta dottrina, & esperienza.

V. 1329. *A la polvere Maltese*

Dall'Isola di Malta ultimamente è venuta una nuova moda di Tabacco, ch'è di grana rotonda, d'un colore alquanto gialliccio, e d'un odore non troppo gagliardo. La novità gli ha dato questo nome che per altro egli è lo stesso che il Tabacco di Radica, non d'altro fabbricandosi che delle costole più dure della foglia del Tabacco macinate, e ridotte in polvere, poscia coll'acqua granite.

V. 1333 *Nel Giardin Partenopeo*

Napoli è detta Partenope da colei, che prima l'edificò. Vedi le Storie Napolitane, e l'Arcadia del Sannazzaro. Stat. Silv. 4.

Litus ubi Ausonio jè condidit hospita Portus Partenope.

V. 1385. *La Verde Erba real Napolitana*

Il Tabacco Napolitano è di colore verdiccio, e cavato come da Erba solo passa, e non ben secca, ma reso impalpabile all'ultima perfezione, onde chiamasi *Fiore*, come 'l fiore della Farina, ch'è la parte più sottile, e volatile. In Napoli comunemente è chiamato Brasile.

V. 1341 *Che vomita 'l Vesuvio*

Vedi l'Annotazione al Verso 571.

V. 1349 *I crespi grumoli*

Sono le foglie di dentro congiunte insieme del cesto dell'Erbe, come di Lattuga, Cavolo, e sì fatte. Val cumulo.

V. 1350. *E i Raperonzoli*

I *Raperonzoli*, o Raperonzi, Erba ben nota, la cui ra-

radice in insalata è saporitissima. Carlo Stefano n suo Libro *De Re Hortensi*, dice: *Rapunculus*, si *Napunculus* vulgo *responces*, *radicula est divitum lautiorumque mensis petita*, *qua potissimum tempo Quadragesimali utimur*. Vien detta ancora da alc ni Locusta, o piede di Locusta. Beca st. 13.

Se tu vuoi alle volte un Insalata.
Di Raperonzi, o vuoi di sorgoncello.

ch' è 'l *Surculus* latino.

V. 1351. *Gustando a bocca aperta, e sbardella*

Sbardellato, cioè smoderato, dice la Crusca, co esemplo del Varchi, Rime burlesche: *e cavone piacere sbardellato*. A proposito della gola, dic sbrandellata, e sgangherata. Quì vale smoderatame te aperta.

V. 1352. *Quest' intingolo ardente in insalata.*

L' *Insalata* è cibo noto, che si fa d' erbe gentili cc Sale, Olio, & Aceto, detta *Acetarium*. Un belli simo Capitolo fece il Molza in lode dell' Insalata che va fra le Raccolte piacevoli. Nencia da Barb rino st. 39.

Nenciozza mia, deh vien meco a merenda,
Che vo, che noi facciamo un' Insalata.

Intingolo poi è una spezie di Manicaretto, perchè esso si può intingere, da *intingo* latino: ma io nc consento, che sia proprio solo di cosa liquida. An ton Mario Nigrisuolo in un suo Capitolo M.S. pre so di me.

Poi che fur cotte, in zucchero l' intinse.

V. 1355. *Un vorace Mongibello.*

E' un Monte della Sicilia, detto ancora Etna, e Mu ciber, dove Vulcano, dicono i Poeti, tiene la fu cina. E' fra i Monti, che vomitano fuoco, Petr.

Che a Giove tolte son l' arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte prove.

che

che propriamente è compoſto da Monte, e Gibello. Pietro Bembo lo deſcriſſe in uno de' ſuoi pulitiſſimi Dialoghi latini ad Angiolo Gabrielle, intitolato *Ætna*.

V. 1357 *Con quel titillamento*

Titillamento, che *titilatio* dicono i latini, è un irritamento, che faſſi ad una parte del corpo, ma leggiermente per movere v. g. il riſo. Lo Scaligero nell' eſercitazione 317. 5. *Titillatio eſt diſſipatio ſpirituum in partibus laxioribus, quo motu ſubſiliunt ſenſoriæ partes. In laxis enim facilior fit ſpirituum ſubſilitio: & quas ad partes nervorum pertinent extrema: in iis enim ſenſus præſentiſſimus; differt a ſcalptione, levitate, fit enim titillatio levi tractatione.* Titillare certamente è una ſpecie di frequentativo.

V. 1360. *Ma nel ſaprebbe dire il gran* de Vico

Il Sig. *Gio: Battiſta de Vico* Napolitano, Profeſſore d' Eloquenza nella Reale Univerſità di ſua Patria: Signore di molta, e varia, e profonda Dottrina, che ha ſtampata una dotta Diſſertazione *De noſtri temporis ſtudiorum ratione*.

V. 1370 O *ſoave mio* Stampiglia

Sig. *Silvio Stampiglia* di Cività Lavinia, nelle coſe Poetiche aſſai eccellente, & Autore di diverſe Poeſie Dramatiche, e Poeta Imperiale.

V. 1371. *Queſt' odor di Meraviglia*

Il Fiore della Meraviglia, detto *Marabillas, d'Eſpanna*. Quantunque ſia d' origine Indiano del Meſſico, onde *Jaſminum, ſeu flos Mexicanum* vien dal Cabreo appellato; contuttociò è aſſai noto, e famigliare in Italia: naſce negli Orti quaſi ſenza cultura; & è di poca durata, perocchè più d' un giorno non vive, anzi più d' una notte, ma ſul cader del Sole fioriſce, e ſul naſcer poi, ſe non iſviene, al certo perde l' odore, ch' è gratiſſimo, e leggiero, ma traſpi-

ra

ra ſolo verſo la ſera. E' di varj colori, concioſſiachè havvene di roſſe, di bianche, di violacee, di gialle, di ſchizzate, anzi (e queſta forſe è la origine del ſuo nome) di duo, e di tre colori diverſi ſu d' uno ſteſſo ſtelo, e in uno ſteſſo fiore. Si coglie la ſera, e ſi poſa al roveſcio ſul Tabacco, per quanto ſolo s' imbeva dell' odore, e non più, perocchè preſto ſi corrompe. Il Lemene, parlando di queſto fiore, dice

Ah che lieve alfin ſpariſce
Del mio pregio il freſco, e 'l verde

V. 1372. *E queſt' altro di Giunchiglia*

La *Giunchiglia* è una ſpecie di Narciſo, così detto perchè ha le foglie a giunco. E' di varj colori, cioè bianca, gialla, zolferina, e di varj nomi, come di Spagna, di Lorena &c., e di varie nature, come ſemplice, doppia, grande, picciola &c. Quì ſi parla della gialla. Ha l' odore ſoaviſſimo, come di Gelſomini, temperato, e languidetto, e miſto con quello d' Aranci. Vedi 'l Ferrari nella Flora l. 2. c. 1. Queſto fiore ſimilmente debbe poſarſi ſul Tabacco per poco ſpazio di tempo, perchè anch' eſſo ſi corrompe, e degenera in puzza, e così fa ancora la Quinteſſenza, ſe in troppa doſe ſi carica. Della Giunchiglia gialla dice Giovam-battiſta Cotta

Vaga Giunchiglia al più bell' or ſimile

Ha una intera leggiadriſſima Canzone Anacreontica il ſoaviſſimo Ab. Franceſco del Teglia

Care leggiadre figlie
Del Sol, bionde Giunchiglie,
Ch' ornate il gentil petto
Dell' Idol mio diletto.
Forſe vi poſe Amore
Per bella guardia al Core
Dell' Idol mio vezzoſo? &c.

Solfore odoroſo fu chiamata la Giunchiglia, perchè forſe

forse gialla come 'l solfo, dall'autore di quella Canzone intitolata *La bella Gialla* stampata dopo il 7. Canto della Gerusalemme distrutta del Marino.

Rassomiglia
Di Giunchiglia
Forse il Solfore odoroso &c.

V. 1378. *D' ingratissimo odor di Ravanello.*

Il *Ravanello*, chiamato Raffano, è radice, perchè il suo frutto, & il suo vero essere è la radice. E' d'un odore ingratissimo, con tutto che sia lodato all'estremo in un suo Capitolo da Jeronimo Ruscelli.

V. 1380. *Di Melarosa*

Il Sig. Cavalier dell'Ambra Fiorentino, nello stracciar fiori, e frutti d'ogni sorte celebratissimo, per farne estratti d'odori, ha provato, che in tanta quantità di Tabacco, versata una goccia di Quintessenza di Melarosa (ch'è Mela odorosissima) il Tabacco la beve, e tutto di quell'odore olezza, ma dupplicandone un'altra stilla, quell'odore si converte in puzzo di pece. A lui credo, perchè *Artis perito credendum est*, disse il Filosofo Luciano.

V. 1385. *Dove prima parea Zibetto. od Ambra*

Il *Zibetto*, e l'*Ambra* sono duo gratissimi odori, de' quali infiniti Autori fanno menzione, e specialmente Pietro Servio nel suo raro Opuscolo *De odoribus &c*, ma più di tutti il dottissimo Luca Scrockio nella sua studiosissima Opera *De Mosco*.

V. 1386. *E testimon n' ho il* Cavalier dell'Ambra.

Il Redi anch'esso nel suo Ditirambo loda questo medesimo Cavaliere per questo stesso pregio d'estrarre gli odori più preziosi, e rari

Qual' è quel, ch' a diluvj oggi è venduto
Dal Cavalier dell' Ambra
Per ricomprarne poco muschio, od ambra.
Ei s' è fitto in umore

Di

Di trovar' un' odore
Sì delicato, e fino,
Che sia più grato dell' odor del Vino.
Mille inventa odori eletti,
Fa ventagli, e guancialetti,
Fa soavi profumiere,
E ricchissime cunziere,
Fa polvigli,
Fa borsigli,
Che per certo son perfetti;
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del Vino.
Fin da' gioghi del Perù,
E da' Boschi del Tolù
Fa venire,
Sto per dire,
Mille Droghe, e forse più:
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del Vino.

V. 1389. *L' Erbolato dell' Ariosto*

L' *erbolato* è una delle poche Prose, che si veggono del grande, & incomparabile Lodovico Ariosto, e fu stampata l'anno 1545. in Ferrara. Si figura in essa, che un Maestro Antonio Faentino parli della nobiltà dell' uomo, e della Medicina, e de' Semplici più rari.

V. 1390 *Ma il Mondo più sempr' avido*

Tito Calfurnio nell' Egloga 7., dice

Vilia sunt nobis quæcumque prioribus annis
Vidimus, & sordet quidquid spectavimus olim.

V. 1392. *Che come il matto al fuso*

E' proverbio comune, che si dice di chi sia innamorato. E vuol dire impazzar d' amore, come gli scimuniti, che vedendo filare, nè intendendo come stando 'l filo accappiato alla cocca, perchè non isguści, va intorcendosi, e conseguentemente il fuso anch'

esso s'aggira, ne fanno meraviglie. Il Bocc. usa questo proverbio altramente, e dice: *ella mi verrà dietro come va la Pazza al Figliuolo. G. 9. n. 5.*

V. 1394. *E stuzzicando va ogni dì 'l Vespajo.*

Disse Plauto nell' Amfitrione *Crabrones irritat*; e 'l Paremiografo citato dal Monosini, *Vesparium stimulat*, che si dice di quelli, che vanno sempre cercando 'l loro peggio.

V. 1395. *Più volubil, che Arcolajo*

L' *Arcolajo* è quello strumento di legno sul quale si mette la matassa per dipanarla, o incanarla, e dal sempre girare fu alzato per impresa del Volubile da Sambuco Poeta Franzese. Dal dipanare è poi nato 'l Divanatore, o Dovanadoro, o Indovanadoro presso i Lombardi, senza cercarne altra etimologia dal Castelvetro nelle sue giunte.

V. 1396. *Senza mettervi sù nè sal, nè olio*

E' Verso tutto levato dal Malmantile di Lorenzo Lippi alla stanza 28. del Cantare terzo. Vale presto, subito, senza replicare, o mettervi difficultà — *Nulla interposita mora.*

Puccio Lamoni, o sia Paolo Minucci nelle note eruditissime a questo Verso, dice: Fu un tale, che tornato la sera a casa, disse al suo servitore: Fammi una insalata, e fa presto, ch' io sono aspettato, e non voglio mangiare altro, che quella: fa presto, dico. Il Servitore presa l' Insalata senza condire, la portò in tavola al Padrone, il quale ciò visto, lo sgridò; Ma il Servitore rispose: Signore per servirvi presto, non vi ho messo sù nè sale nè olio. E da questa goffagine del Servitore viene il presente detto, che significa fare una cosa subito, e senza considerazione.

V. 1397. *Caccia giù dal regal Solio*

Cioè leva l' autorità, & il credito. *Solio* è il Seggio

rea-

reale, che ſempre da i migliori e Proſatori, e Poeti ne' buoni ſecoli s' è ſcritto ſenza 'l *g*, nè mai *Soglio*, e il Sanſuini nella ſua Ortografia chiaramente lo moſtra. E ſe non ne aveſſi detto abbaſtanza nella mia Lezione Accademica ultimamente ſtampata ſopra il dubbio — *Se convenevolmente poſſa uſarſi Soglio, o piuttoſto Solio*. Aggiungerò adeſſo (giacchè cade in acconcio) che ſicuramente la ſcorrettezza del favellare incominciata verſo 'l fine del Secolo 1500., e fattaſi tiranna di tutto 'l 600. fu quella, che introduſſe l' abuſo di ſcriver *Soglio*, il quale poi ſenza conſiderazione, eſſendo ſtato uſato (ſiccome altre ſcorrette parole) da' moderni Scrittori di rango, s' è voluto, che ſia ben detto, ma e' non lo ſarà mai, perchè non è la prima inavvertenza, nella quale ſieno caduti Uomini grandi de' noſtri Secoli. Egli è vero, che la lingua Italiana non eſſendo un' Albero affatto morto, come la latina, può ammettere qualche nuova voce, ma ciò debbe intenderſi per mio avviſo di quelle voci, che non hanno mai avuto l' equivalente in Italia, e non già del *Soglio*, che ha avuto fino dalla origine della lingua, il *Solio*, e tale da gli ottimi Scrittori ne' Secoli del buon fiore s' è adoperato ſenza alterazione, e ſenza moderazione, come è avvenuto di tante altre parole, le quali o nella quantità delle ſillabe, o delle lettere ſi ſono mutate; ma queſta è ſempre incorrottamente ſtata tale: e ſe tutti gli Autori moderni ſi uniſſero a canonizzare una voce barbara, ſempre ſarebbe barbara, perchè nelle coſe delle lingue, debbeſi guardar all' indietro. In ſomma ſe preſſo di molti è bene il diſtinguer quanto ſi può la parola volgare dalla latina, e per conſeguenza *Soglio* volgare dal *ſolium* latino, io non ſo, come non ſi debba avvertire eziandio di diſtinguere ne i volgari *Solio* Nome da *Soglio* Verbo. Queſta diſparità è ancora per naſcere. E così ſia.

V. 1399. *Screditati i duo Barboni,*
I duo venerandiſſimi Vecchioni.

Cioè le due ſpecie di Tabacco primieramente introdotte a ſedere con autorità nella corte degli odori. Cioè il Braſile, & il S. Criſtoforo. Queſto ſecondo verſo è ad imitazione di quello del *Fragile* Accademico della Cruſca, Sig. Co: Antonio Eſtenſe Moſti, nel gentiliſſimo ſuo Ditirambo ſtampato per le Nozze del Conte Tiene, e Marcheſa Villa, ove dice, di due Matrone antiche della nobile Caſa Villa.

Le due venerandiſſime Camille

V. 1401. *E pon lo ſcettro in mano*

Anche queſta è una nuova difficultà inſorta nella lingua Italiana: ſe debba ſcriverſi *Scettro* con due *t*, o *Scetro* con una *t* ſola. L' opinione è diviſa fra gli Scrittori ſu d' un eſemplo del Petrarca nel Capitolo primo del Trionfo della Morte, dove in alcuni Teſti ſi legge Scettro, in altri, e manoſcritti, e ſtampati, Scetro, coſicchè non ſi è intertenuto alcuno d' adoperar queſta Voce in Rima, accordandola con *Vetro*, *Tetro*, e sì fatti. Fra gli altri, il Sig. Filippo Leers, uno de' più eccellenti Rimatori dell' età noſtra, uſollo in quel ſuo nobiliſſimo primo Sonetto Polifemico, in tanti luoghi ſtampato.

Rivolto al mar, che del ſuo molle vetro
Fa ſpecchio ad Etna, e 'l piè le inalga, e ingienca,
Il gran Re de' Ciclopi, a cui la tronca
Arbor già d' alta Nave è verga, e SCETRO.

Ma di queſto dubbio io ne parlo più decisivamente nel terzo de' miei Ragionamenti Poetici, i quali eſſendo già del tutto terminati, ſi pubblicheranno quanto prima per introduzione al Rimario della Geruſalemme del Taſſo, compoſto dal Sig. Capitano Giovanni Battiſta Sgargi di Budrio. Ora di ciò tanto baſti, & io ſto per quelli, che ſcrivono Scettro.

V.

V. 1402. *Al Pulviglio Sivigliano*

Tabacco, se non di nuovo ritrovamento, certamente portato novellamente dalle Spagne all' Italia, e perciò col nome Spagnuolo, Pulviglio vien' appellato: è detto Sivigliano, perchè in Siviglia Città delle principali della Spagna, e famosa per molti capi, fu ritrovata questa dosa, o diciamo questa manipolazione. E' Foglia di Nicoziana ridotta impalpabile, e per così dire fior di polvere, di colore, che tira al gialletto misto con del rossuccio di fior di pietracotta. In molte specie si divide, delle quali diremo di sotto. Oggi è all' uso più nobile, e di tutta moda. *Siviglia* vien chiamata da Dante *Sibilia* Inf. 20.

——— *E tocca l' onda*
Sotto Sibilia, Caino, e le spine.

V. 1404. *Magistral Tabacco fiore*

Flos Tabaci dicesi 'l Sivigliano, non già perchè dipenda in verun conto da alcun fiore, ma perchè è il meglio, & il più sottile, o diremo, volatile: così dicesi fioretto al più puro del latte, fiore al più sottile della farina; onde l' Accademia della Crusca, tolta per impresa la Tramogia della farina, vi applicò il motto — *Il più bel fior ne coglie*, cioè il più puro, che tanto disse Dante dell' Umano ingegno: e Grazio in quel Libretto, che scrisse della Caccia:

Scilicet ex omni florem virtute capescent.

Il Rucellai ancora a proposito della Rugiada, nell'Api.

E van cogliendo 'l fior della Rugiada.

Il fior del Vino è poi tutto 'l contrario.

V. 1405. *E questo vanta il gran* Gamiz, *che fia*

Il P. *Gio: Gamiz* Gesuita Spagnuolo, stato per più di 20. anni Lettore di Filosofia in Siviglia: Uomo di profondissimo ingegno, e d' alto sapere. Ora è Prepósito della Casa Professa di Siviglia. Passando, al-

cuni anni ſono per Bologna, diſſe, ch' egli era obbligato delle ſue ſpeculazioni al ſuo Pulviglio Sivigliano detto da lui *Flos Tabaci*. Il medeſimo venendo da Siviglia a Roma, diſteſe in Verſi, a ſimiglianza del gran Sirmond, tutto il ſuo viaggio, e gli accidenti occorſivi: occupazione preſa, diceva egli, per dare a ſuoi paſſi qualche coſa di ragionevole. Debbo queſta notizia alla gentilezza del P. Bellati.

V. 1408. *Che l' uſaſſe il filoſofo Zenone*

A. Gellio l. 17. c. 15., e Plinio ancora, ci laſciarono detto, che dell' Eleboro, Medicina forte, e violente, ſi ſerviva Zenone per apparecchiare il corpo alle fatiche dello ſtudio. Lo rapporta ancora il Salvini nella prima parte de' ſuoi Diſcorſi Accademici diſc. 2., & il Lanzoni negli Avverſarj l. 3. c. 2. In que' tempi queſta polvere teneva le veci del Tabacco.

V. 1420 *Impolverargli 'l Naſo di Siviglia.*

Tutti gli ordini Cavallereſchi hanno la loro particolare inſegna, come ſi può vedere nel Libro delle Religioni del P. Buonanni, e del Giuſtiniani. Ora eſſendo che 'l Tabacco Sivigliano introdottoſi, fu per buona pezza coſa nobile, & uſata per lo più da' Cavalieri, con quel ſuo tingere, che fa le narici, pare che dia loro una nuova inſegna.

V. 1423. O Maffei *di notare non t' increſca*
Queſt' altra Vanità cavallereſca.

Il Sig. Marcheſe *Scipione Maffei* Veroneſe, uno de' primi letterati d' Italia, nella Proſa, e nel Verſo molto eccellente. Ha ſcritto ultimamente un Libro *della Scienza Cavallereſca*, dove dimoſtra quanto ſia vano 'l perderſi negli ſtudj di tale ſcienza. Ultimamente ha pubblicata la *Merope* Tragedia in Verſi, d' un' ottimo lavoro.

V. 1431. *Quel di favetta*

Il Pulviglio Sivigliano ſchietto, quando non abbia la

con-

concia di qualche odore, ma sia pretto pretto, ha l' odore appunto della Favetta.

V. 1433. *Là dal Ligustico*
Mar, dov' è in voga

In Genova Città presso 'l Mare Ligure. Esser in voga, prender voga, vale esser in andare, in credito, acquistar fama, metafora tolta dal vogare, o remigare.

V. 1425. *E porta Toga.*

Cioè Veste alla Signorile, poichè la Toga è abito di Nobiltà, d' Uffizio Nobile. Così per metafora dassi al Pulviglio Sivigliano, che fin' ora è pastura da Nasi nobili.

1438. Spinola, Casaregi, *& il* Figari.

Li Signori Abbate *Agostino Spinola*, *Gio: Bartolommeo Casaregio*, *e Pompeo Figari*, tutti e tre Genovesi dilettanti della più colta letteratura, e Rimatori accreditatissimi, come dai loro Versi stampati in diverse Raccolte si può vedere. Il secondo è uno de' tre difensori del Petrarca contra le Opposizioni del Muratori. Il Casareggi descrivendoci Polifemo briaco in sei leggiadrissimi sonetti ha imitato egregiamente tutti i caratteri ditirambici.

V. 1442. Facciolati, *e* Bombardini

Sig. Dott. *Jacopo Facciolati* Teologo, e Prefetto degli Studj nel Seminario di Padova, d' un finissimo gusto nella letteratura, di cui si leggono alcune Prose latine, & un Commento all' Orazione di Cicerone *Pro Pub. Quinctio*. L' altro è il Sig. Dott. *Antonio Bombardini* parimenti Padovano, Pubblico Lettore, eruditissimo nelle materie giuridiche, & Autore del dottissimo Trattato *De Carcere &c.*

V. 1443 *E per terzo vo 'l* Guarini

Sig. *Alessandro Guarini* Ferrarese, Cavaliere di rari talenti, e nelle cose letterarie d' un esquisitissimo

guſto. E' Pronipote dell' Immortale Cav. **Battiſta**, Poeta, & Autore del Paſtor Fido. Preſentemente è Principe dell' Accademia de' Ricovrati in **Padova**, alla quale ſono pur io, ſua mercè, ſtato aggregato. Ivi da molti anni ſi trattiene, e n' ha acquiſtata la nobile Cittadinanza.

V. 1447. *Ch' han buon Naſo in tante coſe*

Vir emunctæ naris dicevano gli antichi a chi avea buon guſto, & è Proverbio d' Italia: Aver buon Naſo. Marziale

Non cuique datum eſt habere naſum.

V. 2452. *Io per me non gli dò il laudo*

Laudo è Vocabolo de' Leggiſti, per Arbitrio, comunemente detto Lodo, quando col conſenſo delle parti, i Clienti ſi rimettono all'Arbitrio d' un perito: onde dar il Laudo è quanto dire dar ſentenza:

V. 1455. *Il Palato del Naſo diſguſto*

Metaforicamente Palato ſi prende per guſto, comecchè nel palato conſiſte il ſenſorio di lui. Dante Par. 15.

Il cui palato a tutto 'l mondo coſta.

V. 1460. *La Babajuola*

Babajuola, o *Bavajuola*, e *Bavajuolo* diminutivo di Bavaglio è voce Saneſe, che ſignifica quel pezzo di pannolino, che ſi mette avanti al petto de' Bambini per non imbrattare i veſtimenti mangiando: deriva da Bava, perocchè ai Fanciulli facilmente caſcan le bave di bocca. Il Malmantile Cant. 2. ſt. 48.

Chi fa le merenducce in ſul Bavaglio.

V. 1463. *Brodoloſo ho il veſtimento*

Da Brodo, imbrattato di brodo, che generalmente per imbrattarſi vien preſo. Niccolò Franco ne' Dialoghi.

Più Brodoloſo, che uno ſdentato nonagenario.

V. 1466 *Per nettarmi da tal ſchianza*

Quì *Schianza* ſi prende per lordura; ma propriamente ſignifica quella pelle, che ſi ſecca ſopra la carne ul-

ulcerata. Lat. *Crusta*. Dante nell' Inf. c. 29.

Dal capo a piè di schianze maculate

direbbesi una nuova intonacatura; e tale la fa l'uso del Tabacco Sivigliano imbrattando le dita.

V. 1467. *L' Unghie sozze, e ogni pipita*

Duo significati ha la voce Pipita: L'uno vale malore, che viene alle Galline sulla punta della lingua: e per esser questa una bianca pellicella, come la dice 'l Crescenzio nell' Agricultura lib. 19 c. 86., viene attribuito ancora a certe pellicelle, che crescono intorno alle circonferenze dell'Unghie della mano, ch' è 'l suo secondo significato.

V. 1472. *E' 'l mio* Conte Estense Mosto

Il Sig. *Co: Antonio Estense Mosti* Cavalier Ferrarese, Accademico della Crusca, detto il *Fragile*. E' spiritosissimo, & elegantissimo Poeta. Di lui si leggono poche, ma scelte Rime nella Raccolta Ferrarese, & un Ditirambo, del quale si parlerà più avanti. E' Accademico Intrepido ancora, e più volte n' ha sostenuto con lode il grado di Principe.

V. 1476. *E ne fa tanta baldoria*

Significa allegrezza, & è quella, che fassi co' pubblichi fuochi per alcun segno di giubbilo, ond' è poi, che fu inteso questo nome per fiamma appresa in materia secca.

V. 1481. *La sua palla nel Consiglio*

Cioè nel Consiglio Centumvirale di Ferrara, nel quale il detto Sig. Conte ha uno de 27. luoghi del primo ordine nobile.

V. 1482. *Gran Campione, e di gran broglio*

Curiosa è l'etimologia che porta il Menagio su questa parola. La voleva una volta da *Brolium* significante Bosco, o Foresta: poi mutò consiglio, traendola da *Turba*, con una lunghissima, e lontanissima stirata di collo. Ma io crederei, che costasse poco a de-

duzla

durla da *Imbroglio*, che vale confusione, avviluppamento; perchè 'l brogliare de' partitanti è appunto un avviluppamento d' uffici, di promesse, e d' instanze.

V. 1484. *Gli sta a fronte in steccato*

Nel Luogo del Consiglio piantato appunto nella forma degli steccati, che sono piazze, e luoghi chiusi.

V. 1485. *Il* Marchese Bentivoglio

Sig. *Marchese Luigi Bentivoglio* d' Aragona Ferrarese, Cugino del mentovato Sig. Co: Mosti, Cavaliere nelle ottime scienze versatissimo, e della letteratura, e de' Letterati amantissimo, e Scrittore d' un finissimo gusto; di cui si legge, fra le altre cose, una eloquentissima Orazione da lui recitata in occasione della Laurea di D. Annibale Albani.

V. 1488. *Per la Polvere d' Avana*

Avana è un Porto famoso, e grande dell' America settentrionale nell' Isola di Cuba, dirimpetto a Florida, dove le Armate Spagnuole approdano. Ha una inespugnabile Fortezza detta *S. Cristoval de la Havana*. Ora da quest' Isola ne viene una spezie di Tabacco sottile, & impalpabile nulla meno, che 'l Pulviglio di Siviglia, ma d' una natura assai più gagliarda, e grata insieme. Et io credo, che sia una spezie di Tabacco di S. Cristoforo così in pulviglio sottile macinato. Il Colore è più aperto, ma il sapore è gratissimo.

V. 1491. *Co i mustacchi da Bassà*

Perchè l' usare questo Pulviglio cagiona lordure sulla faccia a guisa de' mustacchi da Bassà. L' Ottonelli dice, che i Bassà portano li mustacchi di maggior grandezza che gli altri Turchi.

V. 1497. *O a una Prosa, o a un Ditirambo*

Come questi duo Cavalieri fóno di molta letteratura, s' intende quì d' una sfida letteraria. La Prosa s' applica al Sig. Marchese Bentivoglio, che in questo

ge-

genere di comporre è eccellentiſſimo, & il Ditirambo al Sig. Co: Moſti, che ne compoſe uno leggiadriſſimo per gli Sponſali del Co: Tiene, e Marcheſa Villa, ſtampato in una Raccolta di Poeſie l' anno 1709.

V. 1501. *Da la Gente, che coglie 'l più bel Fiore*

Cioè dall'Accademia della Cruſca, alla quale è aggregato il detto Sig. Co: Moſti col nome di *Fragile*. L' impreſa della detta famoſiſſima Accademia ſi è una Tramogia col motto: *Il più bel fior ne coglie*, ch' è del Petrarca.

V. 1505. *Del Palagio ſuo reale*

In Ferrara la Famiglia Bentivoglio ha un Palagio di gran maeſtà, edificato, come dice il Guarini nel ſuo Compendio Iſtorico p. 47. dal Duca Borſo Eſtenſe, e donato a Peregrino Paſini ſuo gran favorito, & indi molti anni dopo ampliato, e ridotto a quella reale magnificenza, che ſi vede, da Cornelio Bentivoglio il vecchio, celebre per tante impreſe militari, e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. In queſto Palagio, l' anno 1703. a dì 23. Decembre, per ordine, & a ſpeſe del Marcheſe Luigi vivente, fu fatta un' Adunanza de' Paſtori Arcadi della Colonia Ferrareſe, convocata per la Laurea di D. Annibale Albani, oggi Cardinale di S. Chieſa, e Nipote del Regnante Pontefice Clemente XI., la quale, per la magnificenza, e ſontuoſità dell'Apparato, riuſcì plauſibile al ſommo, ſiccome io ne diedi già la deſcrizione alle Stampe. Il detto Sig. Marcheſe fu quello, che reſe inſigne queſta Convocazione con una ſua elegantiſſima Orazione ſtampata unitamente con tutte le Poeſie ivi recitate, ſoſtenendo il grado di Vice Cuſtode Monſig. Cornelio Bentivoglio preſentemente Nunzio Appoſtolico in Francia.

V. 1514. *Biblioteca arcivariſſima*

Il detto Sig. Marcheſe ha in Ferrara una Biblioteca di

Libri ſceltiſſimi in ogni genere, già raunata dal Sig. Marcheſe Ippolito ſuo Padre, rammemorata, e commendata da varj Autori, come quella, a cui concorrevano quanti inſigni Virtuoſi paſſavano per queſta Città.

V. 1517 *Il pacifico* Martelli

Sig. Dott. *Pier Jacopo Martelli* Bologneſe, Pubblico Lettore nella ſua Patria, e preſentemente Segretario del Senato di Bologna in Roma. Nelle più nobili ſcienze ha tutta la pienezza de' fondamenti; ma ſopratutto può dirſi vero Poeta: imperocchè di quanto poeticamente ha ſcritto ne ha data una ben fondata ragione nella ſua Poetica. Molte opere ſtudiatiſſime ha dato alle ſtampe così nella Proſa, come nel Verſo, ma il Teatro principalmente è quello, onde gli ne deriva molto onore, per la varietà, & artifizio delle ſue Tragedie, e per lo ritrovamento d' un nuovo Verſo di quattordici ſillabe, che all'Autore pare il più adattato per ſimili Poemi. E' altresì Valentuomo di grande attività negl' intereſſi rilevanti, e d' una amabiliſſima, e queta indole, per cui ſi rende ſommamente ſtimato da tutti, proccurando ſempre dove mai poſſa di giovare a tutti, nè forſe alcuno n' ha avuto maggiore ſperienza di me. Sotto 'l ſuo Ritratto ſcriſſe già il ſuo dottiſſimo Amico, e Concittadino Euſtachio Manfredi in un Sonetto queſti Verſi

Un converſar giocondo, un naturale
Affaccendato diſinvoltamente,
Di grand' impegno, e di ripiego uguale &c.

V. 1521. *Lancia, e ſcudo degli Amici*

Il vero tempo di ſovvenire a gli Amici ſi è quello delle avverſità, come diſſe Plauto in Epid.

Is Amicus eſt, qui in re dubia te juvat,
Ubi re eſt opus.

Il

Il Proverbio *Lancia, e Scudo*, veggasi nel Vocabolista Bolognese, esser cosa derivata da' Galli Boii, i quali usavano gli Scudi, e le Lance.

V. 1524. *Piucchè 'l contempio*

Accorciamento di Contemplare, usato però solo nella Rima. Tansillo.

Il nome udrà, che 'l Volto ancor contempj.

V. 1530 *Portughese stradoppio Mogarino*

Il *Mogarino stradoppio*, detto da alcuni ancora *Mugarino*, è Fiore, che di Goa fu portato in Portogallo, indi in Toscana, & è detto Fior del Cuore. E' una spezie di Gelsomino Gimè bianco, che dicesi stradoppio, perchè tal volta vi si sono contate più di trecento foglie in un solo fiore, e tutte odorosissime, cosicchè dà una gratissima concia al Tabacco. In lode del Mogarino il Senatore di Filicaja compose quattordici Ode latine: e il Co: Lorenzo Magalotti questa leggiadrissima Canzonetta, la quale per esser cosa gentilissima, e sopra d'un'argomento novissimo, sarà quì da noi distesamente portata.

Il gentil vago Fioretto,
Cui di schietto
Latte asperge su l'Eoa
Spiaggia l'Alba in quei giardini
Pellegrini,
Ond' Europa ha invidia a Goa:
Picciol fiore, e fior gigante
Qual Diamante,
Che mal grado il debil senso,
Ov' ei passa la misura,
Che natura
Gli prescrisse, è tosto immenso.
Tu non sei che un Gelsomino,
Poverino:
Di Siringa un picciol figlio,
E pur picciol come sei

Son

Son pigmei
Appo te la Roſa, e 'l Giglio.
Tu tal' or fin di trecento
Tutte argento
Formidabil foglie armato,
Or con Clizia, or con Narciſo,
Viſo a viſo
Scendi a batterti in ſteccato.
Che 'l reſpiro del tuo ſeno
E' veleno
Alla gloria d' ogni fiore,
Come a un tempo egli è giore,
E' Eliſire
A i deliquj d' ogni core.
Tu colà dov' hai 'l tuo nido
Caro, e fido,
Viva, e ricca, alma paſtiglia,
Di quell' aria in ſu gli ardori
Spiri odori
A quel Sol, di cui ſe' figlia.
Nè quì fia che 'l gel ti ſfiore.
Da un cantore
Quì calor, quì luce avrai,
Se qual ſuol da terra ei s' erga,
E t' alperga
Del diluvio de' ſuoi rai.
Già da quel, che mai non perde
Ricco verde
Delle tue vermene intatte
Si diſtilla ne' tuoi fiori
D' almi odori
Profumato il tuo bel latte.
Nè vo già, che all'Arno in riva
Sol tu viva.
Fatti ardito, e paſſa il Mare;
Dico 'l Mar, che col Tamigi

Ha litigi
Di chi l' onde abbia più chiare.
Ivi ancor ſu quella foce
E' una voce,
Che qualor ſi ſcioglie in Rima,
L' aria allor, che ſe n' accende
Eco rende
Alle vampe del tuo Clima.
Quinci a COSMO, ad ANNA quindi,
Qual tra gl' Indi,
Aure ſpiri elette, e ſole:
Dimmi or tu qual ſia più egregio
Più bel pregio
Incenſar o queſti, o 'l Sole.

V. 1533. *Polveruccia*
Tra roſſuccia, e foſca al pari

Il Pulviglio di Barcellona, ch' è una nuova ſpecie di Sivigliano più carico di colore, coſicchè tira in un certo modo al nero; & è d' un odore penetrantiſſimo, ma grave, & ama più d' ogni altro, d' eſſer tenuto morbido, e freſco. E' detto di Barcellona, perchè ivi fu primieramente inventato.

V. 1535. *Per cui veggio 'l mio* Vaccari

Sig. Dott. *Giuſeppe Fiorentino Vaccari Gioja* Ferrareſe, Medico, e Lettor pubblico, in cui trovaſi gentilezza pari al molto valore, che lo rende sì conſpicuo in genere di lettere. E' di molta dottrina, e nella più nobile Filoſofia verſatiſſimo, ſiccome nella Poetica, leggendoſi diverſi maeſtrevoli ſaggi del ſuo comporre in varj Libri, ma ſpecialmente nella Raccolta Ferrareſe, dove fra le altre coſe, havvi alcune ſue leggiadriſſime Canzonette. Morì il Dott. Vaccari a' 23. Febbrajo 1717 in Ferrara, e fu ſeppellito nella Chieſa de' PP. Minimi della Croce.

V. 1547 *Di Barcellona*

Vedi l' Annotazione di ſopra al Verſo 1533.

V.

V. 1555. *Da battaglia, e ſcaccomatto*

Metafora tolta dal giuoco degli Scacchi, ch' è quando il Re ſi truova aſſediato, e ſtretto dalla parte contraria. Viene da *Maciare*. M. Aurelio Severini nella Filoſofia degli Scacchi, & il Vida, l' uno in Proſa, e l' altro in Verſi, trattarono eccellentemente di queſta materia. Dare ſcacco fu uſato dall' Arioſto a propoſito di battaglia molto convenevolmente. Fur. 18. 38.

Adoſſo il reſto a i Saracini ſpinſe
Per dar lo ſcacco, e guadagnarſi il giuoco

V. 1562. *E uſar quì tutte le Veneri*
Del Veroneſe.

Il Martelli nella limpidiſſima, e dottiſſima ſua Poetica Cap. 5.

Con le Veneri ancor del divin canto

Le Veneri, cioè le bellezze, così deſcritte da tutti i Filoſofi, intorno alle quali è da vederſi 'l diſcorſo delle Bellezze di Franceſco de' Vieri cognominato il ſecondo Verino. E s' intende quì di tutte le delicatezze Catulliane, perocchè Catullo era Veroneſe: *Gaudet Verona Catullo*. Sopra 'l qual modo di poeticamente ſcrivere è degno da riferirſi quel belliſſimo Epigramma del Franzeſe Paſquier in lode del gran Poeta Ronſardo, che dice.

Seu tibi numeri Maroniani,
Seu placent Veneres Catullianæ,
Sive tu lepidum velis Petrarcham,
Sive Pindaricos modos referre,
Ronſardus numeros Maronianos,
Ronſardus Veneres Catullianas,
Nec non Italicum refert Petrarcham,
Nec non Pindaricum refert leporem.
Quin & tam bene Pindarum æmulatur,
Quin, & tam varie exprimit Petrarcham,

Atque

Atque Virgilium, & meum Catullum,
Hunc ipsum ut magis æmulentur illi.
Rursus tam graviter refert Maronem,
Ut nullus putet hunc Catullianum.
Rursus tam lepide refert Catullum,
Ut nullus putet hunc Maronianum.
Et cum sit Maro totus, & Catullus,
Totus Pindarus, & Petrarcha totus,
Ronsardus tamen est sibi perennis.
Quod si nunc redivivus extet unus,
Catullus, Maro, Pindarus, Petrarcha,
Et quot quot veteres fuere vates,
Ronsardum nequeant simul referre
Unus qui reliquos refert Poetas.

Un antico Manoscritto in Pergamena, che si conserva dal Sig. Gio: Battista Boccolini di Foligno eruditissimo letterato di questi tempi, e si crede composto dal vecchio Battista Guarini, chiama *Catullo suo*, perchè la Famiglia Nobile de' Guarini da Verona portossi a Ferrara al tempo del gran Guarino famoso Grammatico, e dice

Venga Virgilio, e Flacco, e il mio Catullo,
E quello, che Peligno tanto onora,
E Gallo con Propertio, e con Tibullo

Il detto Manoscritto è in Versi volgari, composto di sei Capitoli, ne' quali si parla dell' Elezione del Duca Borso Estense in Duca di Ferrara, ma tutti sono senza titolo.

V. 1564. *E i modi teneri*
Del Savonese

Cioè *Gabrielle Chiabrera*, il gran Poeta Anacreontico, che fu nativo della Città di Savona nel Genovesato. Il Manfredi in una Canzone

Parte per Monte, o Bosco
Fra 'l Savonese, e 'l Tosco,

Lento passeggia, e con lor canta e prova &c.

Per Savonese s' intende il Chiabrera, e per Tosco il Petrarca. Anzi lo stesso Sig. Vaccari talmente lo chiamò in una delle due mentovate Canzonette, dicendo

E mi dice, Anacreonte
Queste conte
Per grand' opre il primo tese,
Quante vaghe, aspre Donzelle
Poi con elle
Vinse il forte Savonese!

V. 1569. *Per lodar Viole, e Rose*

Il mentovato Sig. Dott. Vaccari fra le altre sue leggiadre Canzonette, n' ha due intorno alla Viola, & alla Rosa d' un carattere Anacreontico al sommo, e d' una incomparabile venustà. Venere per Dea delle Rose ci viene spiegata da Scipion Badalucco in quel suo eruditissimo Commento sopra un' Elegia *De Rosa*, attribuita a Virgilio.

V. 1577. *Numi tutti io vi ringrazio*

Ad imitazione di Virgilio nel settimo dell' En. così tradotto, & amplificato dal Caro.

—— *O da fati a me promessa Terra,*
Io te devoto adoro, e Voi ringrazio,
Santi Numi di Troja, amiche, e fide
Scorte negli error miei &c.

Fatto ad imitazione del Petrarca son. 22.

Più di me lieta non si vede a terra
Nave da l' onde combattuta, e vinta
Quando la gente di pietà depinta
Su per la riva a ringraziar s' atterra.

V. 1594. *Finchè fumano gli Altari.*

E' detto in proverbio: *Altaria fumant* per segno di alterazione nel Cervello, e d' Ubbriacchezza: lo dissi nel mio Baccanale.

Alta la fronte, gli occhi lucenti,
Roſſe le guancie, le labbra ridenti,
Sono ſegni aperti, e chiari,
Che nel cor fuman gli Altari.

V. 1595. *Farem brindiſi agli Amici*

Dopo che tante belle notizie intorno a' Brindiſi n' han date il Redi, & il Ferrari nelle Origini, io ſtimerei vana ogni giunta: Baſta ſolo ſapere, che il Caſa dice, non eſſer queſta un' uſanza noſtra, ma Foreſtiera, che con Vocabolo foreſtiero ancora ſi chiama. Ora dal Vino io traſporto queſto ſaluto, queſto invito, ch' è quanto dire queſto Brindiſi, al Tabacco; e come co' bicchieri s' invitavano anticamente gli Amici; così ora colle Scatole, e col Tabacco s' invitano, e ſi ſalutano. Vedi Gio: Crugerio *Hortus Virtutum cap.* 49.

V. 1597. *La man' alzo, e l' aria trincio*

Segno di principio di diſcorſo. Una Relazione MS. di Borſo Arienti Ferrareſe ſopra l' Introduzione del Monte di Pietà fatta da un Frate Minore: *Il Frate a quella ſua uſanza, alzata la fronte alquanto, e tratto un gran ſoſpiro, ſteſe 'l braccio, e dopo trinciata l' aria a modo di battuta magiſtrale, uſcì in queſte parole.*

V. 1599. *Queſto a te, del Serbatojo*
Gran Cuſtode

Al Cuſtode Generale del Serbatojo d' Arcadia, del quale più ſotto.

V. 1600. *Odor, che ingojo*

Sulla metafora altrove detta, di faziar la gola del Naſo, pare convenevole ancora, che poſſa dirſi ingojar l' odore pel Naſo.

V 1601. *De' penſieri almo vivajo*

Corriſponde a quello, che s' è detto al verſo 1205. *Svegliarino de' ſegreti*, Vivajo è ſerraglio dove ſi

mantengono vivi gli Animali. Il noſtro Centeſe Cremonini nel *Ritorno di Damone, ovvero Sampogna di Mirtillo Fau. Silveſtre* ſtampata. Att. 3. Sc. 11.

Tender lacci alle Fiere
Per empierne un Vivajo

V 1604. *Tale d'* Alfeſibeo *ſalga il gran Nome.*

Alfeſibeo Cario Cuſtode Generale dell'Arcadia, è il Sig. Canonico Gio: Mario Creſcimbeni Maceratese, Accademico della Cruſca, Poeta inſigne, & Autore di molte opere, colle quali ha illuſtrato, e tuttavia illuſtra la volgar Poeſia così in Verſo, come in Proſa.

V. 1605. *Sentì, ſentì, o gran* Manfredi

Sig. Dott. *Euſtachio Manfredi* Bolognese, pubblico Lettore, e Profeſſore di Matematica nella ſua Patria; anzi Matematico inſigne, & Aſtronomo del famoſo Inſtituto Marſiliano. Nelle coſe Poetiche tanto ne ſa, quanto baſta per eſſerne buon Maeſtro. E' ſtampato il ſuo Canzoniere, picciolo di mole, ma grande aſſai nell'eccellenza de' componimenti, che vi ſi rinchiudono. Alcuni Saggi Matematici ancora ſi veggono del ſuo, e ſi ſperano tutta via per la plauſibile occaſione, che ha d'eſercitarſi nella mentovata Accademia Marſiliana.

V. 1606. *Queſta grana vellicante*

Irritante, o pizzicante, da *Vellico* latino, che vale pelare, & è un frequentativo di *Vello vellis*. Direſſimo ancora grattare, & è termine, che in oggi nella Fiſica è comune, dacchè la ſentenza delle particelle è in vigore.

V. 1607. *E ſuperba più che Argante.*

Argante Circaſſo famoſo nella Geruſalemme del Taſſo, e vien comunemente preſo per il carattere della Superbia.

V. 1609. *Poggibonziana*

Poggibonzi è Caſtello dello ſtato Fiorentino forſi da

Pog-

Poggio Bonizio, dicendoſi in latino *Bonitium*. Ivi ſi fabbrica una ſpecie di Tabacco, ch' è poi lo ſteſſo che di Radica, di color gialletto, e di grana ſimile a quello detto di S. Criſtoforo, ma d' un odore, e d' una volatilità penetrantiſſima.

V 1617. *Trovar macchie fin nel Sole*

Il Sig. Dott. Manfredi deſcriſſe alcune macchie ſcoperte nel Sole l' anno 1703., e particolarmente una, che ſi vide ſul fine di Maggio, e ſtampò queſta deſcrizione in Bologna con ſuo molto credito, per la fondatiſſima dottrina, che in tale ſtudio dimoſtrò in occaſione così plauſibile.

V 1618. *Danne un pizzico a* Zanotti

Sig. *Gio: Pietro Cavazzoni Zanotti* Bologneſe, Pittore, e Poeta accreditatiſſimo, di cui ſi leggono e Proſe, e Rime d' un finiſſimo guſto. Nella Pittura fu diſcepolo del famoſo Lorenzo Paſinelli, di cui egli poi ſcriſſe la vita. Difeſe in oltre, con alcune Lettere famigliari ſtampate, il Co: Carlo Ceſare Malvaſia Autore della Felſina Pittrice, contra le Oſſervazioni del Canonico Vittoria. E' Uomo di molta cordialità, e d' ameniſſima converſazione.

V. 1627. O *di Cacio cavallo, o pecorino*

La ſtoria ſi fu, che trovandoſi il detto Sig. Zanotti a pranzo nel Collegio nobile di Montalto in Bologna, gli fu, di ſoppiato, votata la Scatola del Tabacco, ch' era aſſai majuſcola, & empiuta di Cacio trinciato. Non è però così nuova la concia di Cacio cavallo data al Tabacco: imperocchè fin dal tempo, in cui vivea il ſaggio Marcheſe di Terracuſo Grande di Spagna, e Capitano Generale di Mare, per un' accidente d' eſſerſi collocate alcune caſſe di Tabacco Napolitano preſſo al luogo dove ſtava il Cacio cavallo per provigione del Vaſcello, fu per ragione della vicinanza comunicato l' odore del Cacio al Tabacco, che ſe lo aſſorbì prontamente, nè po-

tendosi andare a terra, stante che la Nave trovavasi in alto mare, convenne per tutto 'l tempo, che quel gran Capitano navigò, si godesse il detto Tabacco imbevuto dell' odore di quel Cacio, applaudendolo per una giusta necessità del luogo, e del tempo, come concia perfettissima, la quale dappoi andò *in* proverbio, che ancora durà per tutta Napoli.

V. 1630. *Come ingorda Arpia rapace*

Delle *Arpie*, vedi Virgilio nel terzo dell' Eneide, e Dante nell' Inferno, ma sopra tutti l' Ariosto le descrisse mirabilmente nel suo Furioso Cant. 33. st. 120.

Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di Donna avean pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Orribili a veder più che la morte.
Le alace grandi avean deformi, e brutte,
Le man rapaci, e l' ugne incurve, e torte;
Grande, e fetido 'l ventre, e lunga coda,
Come di serpe, che s' aggira, e snoda

nel qual luogo egli superò piuttosto Virgilio, di quello, che l' imitasse, siccome fece ancora in altri luoghi.

V. 1633. *Alle Mense di Montalto*

Uno de' nobilissimi Collegj di Bologna, eretto l' anno 1586. da Sisto V. Sommo Pontefice, affine di allevare negli studj buon numero di Soggetti per lo più Marcheggiani.

V. 1634 *Sul Treppiedi ho visto spesso*

Fra gli altri significati della parola Treppiedi, uno si è quello di valere quanto la scaletta de' Pittori, sulla quale posano i Quadri nell' atto del dipingerli. Il Baldinucci nel Vocabolario del disegno lo chiama col nome di *Leggio* pag. 82.

V. 1642. *Vienne*, Bonini *mio*, *non ti nascondere*.

Sig. Dott. *Enea Antonio Bonini* Bolognese, Dottore di

Leg-

Leggi di molta dottrina, e di ſingolare modeſtia. La ſua inclinazione al poetare ben conoſciuta in diverſi ſaggi ſtampati, ſta in gran riſerva ſotto 'l geloſo eſercizio della Giuriſprudenza, che lo tiene preſentemente in Roma.

V. 1647. *Queſto fragranzoſiſſimo Gimè*.

Cioè Tabacco coll' odore di Gimè, ch' è un Gelſomino doppio detto d' Arabia, o Aleſſandrino, & anche Siringa Arabica. Il Ferrari nella ſua Flora lo deſcrive appuntino nel lib. 2. cap. 12. ma non ne ſpiega il nome, quando non lo tragga dall' Arabico Zambac. Il ſuo odore è gratiſſimo, e moderato, partecipando del Gelſomino, e dell' Arancio.

V. 1648. *Cui 'ntorno ronzan le narici arſicce*

Guai a chi ha la fama d' aver buon Tabacco, e della buona doſa, perocchè non può ſalvarſi un' ora dal non avere intorno cento Naſi affettati a ſucciarne. La ſimilitudine è tolta dalle Veſpe, che vanno ronzando intorno a i frutti. Ronzare è il proprio ſuono delle Veſpe, o delle Pecchie.

V. 1649 *Come le Veſpe all' Uve primaticce*

Verſo della Beca di Luigi Pulci ſt. 3.

Come le Veſpe all' Uve primaticce
Tutto dì vanno d' intorno ronzando.

L' Uva primaticcia ſuol' eſſere la Lujatica, perchè nel Meſe di Luglio matura.

V. 1650. *Mio* Facan, *tu m' innamori*

Sig. *Luigi Antonio Facani Ferrareſe*, abitante in Maſſa Lombarda, Accademico Intrepido, e della Poeſia dilettante, leggendoſi molti ſuoi virtuoſi, e dotti ſaggi nelle Raccolte poetiche di Bologna, e di Ferrara.

V. 1652. *Il Tabacco a zinzino, e in cento Tomi*

Bere a zinzini, vale bere a ſorſo a ſorſo, o come dice la Cruſca, pochiſſimo per volta. Il Salviati nel

Granchio -- *Sentendo che quell' a zinzini non tor cava lor l' ugola &c.* La voce *Tomo* è tratta da i Libri, ch' essendo divisi in più parti, diconsi divisi in più Tomi. *Frustum sectione ablatum* lo chiama il Martini. Ora questa sezione metaforicamente qui s' applica al Tabacco, nel prender che si fa in più fiate, quasi in più Tomi.

V. 1656 *De la tua Massa pregiata*

Il nobile, & antico Castello di Massa Lombarda nella Romagna inferiore, sotto la Legazione di Ferrara, che ha prodotti in ogni tempo Uomini segnalati in Arme, & in Lettere. Dell' origine di questo Castello ne parla Leandro Alberti nella Storia di Bologna Deca 1. lib. x sotto l' anno 1231. e nell' Italia.

V. 1657. *Con questa presa di Bettonicata*

La *Bettonica*, Erba notissima, & di moltissima virtù, caduta fino in proverbio, circa alla quale vedi i Botanici, & il Tanara nella sua Economìa. Essendo che la sua principale Virtù si dimostra nelle infermità del Capo, è detta Erba Ceffalica, o Capitale; e come tale è stata da alcuni introdotta ad uso di Tabacco, ridotta in polvere, e serve per una specie di purgacapo.

V. 1659. *L' acutissimo tuo saggio* Petrucci

Sig. Dott. *Brizio Petrucci* Fiorentino, Medico dottissimo nella mentovata Massa Lombarda. E' Accademico Intrepido, e dilettante di Poesia, onde di lui varj saggi si leggono nelle Raccolte, e spezialmente in quella del Gobbi.

V. 1660. Bottazzon, *ch' hai maschio Naso*

Sig. Dott. *Pier Francesco Bottazzoni* Bolognese, Pubblico Lettore di lettere umane nella sua Patria, & Autore delle bellissime Lettere in difesa del Marchese Giuseppe Orsi: non meno, che di varie Poesie, che si leggono in diverse Raccolte. Ha instituita

nella

nella propria casa ultimamente nel 1713., e tiene aperta, l'Accademia degli *Ansiosi* numerosissima di studiosa gioventù, la quale sotto un così dotto Maestro, nella tanto necessaria, e difficil' Arte di comporre Epistole, si va esercitando. *Maschio Naso* è quanto buon giudizio: *Vir emunctæ naris*, dicevan gli antichi. Dante Purg. 7.

Quel, che par sì membruto, e che s' accorda
Cantando con colui dal maschio Naso

e quì val Naso virile, il che s' attribuisce ancora a i pensieri: Disse perciò il Petrarca

Ch' ogni maschio pensier dell' Alma tolle &c.

V 1662 *Ella è Radica muschiata*

Fra gli altri Tabacchi, havvi ancora quello detto di Radica, non già perchè appartenenza alcuna abbia alle radici di questa Pianta, ma perchè si fabbrica delle sole fibre, o diremo costole delle foglie di Tabacco macinate, e ridotte in polvere, dopo che il più tenero della foglia è stato levato. E' assai leggiero, non ricchiudendosi in quelle offature tanto sal-volatile, quanto nelle foglie, per essere di sostanza come lignea.

V. 1665 *A* Montano *ignoto affatto*

Il Sig. Co: *Montano* altrove nominato, nell' artificio d' estrarre odori eccellentissimo.

V. 1666. *E pur sono degli odori*
A lui noti i mattadori

Già nelle mie Osservazioni Critiche al cap. 26. mostrai, che il Sig. Co: Lorenzo Magalotti, sotto nome dell' Autore delle lettere famigliari in materia di Religione, fu quello, che disse: esser l' Ambra, il Muschio, e 'l Zibetto li tre Mattadori della profumeria: & il gravicembalo regolatore dell' orchestra odorosa (chiamandola però strampalatissima allegoria) e con la stessa l'adoperiamo ancor noi.

V.

V. 1672 *De le man proprio di Flora*

Flora, quantunque fosse una ricchissima Meretrice, la quale instituì erede delle sue facoltà il popolo di Roma, cosicchè le furono poi dedicate le feste Floreali, che si celebravano del mese d'Aprile: si adorava nè più, nè meno ancora per la Dea de' Fiori, onde Marziale

Tantus Veris bonos, & odoræ gratia Floræ

V. 1675. *Pria che 'l Sol se la beveße*

La Rugiada piovuta dal Cielo sull' erbe, e su i fiori, nulla più vi dura, se non quanto il Sole sta nascosto, ma uscendo, & attraendo gli umidi vapori della terra, la squaglia, e per così dir se la beve, quando prima dall' Api non sia stata succiata. Gio: Ruccellai nell' Api

Queste posando appena i sottil piedi
Reggono il corpo sulle distese Ali,
E van cogliendo il fior della Rugiada.

V. 1676. *O ld* Salmi, *o ld* Chitò

Duo soggetti Ferraresi di molto credito: Il Sig. Dott. *Francesco Salmi* Medico, e Lettor pubblico, & Accademico Intrepido, d' una recondita dottrina fornito, e nelle cose Poetiche, principalmente latine, tanto eccellente, quanto bastava per sovrastare a tutti. E' morto il Dott. Francesco Salmi in Ferrara il dì 5 d' Ottobre 1717, e giace nella Chiesa Cattedrale. Il Sig. Dott. *Giuseppe Chitò* Dott. di Leggi, e parimenti Accademico Intrepido, & Oratore, avendone dato saggio in diverse cospicue occasioni; è così nel poetare, di perfettissimo gusto, come da i Saggi stampati nella Raccolta Ferrarese si può vedere. Morì il Dott. Chitò a' 19. Marzo dell' anno 1726., e si vedono in sua lode i bellissimi Epitaffi, e Tumuli degli Accademici della Vigna.

V.

V. 1677. *Via, su via, spiluzzicatene*

Spiluzzicare è quanto levar d'una cosa minutissime parti per volta, onde pilucare per mangiare, o masticare minutamente, dicesi ancora fare a micolino.

V. 1681. *E imitate il mio* Lanzoni

Sig. Dott. *Giuseppe Lanzoni* Ferrarese, Medico, Lettor pubblico, e Segretario dell'Accademia degl' Intrepidi. Fu d' una sceltissima erudizione fornito, onde molte Opere filologiche, oltre le Mediche, ha dato alle stampe; e principalmente quella, a cui quì s'allude, ch' è *De Balsamatione Cadaverum*, più volte ristampata anche fuori d' Italia. Morì il Lanzoni a dì 2 Febbrajo 1730. nella sua Patria.

V. 1688. *Tutti gli Anni di Noè*

E' caduto in proverbio *Noemicos annos vivere*, per viver lungo tempo, perocchè Noè visse anni 950.

V. 1690. *Questa presa di Gazia*

Tabacco coll' odor di Gazia, ch' è fiore d' arbusto di color presso 'l rancio, detto Acacia Aldiniana Farnesiana, perchè negli Orti Farnesiani ebbe in Italia la prima cultura dall' Aldino. E' fior dell' Egitto di pianta spinosa, che colà chiamasi Schak, colle foglie a modo di felce femmina. Il Cabreo dice, coll' autorità del Bellonio, che nell'Arabia al Marrosso, non nasce altra pianta, che l' Acacia. Al cader del Sole le foglie si chiudono nella maniera della Sensitiva. E' Pianta in oggi, che nobilita i Giardini d' Italia.

V. 1691. *Del Giacinto in compagnia*

Giacinto Fior noto, e di moltissime sorti, ma sempre odoroso. E' famoso ancora per la Favola funesta de' Poeti. Per dar l' odore al Tabacco, convien coglierlo di buon mattino, e posarlo sulla polvere del Tabacco per quanto solo rimanga asciutto dalla rugiada, che lo bagna. Colla Gazia questo fiore fa una lega buonissima.

V.

V. 1692. *Ch' ora è ascesa al Cervel pe' suoi meati*

Il *Meato*, che conduce al Cervello, è il Naso, & è la strada più breve, e vale canale per la traspirazione, da *Meare*. L' Ariosto nel Furioso Canto 39. st. 56.

Che non volea, che avesse altro meato
Onde spirar, che per lo Naso il fiato.

& il graziosissimo Martelli in quel Sonetto al Pittore per lo Ritratto del Figliuolino morto, lo espresse col nome d'adito

E parta i Gigli della gota bella
L' adito degli odori, e quel del riso

V. 1693. *La consacro al gran* Bellati

Il P. *Anton Francesco Bellati* Ferrarese della Compagnia di Gesù, Oratore famosissimo, e Maestro di tutte le più belle finezze del dire. Si leggono di lui varie eloquentisime Prose stampate, ma specialmente quella, di cui quì si parla, ch' è intorno agli obblighi d' un Marito Cristiano verso la Moglie.

V. 1696. *Questa mo, ch' è foglia schietta, pretta pretta*

Tabacco di pura foglia, e schietta, che tanto vale quella parola pretta, onde un nostro gentilissimo Accademico disse

Di pretta biada, che non teme il vaglio

E questo veramente si è il miglior Tabacco, che si fabbrichi, poichè non essendo mescolato con altro, nè d' alcun odore invernicato, asseguisce più facilmente quel fine, per cui fu la prima volta trovato.

V. 1698. *Vo donarlo al* Benvoglienti

Sig. *Uberto Benvoglienti* Gentiluomo Sanese, Accademico Intronato, e di molta letteratura, & erudizione.

V. 1701. *E' l' onor degl'* Intronati

L' Accademia antichissima degl' *Intronati* (fra li quali ho 'l grande onore d' essere stato, anni sono, annoverato anch' io col nome di *Penetrativo*, mercè del

men-

mentovato Sig. Benvoglienti) è una delle nobili, e famose Accademie d' Italia, per le molte, e degne opere, che da essa sono uscite. Ebbe il suo principio intorno al 1520., e fù ristabilita poi, e riaperta l' anno 1603. al tempo di Ferdinando de' Medici gran Duca di Toscana, e tuttavia fiorisce gloriosamente in quella Città, già detta dal nostro grande Evangelico Oratore, Francescbino Visdomini, Città Accademica: come si legge nella descrizione del Riaprimento di detta Accademia p. 418.

V. 1705. *D' Ircocervica nuova natura*

L' *Ircocervo* è l'Ente di ragione chimerico tanto combattuto da i soffisti, & una Chimera di due nature, come appunto il Tabacco quì nominato, ch' è di più sorti mescolate in uno.

V. 1709. *Parte al mio* Cicognin, *parte al* Zappata

Il Sig. Dott. *Jacopo Cicognini* Fiorentino, Medico, e figliuolo del celebre Sig. Dott. Marc' Antonio, d' ottima erudizione fornito, e delle buone lettere dilettantissimo. Visse nella Corte di Savoja Consigliere, e Medico di Madama Reale, ed ora è Lettore nell' Universita di Padova. L'altro si è il Sig. Dott. *Gio: Batista Zappata* Dottore di Leggi, Accademico Intrepido, & Arcade, nella buona Filosofia, e nelle cose Poetiche di perfettissimo sapore, come lo dimostrano alcuni saggi nella Raccolta Ferrarese, & una sua dottissima Lezione Accademica ultimamente stampata intorno a un Sonetto di Luigi Tansillo.

V. 1716 *Possan darsi infiniti, & impossibili*

Molti sono gl' Infiniti, prendendosi questi o privativamente, o negativamente. Privativamente si dice quello, che *ratione naturæ finiri aptum natum est, attamen actu, vel nunquam, vel difficulter finitur.* Negativamente si dice poi di quello, che *nec actu unquam finitur, nec ratione naturæ finiri aptum*

natum est. Si dicono ancora infinite altre cose per ragione della durevolezza, e per altro. Gl' Impossibili poi sono anch'essi molti, come Impossibile assolutamente, e modificatamente, Impossibile di fatto, di gius, & altri, intorno a' quali non è quì luogo di disputare.

V. 1719. *Quella Scatola a sportello*

Le scatole a sportello sono rotonde, col coperchio che non si leva, ma si gira fin' a tanto che si scopre certo sportello, come rotondo, o sia finestrino, dentro cui si cacciano due sole dita per prendervi 'l Tabacco. Propriamente Sportello è l' Uscetto delle porte grandi, e l' entrata delle Botteghe. Il Varchi nell' Ercolano. *E ve ne vorrebbe poi una per le mezze feste, quando si sta a sportello*.

V. 1720. Sgargi *mio, ma va bel bello*

Sig. Capitano *Gio: Battista Sgargi* da Budrio, Accademico Intrepido, e dilettante della Volgar Poesia, e d' un ottimo intendimento nelle cose Poetiche. Ha pronto per le stampe un diligentissimo *Rimario* di tutti i Versi della Gerusalemme Liberata del Tasso: a cui io farò precedere alcuni Ragionamenti Poetici già del tutto terminati, per render più facile l' uso di detto Rimario.

V. 1721 *Egli è 'l Vaso di Pandora*

Esiodo dice, che Pandora fu una Femmina fatta da Vulcano per comandamento di Giove, che le fece dare ancora in dono da ciascuno degli Dei le più belle parti, affine di farne innamorare Prometeo, & indurlo ad aprire un Vaso ripieno di tutti i mali, che da Giove era stato dato alla medesima da donarsi a Prometeo: ma questo Vaso fu aperto poi da Epimeteo fratello di lui, & allora fu, dicono i Poeti, che vennero fuori tutti i mali del mondo. Il Berni nel 2. Capitolo della Peste.

Io leſſi già d' un Vaſo di Pandora,
Che v' era dentro il canchero, e la febbre,
E mille morti, che n' uſciron fuora.

Meglio deſcrivesi eziandio il Vaſo di Pandora da Ercole Bentivoglio nella ſatira a Maeſtro Anton Muſa ſul fine. S' appropria alla ſcatola piena di Starnutiglia, quaſichè que' tanti ſcoppi dello ſtarnuto ſieno tanti mali. Il Vaſo di Pandora vien preſo ancora in buon ſenſo: la ragione di ciò ſi vede nelle mie note alla diſſertazione de *Coronis & Unguentis* del Lanzoni §. 1. lett. c.

V. 1722. *Pien d' acuta Zappatiglia*

Zappatiglia, e *Starnutiglia* da i Tabaccari ſi prendo per lo ſteſſo: nè io ſaprei trovarne l' origine. Starnutiglia per tanto è un Tabacco così denominato dall' effetto ſuo, ch' è di fare ſtarnutare, nè altrimenti ſi fabbrica, che col meſcolar nel Tabacco radice d' Eleboro bianco polverizzata, ch' è il maggior ingrediente di queſto Purgacapo. La Farmacopea Norimbergeſe ne dà una ricetta particolare, portata dal Mangetti nella ſua Bibl. Farmac.

Pulegio
Majorana
Roſmarino } *ana onc. una, e mezza.*
Salvia
Nicoziana, cioè Tabacco, onc. 6.
Radice d' Eleb. bianco onc. 1.
Muſchio quanto piace.
Semi di Nigella, ma pochi. mm.

V. 1726. *Sanità, ſanità, ſanità.*

L' effetto della Starnutiglia, come dicemmo, è di fare ſtarnutare molte, e parecchi volte. A gli ſtarnuti corriſpondono i ſaluti degli aſtanti in diverſe maniere. Perchè eſſendo, come dice 'l Teſauro, lo ſtarnuto uno ſcotimento del Cerebro, violento, e ſpaventoſo: chi l' ode chiama il Cielo in ajuto; e il

dire

dire *Dio t' ajuti*, o *Sanità* è l' ordinario. Questo ſalutare gli ſtranutatori è d' un uſo antichiſſimo, portato da Apulleio. Mileſiac lib. 6. *Atque ut primum e regione mulieris pone tergum ejus, maritus acceperat ſonitum ſternutationis, quod enim putaret id ea profectum; ſolito ſermone ſalutem ei fuerat imprecatus, & iterato rurſum, & frequentato ſæpius.* La ſuperſtizione, che avevano i Gentili, e principalmente i Greci nello ſtarnuto, ſi vegga preſſo Scaligero nelle Lezioni Auſoniane l. 1. c. 16., e preſſo 'l Caſaubono ſopra Ateneo l. 2. c. 25. Jacopo Claudio ultimamente lo inſerì ancora nella ſua eruditiſſima Diſſertazione *De ſalutationibus veterum*. Su queſto particolare vedi ancora ciò, che ſi ſcriverà nell' annotazione al V. 1900.

V. 1729. *Prendi un po d' acqua*

E' il Rimedio Univerſale per li deliquj, e per gl' irritamenti delle parti, perocchè l' acqua col ſuo freddo, e colle ſue fluidità diluiſce, e tempera la vellicazione. Vedi alla annot. al V. 128.

V. 1732. *E viva il Re di Monomotapà*

Il P. Nicolò Godigno della Comp. di Gesù, nella Vita, che ſcriſſe in latino del P. Conſalvo Silveria, al cap. xi. del ſecondo libro, dice; che quando il Re di Monomotapà (ch' è Paeſe dell' Africa) ſtarnuta, tutti li preſenti con voce tanto alta ſalutano il Re, che quelli, i quali ſtanno nelle Anticamere ſentono il grido, & eſſi ancora con minor voce facendo il medeſimo, ſono cagione, che gli altri di mano in mano, ſecondo che loro arriva quel ſuono all' orecchio, ſalutino anch' eſſi il Re, e così in pochi momenti tutta la Città ſi riſente, e ſaluta lo ſtarnuto reale con buon augurio:

V. 1733. *Quella Gratugia recami*

La *Gratugia* di cui quì ſi parla, non è quella già de-

dica-

dicata alla Cucina, ma uno ſtrumento più nobi
e civile, di picciola mole, che ſi tiene in taſca
faſſi d' altro metallo, per grattare certa foglia
Tabacco, della quale piuſotto.

V. 1734. *O Zappi ſoaviſſimo,*

Sig. Avvocato *Gio. Batiſta Zappi* Imoleſe, che
con tanta felicità, e credito, alleggerire l' animo d
le applicazioni del Foro colle delizie delle Mu
Nella Proſa, e nel Verſo ha laſciati uſcire la
dottiſſimi, che univerſalmente ſono tenuti in gra
riputazione. Vive con molta ſtima in Roma, d
fu il primo eletto dal Sommo Pontefice Clem. X
Regnante a perorare nell' Accademia del Diſeg
l' anno della ſua Reſtaurazione 1702.

V. 1736. *Di Foglia ſecca in rodolo*

Il Tabacco, che ſi gratta, è Foglia pretta di Nicoz
na aſciutta, e ridotta in rotoletti ben piegati,
ſtretti, li quali dall' un de' capi s' incominciano
grattare fin che ve ne ſia. E' tabacco ſalubre aſſa
perchè puro, e di molta forza, perchè così ſtre
non iſvapora.

V. 1740. *Per ſcacciar la Scotomia*

E' una ſpecie di Vertigine dal girare, & annuvola
che fanno gli occhi, detto da *Scotoma*, *quaſi obſc
ratio*. Se il Tabacco foſſe ſtato in uſo al tempo
valoroſo noſtro Juriſconſulto, & Iſtorico, Bonaven
ra Angeli, l' avrebbe certamente annoverato fra
rimedj, che ſcacciano la Scotomia, e le Vertigin
in quel ſuo aureo, e raro Opuſcolo *De Vertigin
& Scotomia* dedicato a Gio: Batiſta Pigna, dove
vede quanto ne ſapeſſe della buona Medicina, e
conoſcere, che ſi poſſono beniſſimo trattare con ga
bo, e con fondamento le materie lontane dalla ſi
Profeſſione. Queſta infermità ſi attribuiſce dal dott
ſimo Ramazzini a gli Artefici del Tabacco nel ſi

Libro *De Morbis Artif. cap.* 17. con evidentiſſime ragioni filoſofiche, ſopra tutte le quali ſi è quella del molto ſale volatile, che in ſe rinchiude il Tabacco.

V. 1741. *Che ſecondo 'l* Ramazzino

Sig. Dott. *Bernardino Ramazzino* Modeneſe, Filoſofo, e Medico di ſomma Dottrina, e d' immortal fama, e Profeſſore nel Pubblico Ateneo di Padova: è celebre per tante Opere dottiſſime date alle ſtampe, nelle quali, oltre la profondità della filoſofia, ſi ſcopre una ſceltezza, e purità di ſcrivere veramente aurea. E' morto nell' anno 1714 a dì 5. di Novembre in Padova.

V. 1744. *Se del Sonno l' Ali tetriche*

Il *Sonno* ſi dipinge coll' ali oſcure, e foſche: Perciò il Caſa.

—— a me t' involа, o ſonno, e l' ali
Tue brune ſovra me diſtendi, e poſa &c.

V. 1749. *E mi ſdraio poi benſſimo*

Sdraiare vale coricarſi alla peggio: perciò il Redi nel Ditirambo

Si ſdrajaron ſull' erbetta &c.

V. 1750. *Del materaſſo mio ſu le bernoccole*

Bernoccole ſono certe prominenze dette Tubercoli, e Bozzoli nelle Piante. Noi Lombardi le chiamiamo Brognocole con miglior fondamento d' etimologia, quaſi da Prugne, perchè ſono durezze rotonde, come appunto que' frutti aſpri, e duri. *Materaſſo*, che Mattarazzo, Stramazzo, e Tamarazzo in Italia ſi dice, è voce d' origine Cartagineſe, e diceſi *Mathabaze*. *Matta* poi in latino vuol ſignificare la ſtuora, e di qua ne tira l' etimologia il Monoſini p. 169. Siccome da *Stratum*, *Stramazzo*. I Letti degli Antichi erano certamente comodi, e dilicati, perchè non ſolo vi giacevano ſopra a dormire, ma ancora

a man-

a mangiare. Se doveſſe aver luogo quì un mio penſiero, direi che la parola *Mattarazzo* ſia compoſta da *Matta*, che vale *Stuora*, & *Arazzo*, per la teſſitura delle coperte di detti Matterazzi, fatte a maniere d' Arazzi. In fatti il vero nome latino degli Arazzi è *Periſtromata Atrebatenſia*, e da queſto nome è facile cavare Stramazzo nella maniera, che uſano gli Etimologiſti, Ferrari, Menagio, e Gio: Minſeo nel ſuo Etimologico Onomaſtico.

V. 1573. *Sta del* Fabra *ſu le carte*

Sig. Dott. *Luigi dalla Fabra* Medico Ferrareſe, e Lettor pubblico, Scrittore di molte utiliſſime Opere Filoſofiche, e Mediche, una delle quali ſi è: *De Tabaci Uſu*, dove al §. 47., e 67. pruova, che il Tabacco non è contrario alla buona creanza, ma anzi neceſſario nella civile converſazione, contra l' opinione del Cav. Teſauro, che nel lib. 11. cap. 12. della ſua Morale Filoſofia, lo vuole nimico delle buone creanze.

V. 1761. *Queſto Scrigno alla dragona*

E' una ſorta di Scatola, che tutta in pugno ſi ſtringe, di molta profondità, ma di poca larghezza, coſicchè pare piuttoſto una ſediuola, che una Scatola, e s' apre per un lato col coperchio attaccatovi, nè più capace ha la bocca di due ſole dita: è per uſo di cavalcare, e poter così prender Tabacco ſenza ſpanderne punto; Perciò diceſi alla Dragona, eſſendo i Dragoni una ſorta di Cavalleria militare d'antichiſſima origine quanto al nome, imperocchè gli antichi Romani avevano i Dragoniferi, o Dragonarj, ch' erano Soldati d' Infanteria, che portavano, o militavano ſotto d' uno ſtendardo, ſu cui era dipinto un Dragone, onde Claudiano.

Stant bellatrices Aquilæ, ſævique Dracones

Vegezio lib. 2. c. 13. *Dracones etiam per ſingulas cohortes a Draconariis feruntur ad Prælium*. E

Modesto ne' Vocaboli Militari lo conferma, chiamadoli Draconarii: *Signiferi, qui signa portant, nunc Draconarios vocamus*. L' insegna del Drago descritta da Ammiano Marcellino lib. 16. *Alios purpureis subtegminibus texti circumdedere Draconas hastarum aureis gemmatisque summitatibus illigato hiatu vasto perflatiles, & ideo velut ira perciti sibilantes, caudarumque volumina relinquentes in ventum*. Di essi Claudiano

Mansuescunt varii vento cessante Dracones.

Isidoro nelle origini lib. 18. cap. 3. vuole che l'origine di questi Dragoni derivasse da Apollo allorchè uccise Pittone, e che d' indi da i Greci, e dai Romani s' usassero negli Stendardi.

V 1762. *Vo' far brindisi al* Travini

Sig. Dott. *Domenico Antonio Travini* Ferrarese, Medico, e Lettor pubblico, Accademico Intrepido, e nella buona Filosofia espertissimo, siccome nella Poesia principalmente latina assai eccellente, come si può vedere da' varj saggi pubblicati, ma principalmente dall'Egloga nel Tempio alla nostra S. Catterina Vegri aperto dagli Accademici Intrepidi.

V. 1763. *Che lo gusta a centellini*

Cioè a piccoli sorsi, quasi la centesima parte d' un sorso. Da schianto, Schiantellino la vuole il P. Bertet. Bernardo Giambullari nella continuazione del Ciriffo Calvaneo del Pulci lib. 3.

A Ciriffo gli piace, e il vetro succia
Senza lasciar nel fondo il centellino.

ma quì propriamente e' pare che non voglia dir sorso; piuttosto fondaccio, o l' ultima stilla.

V. 1768. *Stralodar la Mezza grana*

Tabacco di mezza grana è quello di seconda stacciata, perocchè di tre sorti di grana si fa il Tabacco (toltone quello di Siviglia, ch' è impalpabile) il sotti-

le,

le, il mezzano, & il groſſo. La mezza grana è la più uſata, e più comoda da fiutarſi; e ſi fa d' ogni ſorta di concia, ma la migliore è quella di S. Criſtoforo.

V. 1774. *Del Cervel la regia ſcranna*

Simon Paulli nel ſuo Libro del Tabacco, dice, che il Cervello *eſt Rationis ſive Palladium, ſive Palatium, aut Metropolis &c.* p. 7., come abbiam detto altrove.

V 1776. *Mi riſponde il* Vallisnieri

Sig. Dott. *Antonio Valliſnieri* de' nobili di Valliſneria, pubblico Profeſſore di Filoſofia, e Medicina in Padova, & Autore di molte, e diverſe dottiſſime Opere Fiſiche dimoſtrative, e gran mantenitore della Generazione ſeminale, o Ovipera contra la ſentenza de' Putredinisti, come ſi può vedere principalmente nella ſua ſtimatiſſima Opera delle Conſiderazioni, & Eſperienze intorno alla generazione de' Vermi ordinarj del Corpo umano. Di lui parlano con gran lode molti Scrittori.

V. 1782 *Vellicanti le pellicole*

Sono termini co' quali s' eſprime l' irritamento, che faſſi nelle narici, d' onde ne naſce poi lo ſtarnuto, e li deſcrive beniſsimo il gran Ramazzini nel cap. 17. della ſua elegantiſsima Opera *De Morbis Artif. Multum ſalis volatilis in foliis Tabaci ineſſe, vi cujus abſterſivam, & traumaticam vim poſſident, acidum luxurians compeſcendo experientia ſatis comprobatum eſt;* & altrove: *Ineſſe autem Tabaco; ſicut in omnibus is, quæ ptarmicam vim poſſident magnam acrimoniam, vellicatio quam infert naribus, ſatis demonſtrat.*

V. 1788. *Dio t' ajuti, mi dice il* Morgagni

E' il ſolito ſaluto, che a gli ſtarnuti vien dato, come altrove abbiam detto; Il Sigonio nella Storia d' Ita-

lia all'anno 590. ci fa sapere, che al tempo di S. Gregorio Papa: *In dies magis pestilentia sæviebat, ad cæteros autem casus, quibus homines fæde absumebantur, hoc etiam malis accesserat: quod multi cum sternutarent, alii cum oscitarent, repente spiritum emittebant. Quod cum sæpius eveniret, consuetudo inducta est, quæ nunc etiam observatur, ut sternutantibus salutem precando, oscitantibus signum crucis ori admovendo, præsidium quærerent.* Ma la cosa si è molto più antica, e ce lo fa vedere il P. Menocchio nelle Stuore Parte III. cap. 82. portandone esempli antichissimi d'Apuleio, di Petronio, di Plinio, e d'altri Scrittori. Un'Antologia d'Epigrammi greci, ha quell'Epigramma sopra d'uno, che portava sul volto un Naso smisuratissimo, che tradotto in latino suona

Non potis est Proculum digitis emungere Nasum,
Namque est pro Nasi mole pusilla manus,
Nec vocat ille Jovem sternutans: quippe nec audit
Sternutamentum: tam procul aure sonat.

Vincenzo Rondinelli da Lugo, Filosofo, e Medico celebre ne fa un bellissimo Trattato, che già era presso di me Manoscritto, con altre sue dottissime Opere nella stessa materia filosofica, e medica. Il Sig. Dott. *Gio: Batista Morgagni* è Medico Forlivese, e pubblico Lettore in Padova: già uno dell'Accademia Filosofica di Bologna, e Signore di gran Dottrina spezialmente nelle cose della Notomìa.

V. 1793. *Per gli Avversarj suoi*

Il suddetto Sig. Dott. Morgagni ha stampato un dottissimo, e diligentissimo Libro d'Avversarj Anatomici in Bologna l'anno 1706. dedicato al Sig. Dottore Manfredi, che allora era Principe di quell'Accademia Filosofica.

V. 1796. *Buon ragguaglio d'Italia a i Giornalisti*

Gli Autori del Giornale de' Letterati d'Italia, ch'eb-

de principio l'anno 1710. e tuttavia continua ci molto credito, e vantaggio della buona letteratura.

V. 1800. *Col moccichino*
Bambagino

Se mai è ſtato neceſſario l'uſo del fazzoletto, egli dopo che 'l Tabacco in polvere è in voga, pero chè non ſi può a meno di non purgar alle volte ingombrate narici. Gli antichi lo chiamarono *Str phiolum*, *Sudarium*. *Facitergium* lo diſſero gli Scri tori de' baſſi ſecoli, e *Mucatorium*. In oggi gl' It liani Fazzoletto, e Moccichino. Mocci ſi chiaman gli eſcrementi del Naſo da *Muccus*. Di varie mat rie ſi teſſono queſti fazzoletti, ma per lo più o Seta, o di Cotone filato.

V. 1813. *E 'l Trombon meglio riſuona*

Cioè il Naſo. Orazio Toſcanella nel Cap. del Naſo dic

La cornamuſa, o piva, o ciaramella,
La tromba, e 'l piffer da lui fur trovate,
Larghi di bocca, e ſtretti di cannella.

V. 1815. *L' Arſenal degli Starnuti*

Come 'l luogo dove ſi generano gli Starnuti è propri mente il Naſo, per l'irritamento, che ſi fa ne nervi di quell' organo, così per Metafora può di ch' eſſo ſia l'Arſenale di tali ſtarnuti, eſſendo l'A ſenale, o come dice Dante, l'Arzenà, luogo, d ve ſi fabbricano i Navilj, e ogni ſtrumento di gu ra Navale. Anzi eſſendo lo ſtarnuto uno ſparo c Naſo, egli pare, che nel Naſo ſi fabbrichi anc quella bombarda, d'ond' eſce quel gran romore.

V. 1817. *Ch' abbia odore di Fiore di Cedro*

Il Tabacco ſemplice coll' odore di Fiore di cedro uno de' più ſaporiti che s' aſſaggino. La doſa migl re è dargli l'odore col fiore ſpiccato di freſco, pi chè coll' acqua, perchè il fiore avendo dell' ole ammorbidiſce 'l Tabacco, e più facilmente s' int

duce nella grana. Dove l'acqua distillata, per odi rota che sia, sempre ha seco qualche graveolenz per cagione del distillatoio, che comunica al Taba co un nonsocchè di disgustoso.

V. 1819. *Recane un poco quì*, Panizza mio,

Sig. D. *Agostino Panizza* Ferrarese, Accademico In trepido, delle buone lettere amantissimo, e nell Poesia molto accreditato, come da i saggi stampat nella Raccolta Ferrarese si può vedere.

V. 1822. *Al dottissimo, e saggio* del Torre

Monsig. *Filippo del Torre* Vescovo d'Adria, dottiss. mo Prelato, e nelle più nobili, e recondite scienz versatissimo, di cui leggonsi varie Opere erudite e coltissime, particolarmente in materia antiquaria. Morto in Rovigo l'anno 1717 sulla fine del mese d Febbrajo.

V. 1824. *Tal che campi l'età di Nestorre.*

Nestore fu Figliuolo di Neleo, e tra i Greci fu in ri putazione d'Uomo eloquentissimo, e prudentissimo, il quale dicesi, che vivesse 300. anni, ond' è nato 'l Proverbio: *Nestoris annos vivere*. Virgilio nell' esequie di Macenate.

Nestoris annosi vicisse sæcula

e Nevio lo chiama *Trisæclisequum* Uomo di tre secoli: così ancora il Chiabrera lo dice canuto.

Qual Nestore Canuto in val di Xanto.

Quì s'è detto Nestorre prolungando la sillaba coll' aggiungervi una *r.* nel modo, che s'è usato da tanti Poeti del buon secolo. Onde l'Ariosto fur. 7. 44.

Che non se n' era mai per poter sciorre,
Se invecchiasse Ruggier più di Nestorre.

e nella prima Satira

E che mai più sebben a la canuta
Età vivi, o viva egli di Nestorre,
Questa condizion non ti si muta;

E se

E ſe diſegni mai tal modo ſciorre &c.

Così 'l Petrarca; diſſe *Anniballe*. Il Varchi *Gaſparra*, il noſtro Antonio dal Beccaio *Aſdruballo*, & altri, ch' ora non mi ſovvengono, in vece d' *Annibale*, *Gaſpara*, *Aſdrubale*, e sì fatti.

V. 1828. *E ſiutiamo ad onor del gran* Silveſtri

Sig. Co: *Camillo Silveſtri* Nobile di Rovigo, Cavaliere di molta dottrina nella Storia, e nell'Antiquaria, ſiccome nella volgare Poeſia, avendo con tanta felicità tradotte in verſo Italiano le Satire di Giovenale, e di Perſio, arricchite da lui di reconditiſſime annotazioni, con molte antiche inſcrizioni.

V. 1833 *Gran Poeta* Pegolotti

Sig. *Aleſſandro Pegolotti* di Guaſtalla, che in molte occaſioni ha dato ſaggio del ſuo valore, principalmente nella Poeſia. Sopra tutto havvi un belliſsimo Ditirambo ſuo, ultimamente ſtampato, il quale e per l'artificio, e per quanto vi ſi richiegga, non la cede a verun altro Componimento in queſto genere, anzi dove non iſtà del pari, moſtra lena, e vigore da ſuperare ogni altro. Nella fine v' ha aggiunti molti nobiliſsimi Sonetti in lode de' Perſonaggi mentovati nel Ditirambo. Morì a' 11. Gennajo 1736.

V. 1841. *Dimmi ſe 'l Vin di Chianti è più potente.*

Vino di Chianti dal mentovato Pegolotti lodato, ove dice

Deh beviamo il Vin di Chianti
Sì propizio all' alme amanti

e prima di lui il Redi.

Vin robuſto, che ſi vanta
D' eſſer nato in mezzo al Chianti &c.
Del buon Chianti 'l Vin decrepito &c.

è Chianti un Monte della Toſcana, o per meglio dire un circondario di collinette.

V. 1842. *Ella è Mammola, e con ſeco*
Un granel di Muſchio greco

La

La *Mammola* è una ſpecie di Viola, la dicui etimologìa, dice 'l Redi, è nata da Mammola, che vuol dir fanciulla Verginella, perchè cotai fiori ſono umili aſſai, e come in un certo modo, modeſti. L'odore loro è grato, ma nel Tabacco non s'immerge mai ſolo, perchè ha un pochetto del ruſtico, e ringentilirlo conviene con altro d'acuto, acciocchè vicendevolmente ſi tempri, come quello del Muſchio greco, di cui diremo in appreſſo. Il Redi

Che per lei ſuo pregio perde
La brunetta
Mammoletta
Quando ſpunta dal ſuo verde.

Il *Muſchio greco* poi s'annovera fra le ſpecie de' Giacinti. Chiamaſi Botroide, cioè Grappoloſo Calcedonio, ovvero con vocabolo Turcheſco, Moſcarì. Ha fiori veramente pieni d'odore di muſchio, che pajono vaſelletti gialli. Vedi la ſua cultura nella Flora del Ferrari l. 2. c. 4.

V. 1845. *Quella ſcaglia gialliccia di Gazzoldo*

Gazzoldo, detto ancora Gazzoletto è Caſtello ſignorile del Mantovano, preſſo l'Oglio Fiume, famoſo in queſt'ultime guerre: Ivi ſi manipola un Tabacco di ſcaglia groſſa di color gialletto, ch'è però di fabbrica particolare.

V. 1847. *Fin qua giunge il caro* Ariſi

Sig. Dott. *Franceſco Ariſi* Conſervadore degli ordini di Cremona ſua Patria, Sig. di molta dottrina, e famoſo per le Opere ſtampate così in Proſa, come in Verſo. La maggior ſua fatica, per cui ha acquiſtata tutta la maggior ampiezza della fama, ſi è *La Cremona letterata* in tre Tomi, piena di notizie rariſſime intorno a' ſuoi valoroſi Concittadini.

V. 1855. *Al* Canneti, *grande onore*
De la candida Cocolla

P. D.

4. *Pietro Canneti* Cremoneſe dell' Ordine Camaldoleſe, Abate di Claſſe in Ravenna, uno de' più chiari lumi del ſuo Ordine, & altresì uno de' più letterati, & eruditi Monaci ch' abbia l' Italia; imperciocchè, oltre gli ſtudj ſuoi particolari dimoſtrati in varie occaſioni, ha nel Monaſtero di Claſſe in Ravenna radunata, & aperta per pubblica utilità una Biblioteca ſontuoſiſſima arricchita de' più prezioſi, e rari Libri, che abbiano le lettere d' ogni nazione: la qual' impreſa felicemente gli è riuſcita, onde con molta giuſtizia gli conviene l' Elogio fattogli dall' eloquentiſſimo Sig. Abate Gio: Battiſta Rondoni, uno de' più celebri Oratori dell' età noſtra. L' Elogio ſi è queſto.

PETRO CANNETI
Cremonenſi
Perinſignis Claſſenſis Monaſterii Ravennatis
Ordinis Camaldulenſis
per decennium
Antiſtiti emerito.
Monaſticæ diſciplinæ Aſſertori eximio.
Bonarum Artium
Literarum omnium, ſacrarum præſertim
cultori ſedulo, fautori liberali.
quod
Bibliothecam
à fundamentis excitatam
multis ſignis, qua pictis, qua ſculptis
exornatam
pluribus ac raris codicibus
auctam, & inſtructam
privatæ Monachorum utilitati,
Publico adeuntium commodo
aperuit.
Monumentum

Grato

Grato Eruditorum conſenſu decretum
Ingenti poſteritatis beneficio debitum
Solo Auctoris pudore erigi vetitum
I. B. A. R.
In obſequii teſtimonium
Ære, ac marmore perennius
Poſuit.

V. 1850. *Queſto di Tuberoſi unico eſtratto*

Il *Tuberoſo* anch' eſſo entra negli odori del Tabacco. E' una ſpecie di Giacinto detto Tuberoſo, ovvero Asfodelo Indiano, eſſendo che non ſono molti anni, che l' India ci mandò queſta cipolla bozzoloſa: ma per la troppa ſua prodigalità nel figliare ha pregiudicato ben preſto alla ſua rarità. E' d' un odore ſoaviſſimo: Il ſuo colore è bianco, e di molta durata. Il Ferrari ne tratta al cap. 4. del Lib. 2. ſotto il titolo de' Giacinti.

V. 1865. *Che in verde Cantimplora ho quì rinchiuſo*

Per tener freſco, e morbido il Tabacco, la ſua, e migliore, e più civile riſerva ſi è il Vetro; e perciò quì ſi dice chiuſo in verde Cantimplora, ch' è un Vaſo di Vetro, intorno al quale diſcorre, eruditiſſimamente al ſuo ſolito, il Redi col Covaruvias.

V. 1863 *Degl' Intrepidi Naſi*

Gli Accademici *Intrepidi* di Ferrara ſempre ſtati vigoroſi, e veramente intrepidi alle ſcoſſe di tutte quelle cagioni, che ſogliono far le Accademie letterarie d' Italia di poca durata. Queſta degl' Intrepidi dacchè fu aperta l' anno 1601. ſempre s' è mantenuta feconda produtrice d' Uomini ſegnalati.

V. 1868 *Idee ſublimi in ſemplici parole*
Liberi ſenſi in ſemplici parole

Dice 'l Taſſo nella Ger. Lib. C. 2. ſtan. 81. Et è ſecondo appunto gl' inſegnamenti di Longino nel ſuo Trattato del *Sublime*, il quale nella 27., e 28. ſe-

zio-

zione, tratta a lungo della semplicità delle parole, e delle metafore. Sopra di che mi ricordo, che l'anno 1704. a' 5 Giugno ebbi una Lezione nella famosa Conversazione del Sig. Marchese Luigi Bentivoglio, dove si radunavano (ad eccezione di me) Uomini qualificati per dottrina; e per tutto quell'anno si disputò sopra il detto Trattato di Longino, e se ne fecero molte lezioni.

V. 1870. *Il meato degli odori*

L'Ariosto nel Furioso Canto 39. st. 56.

Che non volea, ch' avesse altro meato,
Onde spirar, che per lo Naso il fiato.

V. 1872. *E la piramide*
Rinocerontica

Cioè il Naso, per esservi un Animale chiamato Rinoceronte, il quale sul Naso alza un corno assai grande di figura piramidale, ma alquanto obliquo: onde Marziale, volendo inferire, che in Roma al suo tempo, i Ragazzi avevano buon Naso, cioè erano ben avveduti, dice:

Sed Pueri Nasum Rinocerotis habent.

Perchè quanto più il Naso è grande, tanto più è capace di ricever odori: *Ii, quibus nares sunt porrectæ, plus olfactu valent*, dice il Filosofo Wolchmar.

V. 1879. *E inuggiolendomi*

Inuggiolire, inuzzolire, è far venire in uzzolo, ch' è uno intenso appetito di checche sia. Pataff.

E alla barba l'hai inuggiolito.

Io credo, che venga da uzzare, o aizzare.

V. 1885. *Per lappar ben tutto questo*

Lappare, ch' è lambire, leccare, da Lapo in greco, onde li Tedeschi. Lappen.

V. 1886 *La Nasea di Ser Agresto*

Alludesi ad un Libro Capriccioso, intitolato *Nasea, ovvero diceria de' Nasi di ser Agresto da Figarolo*

al

al ſeſto Re della Vertù detto Naſone: e ſe ne dice Autore Annibal Caro 1540., ma è coſa di ſcorretto coſtume. Queſta eſpreſſione di voler eſſere tutto Naſo a proposito degli odori, è ſtata da diverſi Poeti uſata. Così Catullo eſalta a Fabullo l'eccellenza di certo Unguento odorato, con queſti Verſi.

Quod Tu cum olfacies Deos rogabis
Totum ut te faciant, Fabulle, Naſum.

& il Giraldi nell' Egle Satira Atto 1. Sc. 3.

O perchè non ſon tutto e bocca, e naſo

Parimenti lo Stefforico nella ſua Commedia intitolata *Maccaronides, ſive Gnoccheides* Atto 1. Scena 1. portata dall'Annotatore del Malmantile.

Optabis fieri totum te Gnocche Naſonem.

V. 1891. *Donatrice d' allegrì...*

Effetto dello ſtarnuto è interromper le parole, perocchè facendoſi irritamento nei Nervi del Naſo, e ſcuotendoſi in quello ſcoppio la bocca, ſi tronca la voce, e reſta impedita in quell' atto la pronunzia, per lo conſenſo, che havvi, a cagione della vicinanza. Le doti poi del Tabacco mentovato in queſti verſi ſono tutte eſpreſſe dottamente dal Salvini in quel Diſcorſo altrevolte accennato.

V. 1900. *Saldo, ſaldo col cappello*

Eſſendo che allo ſtarnuto di ſua ragione debbe ſeguire il ſaluto, & il buono augurio degli aſtanti, quì per eſſere coſa famigliare, ſi pretende di non recar incomodo a chi lo ſente, perchè è effetto ricercato col Tabacco, non naturale, come ſuol' eſſer quello, che alle volte per altra cagione ſcoppia: ora non eſſendo coſa naturale, non è più ſoggetta ad eſſere interpretata per buon augurio; onde per impedir tal ſaluto, ſi dice, ch' egli è Tabacco. Lo ſtarnuto naturale anco nella Valachia viene premiato per quanto ci narra il dottiſſimo Sig. Anton Maria del Chiaro Fiorentino nella ſtoria della Valachia

Parte

Parte 1. cap. 3. pag. 57. dicendo. Nel giorno primo di Gennajo (ſolenne preſſo de' Greci per la feſta di S. Baſilio) ſe qualchuno de' Commenſali (intende del Banchetto ſolenne del Principe Coſtantin Brancovani) ſtarnutaſſe a Tavola; ſubito gli ſi porta un bicchier di vino, e di più gli vien donato un taglio di panno fino, e uno di raſo, per farſi abito, e ſotto abito. Lo ſtarnuto dee eſſere naturale, non provocato con tabacco, o altro, poichè in tal caſo, in vece del donativo, reſteria quel nobile beffeggiato da tutti. Ma ſe ſtarnutaſſe il Principe, allora il gran Teſoriere a ſpeſe pubbliche ſarebbe obbligato di donargli un Broccato d' oro per farſi un abito.

V. 1902. ***Gli è Tabacco Spartiggiacco***

Cioè Tabacco potente, e bravo. *Lo Cunte delli Cunti* nell' Egloga della *Coppella*.

Eccote no ſmargiaſſo
Lo protoquanqua delli ſpartigiacche.

Da ſpartire il Giacco. Il Giacco è un' arma di Doſſo, ch' è pelle, detto Lorica; E benchè ſcrivaſi Giaco con una *c* ſola, pure adoperandoſi quì 'l termine Napolitano, che carica la fine della ſillaba, s' è ſcritto Giacco con due *c*.

V. 1907. ***Van gli ſtarnuti ſe....***
Se... ſempre in coppia.

Petronio nel Satirico cap. 58. *Dum hæc ego jam credenti perſuadeo, Gyton, collectione ſpiritus plenus, ter continuo ita ſternutavit, ut grabatum concuteret, ad quem motum Eumolpus converſus, ſalvere Gytona jubet.* Onde ſi vede, che per imitare il coſtume, tre ſtarnuti l' uno dopo l' altro quì eſpreſſe. Con nuovo vocabolo chiamò queſto raddoppiato ſternutare Michele Savonarola in quel ſuo Libro MS. *De cura languoris animi ex morbo venientis*, dedica-

to

to a Lodovico Caſella Segretario del Duca Borſo, dicendo: *Triſternutationes ſæpe audiuntur, non enim uno tantum ictu ſternutatur.* E queſto *Triſternutationes* vorrà dire lo ſtarnuto triplicato.

V. 1909 ***Lo ſtarnuto è buon' augurio***

Per buon' augurio fu preſo lo ſtarnuto da Ariſteneto nelle ſue Piſtole amatorie l. 2. ep. 5. *Sed ecce dum hæc ſcribo, jucundiſſime ſternutavi. Num forte Juvenis mea cura meminit mei?* Sopra il qual luogo il Franzeſe Sambuco, o chiunque ſia il traduttore di quel teſto greco, dice: *Omina è ſternutationibus crebra ſtultæ veterum credulitati, quorum exempla, & diſcrimina recenſere non eſt hujus loci. Puella, quia ſuaviter ſternutavit, in meliorem partem accipit, & quia nihil ipſi jucundius quam amari ab amato, primum explicat de ejus memoria.* S. Agoſtino nel primo Libro *De Doctrina Chriſtiana*, dice che preſſo i Gentili, ſe ad alcuno occorreva di ſtarnutare la mattina mentre ſi veſtiva, tornava di nuovo a letto, per divertire in queſto modo quello, che lo ſtarnuto ſignificava di male imminente. Altre ancora erano le ſuperſtizioni dello ſtarnuto, che quì per brevità ſi tralaſciano.

V. 1911. ***Se non è ſtarnuto ſpurio,***
Come quel del raffreddume.

Spurio ſi dice di ciò, che naſce fuori dell' ordine naturale, per metafora però, ſiccome legittimo per buono, e conforme alle regole della legge. Ora lo ſtarnuto del Raffreddore, non eſſendo coſa provvenuta da quell' origine, onde ordinariamente ſuol naſcere, ſi chiama ſpurio, & è anzi infermità. La voce *Raffreddume*, è compoſta nella ſteſſa maniera, che Cianciume, Bottume, Mendicume, Sceltume, Diſſennume, Tenerume, & altre sì fatte, che s'accoſtano al diminutivo per *contemptum*, intorno alle quali è da vederſi il Menagio.

V.

V. 1913. *Salutato,*
E adorato come Nume

Il Verbo *Salutare* non è preſo tanto nel ſignificato d' atto reverenziale, quanto per Eleggere: e così diceſi ſalutato uno per Re, per Imperadore, per Duca, dal coſtume, che avevano anticamente di elegger gl' Imperadori a voce, e gridi dell' Eſercito, come preſſo li Romani fu in uſo. Ne diſcorre Flavio Gualtieri nelle Conſiderazioni al Cap. 46. del libro 1. delle coſe ſegnalate di Guido Pancirolli, Conſiderazione 47. Il Giraldi Cinthio fa anch' eſſo un Poema intitolato *Hercules Dux ſalutatus* ſopra la Creazione d' Ercole ſecondo in Duca IV. di Ferrara.

V. 1917. *Io mareggio in grande ambaſcia*

Mareggiare è ondeggiare, e ſi prende per quel travaglio di ſtomaco, che molti ſentono nel navigare: Onde mareggio nome, e marezzo.

V. 1920. *Vorrei dormire,*
Che n' ho biſogno

Onoſandro Filoſofo Platonico nel ſuo Libro dell' ottimo Capitano generale al Cap. X. dove tratta delle Guardie notturne, dice: Che la ſoavità del ſonno veramente puote occupar l' Uomo contra ſua voglia, mettendoſi i membri da ſe medeſimi in abbandono, e conſentendolo la natura iſteſſa: Tanto più poi quando la teſta, o diciam meglio 'l cervello è ingombrato, e turbato da' vapori focoſi, come quelli del Vino, e del Tabacco, non meno, che d' altri ſpiriti ſoporiferi, come quello che uſa il Satiro là nella Scena quinta, atto primo, del Sagrificio, Favola Paſtorale d'Agoſtino Beccari Ferrareſe, primo inventore (biſogna, che ſe lo beva chiunque nol voleſſe) dello ſceneggiar paſtorale. Fa egli parlare il Satiro con Turico Paſtore:

Che ci và, che ti fò dormir tutt' oggi

Con questo soporifero segreto,
Che nel viso or ti getto a tuo mal grado,
Che addormentar non pur faria 'l Dracone,
Che intorno a i Pomi d' or desto sta sempre,
Ma Cerbero trifauce il fer custode? &c.

V. 1925 *Sesquipedale*

Applicato questo nome alle parole, vale turgido, e grave; ma in sostanza vuol dire fuori della misura, perchè significa un piede, e mezzo. Orazio nell'arte.

Projicit ampullas, & sesquipedalia verba

V. 1927. *Che quel grave tarrapatà*

Tarrapatà è una toccata di Tamburo, che quì si porta al battere della Scatola prima d' aprirla. Il famoso Bonaventura Pistofilo Ferrarese in quel suo singolar Volume del Torneo al libro 1. mette diverse battute simili di tamburo da osservarsi da i Cavalieri per camminare a tempo nello Steccato, e si chiamano battute d' ordinanza di più tempi; e la quì portata è di tempo secondo.

V. 1933. *Non rappresenti odor la Fantasia.*

Panfilo Senario ne' suoi dotti Discorsi sopra li cinque Sentimenti: alla parte 2. pag. 115., dice: *La Fantasia, che in sogno rappresenta immagini di cose sensibili, come spesso fa sentire con diletto gli oggetti degli altri sensi, così parmi, che ben poco debba far sognare odori, come quelli che manco sono bramati.* Io aggiungo di più, che non mai si sognano gli odori, imperocchè essendo l' odorato un senso delicatissimo, che rare volte è in funzione, nè certamente così spesso, come ciascuno degli altri sentimenti, n' avviene, che immediatamente quando la fantasia ci vuol rappresentar l' odore, toccando questo un sensorio delicatissimo con una sensazione inusitata, gli organi subitamente si scuotono, e noi ci svegliamo. In oltre, per ben' odorare, dovendo-

vi neceſſariamente la mente riflettere, l' odore ſvaniſce appunto allora ch' è per naſcere. In fatti, per relazione de' Tabacchiſti più ghiotti, & ingordi, ſi ſa, che queſta ſenſazione, dormendo, non s' eſercita; ma di queſto baſti.

V. 1943. *L' una, e l'altra Meninge, & ogni ſtanza.*

Le *Meningi* ſono due membrane, che veſtono 'l celabro, l' una detta Pia, l'altra Dura Madre, intorno alle quali, tutti i Notomiſti: ma per gli organi dell' odorato pare, a mio credere, che molto bene s' adegui la deſcrizione, che fa Realdo Colombi nella ſua Notomia lib. 8. c. 2. all' invenzione preſa in queſto Ditirambo circa il viaggio, che fa il Tabacco per aſcendere ad incenſare il celabro per via de' proceſſi mamillari nell' itmoide.

V. 1944. *Ma ſia badiale*

La Cruſca alla voce *Badiale* dà una ſignificazione troppo riſtretta, dicendo, che vale per arneſe agiato, e comodo. Io quì le dò ſignificato di prodigo, ſe non liberale del ſuo odore, e credo, che veramente talmente debba intenderſi. Nel Libro dell' Impreſe degl' Intronati, che va nel fine della ſeconda parte delle Commedie di detti Accademici alla pag. 579. parlandoſi dell' Accademico Badiale, ch' era Giulio Corti Cav. di S. Stefano, ſi legge così: *Si vidde raſſegnare nella medeſima Accademica ſolennità dal BADIALE Accademico un' Aquila, che moſtra in terra paſcerſi d' un Cervo, e tali parole proferiſce.* Aliis ſemel depaſta. *Non laſſando l' Autore di ſcoprirne, ch' eſſendo proprietà naturale di tal' Augello, che ſoddisfatto in paſcendoſi il naturale appetito, comparte, e dona ad altri Animali ad eſſo vicini quanto a lui ſopravanza: onde per tal' inſegna diſſe il ſuo portatore di volere, per una sì fatta comparazione ſcoprire del ſuo animo: Che degli acquiſti, e de' proſperi, e certi guadagni ſuoi, egli ſodi-*

di, fatto che abbia al ſuo ragionevol talento, e onesto deſiderio, ne ſarà amorevol diviſore, e cortiſe compartitore a gli Amici cari, a' diletti compagni, amati vicini, e conoſcenti: E verſo di loro renderaſſene tutto aperto, tutto largo ancora, e BADIALE, che aſſai più che liberale, viene tal parola a prometter nel noſtro lenguaggio; com' è noto a chi lo ſa bene intendere. Io però lo credo derivato da *Badia*, per il nobile trattamento degli Abati.

V. 1945. *D' un' odor ſempiternale*

Vale eterno. Teſ. Brun. 1. 14. *Le altre ſono ſempiternali, che non cominciano, nè finiſcono: da ſemper æternus, ſemper æternalis*, ſempiternale. Diceſi quì per Iperbole.

V 1952. L'IMPERIAL d'ogni Tabacco è il Rè

Ogni ben regolato Ditirambo, come d' ordinario ha parlato del Vino, così tra i Vini ha ſempre ſcelto il migliore, cui diaſi la corona, e l' onore di quel Poema: Così il Redi nel ſuo Bacco in Toſcana diede queſt' onore a Montepulciano, dicendo a lettere majuſcole

Montepulciano d' ogni Vino è il Rè

ſimilmente il Co: Magalotti nella *Madreſelva* Egloga Toſcana, dice, parlando de' fiori

Il Fior d' Arancio d' ogni fiore è il Rè.

Da noi vien dato l' onore di Re del Ditirambo al Tabacco Imperiale di Ferrara.

V. 1955. *Gira tutto sù, e giù*

Quì ha principio l' ubbriachezza nel Ditirambo, e s' incomincia dagli effetti principali, che ſono il girar degli occhi, & il travvedere. Agoſtino Beccari poco prima mentovato, volendoci eſprimere quel ſuo Bruſco Capraio ubbriaco alla Scena X. dell' atto 4., gli fa dire nel Sagrifizio F. P.

—— *Quante Farfalle, o quante*
Luſciole veggio, il Ciel s'apre, e la terra.

& il

& il Lemene nel ſuo Baccanale

Non ſo s' io ſia ſicuro
Vacilla il muro, e non può ſtare in piè.

V. 1956. *La Caracca*

Spezie di Navilio, ma non già di quella ſorta, che dice il Menagio colle chioſe d' Iſidoro. *Parva ſcapha ex vimine, & Corio*, detta *Carabuc*, nè quell' altra, che deſcrive il P. Enſchenio ſopra gli atti di S. Tirſo: *Cancri genus longe velociſſimum: An Navis erat inſignita Cancri effigie? an a celeritate quæ præſtat carabus ſic dicta (an quod & Caraborum Piſcatores uti ſoliti?* meglio la deſcrive l' eloquentiſſimo mio P. Bartoli nel Libro primo dell'Aſia p. 26. *Le Caracche, o Navi regie dello ſtuolo dell' India ſono una mole di sì gran corpo, che vi cape dentro un popolo d' Uomini per ſopraſomma d' un mondo di Mercatanzie; perocchè tra Marinai di comando, e Uomini da mano, ſoldati, che ſi traſportano a' preſidii delle Fortezze, Uffiziali regj, che paſſano a' governi di quelle Provincie, Mercatanti, con talvolta ſeco le intere loro famiglie, Schiavi, e altra ciurma da ogni ſervigio, monta il numero a quantità di ottocento in mille, e talvolta anche più capi, ciaſcuno col ſuo ricovero aſſegnato, più, o meno agiatamente, ſecondo l' Ufficio, e 'l grado. Le Mercanzie poi, di che fanno levata, oltre, che in prezzo ſalgono a milioni, in quantità ſon tante, che a chi le mira ſteſe ſul lito ſembra impoſſibile, ch' elle cappiano in corpo a una Nave: e pur talvolta appena empion la ſtiva.* E ſegue la deſcrizione della Caracca nelle ſue parti. *Lavorarle, fornirle, mantenerle, non è ſpeſa altro, che da gran Re, Cinque, o ſei impalcature (maſſimamente ne' Galeoni più antichi, ch' erano in corpo maggiori de' moderni) framezzan lo ſpazio dalla ſentina fina alla ſopra coperta: e fra quegli ſpartimenti, s' allogan*

con bellissimo ordine le vittuaglie comuni, le merci, l' armi, e l' artiglieria, a tal un d' essi d' ottanta pezzi, oltre a due castella a proda, e a poppa, che sono, come le Torri, e i Baluardi di quella Fortezza. I fianchi principalmente nel vivo, che sovrasta all' acque, erano, ne' Galeòni da guerra una muraglia a pietre, e calce, incamiciata dentro, e fuori di grossissime tavole: nè punto men si credeva doversi per riparare alle cannonate in battaglia, e in tempestà alla furia del mare: che quando rompe fortuna, con sì orrendi colpi le batte, che men sode che sieno, appena reggono a non infrangersi. De' quattro Alberi, che si levan dal fondo, il mastro è un commesso di molte travi abbracciate, e incatenate insieme con ferri, e funi in un sol fusto; e sopravi la Gabbia, onde venti, e più Uomini comodamente combattono. E pur con esser sì forte, e di sì gran corpo quell' albero, e con tenersi a tante sarti, che d' intorno il puntellano, talvolta gli si carican sopra bufere di vento sì veemente, che lo scavezzano, e fiaccano, come fosse una canna. Finalmente le Antenne, le dieci, e dodici vele, le gomone, l' ancore, il paliscalmo col suo palamento, e tutto il restante dell' arredo navale a proporzione. E questo basti intorno alle Caracche. L' Ariosto usa questa voce anch' esso fur. 18. 135.

E quivi una Caracca ritrovaro,
Che per Ponente mercanzie raguna.

V. 1958. *Barcolar dal Capogatto*

Barcolare è voce usitatissima in Vinegia, dove significa andar come in barca, ma dimenando la persona. Il *Capogatto* poi è lo stesso, che 'l Capogirlo, o Vertigine: da *caput captum*, dice il Menagi, ma io non credo, che si apponga al vero. Io credo piuttosto che derivi dalla venefica proprietà, che dicesi avere il Cervello del Gatto mangiato. Il Mattiuolo

ne'

ne' discorsi sopra Dioscoride nel sesto al cap. 25., dice. *Il Cervello del Gatto, mangiato che si sia, ammalia di tal sorta gli Uomini, che diventano vertiginosi, pazzi, & insensati: al qual male non si può dar rimedio se non malagevolmente, e con lunghezza di tempo.* Io credo pertanto, che derivi da *Capo di Gatto*.

V. 1960. *La Ribeca*

E' strumento di corde da suonare simile alla Lira, che si dice ancora Ribeba: Vogliono che sia nome Arabico; ma que' tali che così dicono, non n' avranno forse mai inteso il suono. Vadano un poco sulle Montagne de' Grisoni, e per la Valtellina, e sentiranno a truppe questi strumenti suonati da que' Paesani, altro con quella loro rauca voce non replicare, che una cadenza tediosa, e mesta in queste, o simili note, *Ri-bè bà-Ri-bè-bà-Ri-bè-bà*, e poche più altre; e quindi Ribeba cred' io, che abbiano assunto per nome. Il nostro facondissimo Grazini in un suo Sonetto della Raccolta Ferrarese, disse

Mopso, e Lucrino al suon de le Ribebe
Giù dal corso de' gioghi alpestri, e duri
Riduce a i pastorali ermi tuguri,
Che fuman da lontan, l' Agne, e le Zebe.

V. 1961. *Voglio andare avaccio avaccio*

Avaccio val Tosto: sopra la qual voce, quante cose mai dice il Tassoni nelle Annotazioni sopra 'l Vocabolario della Crusca, il Menagio nelle origini, il Bembo nelle Prose, il Ruscelli, & altri! Viene da Avanzare, per mandar avanti. Ariosto fur. 16. 53.

Mosse Sobrino i suoi schierati avaccio
Senz' aspettar che lo 'nvitasse Araldo.

V. 1962. *Fin ch' è dì di Berlingaccio*

Il *Berlingaccio* è il Giovedì grasso: La sua origine ce la descrive diffusamente il Varchi nell' Ercolano,

ove dice, che Berlingare è Verbo più delle Donne, che degli Uomini, e significa ciarlare, cinguettare, tattamellare. Fuori di Toscana nessuno, che io mi sappia, adopera questo Nome. Quanto alla Voce *Tattamellare*, ch' è in questo Ditirambo al V. 64. e della quale ancora non s' è parlato, sappiasi, che vale quanto ciarlare, e conchiuder poco. E' vocabolo propriamente donnesco, usato perciò dal Varchi parlando di Donne nell' Ercolano, ove spiega la significazione di Berlingare, e dice: *Questo è verbo più delle Donne, che degli Uomini; e significa ciarlare, cinguettare, e tattamellare*. L' origine non la truovo. Il Sig. Benvoglienti di Siena non crede, che *tattamellare*, a rigore, significhi ciarlare, ma bensì fare qualche *cosefella* di poca importanza; e viene dalla parola *Tattera*, che usiamo quando parliamo di qualche cosa vile, e di poco pregio. In questo significato non si ritrova nella Crusca, e come gli antichi dicevano *ciaramellare* per sonare la ciaramella, così anche dicevano tattamellare per fare cosa di niuno momento. Questa parola *Tattera* viene dalla parola *Tato*, che i piccioli fanciulli hanno di continuo in bocca, chiamando così il Padre, & altri. Sicchè *Tattera* vuol dire cosa da fanciullo, cioè cosa di niuno momento; e *Tato* che vien dal latino non è vero, che significhi solo il Fratello, e la Sorella, come si legge nella Crusca.

V. 1963. *In Gioveca, e in Carnasciale*

Alcune cose abbiam detto all' annotazione sopra 'l Verso 499. intorno alla Gioveca, ma altre ne restano ancora: Io per me sono di parere, che Giudecca, o Jodeca, o Gioveca, (comunque l' uso popolare l' abbia alterata) derivi da Giudeo; e che ivi appunto dove in oggi è fabbricata, o piantata questa strada, anticamente fosse quel ricettacolo degli Ebrei, che Ghetto s' appella in oggi, e che quantunque non

non chiuſi, e non ſeparati (perchè la ſeparazione da i Criſtiani è coſa moderna) pure ivi piucchè altrove ſtaſſero ammaſſati, & accataſtati l'uno preſſo l'altro all'uſanza degli ſtolidi Bruti. In fatti ſi ſa, che in Napoli havvi una ſtrada rimotiſſima, & anguſta chiamata Jodeca, perchè anticamente vi abitavano gli Ebrei, prima, che foſſero dal Regno di Spagna ſcacciati, e pare, che quella ſtrada abbia ritenuto il coſtume Ebreo di rattacconare le Veſti, onde *Lo Cunto de li Cunte* nell' Egloga della Vorpara.

Siente: li robbe vecchie a la Iodeca
Si te vene capriceio
Me truone na confarfa
Tanto che ſi pigliato pe la canna.

La Strada di Ferrara, oltre 'l nome di Gioveca, che parve forſe a i Principi troppo vile per la ſua origine, ha quello di *Erculea*, perchè fatta da Ercole I. Duca II. di Ferrara. E' celebrata in verſi da Galeazzo Gonzaga.

Salve Urbis decus, & populo gratiſſima noſtro
Alma via, ut cæli poſita in regione ſerena,
Ut ſpatioſa, domos, ornataque limina præbes,
Sic tibi delitias Ferraria detulit omnes;
Atque voluptatum primos indixit honores.

Et altrove

Hercule digna Via; Herculeæ decus addita famæ
Manſura æternum prole ſub Herculea

In riſpoſta di cui Cinthio Gio: Batiſta Giraldi

Herculeam, Gonzaga Viam, quam carmine culto
Extollis &c.

E Flavio Giraldo Fratel di Cinthio

Giudeca ut vigeat noſtræ pars gratior Urbis,
Inque dies ludos det ſpatioſa novos;
Curarum præſtet populoque ut ſola levamen,
Æger in hac animus ſi modo quærat opem,

Utque

Utque illam Cytherea ſimul, Chariteſque frequentes,
Haudque alio ſpiret blandior aura loco,
Plus tamen his multo eſt quod te Gonzaga canendo
Pingere te raram juſſit Apollo Viam.

Queſta Strada di Ferrara, dal ſuo principio dietro alle mura, fino alla Foſſa del Caſtello, è longa pertiche 448. e larga 5. così miſurata dal celebre Pirro Ligorio Ingegnero Ducale al tempo della venuta del Re di Francia in Ferrara, che fu l'anno 1574. a' 29. Luglio. *Carnaſciale* poi vale quanto Carnevale: onde Canti carnaſcialeſchi s'intitolano le Canzoni delle Maſcherate. La voce deriva da Carne, e da Sciallo, che vale ſprecamento, ſcialacquamento di Carne.

V. 1964. *E cantare il Baccanale*

S'allude al Baccanale in Gioveca, piccolo Ditirambo, ch'io pubblicai l'anno 1710. coll' occaſione d'una famoſa maſcherata di Baccanti ordinata dal Sig. Conte Borſo Bonacoſſa.

V. 1966 *Far gran feſta, e gran gazzarra*

Gazzarra è quello ſtrepito, o ſuono di ſtrumenti bellici fatto per allegrezza. Da *Guazzare*, o *Gaudere* lo vogliono il Menagi, & il Ferrari: ma io lo credo dal romor feſtevole delle Gazze quando giocano inſieme.

V. 1967. *Ma l' andarvi così Moccicone*

Moccicone da moccicare, ch'è laſciarſi cadere i mocci dal Naſo, pianamente piangendo: onde quì ſi ſoggiunge ancora, e *Piagnone*. Diceſi altrimenti *Moccolone*.

V. 1970. *Il Teſauro, e il Galateo*

Il Cav. Emanuelle Teſauro nella ſua Filoſofia morale fa un capitolo intero ſopra 'l Tabacco, & è il duodecimo dell' undecimo libro, ove tratta delle cattive creanze introdotte dal Tabacco, e dice, ch'egli è un Villano venuto dall' Indie occidentali, nimico

delle

delle buone creanze, da cui pare interamente avvilita la venerabile autorità, e cancellate le leggi del Galateo, che si conformano alla morale Filosofia &c.

V. 1972. *Raffazzonìamoci*

Raffazzonare vale adornare, pulire, e raffettarsi con diligenza. Lat. *Reficere*. Io lo credo da Rifazionare, perchè Fazione vuol dir effige, fattezze; e pulendosi si nettano le fattezze.

V. 1974. *I Dardanelli*

Sono due Fortezze munitissime de' Turchi presso l'Ellesponto; dette una volta Sesto, & Abido, circa un miglio l'una lontana dall'altra. Vi sono Artiglierie della maggior grandezza, che possa trovarsi; che radono 'l mare, nè lasciano passar Navilio nemico impunemente. A similitudine di queste due Fortezze, chiamansi Dardanelli; due altre pur esse munitissime di Lepanto presso Patrasso; le quali gloriosamente furono espugnate; e ridotte sotto 'l dominio della Repubblica Veneta a' 24 Luglio 1687. dal famoso; & immortale General Morosini. S' applica questo nome a i duo fori delle narici; dalli quali scoppia fuora l' impetuoso; e strepitoso Starnuto.

V. 1977. *Bucherato col succhiello*

Cioè forato col trivellino: La Nencia St. 3.

Et in quel mezzo ha el Naso tanto bello;
Ché par propio bucato col succhiello

Bucherare e frequentativo di bucare

V. 1978. *E mi dica: o che bazzeſcò*

La Crusca dice, che Bazzesco val pazzo: ma il Tassoni nelle annotazioni sostiene, che voglia significar rozzo, disadatto, disavvenente. Io contra di tutti e duo, dico, che vale quanto scimunito; e dappoco, o balordo dall' Ebraico Bezzà; che significa Vovo, e metaforicamente altro ancora.

V.

V. 1979. *Non ancora ſpollacato*

Eſſer Pollaco, in Italia, vale eſſer gonzo, e balordo, forſe da qualche ſcimunito appunto di quella Nazione (che tutto 'l mondo n' abbonda) il quale capitato in Italia, dovea prender le lucciole per lanterne, come a quell' altro, cui la Luna di Bologna non era quella, che ſi vedeva in Firenze: ond' è venuto 'l proverbio: *Non ben conoſce la Luna di Bologna*, circa di cui vedi Roberto Tizio *Locorum controverſorum* lib. 8. c. 19., & Egidio Menagio ne' modi di dire Italiani num. 73 Quindi eſser Pollaco ſi appropria a quelli, che facilmente ſi laſciano infinocchiare; e qui Spollacato vuol dire all' oppoſito, avveduto, e diſingannato.

V. 1980 *O che ſchizzo Callotesco*

Gli Schizzi (ſecondo 'l Vaſari al cap. 26. del ſuo Trattatello della Pittura poſto avanti alle Vite de' Pittori da lui ſcritte) ſono una prima ſorta di diſegni, che ſi fanno per trovare il modo delle attitudini, & il primo componimento dell' opera, e ſono fatti in forma d' una macchia. Da ſchizzare, ch' è ſcaturire con impeto: E con tale velocità naſcono ancora le caricature, o ſchizzi, co' quali ſi contraffà, diſegnando, qualche volto, o altro, nel qual genere di lavorio fu eccellente Jacopo Callot di Lorena, Pittore famoſo, onde corre il proverbio delle figurine, e delle caricature del Callotta.

V. 1982. *Voler farmi da Narciſo*

La favola di Narciſo, che per troppo amore di ſe ſteſſo, ſi trasformò in fiore, è nota fino alle femminelle, & è molto profittevole altresì per coloro, che molto ſi compiacciono di loro ſteſſi. V' è chi mi vorrebbe dare ad intendere, aver l' origine da Narciſo la parola Cicisbeo, cioè Narciſo bello, tirandola, come il Menagio, & il Ferrari, Arcisbello, Cisbello, Cisbeo, Cicisbeo: ma la corda mi par troppo lunga.

V.

V. 1986. *La mia bella, e d'Amor nimica, e mia*

Diſse il Petrarca

Queſta bella d' Amor nimica, e mia.

che dal Paterno fu portato in un centone.

V. 1988. *Triſtarella, rubacuori*

La Neneia alla ſt. 7.

Ella ha duo occhi tanto rubacuori,
Ch' ella traffigerè con eſſi un muro.

Occhi ladri comunemente ſi dicono gli occhi amoroſi, onde il Richiedei in una delle ſue Ode.

Begli occhi, occhi leggiadri,
Occhi vaghi, occhi amati,
Occhi crudi, e ſpietati,
Occhi benigni, e cari,
Occhi corteſi, e ladri.

& il Cornazzano nel 81. Sonetto de' ſuoi MS. ſopra gli Occhi

Quando gli occhi non ſan coſa rubare,
Entran nel petto, e 'l cor rubano fuore

V. 1989. *Quando s'avvede, ch' io ſon mezzo brillo*

M. Antonio Mureti in una ſua Ode ad Anaſtaſio Giuſberti, com' egli ſteſso ci rapporta nelle ſue varie lez. l. 5. c. 16., dice

—— *non didicit modum*
Servare, nec ſe legibus alligat
Sed ſemper impermiſſa quærit
Immodico ebria mens amore

Brillo ſi dice d' uno, che ſia allegro per aver bevuto molto vino, onde nel Malmantile Cant. 6. ſt. 35. ſi legge

Sicchè tutti dal Vin già mezzi brilli

Il Commentatore di detto Poema, & il Redi nelle annotazioni al Ditirambo danno conto di queſta parola, e della ſua origine.

V.

V. 1991. *E che ho gli organi riverſi*

Cioè ho tutto in conquaſso la mente, e gli organi, per cui operano i ſenſi: Propriamente dovrebbeſi dire *roveſci*, ſecondo il buon uſo, ma riducendo queſta parola alla ſua ſorgente, ch'è *verſare*, non mi pare improprio lo ſcriverla ancora così: tanto più, che il Cornazzano eziandio nel Libro de' ſuoi ſcoſtumatiſſimi Proverbj la ſcrive in queſta maniera: non porterò le ſue parole, perchè lorderebbono troppo queſte carte. Porterò ſolo l'eſempio di Dante Inf. 6.

Grandine groſſa, e acqua tinta, e neve,
Per l' aer tenebroſo ſi riverſa,

e meglio nell' Inf. 30,

L' un verſo 'l mena, e l' altro in ſu riverte

V. 1994 *Sullo ſtile del trecento*

E' difficile il caricar bene lo ſtile, e la elocuzione, che uſavano i Poeti volgari nel ſecolo del trecento: Pure nella rozzezza di quelle parole v' ha un gran midollo di filoſofia. Si può vedere per ſerie d' anni l' accreſcimento, e la mutazione dello ſtile Poetico, nella famoſa, e faticoſa Opera de' Commentarj della Volgar Poeſia, compoſti dall' inſigne Canonico Creſcimbeni.

V. 1995. *E poi ſtattene in cappuccio*

Cioè ſtattene cheta. Stare nel ſuo cappuccio vale badare a i fatti ſuoi. Il Tebaldeo in una ſua diſperata

E Tu pur riedi empia fortuna, e punto
Non guardi, ch' io mi ſtia nel mio cappuccio
Dalle cure lontano &c.

V. 1997 *Madonna mia, qualor mie rime ſpando*

Queſti quattro verſi ſono cavati da un Sonetto del Sig. Dott. Gio: Batiſta Zappata altrove ricordato, da lui compoſto ſull' imitazione degli antichi Rimatori, e preciſamente del 300. In fatti quello *Spando*, *ando*, *adornezze*, e *mortai* fanno ſovvenire quel Sajo, e

quel

quel cappuccio, che uſavaſi al tempo di Meſſer Nino di Gallura Giudice in Piſa, ecco il Sonetto

Madonna mia qualor mie rime ſpando
A lodar voſtr excelſe alte adornezze,
Sovra del vulgo abbietto io mai non ando,
Mentre mi fermo in le mortai bellezze
Ma quando poſcia io vengo ragionando
Di quell' eterne voſtre inclite altezze
Allor d' eterno lume m' inghirlando
E ſalgo al Ciel, e 'l Mondo avvien ch' io ſprezze.
Che non ſol Donna, ma Dea e più che Dea
Io voi ravviſo, in voi ſolo veggendo
Ciò che tutt' altre illuſtri Dee abbella
Quindi l' ora beata in cui dovea
Naſcere al Mondo una coſa sì bella
Meritamente i' vo benedicendo.

V. 2002. *Antiquiſſimo* Ghedino.

Sig. Dott. *Fernand' Antonio Ghedini* Poeta Bolognese, e così valoroſo imitatore degli antichi buoni Poeti, che anzi ama di parer aſpro, che colto, purchè imiti quell' aurea età.

Del puro ſtile in rozzi panni avvolto.

La parola *antiquo* fu uſata dall' Arioſto, quantunque latina, nel Canto 1. ſtanza 22.

O gran bontà de' Cavalieri antiqui.

V. 2010. *Che dogliosò, e conſiroſo.*

Conſiroſo è accorciato da conſideroſo, e per tale credo, che debba intenderſi in quella canzone di Dante da Majano.

Haggio viſto manthore,
Magn' uomo, e poderoſo,
Cader baſſo, e coitoſo
Partir da gioco, e d' ogno dilettanze.
E viſto haggio di core
Irato, e Conſiroſo
Venir gajo, e giojoſo
In gioi' poggiare, e in tutta beninanza.

E non già in ſignificato di corrucciato, come vuole il Menagio.

V. 2013 *Giù per Sorga da Valcluſa.*

Valcluſa è la Patria della famoſa Laura del Petrarca, ſituata dove naſce il Fiume Sorga: onde quel Poeta cantò

Sotto un gran ſaſſo in una chiuſa Valle
Ond' eſce Sorga &c.

Valchiuſa è diſtante da Avignone circa quindici miglia, & ivi 'l Petrarca abitò lungamente. Fa una bella deſcrizione del Sito di Valcluſa il Geſualdo, rilevandola in diſegno con tutti i luoghi circonvicini. Ma ſopra quanti abbiano deſcritto le coſe ivi avvenute, neſſun meglio l'ha fatto del Sig. Dott. Lodovico Muratori, che con chiariſſimo metodo, e purità di ſtile ha ſcritta la Vita di quel Poeta, nelle coſe, che vanno avanti alle Rime ſue, colle annotazioni del Taſſoni, Muzzio, e del novello Raccoglitore.

V. 2020. *Non lodolla mai dal Naſo*

E queſto è veriſſimo: La cagione la dice Lodovico Gandini in una ſua Lezione ſtampata ſopra il dubbio, come il Petrarca non lodaſſe Laura eſpreſſamente dal Naſo. Et è, dic'egli: che ſe il Poeta aveſſe parlato del Naſo di Laura, non ſeguiva neceſſariamente, ch'altri da i ſignificati buoni pigliaſſe occaſione di lodar Laura; anzi 'l ſignificato reo laſciava aperta la via di biaſimarla.

V. 2025. *Pape! Pape! che nebbia è mai queſta?*

E' una interiezione ammirativa, la ſignificazione di cui fu nota a Dante ſolo, che l'adoperò nel ſettimo dell' Inferno

Pape Satan, Pape Satan, Aleppe.

I Chioſatori ne dicono tante, ma tutti conchiudono, ch'equivale all' Oh ammirativo.

V.

V. 2028. O *il meriggio è della notte*

Tarrone riportato dal Lipsio nel principio della sua Satira Menippea, dice: *Jam noctis meridies erat*, e vuol dire; *cum nox in suo cursu medium iter haberet*: nè mi par cosa lontana dal proprio, chiamar meriggio la mezza notte, stante che essendo anch' ella una parte del giorno astronomico, debba necessariamente aver il suo mezzo; nè la lontananza del Sole, o l' ombra della Terra per la lontananza del Sole, può fare, ch'ella non sia un bel pezzo del giorno.

V 2032. *Col cocchiume*

Delle Tabacchiere fatte a botticelle è già rimasa l'usanza confinata ne i Borghi; e ne i Villaggi, e nelle mani de' soli Bifolchi. Il *Cocchiume* è quel turacciuolo di legno, che chiude la bocca dove si empie la botte. Noi lo chiamiamo *Coccone*. L' Etimologia del Menagio non mi piace: piuttosto io la caverei da *Chiocciola*, perchè hanno anch' esse un cocchiume, che nel tempo d' inverno le tura. Il leggiadrissimo Pegolotti nel suo Ditirambo parlando del Vallisnieri, dice,

——— *fissa gli acuti lumi*
Di Botti vinolente in su i cocchiumi,
Per discerner de' Mosciolini
Minutissimi gli Uovicini.

V. 2035. *Sù sù tosto, tostissimo apritela*

Per esprimere la fretta di ciò, che si descrive, non la guardò neppure il Giraldi a mettere in superlativo la voce *Tosto*, quando nell' Egle Satira, al Coro dell' Atto 1. disse:

Se n' van le doglie fuori
Con tostissimo passo.

V. 2050. *Oimè questo è il finimondo.*

La fine del Mondo tutta espressa in una sola parola: Così il Redi

Che la nave ſe ne và
Colà dove è il finimondo.

ma prima di lui l'avea detto in Proſa il **Bottajo** ne' ſuoi Cappricci: *Io per me dubbito, che non ſia preſſo a finimondo.* Ma quì ſignifica la fine, cioè l'ultima giornata del Mondo; dove di ſopra vale l'ultimo ſito abitabile.

V. 2053. *Che l'Eliadi, & il Fratello*

Le Eliadi furono figliuole del Sole, e di Climene, e ſorelle di Fetonte, e chiamanſi Fetuſa, Lampetuſa, e Lampezia, le quali ſulle Rive del Pò ſtando, nell'atto, che Fetonte fulminato da Giove precipitò dal Carro del Sole, furono in Alberi convertite, dalle quali ſtilla l'Elettro, ch'è il loro prezioſo pianto per la morte del fratello. Chiamanſi Eliadi dal nome del Sole, che in greco diceſi Elios. Ovid. 1. M.

Nec minus Heliades lugent &c.

V. 2055. *Che mi guarda arcigno, e bieco*

Arcigno è voce, che ſignifica quell'effetto, che naſce nella faccia dal mangiar frutti acerbi, & aſpri, e deriva da *arricciare*, onde: far viſo arcigno ſi dice di colui, che guarda un'altro in torto. Il Franzeſe, dice *Rechigner*, e noi *Raghignare*, *Ricagnato*, dal muſo del Cane, che s'arriccia nella collora.

V. 2065. *Con i fiori del Tabacco*

Per ſerbare il coſtume nel bere, ch'è di far Brindiſi, ma inſieme nulla allontanarſi dal noſtro inſtituto, ch'è di parlar del Tabacco, dovendoſi quì bere ad onore di Bacco, ſi vuol coronato il Bicchiere con i fiori del Tabacco, ſiccome uſavano gli antichi di fare con altri fiori: onde Virgilio nell'Eneide

Crateras magnos ſtatuunt, & vina coronant.
Crateras læti ſtatuunt, & vina coronant.
——— *magnum Cratera corona*
Induit, implevitque mero.

& in altri luoghi, come può vederſi nell' eruditiſſimo Libro dell' uſo delle Ghirlande, e degli Unguenti ne' Conviti degli Antichi, compoſto dall' eruditiſſimo noſtro Lanzoni ultimamente da me tradotto in lingua latina con annotazioni, & aggiunte. Il Tabacco, o per meglio dire la Pianta del Tabacco ha anch' eſſa i ſuoi fiori, i quali ſono a modo di campanella bianca, e nel mezzo incarnata, che ha molta grazia. Quando ſi ſeccano pajon Papaveri neri, & in eſſi ſta chiuſo il ſeme, il quale è minutiſſimo, di colore lionato oſcuro. Il Monardes l. 1. c. 1. p. 122.

V. 2069. *Una vil battucchieria*

Vale ſoffiſticherìa, ſottigliezza, vanità. Seneca nelle Piſtole tradotte. Teſto a penna di Baccio Valori. *Imperciocchè queſte diſpoſizioni non ſono altro, che battucchierie.*

V. 2071. *E poi vattene cantando*

E' un modo di dire per licenziare, o dar commiato. Il Bernia nel Dialogo contro ai Poeti: *ma così in fine del mangiare, li darei una ciocca di finocchio, o uno ſpicchio di pera, & bere un tratto, e va cantando.* Il noſtro Ippolito Ferrareſe in una diſperata MS.

Aſſai ti parve il volgermi lo ſguardo:
Quaſi diceſſi; or vattene cantando,
Che n' hai bevuto un menſurol gagliardo

V. 2085. *Che non prenda il cappel verde.*

Eſſer ridotto al verde è proverbio, il quale ſignifica eſſer ſul fine, e non ne avere oramai più, ſiccome le candele, che anticamente dall' un capo verſo 'l fine ſi colorivan di verde. Da queſto forſe può eſſer derivato l' uſo infame di dare la berretta, o il cappel verde a i decotti, & a i debitori, che fanno il ſolenne *cedo bonis*. L' antica maniera di far queſta ceſſione ſi era di porſi a ſedere ſopra una laſtra

posta in luogo pubblico, e chiamavasi: *dar del Culo in sul pietrone*. I latini lo esprimevano col verbo *dilapidare*. *A lapide ubi actiones fiebant*. Onde Plauto ne Bacch. Atto 4. Sc. 7.

O stulte stulte, nescis nunc venire te
Atque in eo ipso astas lapide ubi præco prædicat.

E questa Pietra, sulla quale stava il Banditore, era in costume anticamente in Ferrara, perocchè nella pubblica piazza verso il Quadrivio degli Orefici, e dove ora appunto sta piantato il Capannuccio delle subastazioni, era stesa in terra una gran lastra di marmo bianco, sulla quale si subastavano anticamente li pegni, e si faceva la solennità di ceder a i beni: Ora questa Pietra è levata, e sta per appoggio alla grata della Doccia, ch' è presso, & in bocca al Vicoletto delle forche. Altri Paesi ancora hanno diverso costume. Gli Statuti di Ferrara dal suo primo tempo, in cui furono pubblicati al lib. 2. cap. 134. *de Cessione Bonorum, & induciis quinquennalibus*, fino al giorno d' oggi hanno data la pena a i debitori, di portare la berretta bianca con la Volpe dipintavi sopra in color giallo: ecco le parole dello Statuto: *Et teneatur tunc ipse impetrans obtenta cessione, vel induciis prædictis, portare continuo in capite unum birrettum album cum signo Vulpis coloris crocei decoperto, & apparenti in quolibet quarto latere dicti birretti*. In oggi la berretta bianca s' è cangiata nel Cappel Verde per uniformarsi alla Costituzione 39. fatta nel 1561. da Pio IV., & al cap. *Pervenit, & Odoardus*, come riferisce Nonio Acosta nel suo Trattato *De Privilegiis creditorum* alla Regola V. ampliazion 6. num. 7. Sicchè prender il Cappel Verde significa esser fallito. Veggasi lo Scanarola *De Visit. Carcer*.

V. 2094. *Mezzo a uso, e mezzo a isonne*

L' uno, e l'altro termine vale lo stesso, e significa a

spese

ſpeſe altrui, ſenza propria ſpeſa. Diceſi ancora *a ſcrocco*, e in tal maniera lo eſpreſſe l'ottimo, e primario Maeſtro de' Poeti viventi Euſtachio Manfredi in quel ſuo leggiadriſſimo Capitolo al Zanotti

Finchè con quel di Siſto io vivo a ſcrocco

L'origine d'Iſonne ſi può vedere nel Redi alle Annotazioni ſul Ditirambo. Quella d'A' ufo è ancora oſcura.

V. 2096 *Vi rimaſero i Ricordi*

Nelle Scatole manuali del Tabacco è in uſo di porvi qualche ſegno, e per lo più, pezzi di cartucce, perchè avendoſi ſpeſſo il detto vaſo alla mano, deſtano alla memoria quelle faccende dinotate da i detti ricordi.

V. 2102. *E ravvivare almen la Fantaſia*

L'Eruditiſſimo Sig. Dott. Giuſeppe Bianchini di Prato, Accademico Fiorentino, e ripieno di tutto quel ſapere che baſta per eſſer un ſuggetto di vaglia: nella ſeconda delle ſue tre Lezioni dette nell'Accademia Fiorentina alla pag. 41. ci rapporta con Plinio al Cap. 2. del lib. 7. eſſervi alcuni Abitatori dell'ultime parti dell'Indie Orientali, che privi della bocca, vivono di odore, che per le narici providamente a ſe traggono: che però quì coll'odore ſi pretende di ravvivare la fantaſia. Il Petrarca Son. 159. ce ne da qualche ſentore ove dice

—— *che s'alcun vive*
Sol d'odore, e tal fama fede acquiſta.

V. 2103. *Ahimè il Naviglio*

Al Verſo 9. di queſto Ditirambo s'è ſcritto *Naviglio* corriſpondente alla voce *periglio*. Ora ſi ſcrive *Navilio*, in corriſpoſta di *viſibilio*: e tutti e queſti duo modi ſi veggono uſati dagli Autori. Anticamente ſi è ſcritto ſempre Navilio, e così ogni buon'Autore de' ſecoli primi fino verſo il 600.; (toltone il noſtro

M. Antonio del Beccajo in quella ſua riſpoſta a Montemagno.

Stato foſſi' io ſu quelle ripe infide &c.

ove *dice Naviglio, eſiglio, maraviglio, e conſiglio*; ma poi ampliandoſi la materia elocutoria italiana ſempre più, s'è introdotto Naviglio, & approvato dall' Accademia della Cruſca, ma però ſenza eſempli, : nel nuovo accreſcimento del Vocabolario. Monſig. Niccolò Forteguerri da Piſtoja buon Rimatore del noſtro ſecolo, & onore della vivente Prelatura, in una ſua leggiadriſſima Canzone, dice

Mi s' acceſe allor talento
Di ſalir ſopra il Naviglio;
Che da ciechi Garzonetti
E follia temer periglio.

Roberto Titi anch' eſſo nelle annotazioni all' Api del Rucellai lo uſa col g.

V. 2106. *Va in viſibilio*

Il Malmantile Cant. 2. ſt. 30.

Alle ſtelle n' andava, o in viſibilio

E Matteo Franzeſi nel Cap. del ſuo viaggio da Roma a Spoleti.

Vedea paſſar con torvo ſupercilio
Qualche Satrapo tronfio, ed appoggiato
Al tappeto, n' andava in viſibilio

appreſſo di molti de' noſtri vuol dire, andarſene in eſtaſi, e perdere i ſentimenti: ma quì ſi prende per andare in diſperſione coſicchè più non ſi vegga.

V. 2107. *Va in brodigloria*

Noi Lombardi abbiam duo proverbj: Andar in brodetto, e andare in gloria, e ſervono quando vogliam ſignificare di fare, o ſentire qualche coſa con gran guſto. Da queſte due parole è compoſto il Brodigloria.

V. 2108. *Che bufera mai di vento*

Bufera è turbine con pioggia, e gragnuola, o neve,

na propriamente si prende per aggiramento di venti. Il Menagio lo trae da *Bucca*, *Oris flatus*. Onde Giuvenale Sat. 3. v. 262.

Et bucca foculum excitat.

2113. *Se ci manca il Palinuro*

a il governatore della Nave d' Enea, ond' è venuto nome generico d'ogni Capitan di Nave, e Condottiere.

2117 *A savorra*

at. *Saburra*, dicesi anche Zavorra, onde il Rucellai nell' Api

Come se fosser Navi in mezzo l' onde,
Che 'l peso ferme tien de la zavorra.

è quella materia grave, che si mette nel fondo delle navi, acciocchè essendo senz' altro carico, non istieno tanto a galla, che portino pericolo di rovesciarsi. E' voce marinaresca. Virgilio

Ut Cymbæ instabiles fluctu jactante saburam &c.

V. 2119. *Si ristoppi, e calefati*

Calefatare. Commissuras, rimasve navis solidare. Meursio nel Glossario. E' voce d' origine Ebrea. *Caffar*, dice il P. Bertet, vale *bittumine illinire. Dante Inf.* 21.

Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggio fece

V. 2125. *E da prora, e da poppe, e da sponde*

L' Ariosto tutte queste parti di nave descrisse nel C. 19. st. 49.

E colli, e casse, e ciò che v' è di grave
Gitta da prora, e da poppe, e da sponde.
E fa tutte sgombrar camere, e giave,
E dar le ricche merci a l' avid' onde

V. 2136. *Un capogiro violento, e forte*

Capogiro è sorta di biada detta da i Latini *Eruum*, e da i Toscani *Lero*. Si chiama ancora veggiolo, e capogirlo dal suo effetto, ch' è di far girar gli occhi, e venir le vertigini: dicesi ancora *Capigiro*,

e mi piace assai più. Nel Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' bischeri sopra un Sonetto del Berni, si legge — *il vino sovente esser cagion di parlasia, parletichi, e capigiri: & in somma di molte altre girandole &c.*

V. 2137. *Simillimo alla morte*

La voce Simillimo accorciata dal superlativo *similissimo*, fu usata dal Bojardo nella sua Commedia del Timone Atto 1. Sc. 4. ove dice per bocca di Timone, che passa oltre 'l monte.

Questo poco ha di ben la vita umana,
Che el sonno, che è simillimo a la morte
Dal tristo affanno alquanto la allontana.

ad imitazione d' Omero, che nel libro 13. dell'*Odissea*, secondo la traduzione di Girolamo Baccelli, p. 370., disse

All' or venne ad Ulisse entr' alle ciglia
Un sì suave, e sì profondo sonno
Che in gran parte era simile alla morte.

Quì si prende il Capogiro per principio di sonno, e perciò vi si adatta bene la similitudine.

V. 2138. *Che strammazzò boccon su colli, e casse*

Strammazzare è cadere sgarbatamente, e come piombare senza ritegno a maniera appunto di Strammazzo, che cadesse. E' stato ultimamente questo verbo adoperato con molta evidenza dal Sig. Marchese Scipione Maffei nella sua Merope, Tragedia, cui hanno molto da invidiare le Greche, le Latine, e le Franzesi, non che le antiche Italiane. Dice egli pertanto, nell' Atto V. Scena 6. per bocca d' Ismene, questi versi

——— e fu in un punto solo,
Ch' io vidi 'l ferro lampeggiar in aria,
E che il misero a terra strammazzò.

E tratta della morte di Polifonte accaduta inaspettatamente, ma per vero dire con qualche, anzi Epica, che Tragica espressione.

V.

V. 2139. *E rottamente, come 'l pazzo Orlando*

L'Arioſto volendo far rinvenire Orlando dalla famoſa pazzia, lo fa per Aſtolfo lavare, purgare, e chiuder la bocca, onde dice C. 39. ſt. 56.

La bocca chiuder fa, che ſoffia, e buffa &c.

V. 2140. *Roncheronferuſſando*

Parola compoſta di tre verbi, cioè *roncare*, o *roncheggiare*; *ronfeggiare*, e *ruſſare*, che tutti, e tre ſignificano lo ſtrepito, che ſi fa col Naſo, e col palato nel dormire. Lat. *ſtertere naſo*. *Ruſſare* uſollo gentilmente Ercole Bentivoglio nella Commedia del Geloſo Att. 4. ſc. 9.

Ora il Padron s'è addormentato, e ruſſa.

V. 2143 *Con quel ſuo dolce obblio, con quel ſuo faſcino*

Il ſonno, come s'è detto di ſopra alla notazione del verſo 2137., veramente fa dimenticar tutte le cure, & i travagli dell'animo, avendo in ſe un incanto, che fa parer tutt'altro da quello che è. *Somnus abolitor omnium* fu detto da Auſonio nel Panegirico a Graziano Imperatore, e il ſuo valoroſo Traduttore Sig. Lorenzo Patarol, riducendo quel ſenſo all'Italiano, diſſe: *Il ſonno ſteſſo, che ogni penſiero cancella &c.* Il Caſa più d'ogn'altro ce lo eſpreſſe in quel Sonetto.

O ſonno, o della queta, umida, ombroſa
Notte, placido figlio, o de' mortali
Egri conforto, obblio dolce de' mali
Sì gravi, ond' è la vita aſpra, e nojoſa

e per così dire infiniti altri Scrittori, ma ſopratutti Paolo Beni commentando que' Verſi della Geruſalemme Lib. Cant. 7. ſt. 4. pag. 821.

Ma 'l ſonno, che de' miſeri mortali
E' col ſuo dolce obblio, poſa, e quiete

e per dire alcuna coſa quì del Faſcino, che ſecondo 'l Taſſo nel Dialogo del Meſſaggiero, non è altro,

che

che malignità di vapori ricevuti per invidia di sguardo, per via de' quali si leva all' Uomo la cognizion delle cose: onde fatto stupido non sa s' egli è vivo; e le Bestie si smarriscono, siccome il Sannazzaro scrisse nella sesta delle sue Egloghe.

E si dilegua come Agnel per falcino

Appropriata quì tutta la sua obblivione al sonno, vengo a dire, che presso gli antichi, per isfuggire nell' atto del lodare alcuno, tutta l' occasione dell' invidia (perocchè nella lode, massime smoderata, alle volte sta nascosto il veleno) dicevano *præfiscine*, o *præfiscini*, che equivaleva a quel, ch' oggi diciamo: *absit invidia*: Questa parola è composta da *præ*, e da *fiscine*, e vuol dire *citra fascinum*: ma nei testi antichi di Plauto, e bene in più di quattro da me veduti, & in parte posseduti, e ben delle migliori edizioni, e fino quella d'Aldo del 1522. leggiamo indistintamente, *Præficiscin*, e *Preficiscine*, il qual luogo da M. Antonio Mureto nelle varie lezioni al lib. 9. c. 3. si vuol ammendare in *Præfiscine*, o *Præfiscini* confessando anch' esso, che in quanti testi abbia veduti ha sempre letto *Proficiscin* nel verso dell'Asinaria, Scèna ultima del secondo Atto. Onde io poi nella mia Dissertazione delle Prefiche al cap. 2., portando questo tal nome, ho scritto e *Preficiscine*, e *Præfiscine* p. 9. Nè mi sarei mai creduto, che da i Signori Giornalisti di Venezia mi si contrastasse una tale scrittura, siccome fanno al Tomo 16. Art. IX. del Giornale, dicendo, che *costantemente* tutti li Testi leggono *Præfiscine*, quando, se ciò fosse, nè 'l Mureto avrebbe avuta l' occasione di fare quella sua varia lezione, nè vi sarebbe stata tanta diversità d' opinioni ne' Commentatori. Quella parola *costantemente* è quella, che più nuoce, perchè la cosa non è poi così, e non v' ha tanta *costanza* negli Scrittori.

V.

V. 2144 *Che le menti conforta, e ogni mal ſcaccia* Euripide nell' Oreſte portato da Stobeo Serm. 88. *O gratum ſomni lenimen, auxilium morbi: en quam juvat lectus ægrotantem.*

V. 2446 *E' il torbido Cervel miſe in bonaccia.* Metafora tolta dal mare, quando è in calma, e tranquillità; che poi s' è tolto per ogni ſorta di buona, e felice fortuna. Arioſt. 37. 70.

Or quivi il dolce ſtile, e manſueto
In lei ſi cangia, e quella gran bonaccia.

IL FINE.

MO.

MODI DI DIRE ITALIANI

Contenuti nella Tabaccheide, e ſpiegati nelle Annotazioni.

Più adorato che la Luna. V. 266. pag. 93
Star ſul Tappeto. V. 276. *ivi*
Di là dall' ultima Tule. V. 323. 99
Andare a uſta. V. 328. 100
Cavar il chiodo col chiodo. V. 343. 101
Dare a ſacco, a ſaccomano. V. 361. 104
Fare il Galoppino. V. 358. 103
Cavar l' interiora. V. 395. 108
Far pepe; Far ti. ti. V. 411. 110
Le arene della Libia. V. 416. 111
Giucare a gherminella. V. 441. 112
Il Tabacco non ſi nega. V. 446. 113
A diſcrezione. V. 463 115
Voler poſto, ſcranna. V. 479. 117
Far mina. V. 471. 116
Alzare il muſo. V. 480. 117
Da Natale a Paſqua. V. 486. 118
Tra le Forche, e la Galera. V. 490. *ivi*
A' ora di Piazza, e di Gioveca. V. 499. 119
Le Cocuzze fritte. V. 523. 122
Andare a farſi mugnere. V. 587. 128
Lavorato a grotteſco, a muſaico. V. 630. 131
Infilzar paſtocchie. V. 641. 133
Andare, o ſtare alla Banzuola. V. 643. *ivi*
Far della Cornacchia d' Eſopo. V. 654. 134
Far da Cicisbeo, da Liſpo. V. 694, 140, *e V.*1982. 252
Andar in frega. V. 696. 141
A biſeffe, a joſa, a fuſone. V. 990. 159 160
A micino. V. 902. 155

An-

Andar a ſchimbeſci. V. 905. 155
Non monta un frullo, un fico. V. 862 153
Toccar il polſo a i catenaci. V. 881. 154
Mangiar la Greppia. V. 916. 156
Egli è ſchietto. V. 918. *ivi*
Di Poema degniſſimo, e d' Iſtoria. V. 950. 157
Andar al Ciacco, alla malora. V. 955. *ivi*
Star in gozzoviglia. V. 768. 146
Dolce come giuncata. V. 1029. 170
Cantar in quilio, in falſetto. V. 1160. 172
Toccar l' ugola. V. 1266. 183
Far ſottocoppa. V. 1088. 166
Gioje di Murano. V. 1154. 171
La Marrugola è fuora. V. 1267. 184
Il prezzo ſcotta. V. 1297. 186
Bergamotta di Cucina. V. 1302. 187
Far baldoria. V. 1476. 201
Eſſer lancia, e ſcudo. V. 1521. 204
Eſſer in Voga. V. 1433. 199
Come il Matto al fuſo. V. 1392. 193
Stuzzicare il Veſpajo. V. 1394 194
Più volubile che Arcolajo. V. 1395. *ivi*
Senza mettervi sù nè ſale, nè olio. V. 1396. *ivi*
Dare Scaccomatto. V. 1555. 208
Gli Altari fumano. V. 1594. 210
Più ſuperbo d' Argante. V. 1607. 212
Fare a micolino, a micino. 219
Viver gli Anni di Noè. V. 1688. 219
Stare a Sportello. V. 1719. 222
Il Vaſo di Pandora. V. 1721. 222
I Ragli d' Aſino vanno a Roma. V. 1732. 224
A Centellini. V. 1763. 228
Dio t' ajuti. V. 1788. 229
Trovar macchie nel Sole. V. 1617. 213
Come le Veſpe all' Uve. V. 1649. 215
Bere a Zinzini, in più Tomi. V. 1652. *ivi*

Aver più Virtù che la Bettonica. V. 1657. 21
Aver buon Naſo. V. 1447. 200.. *V.* 1660. 216. *V.* 1872. 23
Viver gli Anni di Neſtorre. V. 1824. 23
Più ingordo d' un' Arpia. V. 1630. 24
Badialmente, alla Badiale. V. 1944. 24
Aver il capogatto. V. 1958. 24
Andar avaccio. V. 1961. 24
Far gazzarra. V. 1966. 25
Eſſer Polacco, eſſere ſpolaccato. V. 1979. 25
Non conoſce la Luna di Bologna. ivi *ivi*
Schizzo, Figurina, Caricatura del Callotta. V. 1980. *ivi*
Far da Narciſo. V. 1982. *ivi*
Aver gli organi roveſci. V. 1991. 25
Star in Cappuccio. V. 1995. *ivi*
Voler eſſer tutto Naſo, tutto bocca. V. 1886. 23
Gli è Tabacco. V. 1902. 23
Gli Starnuti vanno a coppia. V. 1907. *ivi*
Vattene in là cantando. V. 2071. 25
Prender il Cappel Verde. Dar del Culo ſul Pietrone. V. 2085. *ivi*
A Uſo, a ſjonne, a ſcrocco. V. 2094. 26
Andare in Viſibilio. V. 2106. 26
Andar in brodigloria, in gloria, in brodetto. V. 2017. *ivi*

INDICE

Delle cose notabili contenute nelle Annotazioni alla Tabaccheide.

A

A. A. F. F., che significhino nelle Medaglie, e Inscrizioni antiche, *pag.* 160
Abate ha dato l'origine alla voce Badiale. 243
Abete Pianta. 152
A bizeffe. 159
A caffiſſo. 160
Accademia del Cimento di Firenze. 150
Accademia della Cruſca. 203
Accad. degl'Intronati. 220
Accademia del Diſegno in Roma, riſtaurata. 225
Accademia degli Anſioſi. 217
Accad. degl'Intrepidi. 236
Accad. de' Ricovrati. 200
Accademie d' Italia di poca durata. 236
Accarisio Alberto. La Cuffia Commedia MS. 128
Acciajo. 145
Aceto rimedio per li miſvenuti. 83
Acheloo, e ſuo corno. 137
Acqua freſca, rimedio per li miſvenuti. 83. 224
Acqua della Regina. 129
Acquangelica. 162
Acqua di Fiore di Cedro. 231
Acquarzente. 149
Addogato. 131
Adunanza della Colonia Ferrareſe. 203
Ser Agreſto da Figarolo. Diceria de' Naſi. 237
A iſonne. 260
Alfeſibeo Cario Cuſtode d'Arcadia. 212
Altaria fumant. Proverbio. 210
Amalgamare, amalgamazione. 135
Ambra il *Cavalier dell' Ambra* pag. 192
Ambra, e ſuo odore. *ivi*
Ambroſia cibo degli Dii. 184
America fu il primo paeſe del Tabacco. 77
Amida Dio del Giappone. 79.
Ammataſſare. 108
Ammonticellare. *ivi*
Amore paſcolo degli occhi. 83
Andarſene cantando. 259
Anfitrioneo nome d' Ercole. 137
Annibale, Anniballe. 233
Anticatoni di Ceſare. 102
Antonio dal Beccajo. Poeta antico Ferrareſe. Teſto a penna

na del Sig. Gio: Batista Boccolini. 94
Anulare dito della mano. 109
Appalto del Tabacco in Italia per lo più è in mano degli Ebrei. 95
sua etimologia. 96
Quando introdotto in Ferrara, 97
Arabia Paese degli odori arabobalsamici. 160
Arazzo, 93
Arbusto. 147
Arcigno. 258
Arcolajo. 194
Arenarie della Libia. 111
Argante, 212
Arienti Borso, Instituzione del Monte di Pietà di Ferrara Codice MS. 211
Ariosto Lodovico. La Scolastica in Prosa Testo a penna. 118
In alcuni luoghi del Furioso ha superato Virgilio. 214
Arisi Francesco Conservador di Cremona, sua Opera de' Letterati Cremonesi. 234
Aristeneto sue Pistole Amatorie. 192. 240
Arpie. 214
Arrandellare. 143
Arsenale. 231
Arzigogolo. 159
Asdrubale, *Asdruballe*. 233
Astemio. 177
Astolfo domatore dell'Ippogrifo. 136
Astori Gio: Antonio. 176
Avaccio. 247
Avana. Vedi Havana.
Avena. 130
A uso. 260
Augusta, e suo Tabacco. 170
Avorio elefantino. 138

B

BAbajuola, Bavaglio. 200
Baccanale in Gioveca Ditirambo del Baruffaldi. 250
Bacchiocchi Giuseppe. 149
Bacco rende frenetici gli Uomini, 78
fin ora stato l'ordinario soggetto de' Ditirambi, 78
sua Bigonzia. 89
Baderla, Baderluccia. 168
Badiale come spiegato dagl' Intronati, 243
Bajo color di Cavallo, 123
P. Baldè Gesuita. 91
Baldinucci suo Vocabolario del disegno. 214
Baldoria. 201
Balsamo dell'Arabia. 160
Balzana. Poema del Gigli. 180
Banzuola. 133
Barcolare. 246
Baruffaldi F. Ambrogio Felice dell'Ord. de' Predicatori 116
Girolamo Autore del Ditirambo: suo Sonetto al sepolcro dell' Ariosto 180., sua Dissertazione degli Scarabattoli 145., suoi Ragionamenti Poetici 196., sua Lezione sopra la Voce Solio 195., sue Osservazioni

Cri-

Critiche 163., ſuo Baccanale 250, ſue Annotazioni al Ginonio 114, ſua Lezione ſopra Longino. 237
Baſſani Gio: Batiſta. 171
Baſtianino. Vedi Filippi
Battucchieria. 259
Baullo 98
Bazzecole. 133
Bazzeſco. 251
Beca. Vedi Pulci.
Beccari Antonio Poeta antico Ferrareſe. 94
Agoſtino. Il Sagrifizio fav. Paſt. 244., primo inventore delle fav. Paſt. 241
Bellati Anton Franceſco. 220
Bellorofonte. 92
Bentivoglio Cornelio Nunzio Ap. in Francia, e ſue Rime. 130. 203 March. Luigi 202., ſuo Palazzo in Ferrara 203., ſua Orazione per D. Annibale Albani Nipote di S.B. 202., ſua Biblioteca 203., Converſazione letteraria da lui aperta. 237
Benvoglienti Uberto. 220
Bergamotta Pero, e Agrume. 186 da Cucina. 187
Berlingaccio. 247
Bernocole Bernocoluto. 226
Berretta Bianca, o verde de' falliti. 259
Bertini Anton Franceſco. 159
M. Berto da Oſtiglia. Commedia de' Pitocchi MS. de' Canonici Lateraneſi di Ferrara. 108. 117.
Bettonica; Bettonicata. 216
Bezzà voce Ebrea. 251
Bianchini Dott. Giuſeppe. 261
Biblioteca del M. *Luigi Bentivoglio* in Ferrara. 203
Biblioteca del P. Abate *Canneti* nel Monaſtero di Claſſe in Ravenna. 235
Bicchieri ſi coronavano di Fiori. 258
Bicocca. 122
Bigoncia. 89
Bira. 90
Bisbee Feſte de' Greci. 78
Bisbetico. *ivi*
Biſtorto. 122
Biſunto Strabiſunto. 114
Bitorzoluto. 122
A Bizeffe, a Biſeffe, a joſa. 160
Boccolini Gio: Batiſta. 94
Bojardi Co: Matteo Maria. Timone Commedia. 264
Bollo in fronte de' Tagliaborſe. 154
Bologna Madre degli Studj. Fabbrica Tabacco di S. Criſtoforo ſquiſitiſſimo. 95
Bombardini Antonio. 199
Bonaccia. 267
Bonanni Filippo. 149
Bonatti Giovanni Pittor celebre. 128
Bonini Enea Antonio. 214
Boſinà Milaneſe contra li Tabacchiſti. 97. 105
Boſſo legno. 154
Bottaccio. Barletto. 170

Bottazzoni Pier Franceſco. 163 216.
Botte di Scherma. 107
Bottoni de'Veſtiti. 115
Bottume. 240
Bouhours P. Domenico. 162
Bozzoloſo. 122
Braccheggiare. Bracco. 101
Braccioli Grazio. Suoi Drami. 179
Braſile Barbaro. 83. 87
Briarei. 153
Bricioli. Vedi Brucioli.
Brillo. 253
Brindiſi, far brindiſi col Tabacco. 211
Brodigloria. 262
Brodoloſo. 200
Broglio. 201
Brotonto Dio. 176
Brucioli. 143
Brullo. 152
Brunire. 150
Buccheri, e Bucchereide Poema ſopra i Buccheri. 90
Bucherare. 251
Bufera. 262
Bulinare. 146
Buſgiardo. 94
Buſſole de' Poveri coll'epitaffio. 106

C

CAbiri Dei. 176
Cacio cavallo. 213
Caffè, e ſuo odore nel Tabacco. 161
a Cafiſſo. 160
Calefatare. 263
Callot Jacopo Pittore, e ſue caricature. 251
da Campagna. 121
Canale Giovamento, Giovecca. 120
Canapo, e Remo. 118
Cane da caccia, e ſua uſta. 100
Canneti D. Pietro Abate Camaldoleſe. 234
Cannoniere. 166
Cantare di falſetto. In quilio. 172
Cantimplora. 236
Cappello di Spelta, o di Brucioli. 143
Cappello non ſi cava a gli ſtarnuti pel Tabacco. 238
Cappello Ottavio Medico. 182
Cappel Verde conceduto a i falliti. 259
Capogatto. 246
Capogiro. Capogirlo. 263
Capopurgi. 175
Cappuccio. 254
Caracca. 245
Carnaſciale. 250
Carpaſoro. 91
Caſuregi Gio: Bartolommeo. 199
Caſtagnuole d'india. 157
Cavalca F. Bartolommeo. Il Pungilingua Teſto a penna. 173
Cavalli, e loro colori. 123
Cedro, e ſuo fiore. 231
a Centellini. 228
Cerniera delle Scatole. 121
Cervello del Gatto è veleno-ſo. 246
Cervello umano campo di bat-

battaglia del Tabacco. 78, versatile 82., si ciba di Tabacco 83., Gabinetto sacro. 85
Cervogia. 89
Chianti Vino. 233
Chiodo, chiovo: 102
Chitò Giuseppe. 218
Cià, o Thè. 90
Ciacco. 157
Cianciume. 240
Cicisbeo. 140. 252
Ciclopi. 127
Cicognini Jacopo. 221
Ciffra, Ziffera. 154
Cinale crespato. 143
Ciocca, Ciocco. 125
Ciotola. 146
Circomacchia. 92
Cocco Noce di Maldiva. 125
Cocchiume. 257
Cocozze. vedi Cucuzze.
Codice infrangibile. 163
Cofano. 98
Colfare de' Mori. 126
Collegio di Montalto in Bologna. 214
Colori de' Cavalli. 123
Colosso. 155
Concia di Frangipana. 161
Conseglio centumvirale di Ferrara. 201
Consiroso. 255
Consistorio Concistorio. 89
Contegnoso. 168
Contempio. 205
Contigiare. 139
Contrabbando. 98
Controversia letteraria fra il M. Orsi, & il P. Bouhours; pag. 162
Conversazione Bentivoglio in Ferrara. 237
Cornacchia d'Esopo. 134
Cornazzano Antonio Poeta. Suoi Proverbi MS. 108., cento Sonetti sopra gli occhi - Codice MS. 253
Corno per Tabacchiera 102, malaurioso 135., d'Astolfo 136, d'Acheloo. 137
Cornucopia. *ivi*
Corone usate ne' Conviti dagli Antichi. 258
Corsini Marchese. Traduttore della Storia del Messico. 167
Cortigiani D. Taddeo, suo Dizionario. 105. 169
Cotognata, e sue Scatole. 154
Cotta, Cottola. 142
Cotta Lazzaro Agostino. 163
Cotta Gio: Batista. 191
Cremonini Cesare sua Fav. Past. 212
Crescimbeni Gio: Mario Custode d'Arcadia. 212. 254
Creste villose de' fiori: crestoline. 183
S. *Cristoforo*, suo antico nome variamente scritto 98. 92, e come sia Tabacco. 98
S. *Cristoval* de la Havana. 94
Cuchiajo nelle Scatole del Tabacco. 154
Cucuzze divenute Tabacchiere. 122

D

DArdanelli fortezze. 251
Dazj descritti da Giuvenale. 98
Dei Cabiri 176
Diana Efesia creduta la Natura. 80
Diminutivi, loro natura, e varia terminazione. 132.142
Dio senza nome presso de' Messicani. 79
Dio ti salvi detto a chi starnuta, e perchè. 229
Dipanare, dovanare, dipanatojo. 194
a Discrezione. 115
Dispensa. 119
Dissennume. 240
Dita delle mani, e loro nomi. 109
Ditirambi hanno solamente lodato il Vino. 78
Dogana, Doana, Doganico. pag. 100.103.
Dorare, Indorare, e doratura. 149
Dossi Pittori Ferraresi. 132
Dragoni Soldati. 227
Duce in genere femminino. pag. 167

E

EBrei dispettosi a' Fanciulli. 92
Fabbricatori, & Appaltatori del Tabacco 96., Quando ristretti in Ghetto. 93
Ebrietà, Vedi Ubbriacchezza.
Effautte nota musicale. 27
Eleboro usato da Zenone. 19
Elefante, e suoi denti. 13
Eliadi, e loro nomi. 25
Elisabetta. Vedi Lisabetta.
Elisirre. 17
Elogio all'Ab. *Canneti* per la Biblioteca di Classe in Ravenna. 235
Enimma, che parla della Gioveca. 120
Erba di sette tempi. Triboli. 99
Erba Reina, perchè così detta. 82., fu la prima a dar materia di discorrere del Naso. 83
Erbolato Prosa dell' *Ariosto*. pag. 193
Ercole detto Anfitrioneo. 137
Erminia del *Tasso*. 129
Eroica strambità. 163
Estense Ercole II. di Ferrara Duca IV., e sue Rime MS. pag. 167
Età dell'oro. 146. 153
Etiopico color di Tabacco. pag. 127
Etna Monte, dove abitano li Ciclopi. 145

F

DAlla *Fabra* Dott. *Luigi*. pag. 129
suo Tratt. del Tabacco. 227
Fabbrica del Tabacco presso gli Ebrei. 96
Facani Luigi Antonio. 215
Facciolati Dott. Jacopo. 199
Falbo colore di cavallo. 123

Falsetto voce. 172
Fantasia non rappresenta odori. 242
Far pepe, Far ti ti. 110
Farsetto. 182
Fascino cosa sia. 265
Fatidico. 176
Fattura de' Corrieri. 171
Favetta, e suo odore. 198
Fazzoletto dispensa del Naso. 119., di varie sorti. 231
Femminecole. 132
Ferite sanate dal Tabacco. 91
Ferrara ha strade amplissime. 119
Ferrino Bartolommeo. Suoi Versi latini nell'Accademia degli Elevati 161. Sue opere volgari. Testo a penna. 137
Fetonte, e sua caduta. 258
F. F. cosa significhino nelle Medaglie, & Inscrizioni antiche. 160
Fico secco, e suo proverbio. pag. 153
Fiera di Rovigo. 102
Figari Pompeo. 199
Filicaja, Vincenzo sue elegie pel Mogarino. 205
Filippi Sebastiano detto Bastianino Pittor Ferrarese. 132
Finimondo. 257
Fiore quanti significati abbia. pag. 197
Fiore di Cedro, e suo odore nel Tabacco. 231
Fiori, e loro crestoline villose. 183
Fiori del Tabacco. 258
Fiorentini ingegnosi. 111
Firenze ama il Tabacco Imperiale di Ferrara. 159
Fiscelle. 130
Fiumi, e loro passi. 97
Flora Dea. 218
Focone. 116
Foglia di Tabacco secca in rodolo 225
Fonderia del Gran Duca di Toscana. 159
Fontanini Monsig. Giusto Cameriere d'Onore del Papa. Suo Ragionamento delle Masnade. 158
Forteguerri Monsig. Niccolò. 262
Forziere. 121
Forzoni Pietro Andrea. 159
Frangipana concia, e suo odore. 161
Frappare, Frappato. 143
Frega. 141
Frizzare, frizzoni del Tabacco. 112
Frugare, raffrugare. 134
Frullo. 153
Fumo del Tabacco bevuto dagl' Indiani. 179
Fuscello. 141
a Fusone. 160

G

GAlateo del Casa è contra l'l Tabacco. 250
sua continuazione per le nuove creanze, Manoscritto d'Autore incognito. 113
Galleria. 182

Galoppini. 103
Gamiz il P Giovanni. 197
Gammurra. 142
Gange fiume dell'India. 79
Garofalo Biagio. 163
Gaſpara, Gaſparra. 233
Gatto, e ſuo cervello velenoſo. 246
Gazia fiore. 219
Gazzoldo. 234
Gazzarra. 250
Gelſomino fiore 175., di Spagna. 181.
Ghedino Fernand' Antonio. 169. e 255
Gherminella giuoco. 112
Ghetto ſua vera etimologia, e quando aveſſe origine. pag. 93., 248.
Ghiande cibo de' primi Uomini. 135
Ghita per Margherita. 128
Giacinto fiore, e ſua favola. 219
Giaco. 239
Giallo pretto colore. 124., ſue varie ſorti, & orozecchino. 131
Giaſone. 92
Gigante Pantracheo. 125
Gigli Girolamo. 179
Gimè fiore. 215
Giornale de' Letterati d'Italia, e ſuoi Giornaliſti. 163., 230., 266.
Giorni feriali. 121
Giovecca ſtrada nobiliſſima di Ferrara, ſuoi varj nomi, e notizie intorno ad eſſa 119., detta arcireale 123, ſcritta con un c ſolo 120., e Canale in Venezia 121, lodata da varj Poeti 250, ſua miſura 249. e ſtrada ancora di Napoli detta Jodecca 249, deriva da Giudeo. 248
Giuncata. 161
Giunchiglia fiore. 191
Giuſquiamo del Perù Erba. 91
Giuſtini Franceſco Anatomico. 188
Giuſtiniani Monſig. Andrea Prelato, ſua Galleria di Statue. 86
Globetti del giubbone, o ſia Bottoncini. 115
Gonnello, Gonnella. 115
Gonzaga March. Corrado. 150
Gorgiera. 126
Gozzoviglia. 146
Granciporro. 114
Graſſatori da Tabacco. 104
Grattuggia da Tabacco. 224
Grevoelento odore. 184
Gragini Can. Giulio Ceſare. 187. 247
Grembiale Grembiule. 143
Greppie. 156
Griſo, Griſone, Griſagno. 113
Grotteſco ſorta di Pittura 131, rinovata col nome di guſto Chineſe. 132
Grumoli de' Cavoli. 188
Guanti di neroli. 161
Guarini Batiſta il vecchio, ſuo Poema latino ſopra la Peſte di Ferrara 102, ſuoi Capitoli volgari in lode del Duca Bor-

Borso Testo a penna del Sig. Gio. Batt. Boccolini. 209
Zarini *Alessandro* Principe dell'Accademia de'Ricovrati. 200
Guerra de' Pigmei con Ercole. 87

H

HAvana Isola di S. Cristoval. 94
suo Tabacco. 202

I

IMbambacollare. 182
India citrà, & extra Gangem. 79
Indiani come bevessero il fumo del Tabacco. 179
Indice della mano, 109
Infiniti, & impossibili come si diano. 221. 222
Ingojar gli odori. 211
Inguistara. 169
Insalata. 189
Instituto delle Scienze aperto in Bologna. 136
Intabaccare voce antica più del Tabacco. 140
Intarsiare. 131
Intingolo. 189
Intrepidi. Vedi Accademia.
Inuggiolire. 237
Invisibilio. 262
Invocazioni de' Poemi, 79
Ippogrifo. 136
Ircocervo. 221
Isola del Tabacco. 77. 94
Isole Moluche. 124
Isonne, a Isonne. 260
Isopo Erba Sacra. 88

L

LAgrime come prodotte dallo starnuto. 163
Lancia, e scudo proverbio. 204
Lanzoni Dott. Giuseppe. 178. 198. 219.
Sig. Chiara. 166
Lappare. 237
Latibulo. 116
Latta, Lattone. 169
Lattanzio Rigogoli Sua satira contra 'l Tabacco. 158
Lattughe a i Collari. 126
Laudo. 200
Laura del Petrarca non lodata mai dal Naso. 256
Leardo colore di Cavallo. 123
Leers Filippo suo Sonetto Polisemico. 196
Leggio, o Scaletta de' Pittori. 214
Lemene Francesco, suo Madrigale MS. 177
Lettera toccante le Considerazioni del M. Orsi. 101. 163
Lettere Fam. in materia di Religione, e loro Autore. 217
Lezioni sopra Longino avute nella Conversazione Bentivoglio. 236
Libia, e sue arenarie. 111
Ligustico mare di Genova. 199
Linguette de' Fiori. 183
Liquidambar del Messico. 167

Lisabetta, Lisetta. 142
Lisimaco s'armò d'una manopola di ferro per istrappar la lingua al Leone. 114
Lispo. 140
Lode ha il suo fascino, e veleno. 266
Lolio Alberto. Codice degli Elevati e suoi versi piacevoli MS. 84, suo Dialogo in difesa delle Commedie in Verso, Testo a penna. 100
Loto silvestre di Dioscoride 99
Loto Domestico del Dodoneo. 99
Luiatica detta Uva primaticcia. 215
Luna adorata da Turchi. 93

M

Macchie scoperte nel Sole. 213
Macchina per la malgamazione del Mercurio coll'oro. 136
Madera Isola. 168
Maffei Scipione Marchese suo libro contro lo studio cavalleresco, e sua Tragedia. 198. 264
Magalotti Lorenzo Conte, sua Canzone sopra il Candiero 90, lodato per saper stracciar fiori. 160
sua Canzone in lode del Mogarino stradoppio. 205
Magliabechi Antonio. 159
Malabbiato. 187
Malaurioso. 11
Malgama, malgamare. 13
Malmantile Poema del Lippi. 89
Maltese Tabacco. 138
Mammola Viola. 233
Manfredi Eustachio. Suoi Versi. 153. 209. 212. 261, suo discorso sopra le macchie del Sole. 213
Manica. 103
Manicaretto, mangiaretto. 174
Mano, e nomi delle sue dita. 109
Mano alta, principio di discorso. 211
Maniera de bien penser, e sua controversia. 162
Manopole. 113
Mantova. 151
Mantovani D. Annibale. 102
Marca, marco. 170
Maregiare, mareggio. 241
Margherite di Murano. 171
Maro del cortuso. 164
Marone, e sua campagna. 151
Marrocchino. 86
Marrugola. 184
Marsilij Luigi Ferdinando Generale. 136
Martelli Pier Jacopo sue opere varie. 204. 220
Maschio Naso. 216
Masnade, e Ragionamento sopra d'esse. 158
Massa Lombarda Castello. 216
Matassa. 108
Mattadori degli odori. 217
Matterasso. 226

:o al fuſo . 193
ti del Cervello. 220
to degli odori. 237
laglia di Virgilio Maro-
. 151
dio dito della mano. 109
ditullio . 84
laroſa, e ſuo odore. 192
ragio Egidio, confutato cir-
a l' origine della parola
Ghetto . 93
endicume . 240
eningi del Cervello . 243
eo per Bartolommeo . 128
eraviglia fiore . 190
eriggio della notte. 257
leſenterio . 108
leſtolino nelle Scatole del
Tabacco . 154
Miccino, far a miccino, a
miccolino . 155
Microſcopio . 148
Mignolo dito della mano. 109
Mille numero univerſale. 160
Mille-fiori nome di Tabac-
co . 160
Milleſimo . 88
Mina . 116
Mincio fiume . 151
Miſto colore . 123
Miſvenire, misfare, misleale,
miſpregiare . 166
Moccichino fazzoletto . 231
Moccicone . 250
Mogarino ſtradoppio detto
fiore del Cuore 205., lodato
dal Filicaja, e dal Maga-
lotti . 205
Molla, o Suſta delle Tabac-
chiere . 128
Moluche Iſole. 124
Mondiglia . 185
Mongibello . 189
Monomotapà Regno dell' A-
frica . 224
Montalto Collegio di Bolo-
gna . 214
Montano Franceſco Conte. 163
217
Mordente vernice . 149
Morello colore . 123
Morgagni Gio: Batiſta, ſuoi
Avverſarj Anatomici . 230
Mori ſono neri ſolo ſuperfi-
cialmente . 127
Moſti Co: Antonio Eſtenſe, ſuo
Ditirambo . 196. 201. 202
Moſtri nelle piante . 148
Motezuma Rè del Meſſico. 167
Multimammia nome della
Natura . 80
Mungere . 128
Murano, e ſua fabbrica de'
Vetri . 171
Muratori Lodovico Antonio. 185.
256
Muſaico ſorta di dipingere
antichiſſimo . 131
Muſchio greco . 233
Muſculi diverſi, che concor-
rono nello ſtarnuto . 163
Muſeo . 182, Coſpiano in
Bologna . 148
Muſtacchi da Baſsà . 202

N

NApoli detta Partenope .
pag. 188

Lisabetta, Lisetta. 142
Lisimaco s'armò d'una manopola di ferro per istrappar la lingua al Leone. 114
Lispo. 140
Lode ha il suo fascino, e veleno. 266
Lolio Alberto. Codice degli Elevati e suoi versi piacevoli MS. 84, suo Dialogo in difesa delle Commedie in Verso, Testo a penna. 100
Loto silvestre di Dioscoride 99
Loto Domestico del Dodoneo. 99
Luiatica detta Uva primaticcia. 215
Luna adorata da Turchi. 93

M

Macchie scoperte nel Sole. 213
Macchina per la malgamazione del Mercurio coll'oro. 136
Madera Isola. 168
Maffei Scipione Marchese suo libro contro lo studio cavalleresco, e sua Tragedia. 198. 264
Magalotti Lorenzo Conte, sua Canzone sopra il Candiero 90, lodato per saper stracciar fiori. 160
sua Canzone in lode del Mogarino stradoppio. 205
Magliabechi Antonio. 159
Malabbiato. 187
Malaurioso. 135
Malgama, malgamare. 135
Malmantile Poema del Lippi. 89
Maltese Tabacco. 188
Mammola Viola. 233
Manfredi Eustachio. Suoi Versi. 153. 209. 212. 261, suo discorso sopra le macchie del Sole. 213
Manica. 103
Manicaretto, mangiaretto. 174
Mano, e nomi delle sue dita. 109
Mano alta, principio di discorso. 211
Maniera de bien penser, e sua controversia. 162
Manopole. 113
Mantova. 151
Mantovani D. Annibale. 102
Marca, marco. 170
Maregiare, mareggio. 241
Margherite di Murano. 171
Maro del cortuso. 164
Marone, e sua campagna. 151
Marrocchino. 86
Marrugola. 184
Marfilj Luigi Ferdinando Generale. 136
Martelli Pier Jacopo sue opere varie. 204. 220
Maschio Naso. 216
Masnade, e Ragionamento sopra d'esse. 158
Massa Lombarda Castello. 216
Matassa. 108
Mattadori degli odori. 217
Matterasso, 226

Mat-

Matto al fuso. 193
Meati del Cervello. 220
Meato degli odori. 237
Medaglia di Virgilio Marone. 151
Medio dito della mano. 109
Meditullio. 84
Melarosa, e suo odore. 192
Menagio Egidio, confutato circa l' origine della parola Ghetto. 93
Mendicume. 240
Meningi del Cervello. 243
Meo per Bartolommeo. 128
Meraviglia fiore. 190
Meriggio della notte. 257
Mesenterio. 108
Mestolino nelle Scatole del Tabacco. 154
Miccino, far a miccino, a miccolino. 155
Microscopio. 148
Mignolo dito della mano. 109
Mille numero universale. 160
Mille-fiori nome di Tabacco. 160
Millesimo. 88
Mina. 116
Mincio fiume. 151
Misto colore. 123
Misvenire, misfare, misleale, mispregiare. 166
Moccichino fazzoletto. 231
Moccicone. 250
Mogarino stradoppio detto fiore del Cuore 205., lodato dal Filicaja, e dal Magalotti. 205
Molla, o Susta delle Tabacchiere. 128
Moluche Isole. 124
Mondiglia. 185
Mongibello. 189
Monomotapà Regno dell' Africa. 224
Montalto Collegio di Bologna. 214
Montano Francesco Conte. 163 217
Mordente vernice. 149
Morello colore. 123
Morgagni Gio: Batista, suoi Avversarj Anatomici. 230
Mori sono neri solo superficialmente. 127
Mosti Co: Antonio Estense, suo Ditirambo. 196. 201. 202
Mostri nelle piante. 148
Motezuma Rè del Messico. 167
Multimammia nome della Natura. 80
Mungere. 128
Murano, e sua fabbrica de' Vetri. 171
Muratori Lodovico Antonio. 185. 256
Musaico sorta di dipingere antichissimo. 131
Muschio greco. 233
Musculi diversi, che concorrono nello starnuto. 163
Museo. 182, Cospiano in Bologna. 148
Mustacchi da Bassà. 202

N

NApoli detta Partenope. pag. 188

MODI DI DIRE ITALIANI

Contenuti nella Tabaccheide, e ſpiegati nelle Annotazioni.

Più adorato che la Luna. V. 266. *pag.* 93
Star ſul Tappeto. V. 276. *ivi*
Di là dall' ultima Tule. V. 323. 99
Andare a uſta. V. 328. 100
Cavar il chiodo col chiodo. V. 343. 102
Dare a ſacco, a ſaccomano. V. 361. 104
Fare il Galoppino. V. 358. 103
Cavar l' interiora. V. 395. 108
Far pepe; Far ti. ti. V. 411. 110
Le arene della Libia. V. 416. 111
Giucare a gherminella. V. 441. 112
Il Tabacco non ſi nega. V. 446. 113
A diſcrezione. V. 463 115
Voler poſto, ſcranna. V. 479. 117
Far mina. V. 471. 116
Alzare il muſo. V. 480. 117
Da Natale a Paſqua. V. 486. 118
Tra le Forche, e la Galera. V. 490. *ivi*
A ora di Piazza, e di Gioveca. V. 499. 119
Le Cocuzze fritte. V. 523. 122
Andare a farſi mugnere. V. 587. 128
Lavorato a grotteſco, a muſaico. V. 630. 131
Infilzar paſtocchie. V. 641. 133
Andare, o ſtare alla Banzuola. V. 643. *ivi*
Far della Cornacchia d' Eſopo. V. 654. 134
Far da Cicisbeo, da Liſpo. V. 694, 140, *e V.* 1982. 252
Andar in frega. V. 696. 141
A biſeffe, a joſa, a fuſone. V. 990. 159 160
A micino. V. 902. 155

Andar a ſchimbeſci. V. 905. 155
Non monta un frullo, un fico. V. 862 153
Toccar il polſo a i catenaci. V. 881. 154
Mangiar la Greppia. V. 916. 156
Egli è ſchietto. V. 918. *ivi*
Di Poema degniſſimo, e d' Iſtoria. V. 950. 157
Andar al Ciacco, alla malora. V. 955. *ivi*
Star in gozzoviglia. V. 768. 146
Dolce come giuncata. V. 1029. 170
Cantar in quilio, in falſetto. V. 1160. 172
Toccar l' ugola. V. 1266. 183
Far ſottocoppa. V. 1088. 166
Gioje di Murano. V. 1154. 171
La Marrugola è fuora. V. 1267. 184
Il prezzo ſcotta. V. 1297. 186
Bergamotta di Cucina. V. 1302. 187
Far baldoria. V. 1476. 201
Eſſer lancia, e ſcudo. V. 1521. 204
Eſſer in Voga. V. 1433. 199
Come il Matto al fuſo. V. 1392. 193
Stuzzicare il Veſpajo. V. 1394 194
Più volubile che Arcolajo. V. 1395. *ivi*
Senza mettervi sù nè ſale, nè olio. V. 1396. *ivi*
Dare Scaccomatto. V. 1555. 208
Gli Altari fumano. V. 1594. 210
Più ſuperbo d' Argante. V. 1607. 212
Fare a micolino, a micino. 219
Viver gli Anni di Noè. V. 1688. 219
Stare a Sportello. V. 1719. 222
Il Vaſo di Pandora. V. 1721. 222
I Ragli d' Aſino vanno a Roma. V. 1732. 224
A Centellini. V. 1763. 228
Dio t' ajuti. V. 1788. 229
Trovar macchie nel Sole. V. 1617. 213
Come le Veſpe all' Uve. V. 1649. 215
Bere a Zinzini, in più Tomi. V. 1652. *ivi*

Scialappa droga. 173
Scilocco. 146
Scornacchiare. 85
Scottare. 186
Scotomia. 225
Scoviglia, scovare, spazzare. pag. 185
Scránna. 117. 229
Scricchiolare. 156
Scrigno odoratorio. 115
Scrignuto. 122
Scroccare, scroccone, scrocco. pag. 112. 261
Scrocchio Luca. 192
Scroffa Co: Francesco Canonico. pag. 150
Sdrajare. 226
Sempiternale. 244
Sensi umani hanno il loro proprio diletto. 80
Sesquipedale. 242
Sete nome generico. 165
Sfera, sferico. 103
Sgargi Gio: Batista Capitano, e suo Rimario del Tasso. 196. 222
Siepe, far siepe. 110
Silvestri Co: Cammillo sua traduzione di Giuvenale, e Persio. 103. 233
Simillimo. 264
Sivigliano Tabacco. 197
Smugnere. 127
Sogni non rappresentano odori. 242
Solio, e non Soglio. 195
Sonno dipinto coll' ali nere. 226, dalla natura desiderato. 241, occupa l' Uomo contra sua voglia. ivi, suo obblio, e fascino. 265
Sperchieria. 109
Sorga Fiume. 256
Sorgoncello Erba. 189
Sornacchiare. 85
Sottocoppa. 166
Spanna di muso. 117
Sparnicciare. 109
Sparniccio uccello. 109
Sparpagliare. 165
Spartigiacco. 239
Sparole. 107
Spazzatura. 185
Spelda, spelta biada. 143
Spigolare. 119
Spiluzzicare. 219
Spinola Agostino. 199
Spolaccare. 252
Spolverina sopraveste. 105
Spuole. 141
Spupillato. 139
Stampiglia Silvio. 190
Starnuti; loro arsenale il Naso. 231, rompono le parole. 239, vanno sempre accompagnati. 239, di buon'augurio. 240, adorati ivi, spurii del Riffreddore. 240, varie superstizioni de' Gentili sopra lo starnuto. 240, eccitati dal Tabacco. 81, descritti. 157, come nascano. 163
Starnutiglia, e sua Ricetta. 223
Statua di Marmo antica colla Parrucca. 86
Statuti de' Macellaj MS. antico. 184

Steccato . 202
Stile poetico del 1300. 254
Stomaco detto diſpenſa del Corpo . 119
Stornello color di Cavallo. 123
Stra particola riempitiva. 114. 115. 146
Stramazzare, e Stramazzo. 226 264
Stuzzicare il Veſpajo . 194
Sucido, e ſudicio . 114
Sveglierino Orologio . 178
Superlativi ne' Soſtantivi, rari . 177, accreſciuti . 146
Suſta, Molla . 126

T

TAbacchiere, e Scatole, di noci d'India, e di cocco . 125, di paglia . 129, di zucche . 122, di vetro. 128, d'avorio . 138, e perciò dette eburneo Scrigno . 141, di Piombo. 150, di Cuojo. 156, d'Abete. 154, di Platano. 151, a cornettini, a ſcarpettini, a pepajuole, a girelle, a caſtagnuole. 156, d'acciajo. 145, a ſportello . 222, alla dragona . 227, di carta . 92
Tabacco, o Tabaco. Iſola dell' America, dove naſce cotal' erba . 77. 94
Tabacco Erba, così denominata dall'Iſola dove naſce. 77, eccitativo dello ſtarnuto. 81, detto erba Regina. 82, paſto del Cervello. 83, Nicoziano, Tornabuono, Braſiliano. 86, 87, Petun, Picielt, Giuſquiamo. 91, ravviva le converſazioni languenti . 91. 92, di S. Criſtoforo . 98, d'Avana. 94, di Bologna. 95, fabbricato dagli Ebrei, & appaltato ad eſſi . 95, Mercanzia neceſſaria . 96, d'odor di Vacchetta . 156, Imperiale, 157, di Ferrara. 159, di mille-fiori . 160 di Caffè, di Frangipana . 161, groſſo ſcaglioſo . 165, di Gelſomino. 175, Svegliarino de'Segreti. 178, di Dama . 168, d'Auguſta. 170, Malteſe. 188, Napolitano . 188, Sivigliano. 197, d'Avana. 202, di Barcellona . 207, in rodolo . 225, mezza grana. 228, d'odore Cacio Cavallo . 213, di Bettonica 216, di radica muſchiata . 217, di Fior di Cedro . 231, di Gazzoldo. 234, di Tuberoſi . 236 Imperiale . 244, ſpartigiaco . 239, Fiori della ſua Pianta. 258, Tabaco-fiore . 197
Tagliaborſe da quattro mani . 153
Tappeto . 93
Tarrapatà battuta di Tamburo . 242
Tarſia . 131
Tartaruga . 134
Tattamellare . 248
Tebaldeo Antonio Poeta . Suo Ca-

Capitolo, e Disperata. MS. 254
del *Teglia Francesco* sua Canzone sopra la Giunchiglia. 191
Ternate Isola. 124
Terracuso Marchese. 213
Terra d'ombre. 185
Tesauro Emanuelle biasima il Tabacco. 250
Teseo. 92
Tesoro fiutatorio. 115
The Erba, e bevanda. 90
Tibia per Naso. 110
Tigrato. 122
Titillare. 190
Toccapolsi. 154
Toga; portar Toga. 199
Tolla per Vittoria. 128
Tomo, a tomo. 215. 216
Tornabuono fu il primo, che portasse il Tabacco in Toscana. 87
del *Torre Filippo* Vescovo d' Adria. 176. 232
Toscana. Vedi Firenze.
Tostissimo. 257
Trachea della Gola, organo della voce. 172
Travini Domenico Antonio. 228
Trempeck Gio: Michelle d' Augusta. 171
Trepiedi, o Scaletta de' Pittori. 214
Trevisan Bernardo N.V. 177
Tribù Tabaccopea. 95
Tribunale di Giuda. 101
Trifoglio detto Tripoli, o Triboli grande, odorato. 99
Trincare voce Tedesca. 146
Tripoli, o Triboli Erba. 99
Tristernutationes. 240
Trotti Marchese Antonio Archidiacono. 144
Tuberoso Fiore. 236
Tule tolta per ultimo termine del Mondo. 99
Turco adora la Luna. 93

V

Vaccari Giuseppe Antonio. 176, sue Canzonette sopra i Fiori. 207. 210
Vacchetta, e suo odore nel Tabacco. 156
Vadia per vada. 138
Vaia. 145
Valcluſa. 256
Val di Pado. 151
Vallisnieri Antonio, e sue opere. 229
Vallonea sorta di Ghianda. pag. 156
Vaso di Pandora. 222
Ubbriacchezza ne' Ditirambi. 244
Vellicare. 212. 229
Veltro. 100
Venere, e suoi significati. 208
Dea delle Rose. 210
Venezia Regina del Mare Adriatico. 176
Ventraja. 145
Ventricoli del Corpo umano. pag. 108
Verbena Erba Sacra. 88

Vernice. 122
Veroneſe Poeta s'intende Catullo. 208
Verſo di 14 ſillabe trovato dal Martelli. 204
Veſpe vanno all'Uve primaticce. 215
Veſuvio, e ſuoi incendj. 127
Vetri di Murano. 171
a Uſo. 260
Ugola. 183
da Vico Gio: Batiſta. 190
Villanzone. 105
Vino di Chianti. 233
Viole, e Roſe lodate dal Vaccari. 210
Violetto colore, come ſi dia al ferro. 146
Virgiliana Villa del Mantovano. 151
Virgilio, e ſua Medaglia. 151
Viſdomini Franceſchino Oratore. 221
Viſibilio. 262
Vivajo. 211
Ulivo macchiato a varie foggie. 148. 149
Ulma Città. 171
Unghia di grillo. 155
Vocabolario della Cruſca eſaminato intorno alla Voce Peverada. 173. 174
Voga, eſſer in voga. 199
Volpe, ſegno nelle berrette de' falliti. 260
Urne lacrimatorie. 128
Uſta de' Cani. 100
Uva primaticcia. 215
Uzzolo. 237

X

XAca Dio del Giappone. pag. 79

Z

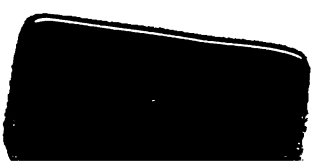
Zanotti Gio: Pietro Cavazzoni. 213
Zanſemino, o Gelſomino. 175
Zappata Gio: Batiſta. 221, ſuoi Verſi all'antica. 254
Zappatiglia, Stranutiglia. 223
Zappi Gio: Batiſta Avvocato. pag. 225
Zazzo dignità del Giappone. pag. 94
Zeno Appoſtolo. 177. 178
Zenone fiutava l'Eleboro. 198
Zibetto. 192
Ziffera, Ciffra. 154
Zimarra vetta. 105. 142
Zinzino, a zinzini. 215
Zucche di varie ſorte. 122. 123
Zucchero di Madera. 168

IL FINE.

Vidit D. Paullus Joſephus Scati Clericus Regularis S. Paulli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 23 Februarii 1756.

IMPRIMATUR.

Fr. Petrus Paullus Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

FEB 15 1929